

25



No A
1-338

~~24a8-9~~

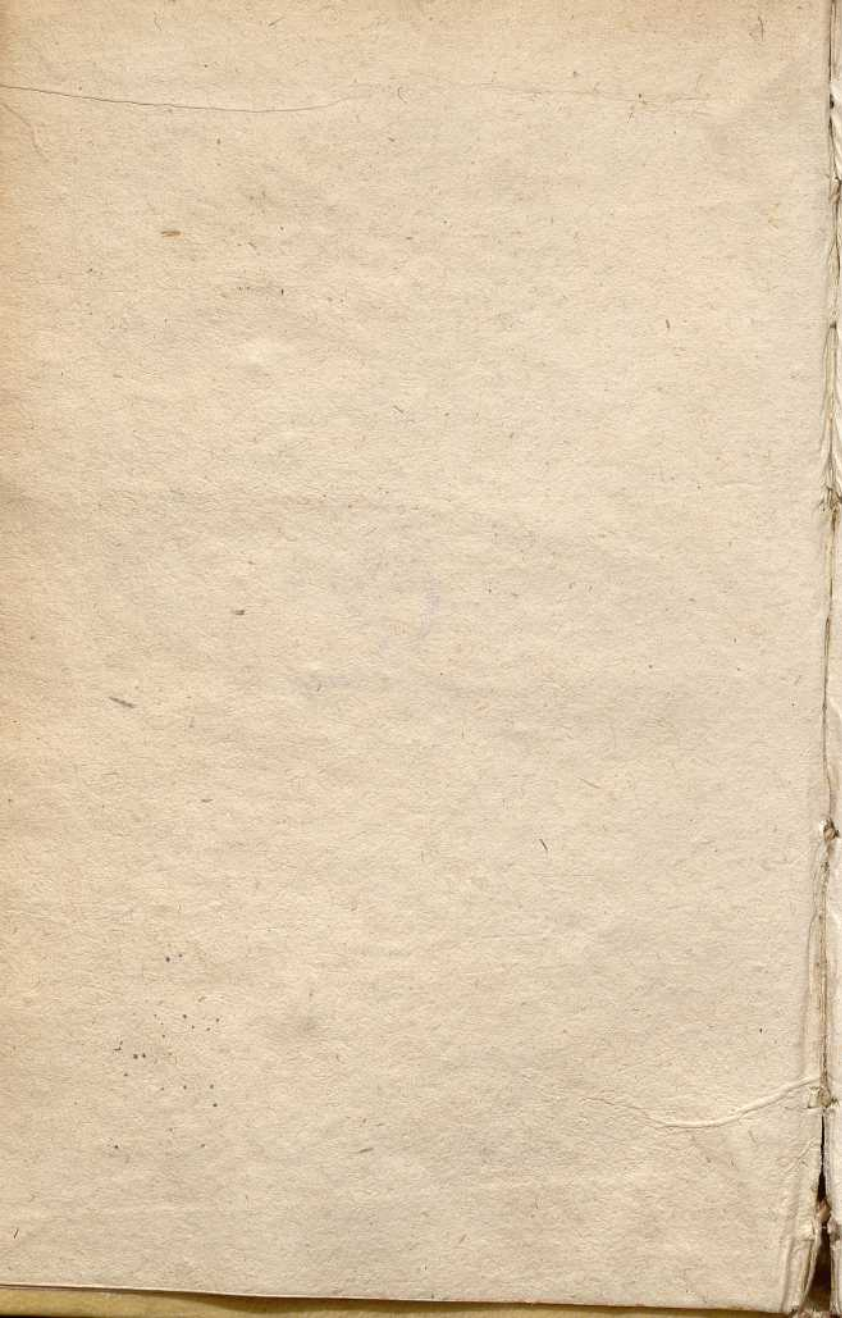
Estadística	Administrativa
Clase	A
Subclase	1
Título	338
Autores	



~~24a8-9~~

Estadística	Universitaria
Clase	A
Sala	1
Fecha	338
Nombre	





Del Col. Vela Comp.^a U. An. U. Gran. ^{2a}
B. 1558 BB.

D E C A

DI LETTERE CONFIDENZIALI

Del Sig. APISTIO Sassone, e del Sig.
APRONIO Olandese, Eretici,

Sul Libretto titolato:

PRESERVATIVO

Contro certi Libri, e Sermoni de' GESUITI,

In LUGANO 1760.

Dal Tedesco in Italiano tradotte da un Cattolico a pro'
della Romana Fede, e della Compagnia di GESU'.

AGGIUNTEVI

VARIE ALTRE LETTERE

INTERESSANTI.

TOMO DECIMOSESTO.



Per Gino Bottagriffi, e Compagni 1761.

82228

DI TERTIO CONFIDENTIALI


GRAND

RESERVATO

*Salutem ex Inimicis nostris, & de manu
omnium, qui oderunt nos; ad facien-
dam Misericordiam*
CUM PATRIBUS NOSTRIS,
Luc. 1. 71. 72.

LETTERS


TWO DESTROYED



L E T T E R A

D E L S I G. N. N.

A L E G G I T O R I.

I.  N mio Amico, buon Cattolico, che trovasi in Sassonia per certi affari di premura, in Ottobre dell'anno scorso 1760. ebbe sentore, che certo Signor Apistio, Sassone, in Dresda aveva una Deca di Lettere Anecdote tra lui, e l' Signor Apronio, Olandese, da lui tenute con della gelosia, ma che sarebbe stato pregio dell' Opera agli Amatori del vero, a' veri Cattolici, a' Gesuiti soprattutto, (essendo sugli affari de' Gesuiti, in oggi si

4
clamorosi) che Lettere di tal calibro godessero la luce de' Torchi Italiani. Però che fece l'Uomo, ch'egli è dotato di scaltrezza, e sagacità, quant'ogni altro; e che giuocar sà di astuzie, quanto giuocar soleva Palamede agli Scacchi? Disperando d'impadronirsi della pretesa Piazza per blocco, per assedio, per assalto, l'ottenne in fine con un gruppo di stratagemmi, che tanto gli costarono delle belle doble. Il danaro però tanto è buono, quanto agevola certe difficoltà, che a' buoni disegni attraversansi. Alla per fine l'ebbe nel Novembre in suo potere di soppiatto per un triduo, tempo accordatogli dalla gita, che il Posseditore delle Lettere fatt'aveva in campagna. Che poi tra la razza de' Servidori ve ne son di quelli, che, senza il dono di sottigliezza, a guisa di finissimo etere, da per tutto sdruciolone s'insinuano negli Scrittoj i più custoditi del Mondo, ne' forzieri i più rinserrati. La fedeltà del segreto secondo i dettati di Arpocrate mi obbliga a tacer su di ciò parecchie cose, che si riputerebbono mezzo impossibili; e che, per essere riusciti felicemente sotto la scorta della Regina Pecunia, meriterebbono gli Eviva.

II. A buon conto l'Amico, avuto tra le mani il sì agognato Tesoro, ne tripudiò; e gli parve di toccare il Ciel col dito, e di esser beato in grado superlativo. Di, e notte colla penna alle mani, esiliato ogni altro pensiero, dato bando agli Amici, a' divertimenti, se le trascrisse frettolosissimamente. Quindi, come ben pratico della favella Tedesca, le tradusse nella materna sua Italiana, nulla badando
alla

alla Fiorentineria , scrupolosamente cruscante ; ed inviommele per un canale , quanto arcano , tanto sicuro , da non cadere in pensare neppure a Madonna Sfinge in Tebe , o a Messer Edipo in Atene . Mostravami nel tempo stesso della premura , ch'io facesti dare loro vita colle stampe . M'informai di quanto suol praticarsi nelle edizioni de' Libri , e subito feci passare quella Deca di Lettere in mano di persone capaci e intendentissime per averne l'Oracolo a pluralità di voti . Avvertii , che niuna di esse venduta fosse a' pregiudizj della moda , alle passioni dell'oggi . Quando omnium suffragiis fu deciso , esser quella Deca di Lettere arci-meritevolissima d'essere stampata .

III. Una cosa sola mi faceva arrestare , ed era la considerazione , che il genio degli uomini del tempo presente di null'altro è invaghito sennon di certegrame cicalate contro a' Gesuiti , in cui le bugie si misurano a stajo , e che sono quai pasticci di bernesco , e di serio , inzeppati di cose sì portentose , ed insolite , che nell'atto di leggerle pare tuttavia di sognare , e giurere che abbiate sotto gli occhi un calunioso Romanzo . Libri di simil sorta spacciansi in oggi a guisa di diamanti majuscoli del Mogol col favor del genio dominante , che si battezza per buon gusto , volete ridere ? per zelo eziandio . A me poi (ve la dico bella , e schietta) non mi pare desiderabile cotesta sorte ; e queste Opere ch'han per iscopo la calunnia , l'ho in dispreggio , l'ho in dispetto , l'ho in abbozzazione più , che non ebbe il Capretto , stimato furtivo , il buon Tobia , per cui poco man-

cò, che non ne venisse dalla rissosa Consorte sfregacciato. (Tob. 11. 21. 22.)

IV. Di questo abborrimento ne ho l'obbligazione al M. R. P. M. Triclero, Domenicano, vero Probabiliorista, stato per dodici anni mio Padre Spirituale. Era egli un sant'uomo; e la faceva meco da San Giovanni l'Evangelista, che non sapeva ragionarmi, o scrivermi, senza che m'esortasse alla carità fraterna. Or egli venne a morte, appunto fa due anni. L'andai a visitare colle lagrime agli occhi. Egli soprattutto mi diede questo avvertimento di non pensare a miei comodi col danno altrui; e badate bene, mi disse, che Dio alle volte fa rigurgitare le ricchezze fatte col prezzo della calunnia; e forse Dio ne darà qualch'esempio clamoroso ad ammaestrare certe persone senza coscienza, senza religione; e quel di Giobbe verificherassi: "di-
" vitias, quas devoravit, evomet; & de ventre il-
" lius extrahet eas Dominus Luet, quæ fe-
" cit, omnia Juxta multitudinem adinventio-
" num suarum, sic & sustinebit Revelabunt
" Cœli iniquitatem Ejus, & Terra confurget ad-
" versus Eum Hæc est Pars impii a Deo, &
" Hæreditas verborum ejus a Domino " (C. xx.
v. 15. 18. 27. 29.): Quindi, parlandomi de' miei affari: Ah caro voi (mi soggiunse, quasi boccheggian-
te, e manteggiante) Ah caro voi: melior est buc-
cella sicca cum gaudio, che sol può sperarsi dal-
la Grazia di Dio, e dalla Carità del Prossimo;
quam domus plena victimis cum jurgio, che dee
temersi dalla propria rea coscienza, e dall'altrui
fama

fama lesa. (Prov. XIII. I.) Mi si stamparono nel cuore tali sentimenti. Ed allora fu, ch'io feci voto di star lontano dal danneggiare la mia coscienza coll' altrui detrazione, che tanto in oggi si è resa familiare principalmente ne' Libri contra i Gesuiti, che (l'ho ben osservato) non si sogliono scrivere, che per dettatura di Livore, e di Antipatia decumana alla soda pietà, alla vera Fede.

V. Non è, gentil mio Lettore, ch'io con questo preambulo v'abbia voluto bendar gli occhi per poscia giuocar con voi a Gatta cieca, e farvi con ciò stringer ombre, e dar il capo nelle muraglie. Oibò! Basta a me, ch'entriate in questa Lettura senza vaghezza di fare il bell'ingegno, e l'Uomo di Spirito, scevero anche d'ogni pregiudizio, d'ogni passione. Fatevi accompagnare da quei due vezzosissimi Genietti, benchè in questa stagione sventuratissimi, l'Amor della Verità, ma non mascherata; lo Spirito della Critica, ma non invelenita. Prima di decidere, consultatevi con entrambi. Scommetterei, che, se con tal disposizione leggerete questa Deca, formerete la giusta Idea del Preservativo, che qui si scardassa a dovere; e ravviserete in esso tutti i principali pregi di una sboccata Satira, e villana; anzi tra le Satire Anti-gesuitiche le darete il primo stallo, appunto perchè tra tutte le altre la più scempiata, e la più perniziosa, come quella, che vien lardellata di errori ben grassi. Ecco i pregi della Satira intemperante datici dall'eruditissimo Monsignor Gian-Antonio Campani, scrivendo a Ventura Pontano, che, quidquid dicat, evomat;

mat ; quidquid attingat, mordeat ... Nihil apertum, nisi quod turpissimum... Licentiam quoque summam (*vult*) ; ut ea objiciat maxime, quæ sunt molestissima Et, ut uno dicam verbo, Satyrorum is dicit optime, qui pessime. *E tal mi si dice, che sia il Preservativo, spacciando per Eresse i Dogmi di Fede, per Dogmi di Fede l'Eresse. E non è questo dir PESSIME ? Quindi vedrete, perchè forse da taluno dicasi, che dicit OPTIME. Vivete felice, ma felice davvero.*



LETTERA I.

Del Sig. APISTIO al Sig. APRONIO

Sulla trasmissione del Preservativo.

AMICO RIVERITISSIMO.

1. **L**E nuove della Guerra, che da noi si è annunziata, la prudenza vostra non se l'aspetta dalla mia penna. Sono due settimane, ch'io sono in *Dresda*, poco men, che sepolta, non ch'estinta, nelle sue rovine roffeggianti di sangue non vieto. Contentatevi dunque ch'io tutto in opposto mi volga a ragguagliarvi, o almen discorrervi di certi affari disparati dal moschettare, dal cannonare, dal bombardare, vocaboli per noi di raccapriccio; affari, che se non sollevano l'animo oppresso, divertono almeno la funestata mente dalla crudel rimembranza dell'antica bella *Sassonia*, della bella *Dresda* l'antica. In vece dunque d'inerpicare ad arte sterili, e scofcese, giù scendiamo al piano.

2. Jeri l'altro capitommi da Ginevra per posta l'Antigesuitico Preservativo, che vi trasmetto colla presente. Al primo gittar lo sguardo sul titolo, ebbi le più volte tripudiar di allegrezza, e dissi tra me, e me, scclamando: *Ecco risuscitato il Libretto di quell'antico Academico Crantore de LUCTU! Oh che lutto recherà questo Libriccino preziosissimo a quei diavoli di Gesuiti! Ben lo cava loro il sangue.* Leggicchiandolo poi da capo a fondo ne andai in Falloria, ripetendo a ogni passo, qual intercalare, quel *Bravo! Bravissimo! Dicite Io Pean, & Io bis dicite Pean.*

Io per me dicovi, come già Cicerone del memorato Crantoriano Libriccino: *Est enim non magnus; ve-*

rum aureolus, & ad verbum ediscendus Libellus.
(Extremo L. II., seu IV. Acad. QQ.)

3. Ammirai soprattutto l'ingegnosa idea dell'Opera di rappresentare i Gesuiti per nostri confederati, quando per altro tutt'ora sono nostri implacabili Persecutori, ed acerrimi Perturbatori. Così l'Autore del Libro, Uomo avvedutissimo pieno di occhi più, che non erano gli Animali dell'*Apocalisse*, tenta in tal guisa disarmarli. Essi finora i Gesuiti sonosi addossato l'impiego di darci addosso. Questa è stata la più poderosa lor arme. Con essa alla mano sonosi aperta la strada nelle Accademie, nelle Metropoli, nelle Regie; ed in conseguenza alle ricchezze, alle onoranze, a' privilegj, di cui la Compagnia va ornata con più di sfoggio, che una donna vana, con tutti gli attrezzi del suo *Mondo donnesco*, descritti già da *Isaja* al capo III. del suo *Vaticinio*. Il pro, che si tragge da' nostri Libri contra di essi, è poco in se, e va al niente a petto delle loro Risposte contra noi. Se il Mondo però *Papistico* arriva a persuadersi, che sia questa una razza di Cattedranti, e di Dottrinanti lavorata così per mosaico di cose tra se oppostissime, di dottrine *Papistiche*, ed *Antipapistiche*, li caccierà da se in malora. Questo calunnioso rigio (che che altri ne dica) è qui sì piaciuto, che *Dresda* ne fa festa in cuor suo; che poi noi *Spiriti spregiudicati* poco conto facciamo di lacerar l'altrui buon nome, quando conto ci mette il farlo.

4. Ed oh se un tal progetto si fosse intavolato due secoli fa, per *Bacco*, che il Santo nostro Patriarca *Lutero*, e le sue Propagini, *Calvino*, *Bajo*, *Giansenio*, *Quesnello*, *Molinos* non avrebbero ricevute ne' suoi seguaci, e taluni di loro in se ancora, tante, e poi tante sconfitte da questi maledetti Gesuiti. Poffar del mondo! Quanto hanno detto, scritto, operato a perdizione di queste cime di Uomini, Riformatori della Chiesa già invecchiata! Un mio Cit-
tadi-

tadino Uomo di vasta erudizione, sostegno della nostra Riforma in questa Capitale, morto tre anni fa, odiatore a morte de' Gesuiti, diceva di essi ben sovente: *Uomini di questa pasta li metto in paraggio co' più versuti Spiriti Tartarei*. E guai a chi gli li nominava sotto il proprio nome. Che se alcuno il faceva o a caso, o per celia, dava in tali scartate da far ridere i Polli. Pure egli dir soleva: „ Affè tutt' i „ Erati unitamente in questi due ultimi secoli non „ hanno con tanti rigiri, con tanti libri combattuti „ i Nimici di Roma Papista, con quanti combattu- „ ti gli ha questa orrida Genia d' Ignaziani; nè tan- „ ti de' Nostri hanno quelli affascinati, quanti que- „ sti Stregoni soli. „ Egli poi questo Signore, e molti della brigata sapevamo l'Italiano, però una sera ci disse: „ Questa cricca, venuta dall' Erebo, „ ha scritti a nostro danno tanti libercoli, che dir „ si può:

- „ Tanti Sorci non sono in un Granajo;
- „ Nè cotanti Malati allo Spedale,
- „ Nè tanti Pani al di cuoce un Fornajo
- „ (Seghez. Capitol.) „

5. In danno e da' nostri *Luterani*, massime in *Inghilterra*, e da' vostri *Calvinisti*, massime in *Francia*, se n'è fatto macello; in danno d' ambidue queste classi d' Uomini sonosi sbolgettate delle ingiurie, e delle accuse franche franchissime di porto, e di gabella. Tanto essi non danno indietro, non voltan spalle, non cedono ad aggressori sì valorosi un palmo di terreno; che saltar vi fanno facilmente la mosca al naso. E *Roma* in questi ultimi tempi per tenerfeli cari ha dichiarato con decreto assai loro onorifico morti per amor del Papismo quaranta Gesuiti trucidati, e sommersi da' vostri *Ugonotti*, mentre navigavano al *Brasile* per dilatare in quei vasti Paesi i sogni del *Vaticano*. E chi sa, se tra giorni a nostro marcio e dispetto, e scorno *Roma* passi all' *Apo-teosi* di Persone tanto di se benemerite. Nè si tro-
va,

va, chi loro dia a bere le cicute di *Socrate* in premio di avere rivoltolata tutta la *Germania* a tombolone.

6. Ed ora sempre più mi avveggo dell'impegno sì avveduto, che aveva, chi a' cinque di *Luglio* del 1611. così contro a' *Gesuiti* scriveva ad un de' nostri *Antenati*: „ Non v'è cosa più importante, che „ precipitare la *Riputazione* de' *Gesuiti*. *Rovinati* „ i *Gesuiti*, crolla *Roma*; e se *Roma* va a male, „ la *Religione* si riformerà da se, da se. „ E perchè ciò leggesi ne' *Preliminari* alla *Storia del Concilio di Trento* da *Pier-Francesco Courayer* tradotta in *Franzese* con *Note*, nel 1751. in *Amsterdam* p. 63. §. *En effet &c.* piacemi qui recare le parole dell' *Autor* *Franzese* per maggior diletto: *Il n'y à rien de plus essentiel, que de ruiner le credit des Jesuites. En les ruinant, on ruine Rome; & si Rome est perdue, la Religion se reformera d'elle meme.* Gran sentimento da scolpirsi in *Lapida* di *Agata Orientale* fregiata di oro, e tempestata di eruditi *Camei*!

7. Badate ora, *Caro Amico* (con cui mi sia lecito sfogare il mio cordoglio per un verso, e per l'altro la mia contentezza: comincio da questa) ad una ghiribizzante stravaganza del *Secol* nostro divenuto somigliantissimo al più rinfelvatato deserto d' *Africa*, di quotidiani mostri feracissima. Questa stravaganza arci bellissima ce la presenta l' *Italia*. Non è ella l' *Italia* la *Sede*, la *Madre*, la *Custode*, la *Tesoriera* del *Papismo*? Chi ne dubita? Non son eglino i *Gesuiti* i *Fanti* perduti del *Papismo* colle lingue, colle penne, co' sudori, col sangue in tutte e quattro le parti del *Mondo*? Cogl' esempj alla mano la cosa è indubitabile. Niente però di men si è sollevata in *Italia* una congiura, anzi una cospirazione ad estermio de' *Gesuiti*. *Corbezzole!* I *Gesuiti* arietati a più potere dagl' *Italiani*? Ecco la *Protettrice* del *Papismo* sterminatrice degl'infaticabili irrequieti sostenitori del *Papismo!* Appena appena la cosa ha tintura di
ve-

verisimile. E pure è arcivera. *Mira, sed a'ca cano.*
Domine, che stravaganza!

8. A recar le molte in poco: gli Amici miei oc-
culti Italiani mi scrivono tre Novelle di rimarco al
proposito. La prima, che sono da' Torchi Italiani
uscite da cento diverse Opere sanguinosissime, a
quest' unico scopo di screditare i Gesuiti; e sciorina-
no un fondaco fin di cose sognate in crescer di Lu-
na. Le stampe ne sono state copiosissime. Mi si di-
ce per un computo fatto, che di tali Opere se ne
sono messe a luce da quattrocento mila Esemplari;
Esercito, che solo gareggia con tutti i formidabili
Eserciti, che tuttora campeggiano in questa misera
Germania, dacchè *Bellona* spalancò a nostro danno le
Porte del suo Tempio. *L'Italia* n'è annebbiata, co-
me già, tempo fa, dalle Cavallette. Lo spaccio è
stato incredibile. I prezzi sono stati sì esorbitanti,
che il danaro erogato avrebbe potuto spesare un
Regimento di Dragoni al nostro Sovrano in questa
sì diuturna guerra. Aggiugne il Novellista, che gli
Autori sono state tre Classi d' Uomini, tra lor col-
legate più strettamente, che non erano le incendia-
rie Volpi di *Sanfone*; e me ne scriveva di parecchi
i Nomi, ed i cognomi, e gl' impieghi, che ora mi
sono fuggiti di mente; cioè *Fрати Perdi-giorni*, *Pre-
ti Malviventi*, *Libertini Liberi-Muratori*; Cattolici
sì, ma di vernice, e di orpello, e che tutti piega-
no alle nostre Riforme. Checchè scriva da Milano
un Papista, che contro questi *Fрати perdi-giorni* si sono
allarmati colle penne erudite, e col zelo appresso i Su-
periori molti *Fрати veri*, e investiti dallo spirito di fra-
terna carità, e di religiosa osservanza; contro i *Pre-
ti malviventi* molti *Pre-
ti dotti e pii pieni di quei pregi*,
che adornano un vero Ecclesiastico; contro i *Libertini*
molti illustri *Secolari per nascita, letteratura, e pietà*
chiarissimi. A buon conto io di queste preziosissime
Opere Anti-gesuitiche ne ho avute ottantacinque.
Oh la bella Nuova! Saporatela, Amico, e lasciate-
vela

vela, dirò così, liquefar fullamente, come se di una Quinta-essenza di *Nettare* l'avevsero le *Grazie* spruzolata. E lasciate, ch'io cento volte lo replichì, e cento: Oh la bella Nuova!

9. Scendo alla seconda Novella, saporifica anch'essa. V'è in *Italia* una Libreria Ecclesiastica, che si gloria di avere accozzati cinquecento Opuscoli Antigesuitici, sieno antichi, sieno moderni, molti de' quali spirano la fragranza dell'inchiostro di *Zurigo*, di *Ginevra*, di *Lipsia*, di *Amsterdam*, dell'*Aja*, di *Londra*. Mò cappari, bel guazzabuglio! Doviziosa Raccolta! Si poteva egli passare in silenzio cosa, che tira a tanto danno della Società, divenendo questa Biblioteca più ferace di fulmini contra questi *Enceladi*, che non fu già l'*Officina di Vulcano*, in cui tanto affaticaronsi

Brontes, Steropesq; & nudus membra Pyracmon
(*Æn. VIII. 475.*)

10. La terza Novella è più aprica, e gaja. Sonosi divulgate certe bizzarrissime stampe, (v'è chi le fa Cittadine Romane) che castelvetrano, e fatireggiano anche senza parola, quali a dir vero danno nel *Nimio*. Gl'intrecci, i simboli, i personaggi hanno superati a braccia, a canne, a pertiche gl'ingegni de' *Protestanti Antigesuitici*. Oh che *Caval Trajano* a danno della Società! Io ne ho due, una di uno scaccolto mette in veduta un *Gesuitico Triunvirato*, Vittima della Giustizia vendicatrice ne' *Mondi Planetarj*. Queste Immaginette, dicesi, che spargevansi in Roma in occasione di certa Festa alle Porte della *Chieta* da un divotissimo Abbatone in *obsequium Fidei*. L'altra ben grande contiene delle cose lavorate a grottesco, delle quali ne' giorni più stitici non si faria degnato *Pasquino*. Quì si trova un *Arsenale* d'iniquità le più atroci. Che bella figura, che vi fa il *Drago dell'Apocalisse*! Ma in vero la mi pare un pò scottante più del bisogno.

11. Intorno a' Libri: Si è in questi Paesi rinno-
vato

vato il tempo degl'Israeliti oppressi d'Antioco; quando tutto il loro conforto era occuparsi a leggere i Sacri Libri; però essi nella Lettera di Confederazione cogli Spartani diconsi *habentes solatio sanctos Libros, qui sunt in manibus* (1. Mach. XII. 9.) Così noi miseri Sassoni ridotti al verde dal furor della Guerra, *habemus solatio sanctos Libros (Anti-jesuiticos), qui sunt in manibus nostris*. Taluni imparato hanno l'Italiana favella, affin di gustarli nella lingua originaria, che riuscir suole più espressiva, e vibrata. Alcuni di questi inzuccherati Libretti corron quì vestiti già alla *Sassona*. I nostri *Predicanti* ne trionfano, e li chiamano; la *Protestante Biblioteca*, ed altri, a parlar cogli Antichi, *Topica*, cioè secondo la *Tulliana* diffinizione: *Disciplina inveniendorum Argumentorum* a tesser Prediche, Sermoni, Catechismi, e Dispute eziandio nelle strette delle Gesuitiche Perfecuzioni. Basta; col loro ajuto coniar si possono cose mirabili ad ogni gusto; e vi si trovano Storielle, che vengono in concio a screditarli affatto, affatto.

12. Circa i due dianzi descrittivi Rami sono stato assediato da' più ferventi della nostra Comunione, affin di prestarli loro per farne copie di Pittura. E da per tutto in questi Paesi se ne sono fatti centinaia di Quadri. Questi poi si spiegano nelle Chiese i dì festivi dopo i Vespri. E pajono divenuti i nostri *Predicanti* altrettanti *Archimedi*, che con Verga Matematica deciferano Geometriche Figure a furia. Oh che pesca copiosa che con tal Rete si è fatta! Volete altro? Sulla idea di queste Immagini sonosi composte più Canzone dolcissime, che si van cantando in ogni luogo, tempo, rincontro più, che non facevasi in *Africa* col Salmo *contra Partem Donati*, composto da *S. Agostino* a rendere odiosi, e spreggievoli quei perniziosissimi Eretici. Oh che merito però ne avranno avanti a Dio questi buoni Cattolici Autori di tutto ciò! Oh che consolazione ne proveranno in punto della lor morte!

13. A riguardo di sì fauste Novelle concepito avevamo della speranza di veder ben presto volar per aria questa (a dirla come stà) contra noi implacabile Società di Uomini inferociti; ed a momenti ci aspettavamo il desolamento de' Gesuiti, fidati massime nelle penne della triplice Italiana Alleanza, *Fratismo, Pretismo, Libertinismo*; e tutto di da *Roma* ci capitavano Novelle capricciose, che fomentavano alla giornata questa speranza, quella aspettazione; Anzi una Lettera, scrittaci ultimamente da *Roma* ci recava l'a noi sì fausta Notizia, che i Gesuiti eran sì mesti, che nulla più, e che non avrebbon fatta la Festa del loro Fondatore. *Piget Infernum hoc monstrum suo nomine nominare*, dirò, come arditamente dice un loro Storico del Ven. Nostro *Lutero (Orlandinus. Hist. Soc. J. p. 1. l. vi. n. 59.)* il di cui sepolcro con quello della beata sua Consorte, *Caterina de Bosa*, sono stati in questa Campagna dati alle fiamme, e Dio sà, se gli occulti incendiarij sieno stati i Gesuiti. Che? E non fu il loro *P. Guarini*, Confessore del nostro Principe Elettorale, che fece andare a male la di lui Cattedra altresì in *Wittembergh*, con nostro sommo rammarico? Ripigliamo ora il filo dell' Argomento. L'origine di tanto lutto tra' Gesuiti Romani era l'imminente formidabile *Bolla d'Oro*, distruggitrice della Società, con la *Scommunicatae sententiae, ipso facto incurrenda* a chi pensava appostatamente ad essa. Quest'ultima parte però la stimavamo un lazzo del Corrispondente. A buon conto però la detta *Bolla* ordinava anche la *Cattura*, e *Prigionia* del Generale di essa *Cricca*. Fu tale il brio in tutta la *Sassonia* a sì prosperevoli riscontri, che sonosi fatti a Dio pubblici ringraziamenti con affettuosissimi morali Ragionamenti; il primo de' quali recitato fu da *Monsignor Isacco Staghben* sotto questo tema: *Deus auribus nostris audivimus..... Salvasti enim nos de affligentibus nos, & odientes nos confudisti.* Pl. XLIII. 1. 8.

14. Quando cambiassi scena con una terribile metamorfosi : il *Mardocheo* , birba , destinato al patibolo , si vide andare in trionfo tra mille acclamazioni , ed onoranze . Finiamola : Quando ad un tratto scosse da impetuoso tremuoto , crollarono rovinosamente le speranze nostre sì fode , ed inasprironsi le nostre piaghe con più crudo esacerbamento . Oh Dio , che crudeli contraccolpi ! Che sataniche contrammine , che fiero contracambiamento di Novelle ! Udite un gruppo di cose inaspettate , e vi giuro , che trafecolerete . Le Lettere recenti altresì colla data di Roma , benchè da canale diverso ci apportarono tre luttuosissime Notizie , che attossicarono l'ambrosia delle Notizie antecedenti . Era la prima , che i Sovrani Cattolici , per altro i più interessati nelle correnti Gesuitiche peripezie , ed i più a portata di risaperne il fondo per mezzo de' loro Ambasciatori , lungi dal mostrar di persuadersi la proclamata birboneria , ed empietà Gesuitica , piucchè mai li lodano , li proteggono , gli amano , e ne aumentano il numero nelle loro Reggie o per Precettori , o per Confessori . Che diavoleria !

* 15. La seconda Notizia si è , che Roma la più sensata col suo Capo difende a spada tratta i Gesuiti collè lingue , colle penne , colle limosine . Che babbuassaggine . La terza si è , che in Fossombrone un certo scelleratissimo Stampatore , Uomo alpestre , e pietroso , di nome Gino Bottagrifi , in quest'anno ha cominciata l'edizione di una Raccolta di Opuscoli Apologetici de' Gesuiti su gl' intrighi del tempo , scritti con tal meccanismo , e con una cert'arte magica d'affascinare i Leggitori . Quindi è , che ha fatto cambiar faccia a' loro affari in più Paesi ; e par , che abbiani vuotati i fondachi tutti dell'arte per sorprendere , e far discredere il già creduto . „ Quest' „ Apologia (ci scrive un Uomo lepido , impassato di barzellette) „ ha introdotto negli emoli de' Gesuiti „ un mal epidemico , che li farà morir di rabbia ;

B. BIBLIOTECA, e cor-



„ e correrete rischio voi Sassoni , Anti-gesuitici a
 „ morte, sì voi medesimi, di sfiatate cicalando per
 „ celebrare ad essi l'esequie. E perchè al buon es-
 „ to di un'Apologia non basta mai, che sia scritta
 „ secondo i precetti dell'Arte; perocchè ci vuol
 „ sempre mettere uno delle sue dita la Fortuna,
 „ neppur ciò l'è mancato. „ Poder del mondo!
 Ancor di queste Apologie n'è inondata l'Italia;
 molto più, che si spacciano a buon mercato da non
 farvi traffico; e dove pe' Libri Anti-gesuitici non
 bastan dozzine di Scudi, per questi sopravanzan de-
 cine di Paoli: lì si giuoca di Doble, quì appena di
 Soldoni. In tal guisa i Gesuiti, preso il destro, van
 ricuperando il terreno perduto; e, gittando altrui
 della polve negli occhi, e con certe filastrocche,
 tutte rabescate di furberie a spese de' Creduli fanno
 gli Uomini incolpevoli, tutti fiore di fantità, che
 non sò essere uscito più terso dal Buratto del Pa-
 pismo. Che rigiramento diaboloso.

16. A questo rovinoso torrentaccio eravi d'uopo di
 un poderosissimo arginamento. E tale per l'appun-
 to ed a me, ed a moltissimi nostri Accademici è
 sembrato il *Preservativo*, che vi accludo. Questo
 senz'altro farà odiare così fattamente i Gesuiti da'
 Papisti, che tra non molto si sfrombetterà la noti-
 zia, che tutti i Centinaja de' Gesuiti, che sono in
 Roma, ivi stati sieno dati alle vituperose fiamme,
 aizzate dal *Boja in Campo di Fiori*, dove soglionfi
 abbruciar vivi vivi i già Cattolici, disertori per-
 vicaci del Papisimo. Nè lor gioveranno, non che
 i *Grifi di Fossombrone*, gl'*Ippocentauri*, gl'*Ircocervi*,
 e tutta l'altra Canaglia di mostri, commoranti nel
 Serraglio del Gran Signore, l'*Impossibile*; E quelle
 loro cartaccie di difesa saran lasciate in balia degli
 Speciali, e de' Pizzicagnoli a farne vendetta con
 incessante pezzolata in brandellini; nè loro suffra-
 gherà quella Filastroccola, ch'essi ogn'anno astuta-
 mente presentano alla Congregazione *de Propaganda*,

19

in cui fanno esatta Nota, e particolarizzata di tutti coloro, che massime della nostra Comunione nella stessa dell'anno scorso hanno colle loro astuzie fatto passare alla Romana. E questo quì un sentimento comune.

17. Del resto, come quello, che sono affordito dal rumore marziale, nè mai agli studj Teologici una briciola di tempo ho impiegato, ed inoltre de' Libri Gesuitici non ne ho tocco neppur uno, non saprei, che dire, se questo Libretto sia per persuadere ciò, che pretende di finire una volta di precipitare la Riputazione de' Gesuiti. Voi, che costì vi godete una tranquillissima pace sotto un ellera più deliziosa della *Ninivita* di *Giona*; voi, che vi siete a più anni, ingolfato nell'Oceano della Teologia, voi, che siete a dovizia corredato de' Libri de' Gesuiti, come quello, che li stimate moltissimo per essere benemeriti al sommo co' loro preziosissimi Libri di tutta l'Univerfa *Ciclopedia*, secondo mi avete scritto parecchie le volte, voi sì, che potreste riconoscere l'Indole di questo Libro, e vedere, se le sue faette sbalestrano, o imbroccano. Che poi non vorrei, che i Gesuiti seguitassero a far l'*Ibra Lernea*, pronta a surrogare nuove teste alle recise. Però le sciablate vorrebbero essere irremediabili. Non vorrei, che la Società seguitasse a fare il *Prometeo*, i di cui squarci il crucian sì, ma non l'uccidono. La brama di vedere sbalzati dal mondo questi nostri comuni Nemici mi fa e sollecito, ed importuno. Son tutto vostro immancabilmente.

Dresda 8. Settembre del 1760.

LETTERA II.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO

Sulla General Censura del PRESERVATIVO.

AMICO RIVERITISSIMO.

18. **O**H quanto i nostri Genj rassomigliano i volti nostri ! Ognun di noi ha il suo Volto, ed ognuno altresì il Genio suo. Quindi altre Teste portano tutt'altra opinione a segno, che ciò, che ad uno è geniale, antipatico riesce all'altro. L'affare, che abbiam per le mani, ben luminosa ce ne presenta una contestazione; benchè di tali conferme non abbisogni questa Riflessione, che qual Fosforo di propria luce adorno, a far di sè pompa non mendica gli altrui splendori. Il *Preservativo*, di cui sì gentilmente mi avete fatto dono, costì (come scrivete) è stato accolto affai e cortesemente, e gioiosamente. Inoltre mi accennate, che i Libri, e le Immagini (che portano in trionfo i maggiori vituperj della sì da noi odiata Società) sono state costì ricevute con più brio, che non si ricevette da' *Trojani* il sì famoso *Palladio*. Ma che vuol farsi? In questo Cielo *Olandese* domina un altro Genio sù tutto ciò; quantunque per odio, e stizza a' *Gesuiti l'Olanda* non la ceda alla *Sassonia*.

19. E ne ha ragione ed oh quanto ! perchè (a nulla particolareggiare) questi furbissimi Uomini avuta hanno l'abilità quatto quatto di far fiorire il *Papismo* in mezzo ad *Amsterdam*; come fatto l'hanno ancora in *Londra*, sì stretta nostra Confederata. Che però questa Capitale quasi per metà l'è *Cattolica Romana*. Onde un nostro Predicante, a ciò riflet-

flèttendo , non poteva darfi pace , e colle lagrime
 agli occhi zelantemente dir soleva . „ Guardate in-
 „ trepidezza di questi Polticastri . Già per somma
 „ nostra sventura Amsterdam non è più dessa . Que-
 „ sti scaltriti Monetarj hanno viziato, ed adulterato
 „ il bell' oro del Calvinismo Olandese . Ah che non
 „ si respira più in Amsterdam l' antica bell' aria sì
 „ salutare ! Appestata l' hanno questi nericanti Dra-
 „ goni co' loro aliti tartarei: ondè ancora a noi toc-
 „ ca col Poeta lagnarci:

In medio Tybure Sardinia est. (Mart. lib. iv. ep. 60.)
 20. „ Ma come? (sembra a me udirvi , già tutto
 zolfo allumato di sdegno) „ Ma come ? Evvi Gen-
 „ te nimica di Roma , che potrà non far festa , tri-
 „ pudio , plauso al Preservativo , a' Pasquini Italiani ,
 „ a quei bei capriccj Pittoreschi , che sotto un sol
 „ punto di veduta vi mettono sotto un lume vivifi-
 „ simo ribalderie passate , presenti , future , possibili
 „ della Gesuitica empia Masnada? „ Deh non v'adi-
 rate. *Bona verba, quæso.* Uditemi , di grazia , in
 pace . In vero questi Libri , questi disegni dicon mol-
 to , moltissimo a perdizione de' Gesuiti . Arci-vero ,
 arci-verissimo cento volte , e mille . E pure perciò
 appunto quì riescono ristucchevoli . Adagio , dico io .
 Che se avrete un pò di pazienza , spero di potervi
 distintamente , e a pieno chiarire sul proscioglimen-
 to di questo Enigma , sul rischiaramento di questo
 Paradosso .

21. Ditemi , per vostra Fè , che il Ciel vi guardi ,
 chi non sà , che col dirsi troppo , nulla si dice ? E
 non allude quà il consiglio dell' *Ecclesiastico* alc. xxxi .
Noli nimius esse ; ne forte offendas ? All' esperienza :
 Che non disse di male *Cicerone* di *Verre* nelle sue set-
 te *Verrine* ? Pure , perchè urtò nel troppo , fino ogni
 cenno di *Verre* lumeggiando per un eccesso , che ne
 strappò ? Un arci-ammirabile Nientissimo . Che pe-
 rò tutti i *Satrapì* dell' *Anticbità* raccomandavano , ed
 inculcavano al riferir dello stesso *Tullio* , già penti-

to del suo giovanile *dir Troppo*, che non s'inciam-
passe in cosa veruna nel Troppo. *Vetera Præcepta
Sapientium jubent . . . Nihil nimis* (*Extremo lib. III.
de fin.*) Ed egli stesso altrove riflette all'intento,
che tornerebbe meglio essere *Avaro* col *Poco*, che
Prodigo col *Troppo*. Però così ci lascia egregiamente
scritto: *Etsi suus cuique Modus est; tamen magis of-
fendit NIMIUM, quam PARUM*; e' l conferma
con un saggio detto di *Apelle*, soggiugnendo: *In
quo Apelles, Pictores quoque eos peccare dicebat, qui
non sentirent, quid esset SATIS* (*Orator longe ante
med. n. m. 73.*)

22. L'Italiana triplice alleanza di *Frati Perdi-
giorni*, di *Preti Mal-viventi*, di *Libertini Liberi-Mu-
ratori*, ingegnandosi a tutta lena (direi quasi) a
sbranare i *Geluiti*, e scompigliar l'orditura della
Società Ignaziana, (chi nol sa?) non hanno certo,
certo capito: *Quid esset SATIS*. E basta ormai:
Suus cuique modus est. Tuttavia scrivesti contro a' *Ge-
suisti*? L'è già questa infossibile soperchieria. Alla
per fine le loro *Ribalderie* che sono *Miniere* inefau-
ribili? Eccoci al caso, a cui quel dell'*Ecclesiastico*
calza a meraviglia: *Faciendi plures Libros nullus est
Finis*. (*cap. XII. v. 12.*) Da *Livorno* mi scrive il Si-
gnor *Toland*, nostro *Mercadante*, che gl'*Italiani* so-
noni già faziati a crepa pelle delle *Pasquinate Anti-
gesuitiche*, e ne sono ristucchi, e che dietro la *Sa-
zietà* venuto sia il *Fastidio*, dietro al *Fastidio* il dis-
piacimento di parecchi *Scudi* logorati nella compra
di queste *Satiriche Corbellerie* in inutile *Eroico*; ed in
fine in groppa al *dispiacimento* è comparsa l'*impreca-
zione* con volto meduseo contra gli *Scrittori*, *Edito-
ri*, *Dissipatori* di queste *Arpie delle Borse*, che così
taluno chiama cotal sorta di *Libercoli*.

23. A proposito poi di *Agnomi allegorici*, un nostro
Letterato di Rotterdam, acuto, e lepidamente considerava
questi *Romanzi Anti-gesuitici* sulla *Bussola de' Venti*.
Ne considerava in prima il *Levante*, cioè la *Cagione*

impulsiva donde cioè spuntassero; e li diceva: *Produzioni di Acido corrosivo, e di Bile porracea, che collegate mandano alla Penna, non che al Naso il più stizzoso Veleno*; Quindi diconsi cose sì sperticate da far ridere sghangeratamente. In secondo luogo ne osservava il *Ponente*, cioè la *Causa Finale*, che consisteva in rappresentare i Gesuiti con pennellate alla *Gotica* sì orridi da superare in bruttezza lo stesso *Omerico Tersite*. Più: a che fine pigliarli questo dolor di capo di scarabocchiare tante Risme di Carta? Certamente a togliere a' Gesuiti la *Vita Civile* della *Riputazione*, ed in questa osservazione dicevale *Stoccate da Fereone*, che senza volerlo nell'atto di sbudellare *Giasone*, gli prolungò la vita, gli ristabilì la sanità, aprendogli con un colpo di spada, micidiale nella intenzione, la postemazione, che stava in punto di dargli morte; onde poi così riflettette *Cicerone*: *Multi enim etiam, cum obesse vellent, profuerunt.* (Estremo lib. III. de Nat. Deor.) Sì, portava opinione questo Letterato, che molti di questi terribili Libri l'abbiano a bella posta fabbricati i medesimi Gesuiti, grandi Politiconi, a così riscuotere da chi compassione, da chi miscredenza, da chi prevenzione e neppur di essi poi creder le cose arci-vere, quando fosser per accadere, quai *Preservativi contro a' Casi avvenire*. E di questo sentimento sono più *Inglesti*, quì dimoranti, Uomini di penetrazione, come sapete.

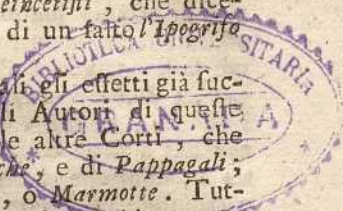
24. Circa a *Tramontana*, apportante freddura, soprannomava questi Libri con sopportazione: (perchè veramente alludeva ad una merenda da Bettolante) *Stomachevoli Padellate di Frittume rifritto, e gelatinoso*, ed insieme insieme: *Salsicciotti visti di Baje, e di Fandonie*; che al solo riferirlo vi muove a sdegno. E tal è la materia di questi Libri. E quante le volte hanfi ad udire quelle ventine, e trentine di *Regicidj*, quei *Re Paraguest*, quelle *Armate di D. Cbi-sciotte della Mancia*, quei *Negoziati ne' Porti della Lu-*

na, quegli *Ateismi dell' Arduino*, quell' *Eresie diffotterate dal Levante, e dal Ponente?* Cose, che rifiucano i *Cemeterj* eziandio. Si aggiunga, che i *Gesuiti* a queste *Accuse* hanno contrarisposto mille volte, e fortemente: e queste *Risposte* si passan sotto silenzio da questi *Pilatistri Letterarj*. Che diremo del modo, con cui scrivonsi, e degli *Autori dottoroni*, che li scrivono? Ed/eccoci al *mezzo-giorno*, in cui domina la sferza del Sole. Venendo l'Amico a questa *Riflessione*, dava a questi *Libri* il *Titolo* di *Novelle Favole d'Esopo*, in cui per lo più gl'*Interlocutori Sceacici* sono *Beslie parlanti, e filosofanti*.

25. E di vero peggio di come ragionasi nel Comune di questi *Libri*, non filosoferebbe un *Giumento*. Sembrano i loro *Autori* altrettanti *Tamburri*, tra quali più si stima, chi fa più fracasso; però schiamazzano più dello strepito, che in *Ida* menano i *Timpani de' Coribanti*, (*Strabon. 10. 31.*) e gracchiano fino a fendere colla voce i *Platani di Frontone*, e divengon di *Codro* oh quanto ancora più rouchi (*Juven. Sat. 1.*) Amico *Apistio*; Saldi di grazia; deh non montate però sulle furie. In vero in questi *Libri* i loro *Autori* non tanto dipingono i *Gesuiti* al vivo, quanto se stessi con lineamenti più naturali, e vivaci, che non avria fatto *Tiziano*; e vi obbligano a rider loro dietro, come una *Berta*. Essi hanno il catarro di crederli buoni *Teologi*, e neppur fanno di *Loica*; i cui cervelli iti sono a fare una passeggiata nelle calcagne. Inoltre voglion farsi con tal maldicenza immortali a guisa dell'*Incenditore del Tempio di Diana* in *Efeso*. Sono poi più bug'ardi de' *Parti*, e della menzogna medesima. Mostrano di non saper distinguere dal *Naso* la *Bocca*. Fan servire la *Fantasia di Teatro*, e sù di questo ideale *Teatro* mettono le più crudeli calunnie; e quante scene scambievolmente intrecciano, sono altrettante infamissime *Imposture*; e cose tramischiano più incognite della nuova *Zemba*. Poco più, che si vada

vada di questo passo, vedremo presto prestissimo messi in voga i Romanzi de' fanatici Seincetissi, che dicevan cose, che non le passerebbe di un fatto l'Ipogrijo d'Astolfo.

28. Quindi sono ben connaturati gli effetti già succeduti, contrarj a' disegni degli Autori di queste stampe e nella Romana, e nelle altre Corti, che poi le Corti non sono Pollaj d'Oche, e di Pappagali; nè Sovrani sono o Pollastronacci, o Marmotte. Tutto ciò l'antividero a occhi veggenti, a chiare note l'antidissero i Saggi e nostri, ed Inglese. Però nè essi, nè noi sprecato abbiamo un Maravedis a queste ciancianfruscole, e chiappolerie, fuor solamente de' primi Libri, che con premura quà spedì un Libraro di Lugano. Quì da noi il Danaro, perchè si sa fare, si sa spendere ancora. Ora però questi nostri Prognosticanti hanno trionfato al veder poi, che queste sciocche persecuzioni sono state appunto come l'acque del Diluvio coll' Arca. Così delle antiche, e moderne persecuzioni della Società riflette il celebre Domenicano, il P. Natale Alessandro nella Storia Ecclesiastica al Secolo xvi. sotto il num. xiv. nè l'Alessandro è stato troppo parziale de' Gesuiti. Egli dunque dopo un affai magnifico elogio della Società soggiugne: *Statim ut in ea Societate coli Deus cœpit, invidiam sortita est; sed invidia superior, instar Ecclesie, etiam persecutionibus crevit; instar Arce tribulationum aquis in sublime evelta, (ex c. vii. Gen. v. 17.) & ad eum Glorie, ac felicitatis apicem promotâ, quem ejus meritis, ac laboribus pro Dei Gloria, pro salute Proximorum, pro Hæresum impugnatione, Fideique defensione, pro Litterarum ac Pietatis propagatione, conservatione, promotione, ac reliquis Ecclesie Catholice, Apostolicæ, & Romanæ utilitatibus Dominus rependit.* Bisogna dunque, che gli Autori di questi Libri sien ben tondi per non veder tutto ciò, che vuol dire, essere Uomini inesperti, che gareggian co' tronchi, e deggiono perderla marcia a pieni voti di un Popolo



lo grossolano; e pure stimansi degni di Statua Eque-
stre nel Campidoglio. Ridicolosissimi Barbassori! Essi
addimesticati colla maldicenza, (putando amaro, co-
me fatti per vezzo a' di nostri, *sine peritia Artis Pu-
gnæ*, (*Judith. v. 17.*) non hanno saputo combattere
i Gesuiti; ed ora i Gesuiti in contraccambio combat-
ton essi a furia colla *Raccolta*, che l'è una contrabbat-
teria, non che loro *Apologetica*, *Panegirica* ancora,
e trionfale. Chi non sà calunniare, non calunnj; chi
non sà perseguitare, non perseguiti; e di più essi si an-
deranno gloriando sull' Idea di questi Scrittori, con
dire quel della Scrittura: *Dei autem nutu dissipatum
est Consilium Achitophel* (dell' Olanda, e dell' Inghil-
terra di dir poco, e sodo contra i Gesuiti: cosa, che
avrebbe fatto colpo) *utile*. (*II. Reg. xvii. ix.* Ah che
disse pur ben Cicerone: *Bene enim illo Proverbio Græ-
corum præcipitur: Quam quisque norit Artem, in hac se
exerceat*, (*L. i. Tusc. QQ. longe ante med.*) Pro-
verbio rapportato d' *Aristofane in Vespis*. Di tutto ciò
chiaro mostran di scarseggiare gli Autori di questi
scempiatissimi *Pasquini Anti gesuitici*, che poi non so-
no, che *Cicale* in *Agosto*.

29. Veniamo ora a quel, che voi in particolare
bramate, voglio dire, alla Censura del *Preservativo*
trasmessomi. Prima però, che mi sfugga dalla Pen-
na, io vi ringrazio di cuore del dono, tanto a me
più creduto, quanto più da voi tenuto in conto di
Prezioso. Cogli Amici non si giuoca di adulazione.
Se dessi a questa orecchie, tradirei la giustizia dell'
obbligo, che mi corre, di dirvi la verità. Amico,
avete voi creduto di regalarmi un giojello tempesta-
to di diamanti del *Mogol*, quali anche stimato; l'ave-
te egregiamente, *inclusos auro, & sculptos arte gem-
maria*; (*Ex. xxxix. 6.*) ma in vero egli non è,
che un inzeppamento di Cristalli di *Venezia* da luc-
cicare addosso ad un Comediante, non già da scin-
tillare nel Diadema di un Monarca. Scendo al par-
ticolare: Chi ha infarcito questo *Libercolaccio*,

(cre-

(credetemi da Servidor vostro) non sà accozzar quattro Acche; pure tutti i Libri di Teologia non menano tanto fracasso di Autorità, e di parole, quanto esso ne mena; e la fa da *Ercole* de' Teologi, che manda in polve, sternutando, quasi fossero *Pigmei*, tutt' i Gesuiti; e pur non è, che appaltator di spropositi, coniatì all' ultima moda di *Francia*. Circa i Libri de' Gesuiti: parmi, che gareggi con esso voi, che vi recate a gloria di non averne neppur tocco uno per disgrazia, temendo di non impegolarvi con esso le dita; e pure dalla bella prima parola fino all' estrema la pretende per gran modo di aver messe sopra le Gesuitiche Biblioteche. Volete altro? Reputasi nato al par di *Minerva* dal Cervello di *Giove*, e quasi mangiato avesse ad una scudella co' dottoroni della *Sorbona*. Quindi a ogni passo dà il naso per terra, e in luogo di farvi adirare co' Gesuiti, vi fa sbadigliare, ed accanir con esso lui.

30. Affededieci oh i strafalcioni, che prende questo Babuino! Oh le carote, che pianta questo Impoitore! Cinguetta di *Libertà*, di *Grazia*, di *Timor servile*, d' *Ignoranza invincibile*, come parlerebbe il Facchino d' *Architettura Civile*, e *Militare*, cioè di questi scabrosissimi punti di Teologia neppur ne sà le primissime Nozioni. Che diremo poi, che i Gesuiti sù questi quattro Articoli Cardinali sono più attaccati al *Papismo*, che il *Polpo allo Scoglio*, che l' *Ellera alla Maceria*, che le *Coppette alle Spalle*, che le *Mignatte alle Braccia*? A parte, a parte: In prima l' *Equilibrio*, che decanta, de' Gesuiti, qual fonte di badiali spropositacci non è, che la *Libertà d' Indifferenza* sì a cuore al *Tridentino Conciliabolo*, che la considera come il suo Capo di Opera alla Sess. vi. nel decreto della *Giustificazione*; e qual *Rocca*; *que est edificata cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea; omnis armatura Fortium* (Cant. iv. 4.) a difendersi da' terribili attacchi de' nostri Teologi, fino con mille Filosofici sistemi, esempligrizia dell'

Ottimismo, della *Ragion sufficiente*; a tacer di moltissimi altri non dissimiglie volissimi ingegnosi macchinamenti. In secondo luogo, la *Grazia sufficiente data a tutti*; e l'*Ignoranza d'ogni dritto invincibile scusante*, egli è vero, difendonli da' Gesuiti *pro Aris*, & *Focis*, a più non posso. Sì; ma che non ha fatto *Roma* a difendersi questi due Baloardi contra quei buoni *Giansenisti*, contra quei devoti *Quesnelli* specialmente, nimici capitalissimi di queste due massime? In fine il *Timor servile*, ma non *servilmente servile*, come dice la Cattolica Cricca degli Scolastici, (Bombardieri venduti a *Roma* co' loro diabolici *Sillogismi*, sì odiati, massime dal vostro *Lutero*, che arrivò in *Voittemberg* a sostenere pubblicamente quella gran Conclusione: *Qui vult cum Aristotele Philosophari, oportet cum Christo stultificari*) lo difendono i Gesuiti. Ma che prò, se in difenderlo hanno per truppa ausiliaria *Papisti* senza numero in *Italia*, in *Germania*, in *Ispagna*, e cento, e mille ragioni esibiscono, colle quali danno a dividere, quanto *Roma* pieghi a tal sistema sì applaudito da' *Papisti*?

31. Non toccasi dunque con mani, che stolidissimamente il *Preservativo* vuol far credere fino a' *Teologi Papisti*, e *Papalini* le suddette Dottrine, qual *quadruplici Eresse Gesuitica*, anzi qual *Radice quadrata di Eresse* poderosissime, e che la *Chiesa Romana* odia, e fulmina queste quattro Gesuitiche massime, che poi sono a guisa di Bastioni, che fiancheggiano il corpo di sua dottrina? E questa è idea di Uomo mezzanamente ragionevole? Ah nò: l'è anzi che nò una cervellaggine da stolido, dolcissimo di pasta da persuadersi queste disufate strampalaterie, ed infossribili caricature da far ridere i sassi, e che le scarterebbe *Calandrino* medesimo. Che vuol dire, che in oggi il *Macellatore* la vuol fare da *Capitan Generale*, ed il *Mascalzone* da *Statista Pesamondi*! Eh via: Questi tali sono pazzi da legarsi con tante catene,

tene, quante se ne lavorano nell'Isola *Ferricrepine* di *Plauto* (*Afm.* I. I. 21.) E tal è il vostro *Preservatore*, che fa salti da cavallo, anche fuori del territorio del *Verisimile*.

32. Per ora vi basti questo *saggio Critico*, che cammina sul *Generale*. Se potrò rubare un pò di tempo alle mie occupazioni, di questi quattro Articoli ve ne farò un dettaglio circostanziato, e particolarizzato, e chiaro da capirsi anche dal non Teologo. E a non affastellar in uno più cose, questi quattro punti ve li tratterò in altrettante separate Lettere consecutive. E voglio sperare, che allora finirete una volta di disimparare a voler bene a questo Librettaccio, che non fa onore a chi l'ama, e l'onora anche in lontananza. Tutto ciò vi sia per un attestato di mia attenzione a voi ossequiosa. Ho io soddisfatto in parte le vostre brame; soddisfatte ora voi le mie, non meno ansiose, col comandarmi alla libera. Con che fo punto fermo col manifestarvi questa mia risoluzione:

*Eum esse questum in animum induxi maximum,
Quam maxime servire vestris commodis.
(Ter. Hecirç Prol.)*

Amsterdam 20. Settembre del 1760.

Poscritta.

33. Nell'atto di piegar la presente mi è risovvenuto di ciò, che mi accadde con un Prete Cattolico di *Malines*. Là portatomi per miei affari, faran due anni, mi abbattei accidentalmente in casa del mio Albergatore in costui: Ben tosto pe scoprii il carattere. L'Uomo è lepido, e conversevole, è erudito; però l'è fanatico in cremesino, e'l più, che si può a favor del *Papismo*, e del *Gesuitismo*. Il perchè è in rotta con tutti noi *Anti-papisti*, *Anti-gesuiti*; onde facilmente contro a noi dà all'armi. A tal riguardo,

guardo, di quando in quando gli scrivo, toccando-
 gli qualche corda contra *Roma*, o contra la *Società*;
 ed egli mi risponde con un' infornata di motteggi,
 e d'ingiurie, e mette in campagna un' Armata So-
 ciale di Ragioni, e di Citazioni. Le sue Cicalate
 però sono scritte a rotta di collo; sono ghiribizzan-
 ti; e sparse sono di sale. Volete sentirne una bella,
 ma bell'affai a proposito di *Gesuiti*? Un anno ad-
 dietro, gli scrissi queste quattro righe: *Amico, i*
vostri Gesuiti hanno fatte, e sofferte cose atroci in Por-
togallo. Stò a vedere, che li difenderete. Che se sono
innocenti, quanto sono, dunque bricconi quei molti Cat-
tolici, che hanno lor data, e danno tuttavia la cac-
cia in tante guise? Che Santi Papisti. Ah ah! Che
risponderete? A fronte præcipitium, a tergo Lupi.
 Altro non vi volle, che diede nelle smanie, e mi
 rispose con una *Filippica*, che quì fece ridere chi
 non ne aveva ancor voglia. Era la Lettera un ar-
 peggio sù tutti i registri della rabbia, e formava
 un Trattatello con idea di mettermi tra l'uscio e'l
 muro. Per buona sorte conservata ho tal Lettera.
 Ve l'accludo ad esilararvi tra tante sciagure, che
 costì strettamente vi assediano. E di bel nuovo so-
 no con tutto l'ossequio.

LETTERA III.

Apologetica de' GESUITI.

Sugli affari del Tempo.

Del Signor GODEFRIDO STRINCLAM Malinese
al Signor APRONIO.

A M I C O R I V E R I T I S S I M O .

34. **Q**UAM multa quam paucis. Poffar io! In pochi
verfi avete dette cose enormissime da non
lavarfi con le acque tutte de' Fiumi fecondo i cal-
coli Riccioliani (*Geograph. & Hydr. Reform. lib. 10.
sect. 1. c. 7.*) e dette le avete a feconda delle strabi-
liate idee della voftrafetta. Che? Furono i *Gesuiti*,
o gli *Ugonotti*, che in *Francia* fecero oftinata Guer-
ra a' fuoi Sovrani? Nè questa fu la *Guerra Roman-
zeſca di Niccolò I. Re del Paraguai*. Che? Furono i
Gesuiti, o *Proteſtanti*, che in *Inghilterra*, *Juris*, &
Ritus ordine ſervato, con inauditi Regicidj tolfero
la vita per man di Carnefici ad una loro Regina,
ad un loro Re, e ciò dopo la loro rivolta dalla *Ro-
mana Fede*? Nè queſti ſono ſimili a quei tanti Re-
gicidj affibbiati a *Gesuiti* in tanti *Libercoli*, che
hanno fatti nei molti *Mondi Planetarj*, ſcortativi dal
gran *Viaggiatore de' Paefi ſoprallunari*, il *Carteſo*,
ſi amante di cotefia voſtra Città, dove lunga ſta-
gione dimorò. Fo un paſſo avanti, e dico: Sì, fo
bene coſ'abbian ſofferto i *Gesuiti*. Ma che perciò.
Porto ſentenza ſopra ciò, che ſia confequenza ſtirac-
chiata cogli arganelli: *Dunque i Gesuiti operate han-
no coſe enormiſſime*. Siete voi erudito; e come tale
avete frugato nell' *Archivio de' Luterani*, e de' *Cal-
vinifti*.

32
vinisti. Quelli con delle calunnie, lavorate sulla ruota della malignità, cui a tutt' Uomo applicaronsi, quanti Gesuiti sol, perchè Cattolici, e Missionarj fagrificarono in Londra, sotto la vostra Papeffa non favolosa Elisabetta, come rei di lesa maestà? In Francia non sono stati i vostri Ugonotti, che tirarono a campane doppie, sotto Arrigo IV. ad esiliare per ordin del Parlamento i Gesuiti, oltre a quel di più, che contra essi barbaramente si praticò.

35. Dapprima, perchè questa Gallicana antica persecuzione pel Regicidio di Arrigo a sì alto segno si ventila in oggi, ascoltisi un celebre Franzese e per nascita, e per grado, e per sapere Gabriello Bartolomeo Gramondo, Presidente del Parlamento di Tolosa, Storico della Francia. E voglio citarvi, non l'edizione Franzese, ma la vostra Olandese a farvi più d'impressione. E' questa in data del 1653. in Amsterdam. Che più? Or egli al lib. III. *Hist. Gallie ab excessu Henrici IV.* all'anno 1618. (e badate, che questa Storia dedicolla a Luigi XIV. nella sua Minorità) alla P. 197. così scrive: *Postquam desevierant prima Calvinistarum contra Jesuitas odia, Regno extorrem Gallico, Societatem revocat, probe consultus, Henricus IV. adultaque Pace, Pyramides dirui mandat, vetus in Jesuitas monumentum, procacitate respersum, & satyra. Restituti Scholas non multo post aperiunt, speique publicæ admoti procurant augmentum Litterarum pro Instituto, late per Galliam diffusis Seminariis.* Quindi alla P. 198. soggiugne: *Nondum causæ, aut prætextus irarum exciderant Senioribus, nec sopita penitus in Societatem odia, quæ, etsi vetera, & injusta, manebant.* E superata questa seconda Persecuzione, ed aperte in Parigi le Scuole, *magno Litterarum & pietatis obventu*, come riflette, fa questa a voi, caro Apronio, agra riflessione, che l'è anzi per la fazione vostra un osso ben duro da rodere, ma pur vostro danno, non vò tacerla: *E Re Christiana est tanti Augmentum Ordinis Quis invideat augmenta rerum*

rerum Viris optime meritis? Nemo certe bonus. Perchè? Udite, e fremete; perchè Hæresim insectantur, prædicationi Evangelii incumbunt sedulo, solantur afflictos, lapsos erigunt, Spei Juvenum admoventur, Virtutum semina scientiis probe miscent, quod præcipuum habent in munere.

36. Lo Storico medesimo, menzionando al 1623. la gran pompa, con cui in Francia celebrossi la Canonizzazione di S. Ignazio di Loyola (che si odiate, perchè a vostri Antenati coll'ordin suo *ascendit ex adverso; opposuit Murum pro Domo Israel, ut staret in prælio in die Domini, (Ezech. XIII. 5.)* dice al lib. XIII. pag. 582. che questi fondò la Compagnia di Gesù *magno Rei Christianæ obventu; e che certe multum debet Ecclesia Orthodoxa Ignatio, quia fundavit in Petra Evangelii amplam Domum, que toto late diffusa Orbe, errantibus aperuit Portum, quo tempore Luthero, & Calvino labor, & studium Petri Cymbæ in naufragium suum trahende.* Tocca ora a voi slargare il gargozzule, ed inghiottire a bell'agio, a bell'agio questa Pillola Gramondiana, quale bramo vi sia salutare, e non già vi metta a rischio di cadere apopletrico, preso da un qualche capogirlo mortale. Che se tale attestato non vi basta, vi appresento il secondo Tomo della Parte quinta della Storia Generale della Compagnia di Gesù, scritto leggiadramente in latino altresì da un Franzese, il P. Giuseppe Giovanzi. Aprite al Libro duodecimo all'anno 1595. ed ivi troverete da quest'intrighi calunniosi giustificati i Gesuiti con luminosissimi monumenti, ed altresì ivi vedrete accennate certe poderosissime Lettere del Gran Cardinale Arnaldo Ossato, a' Gesuiti onorificentissime.

37. Nè crediate, che in oggi non siamo in simil cato. In questi nostri Paesi Bassi, un Cavalier Secolare straricco, stà spendendo Tesori a provvedersi di monumenti ed editi, ed inediti, ed antichi e moderni, ed Europei, ed Americani intorno a' presenti

affari de' Gesuiti. Però ha delle corrispondenze in più Città d'Italia, di Spagna, di Francia, di Germania, e con persone di rango, e d'intelligenza. Nè ciò bastandogli ha spedite due Persone, dir si può, in maschera, l'uno nell'America, l'altro in Portogallo, a far questa Raccolta di Monumenti interessanti *pro*, e *contra*. Fino al dì d'oggi ne ha diciotto volumi, e non tifici. Ed ha in pensiero di svelare tutti gli Autori *Anonimi*, e *Pseudonimi*; onde venga a fare un Appendicetto all'Opera di Placido, intitolata: *Theatrum Anonymorum, & Pseudonymorum*, ed a quella di Haumanno de *Libris Anonymis, & Pseudonymis Schediasma*. (Act. Lyps. M. April. 1711. a p. 181.) Vi sono poi in questi monumenti delle notizie rare. Egli pur ha uno spirito di Critica, che nulla più. Sparpaglia tutto, e d'ogni cosa (ne vuol vedere il fondo, dove, Democrito diceva, che la Natura avesse arcanamente nascosta la Verità). È egli sagacissimo nell'investigare le origini, le fonti, le cagioni primiere degli avvenimenti, delle novelle, delle dicerie. Fa dello studio sulle Gazzette stampate, e manuscritte, e molto approfonda sul Mercurio dell'Olanda vostra, niente parziale de' Gesuiti. È altresì nelle *Lusitane Storie*, e nelle *Gesuitiche* versatissimo a maraviglia. Ha mente quadra, e combinatoria. L'Uomo è stato un gran viaggiatore, ed osservatore de' Costumi, e delle Indoli delle Nazioni, e de' maneggi de' Gabinetti. Da tutto ciò ha sfiorati dieci volumi di *Annotazioni*, fior di sagacità, e di prudenza.

38. Eccovi, com'egli si è corredato a scrivere una *Storia Apologetica, ed Etiologica de' Gesuiti*, ben consapevole del grande avvertimento di Tullio al lib. 1. de *Off.* al c. 21. *In omnibus negotiis, priusquam aggrediare, adhibenda est preparatio diligens*. Di più ben riflettendo, quanto sia vero quell'avvertimento del medesimo al primo Libro delle *Tusculane Quistioni*, che *mandare quemque Literis cogitationes suas, qui eas*

nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere Lectorem, hominis est intemperanter abutentis & otio, & literis; scrive in Latino con del lecco, e tutto di ha per le mani i più bravi latini Storici antichi, e moderni. Ha per ajutanti di studio due Letterati di valore, alle cui trafile, e censure rimette; quanto v'ha componendo di mano in mano. La stampa avrà tutt'i vezzi, tutt'i fregi, tutte le doti, che possono desiderarsi ad aggradire anche per tal verso a' suoi Leggitori. Il prezzo sarà assai dolce; benchè i Tomi saran parecchi, ed in foglio. Ad esclusione di me, e de' suoi Ajutanti di studio, non v'ha persona, che consapevole sia del suo lavoro. Volete altro? E' stato gelosissimo anche co' Gesuiti, ben sapendone il loro umore. Egli no par, che habbiano dalle loro massime cucita la bocca (a non rispondere a chicchessia, se pur l'onoraste con titoli di *Deisti*, di *Atei*, di *Spinosisti*, di *Quaqueri*; ed intestati sono nè a difendersi, nè a farsi difendere, e divenuti sono come una Rovere, ed hanno dura la pelle quanto la corteccia di un Frassino all'altrui maldicenze; e leggono i Libri contra di sè con una indifferenza da statua; e già rinnovansi gli esempj degli *Spartani*, che avvezzavano i loro Figliuolini anche sotto e sanguinosa, e mortale staffilatura, non che a non ischiamazzare, a neppur zittire, (*Cic. circa med. L. ii. Tuscul. QQ.*) e molto meno si curano d'investigare donde tutto ciò derivi. Che volete, ch'io dica? Hanno trovato il segreto di dormire col capezzale all'incudine, e di rendersi insensibili, trasformandosi, come *Dafne* in alberi. Ed a guisa di quercie al fischiar de' *Tifoni*, allo romeggiar de' fulmini, allo scoppiar delle faette al più crollano un pocolino il capo; nè del resto si prendon pensiero alcuno. Sono tre volte *Stoici*. In tanto i lor Nimici da mane a sera appunto perciò *dentibus suis fremunt, & tabescunt*. Poverini con tutt'i loro Seguaci quanto mi fanno pietà! Il memorato

Cavaliere segretamente ha fatto esplorare le cagioni di questa ostinata taciturnità de' Gesuiti, e ne farà un dettaglio in un capo separato. Ne accenno una sola, ed è l'impegno loro di avere per Apologista lo stesso Dio.

39. Finora ha fatti soli tre Libri, che sono, come *Prolegomeni*; il di cui primo è un compendio delle Persecuzioni della Compagnia; mostrandone le cagioni, e le conclusioni, cominciando dal loro S. Fondatore, di cui avverte il singolar privilegio di aver nella sua Messa l'*Epistola de' Martiri*, benchè *Confessore*; volendo con ciò la Chiesa contestare, ch'egli, e i suoi esser deggiono Martiri, sacrificati colla spada della Persecuzione; però quella Pistola, accennate le persecuzioni di S. Paolo, così termina: *Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*; quasi così prepari il Padre i Figli suoi; onde poi questi dicano quel di S. Gregorio, il Grande: *Minus enim Jacula feriunt, quae praevidentur*; *Et nos tolerabilius Mundi mala suscipimus, si contra haec per praescientiae clypeum munimur* (Hom. 35. in Evang.) Si ferma però molto a snocciolare i varj esilj de' Gesuiti da più Regni, investigandone le cagioni, descrivendone le circostanze, lumeggiandone gli esiti, sgombrandone le calunnie, e mostrandoli quasi tutti seguiti dal ritorno *Jure Postliminii*. Protestasi, che tale idea presa l'ha da quel grande Apologista de' medesimi, il loro Cardinale Sforza Pallavicino, che chiude *Vindicationes Societatis Jesu* con questo capo: *De multiplici Societatis Exultatione ex variis Europae Regnis*. Corona poi il nostro Storico questo primo Libro con un celebre detto di Natale Alessandro (Rapportato alla Lett. 11. sotto il num. 28.)

40. Il secondo Libro espone i servigj da' Gesuiti prestati alla *Corona di Portogallo* in tutte le quattro parti di Mondo, citando Autori *Portoghesi*, non Gesuiti, cominciando dal loro S. Francesco Saverio, Apo-
stolo

stolo delle Indie Portoghesi. Parla poi molto del *Paragnai*, servendosi di tre Storie, che poi ce l'attesta Dio replicatamente in ambidue i Testamenti, che in ore duorum, vel trium testium stet omne Verbum, cioè *Testimonium verum*, come dicesi altrove (*Deut.* 17. 6. 19. 15. *Matth.* 18. 16. *Joann.* 8. 17.) Una di queste Storie è del celeberrimo *Ludovico Antonio Muratori*, intitolata: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, ristampata in Venezia nel 1752. con licenza de' Superiori, e Privilegio. E cita massime più scampoletti del Cap. xxii. di questa Storia *Muratoriana*, dove trattasi de' *Travagli, che hanno sofferto, e soffrono tuttavia i Missionarj per cagione dell'invidia altrui*. Le due altre Storie sono Opere di Gesuiti. Una l'è latina antica, l'altra moderna Franzese. Quella in un Tomo in foglio, questa in sei Tometti in 12. Quella ha per Autore il *P. Niccolò del Teco, Fiammingo*, ed è stampata in *Liege* nel 1673. questa ha per Autore il *P. Pier-Francesco Saverio de Charievoix, Franzese*, ed è stampata in *Parigi* nel 1757. con approvazione, e Privilegio del Re. Tutte e tre queste Storie e del Secolo presente, e dello scorso, e della stagione, in cui siamo, corroborate sono da parecchi poderosissimi, ed autentici documenti a prò de' Gesuiti; nè v'è contrafscritta, ch'io sappia.

41. Il terzo Libro s'impiega in doverose proteste della stima, e venerazione ed al Regnante *Re Fedelissimo*, ed al suo Ministero, e Consiglio. Ma tanto soggiugne, che può di leggieri essere un Monarca, un Ministero, un Consiglio aulico sorpreso dall'astuta altrui Cabala, senza punto derogare al Sovrano, a' Ministri supremi, a' Consiglieri di Stato; e'l dimostra con un Testimonio ineluttabile presso i Cattolici, preso da un Real Diploma, scritto da un primo Ministro Uomo di fedeltà somma al vero Dio, ed al suo Re; voglio dire dal secondo Diploma del Re *Affuero*, pubblicato alle sue cento

ventisette provincie, dal suo novello primo Ministro di Stato, *Mardocheo*; Diploma registrato interissimamente sul fine del Libro di *Esfer*. I sentimenti trascelti sono i seguenti.

42. *Multi bonitate Principum, & honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam: Et non solum subiectos Regibus conantur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moliuntur infidias. Nec contenti sunt gratias non agere beneficiis, & humanitatis in se jura violare; sed Dei quoque cuncta cernentis arbitrantur se posse fugere sententiam. Et in tantum vesaniæ proruperunt, ut eos, qui credita sibi officia diligenter observant; & ita cuncta agunt, ut omnium laude digni sint, mendaciorum cuniculis conentur subvertere. Dum aures Principum simplices, & ex sua natura alios aestimantes, callida fraude decipiunt. Quæ res, & ex veteribus probatur Historiis, & ex his, quæ geruntur quotidie, quomodo malis quorundam suggestionibus Regum studia depraventur.*

43. Servon di Corona a questo Libro, ed in conseguenza a' *Prolegomeni* di questa *Storia Apologetica* due sentimenti; uno di *Mataviglia* full'esserfi fatto tanto baccano, menato tanto fracasso, mosso tanto piato al Reverendissimo P. Generale de' Gesuiti (che ben lo conosco per un degnissimo Religioso, per essermi stato Prefetto in *Seminario Romano*, quando io ivi mi tratteneva in educazione) per avere accennata in lontananza cosa, secondo le Scritture contestata da fatti antichi, e recenti, ed averlo accennato in un consideratissimo Memoriale al supremo Pastore: l'altro di *Avvertimento* al Leggitore della sua *Storia*, e lo mette in bocca al Gesuita. Traspianta questo sentimento dal lib. II. de' *Maccabei*, che per noi P'è Libro Canonico; con cui lo Storico si fa strada alla narrazione della Persecuzione di *Antioco* contra *Israello*, e di più gloriosi Martiri, in tal guisa: *Obsecro autem eos, qui hunc Librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus; sed*

repitent, ea, que acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse Generis nostri . . . Corripiens vero in adversis, Populum suum non derelinquit; sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta sunt paucis. Jam autem veniendum est ad Narrationem (c. 6. 12. 16. 17.)

44. Di questa Narrazione poi lo Storico è sul bel principio; non avendone intessuto, che il primo Capo. In questo, come Forieri, premettonsi due celebri Vaticinj di questi Lusitani Anti-gesuitici Trambusti. E formano entrambi de' Gesuiti Panegirici sperticati sullo stile di *Claudiano ad Eutropio*. Di questi Vaticinj uno è antico, ma rinnovato a un certo modo, come or ora dirò; l'altro moderno, modernissimo. Ambidue riconoscono per Ciel nativo, il *Portoghese*. L' Autor di uno l'è un gran Servo di Dio, ma tutto evangelica semplicità di *Colomba*; L'Autrice dell' altro l'è una gran Serva di Dio, ma tutt' evangelica prudenza di *Serpente*. Quegli è un *Calzolajo*; questa è una *Regina*; quegli vivuto sotto il *Moggio* allo scuro, questa sul *Candeliere* al meriggio. Ambidue questi Vaticinj e sono ben chiari, ed inseriti sono nelle vite di queste due Persone, celebri per santità in *Portogallo*, che ne venera tuttora la memoria rimasta ivi in odore di soavità. Nè queste due Storie sono Anonime, nè stampate sono alla macchia.

45. La prima di queste sì accreditate Profezie leggesi nel *Trattato della Vita, Virtù, Dottrina ammirabile di Simone Gomez, Portoghese, detta volgarmente il Calzolajo Santo*, scritto in Portoghese dal P. *Emmanuel de Viega della Compagnia di Gesù*, stampato in *Lisbona* con tutte le doverose licenze nella Stamperia di *Matteo Pinheiro* nel 1625. e per un arcano tiro di Provvidenza ristampato altresì in *Lisbona* tal quale, altresì con tutte le medesime licenze, l'anno scorso 1759. nello Zenit delle Gesuitiche disavventure, e dedicato alla *Vener. Confraternità de' Ss. Crispino, e Crispiniano di Lisbona* nella Stamperia di *Giu-*

seppe Filippo, e collazionato coll'esemplare della prima edizione. Il Cavaliere memorato ha nel suo Scrittojo tutte e due l'edizioni. Io vi citerò la recente. Quivi dunque alla pag. 81. leggonsi queste parole del Servo di Dio (dar si può il caso, che nel trascriverle le stropj; ma senza danno al certo del sentimento) che *Quequis Deos remediare esse Reino po la Companbia, fazendoa acceitar a os, que governavao; e querendoo castigar, amandou a fastar, e por mays ao longe*; parole, che rese fedelmente in nostra favella così esprimonsi, che *volle Dio rimediare a questo Regno per mezzo della Compagnia, facendola accettare a quelli, che governavano; e volendo gagistarlo, comandò, che partisse, ed andasse molto lontano*. Nè bisogna bisticciar sù quel Dio comandò, ec. perchè ciò corrisponde litteralmente a quel di *Davidde* perseguitato; *Dominus enim precepit ei; ut malediceret David* (11. Reg. xvi. 10.) E' poi ovvio nelle Profezie in iscambio del futuro comanderà, furrogare il *Preterito Comandò!*

46. Passiamo alla seconda Profezia. Il P. *Giuseppe Ritter*, Gesuita, Confessore della fu Regina di *Portogallo*, *Maria Anna d'Austria*, Madre del Regnante Monarca fedelissimo, tornandosene alla sua *Germania*, anche per recarvi il cuore della defonta Regina (da cui legato era a sepellirsi colle ceneri de' suoi Genitori in *Vienna*, gl' *Imperadori Leopoldo*, ed *Eleonora Maddalena Teresa*) ne stese, e ne pubblicò colle stampe *Viennesi* in latino *la Vita, e le Virtù* nel 1756. non ancora datosi principio alla *Portoghese Anti-gesuitica Iliade*, ed alla funesta Tragedia, che tuttavia rappresentasi in quattro Teatri, aperti in tutte e quattro le parti di Mondo, in cui quella Monarchia ha Stati, e Regni, coltivati già con sudori, e con martirj molti da' Gesuiti e Sudditi della Corona, e Forastieri. E' da sapersi dunque, che il Monarca di Portogallo, Padre del Regnante in oggi, afflitto da penosa malattia cronica, commise il Go-

verno

verno de' suoi Regni alla Santa sua Conforte *Maria Anna d'Austria*, che governolli per ben otto anni con lode somma di prudenza, e di Giustizia. E perch' essa ebbe per le *Indiane Missioni de' Gesuiti* stima, affetto, protezione, amorevolezza, beneficenza incredibile; però lo Storico stimò suo dovere tessere un Capo a parte sù di ciò, ed è il xvi. sotto questo titolo: *Zelus Missionum Indicarum, & favor Missionariis impensus*. Or in questo Capo alle pagine 200. e 201. leggesi il seguente Paragrafo, che senza niun fallo, è forse à di Profetico Predicimento.

47. *Dolebat . . . quorundam etiam invidentiam, & natas inde calumnias, & accusationes nonnunquam successuras. Nec dissimulabat, magnum rebus gerendis impedimentum, a quibus minime oporteret, obiectum iri; qui nescio quæ Regni incommoda ex Paganis Mancipiis, aut Neophytis etiam promissa libertate spoliatis, sibi somniarent verius, quam pollicerentur. Sed, cum ad hæc, & his duriora comparatos animo videret Missionarios, exultabat enimvero, & lætitia in vultum erumpente, ire jubebat, quo Deus, quo multorum salus, quo suus ipse ardor evocaret: Sperarent a Deo vires, & gratiam, ac mercedem, quæ non minor ipso Deo sit, in spe, & oculis haberent; A se, quidquid auctoritatis, gratiæ, præsidii, opis, & auxilii suis in viribus esset, liberaliter sibi pollicerentur; Nullo se loco, nullo tempore, sanctis eorum conatibus defuturam; confidere se pro eo, quod in commune Religionis bonum conspirantem afferret animum, partem etiam Apostolicorum meritorum se cum ipsis habituram.*

48. Ben m'immagino, che costì le Persone lavorate sul torno dell' Eresia, con la loro mordacità da Cinici avranno questi *Vaticinij* per bajate da Certetano, e ne accompagneranno la lettura con un nembro di motteggi, e di risate, e diranno con *Orazio*.

. . . . *His nam Plebecula gaudet* (Lib. II. Ep. I.) A dirvela però senza cirimonie alla *Stoica*, in prima vidi-
co, come già diceva *Trigexio* a *Licenzio* ne' *Villarecci*

Dialogi di S. Agostino contra gli *Accademici* a simil proposito: *Pedetentim tamen quaeso; ut ratio praeveniat risum tuum, nihil enim est foedius risu irrisione dignissimo* (lib. I. c. 5. n. 13. edit. Maur.) Quinam vi dico, ch'io non tanto mi rido di cotelle risate, quanto le compiangio; e soggiungo quello, che ad un somiglievol riguardo leggiamo avere scritto S. Agostino contra Giuliano l'Eresiarca e per lui, e pe' di lui Settarij: *Non plane risum, sed fletum potius intelligentibus vester commovet Risus; sicut mentibus Amicorum sanorum fletum commovet Risus Phræneticorum* (Lib. IV. contra Jul. c. 3. n. 27. T. X. Edit. Maur.) Nè però bisogna persuadersi, che l'Apologia de' Gesuiti sia solo in aspettazione, in isperanza a guisa di *Pseudomessia* presso i presenti. Signori nò: Ella è sotto la penna; e già in parte è uscita in campo in una forte, e copiosa Raccolta stampata in *Fossombrone* nell'anno corrente 1760. come ben saprete; e questi Libri Apologetici (a servirmi della Formula di *Celsino* presso S. Agostino) *bonas res Arabicas exhalant*. (L. II. contra *Academ* c. 2. n. 5. ejusdem edit.) Da ciò vi accorgete, se si possono in oggi difendere i Gesuiti: cosa, che voi nell'ultima vostra mostravate di essere un affatto tanto impossibile, quanto un *Ippocentaur*, una *Chimera*.

49. Io non son da tanto da scriver Libri a favore de' Gesuiti; ma se m'avessi abilità, avrei preso di mira l'ultimo contro ad essi, che lessi dal memorato Cavaliere, Storico volontario de' Gesuiti. Intitolasi: *I Lupi smascherati ec.* Intende di metter la chiave all'Arco, e di guadagnare il Pallio nella gran cortia de' Libri Anti-gesuitici. Egli è sopra gli altri sanguinoso, ed animoso. Schiera una infinità di nomi, e di fatti, che lo direste un *Novello Esercito Anti-gesuitico*. La risposta ad esso l'averei pronta per ciò, che si appartiene a sostanza, ed avrei gran pizzicore di stenderla. Il Titolo sarebbe questo. *Carnevalotto Apologetico, ovvero Apologi difensivi de' Gesuiti tra Messer*

fer Lupo smascherato, e Madonna Volpe mascherata in Oca. Vi vorrei mettere in fronte quel di Ezechiello al cap. XIII. *Quasi vulpes in desertis Prophe-
ta tui, Israel, erunt Vident vana, & divinant
mendacium, dicentes: Ait Dominus Propterea hec
dicit Dominus Deus Eruam Populum meum de
manu vestra, & scietis, quia Ego Dominus.* L'ultimo
poi di questi Apologi esporrebbe i due Dialogizzanti
in una graziosa zuffa più viva di quella de' due Galli,
descritta da S. Agostino come testimonio di veduta
(Lib. I. de Ord. c. 8. n. 25. t. I. Edit. Maur. Paris.
p. 325.) In questo attacco ambidue si squarcerebbono
la soprapposta Pelle, onde si vedesse sotto la Pelle di
Lupo un valoroso Soldato, sotto quella di Oca una ma-
lizioza Volpe, che s'incatenerebbe dal Soldato, e si es-
porrebbe alla berlina a faziare l'insolenza de' Birba-
relli, col morfo però bene stretto. E si chiuderebbe
con un Epinioio berneseo estemporaneo cantato a due
voci di Uffignuoli. Ho comunicata questa rozza idea ad
un mio Amico, che sà ben armeggiar colla penna.
Egli se l'è presa a petto. La raffazzonerà, e tra non
molto avrete da esilarare una qualche vostra Villeg-
giatura con quest' *Esopo Apologetico.*

50. Mi resta di notificarvi, che questa *Storia Apo-
logetica* farà strappiena di Rami, parte onorifici a' Ge-
suiti, parte vituperevoli. A questi si daran le rispo-
ste, a quelli le spiegazioni. Non è, che lo Storico
sia da inferire queste Figure da lui ideate. Ha egli
fatta una bella Raccolta di certe Figure, che si son
fatte correre ed in Italia, ed in Germania, ed altrove.
E contrarie a' Gesuiti, e favorevoli. Delle con-
trarie non vi dico, nè punto, nè poco; perchè son
sicuro, che di queste ne siate dovizioso. Vi ac-
cenno due delle favorevoli. Di queste, perchè il Ca-
valiere ne aveva le duplicate, gentilmente me ne
fece dono, a me di molto gradevole. E ben voi, Si-
gnor mio, ne sapete il perchè. Ambidue incise sono
da Gian-Giacomo Stockmann Pittore in Augusta. Una
di

di esse mette in derisione il famoso *NICCOLO' I. Re del Paraguai*, sù cui tanto di chiasso si è fatto contra i Gesuiti; l'altra esprime il *vituperoso abbruciamento de' Libri Anti-gesuitici in Ispagna per decreto del Consiglio di Castiglia*. Onde di queste Figure una batte, e batte in breccia la Rocca della *Gesuitica Paraguese Ribellione*; l'altra la grande altresì Rocca della *Biblioteca Anti-gesuitica*, che tutto di v'è crescendo a pertiche, per cui certi Uomini tutti carità, e zelo di Anime van gridando, fanatici anch'essi: *Venite faciamus nobis . . . Turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum; & celebremus nomen nostrum (Gen. xi. x.)*

51. Comincio dalla prima: Questa esprime un nero Selvaggio *Paraguese*, che parato, e situato alla barbara, pipa in una Capanna, cinto da Servitorini e nudi, e nerial par di lui. Da un canto ha un canonicino, come guerreggioso; dall'altro un Bue, come Contadino. In lontananza avvi la Parrocchia di *S. Niccolò*, donde cominciò il sollevamento de' Barbari pel celebre scambio delle *Riduzioni*, come diconsi, e donde prese il nome il Romanzesco Sovrano *Niccolò*, nè primo, nè ultimo (come presago mi dice il cuore) nell'*Anti-gesuitica Mitologia*. In cima all'Immagine leggesi in Tedesco: *Ideale Immagine di Niccolò I. ch'esser doveva Re, e Fratello Laico nel Paraguai*, coll'aggiunta di questo versetto:

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.

Sotto alla Immagine vi è questa iscrizione: *Effigies Nicolai I. Regis Paraquaricæ facti data ex Portu Buenos-Ayres 15. Martii anno 1758.* Sotto in otto distici diciferasi l'enigma di questa favoletta in latino; lo stesso fatti al rovescio dell'Immagine con un'affai graziosa canzona in *Tedesco*, come mi ha assicurato un Cavaliere *Tedesco*, quì di presidio, che ben s'intende di Poetare. E finalmente rimandasi il curioso Leggitore al *Muratori nel Paraguai Felice* (da me dianzi memorato) presso *Wolf*, Libraro di *Augusta*.

52. Veniamo all'altra. Questa veste la Storia put troppo vera a poema. Esprime nella Piazza di Madrid a Cielo scoperto un magnifico Concistoro. A destra il Papa in Soglio, correggiato da Cardinali, a sinistra il Re di Spagna in Trono fiancheggiato da' suoi Grandi. A piè del Papa un Libro, che dice: *Responsio Papæ ad memoriale Generalis Societatis Jesu*. Un simile a piè del Re, che dice: *Respublica Paraguariæ ficta*. In mezzo alla gran Piazza il Boja con due suoi Ministri attorno ad una gran braccia, in cui butrano i Libri Anti-gesuitici, tra' quali uno porta quasi per titolo: *Nuda veritas*; un altro: *Varia contra Societatem*. Il Papa esprimefi fulminatore, il Re in atto di comandar l'incendio. In aria vedesi Mercurio con alla destra il Caduceo, allusivo alla concordia in ciò del Sacerdozio, e dell'Imperio con uno svolazzo con questa sola parola: *Calumniæ*. La Piazza rappresentasi zeppa di Popolo. In alto tra le nuvole il nome di GESU', raggioso, con questo motto preso dal Salmo 138. al di sopra: *Sicut Tenebræ ejus, ita & Lumen ejus*; parole, che ivi traduconsi anche in Tedesco; ed altresì tradotto in Tedesco quel del Salmo 71. *Deus humiliabit Calumniatorem*, leggesi sul primo ingresso di quell' Augusto Teatro.

53. Fuori della Immagine vedesi questa Narrazione in latino: *Cum ab anno 1756. per Europam famosi Libelli, & calumniosissima Schediasmata adversus universam Societatem Jesu scandalosissime sine numero propemodum, & sine mensura spargerentur, tamquam contra Familiam, cui cum approbatione ipsius Supremæ Sedis Apostolicæ Episcopi Italianæ omni administratione Sacramenti Pœnitentiæ, & cura Animarum interdixissent, Clemens XIII. mendacissimum hoc scandalum ut a Grege suo averteret, per Hieronymum Spinolam, Nuntium suum, Regem Catholicum eo permovit; ut similes infames Partus per manus Carnificis digno stigmate notari imperavit Matrili anno 1759. 5. Aprilis. Et sic obstruendum est os loquentium iniqua. Ps. LXII. Sotto a questa*

sta Storiotta leggeſi in Tedefco uno riſchiaramento della rappreſentanza ſuddetta con al fine: *Cum legitima Facultate Superiorum*. Sì, lo ſò, tutto ciò prenderaſſi coſſi per celia, e (come anche nell' idioma di cotefto Paefe ſi chiama) per corbelleria da coloro, che hanno affittato il cuore all' Aſtio Anti-geſuitico, e le cui penne militano al ſoldo della Calunnia Anti-geſuitica altresì. Sì, lo ſò; ma per me non monta la ſcorza di un fico. Sì, lo ſò, la ſteſſa accoglienza avrà coſſi quella Raccolta, che ſtá facendo queſto Storico delle *Lettere Veſcovili*, da tutta l' *Europa* ſcritte al felicemente Regnante Sommo Pontefice a prò de' Geſuiti, con elogj di eſſi i piú magnifici del Mondo. E queſte, diceſi, che la contendan col centinajo, ſe pure vinto non l' hanno, come altri dicono; Sì, lo ſò. A buon conto far, che vi poſſiate ringojare quel voſtro detto, che formava la prima parte della voſtra Lettera, che i *Geſuiti ſieno indifendibili nelle Accuſe del tempo*. Per ciò è a ſufficienza il fin quà detto. Paſſiamo innanzi.

34. L' altra parte della voſtra Lettera conteneva (a ſnocciolarla) queſto dilemma: *O i Geſuiti in oggi ſono Innocenti; ed ecco i loro Caluniatori Cattolici ſcelleratiffimi: o ſono Rei; e torna la prima parte, d' eſſere indifendibili*. E quì riſpondo, e dico: Non v' ha da trionfare nè nell' un ſiſtema, nè nell' altro. Eccovi corto, e chiaro quel, ch' io ne penſo di queſte due fatte d' Uomini o Innocenti, o Rei. Alle ſtrette: Supponiam per ora ciò (che per altro ſi pruova) i *Geſuiti Innocenti*, e' loro *Cattolici Perſecutori Calunniatori*. Che perciò? Leggete, sì leggete, caro Voi, del *Collyrium Hereticorum*, ſcritto dal Ven. P. Abb. D. Ludovico Bloſo, il Lib. I. e di queſto il Capo VII. dalla Pag. 591. dell' Edizione d' Ingoſtad del 1726. ſotto queſto titolo: *Quod propter mala, atque abuſus non oporteat Eccleſiam contemnere*; ed a queſto diſpregio è indirizzato il tanto premeſſo ſul bricconifmo de' *Cattolici, Calunniatori de' Geſuiti*;

luiti; e con questo collyrio stropicciatevi gli occhi :
Collyrio inunge oculos tuos; ut videas. (Apocal. III. 18.)
 Così Dio al Velcovo di *Laodicea*, così io a voi.
 Più: ancorchè non fossero i Gesuiti Innocenti; tanto, vi darei per malavveduti questi Cattolici contra tutta la Società, per la colpa di pochi. Ma tanto toraerei ad applicarvi il *Collirio*. E con tutto ciò ecco, come scendo alla difesa della Società, e massime della Chiesa, e come m'inveisco contra questi mascherati Zelatori.

55. Il Signor D. Michele Casatis, stampando non è molto, nel 1759. in Roma l'Opera sua titolata :
Vindiciæ Juris Ecclesiastici, sive Animadversiones in Hist. Jur. Publ. Polit. Civil. Eccl. Gallic. ab Anon. Script. in lucem editam, così saggiamente discorre, e par che parli a difesa de' Gesuiti, attesa la moda di oggidì, al Lib. 2. Dissert. 2. p. 201. *Neque me adeo commovet, quod in minuenda Horum (Religioforum) fama studia sua Heterodoxi sæpissime conferant; quam animum vehementer pulsat, quosdam videri Catholicos, sua velut cum iis communicasse consilia. Sufficit diei malitia sua; quin Hostibus Catholici Nominis vires nos, animumque addere voluisse videamur.* Ma ciò, badate, non intacca punto il decoro del Cattolicismo, come ivi all' antecedente pagina questo dotto, e sagace Autore avverte in tal guisa: *Quis enim vero neget; summopere concupiscendum; ut ab iis præsertim omnibus, qui seculi pompis, ac deliciis renunciantes, spiritu ac corpore solenni sponzione, ac severiori Christianæ Disciplinæ consecrati sunt, longius absit rerum cupiditas terrenarum, & id totum, quod ab assidua summi Boni contemplatione eorum possit nonnunquam mentem avertere. Sed, uti difficile est, ne dicam impossibile, reperire corpus, quod ex omni parte perfectum absolutumque sit, SOCIETAS OMNIS, quæ ex Hominibus constata est, nequit non aliquando prava nonnullorum conversatione labefactari. Nam, uti sapienter ad Rusticum Monachum scribebat Hieronymus; ita cum rebus humanis comparatum*

ratum est ; ut in omni conditione , & gradu Optimis permixta sint Pessima . (Ep. xcv. T. IV. P. 11. Edit. Maur. Paris. col. 776.) Non video autem , cur ejusmodi Aristarchi paucorum vitia reprehendant ; virtutes fiant plurimorum ; parvique facere videantur horum orationes , vigiliæ , jejunia , cæteraque pietatis exercitia , quibus imminens divina ultio a mortalibus sæpissime avertitur .

56. Ed ecco ad una fava , come suol dirsi , presi due Polli . Con tai detti in vero giustificansi e la Chiesa , e la Compagnia , benchè in ambidue annidino alcuni cattivi ; e condannansi all' opposto e gli Eretici , e Cattolici , che per pochi cattivi screditar pretendono Corpi sì vasti , ed in uno sì rispettabili ; ed altresì scorgesi , quanto prudentemente scrissero due Storici della Compagnia , un de' quali è il P. Francesco Sacchino , che al proposito così spiegasi : *Nimirum neque in agris fertilibus fraudi est herba inter multas optimas una innascens noxia , nec felicium Silvarum unus alterve notæ sequioris subgerminans frutex minuit famam . Plane ita conditio humana fert ; ut NULLÆ Mortalium SOCIETATES , quantumvis bene moratæ , atque adeo , vel incorruptissima vigentes disciplina , pugnas interdum non sentiant , gemanique in sinu commissas suo malarum cupiditatum cum bonis Legibus . Neque tunc ullius boni æstimatoris Rerum iniquitas tanta est , quæ vitiorum in Republica non impune se ostendantium , vel vituperantibus ea civibus , vel vindicantibus Magistratibus (P. v. T. I. Histor. Soc. J. Lib. VIII. num. 75.)* L' altro il P. Giovanni restringe tal sentimento in queste , quanto poche , tanto vibrare parole : *In multis probis , magnum est , si pauci sint deteriores .* (ib. T. II. L. XI. n. 20.)

57. Che ? Si ammetteranno questi sentimenti pe' PP. Domenicani , e non pe' PP. Gesuiti ? Udite : Nel 1545. patirono una fiera burrasca una mano di Domenicani , come riferisce Scipione Ammirato al Libro trentatreesimo delle *Historie Fiorentine* alla P. II. alla

alla pag. 473. della Fiorentina Edizione del 1641. Ecco la narrazione: *Ma la non buona intelligenza, la quale era tra'l Papa, e il Duca, fu anche accresciuta dall' essersi in Fiorenza, alcuni pochi Mesi prima, stata data Commissione per ordine del Magistrato degli Consiglieri, che i Frati di San Domenico da lor Conventi di S. Marco nella Città, di S. Domenico di Fiesole, e di un altro di Pian di Mugnone tostamente sgombrassero; e che già in quel di San Marco Frati Agostiniani fossero stati introdotti, a' quali guassò un bel Convento ch' essi avevano fuor delle Mura, detto di S. Gallo, per conto della Fortificazione, con gran loro comodo, il nuovo luogo era stato loro assegnato. L'origine di questo discacciamento s'attribuiva al crederci, che alcun di quei Frati fondati sulle Profezie del Savaonarola (con questo nome venian chiamate le sue predizioni) mantenesse molti de' Cittadini, e forse non pochi de' Ribelli sopra indubitata speranza di mutazione di Stato, la qual cosa in tempi così teneri al servizio del Duca non tornava punto a proposito. Ma il Papa, quale stimava, che molto meno a gloria del nome suo, e meno al debito del suo officio si convenisse, che senza sua licenza in luogo così vicino a Roma, ed in tempi di tante Erese si mettesse mano ad oltraggiare una Religione cotanto Cattolica, la quale con la dottrina, e cogli costumi aveva sempre cotanto esaltata la Fede di Cristo, è cosa malagevole, quanto agaramente di ciò si risentisse, e negando, che il Breve, conceduto da Lui sopra il dar luogo agli Frati di S. Gallo dentro la Città si avesse ad intendere con danno del terzo, esclamava non essere cotale inguria, e che severamente ogni cosa in integro non si riduceva. A che non volendo il Duca opporsi, gelosissimo dell' onor suo ne' fatti della Religione, si contento, che i Frati là, donde erano stati cavati, si ritornassero.*

58. Aggiungo, che il Reverendissimo P. M. Generale de' Domenicani P. F. Giambattista de Marinis, in una sua Pastorale a tutto il suo Ordine in data

de' 23. Marzo del 1661. tra le altre cose dice : *Vultis dicam aperitius? Cum inclita Societate Jesu perseveret nobis illa indivisibilis unio, & contextus, qui Christi impartibilem Tunicam decet. Sit nobis utrinque Anima una, & Cor unum in Domino, quem amulo devotionis ardore pariter evangelizamus, hanc nostra predicet mutua indiviso.* (Gomez. Elog. Soc. J. P. 1. Cl. VII. num. 53.) Posta sì stretta Fratellanza, non è egli dovere, che i suddetti sì poderosi sentimenti fervano a difesa anche de' Gesuiti? Anzi M. D. *Ildefonso di S. Tommaso*, Vescovo di *Malaga*, Domenicano nella sua *Querimonia Catholica* stampata in *Madrid* nel 1686. ed egregiamente difesa dal P. *Balla*, Gesuita Italiano (*Risp. Anon. alle Lett. Teol. Mor. di Euf. Eranisse in Modena 1754.*) adatta espressamente questi sensi a prò de' Gesuiti con quest' espressioni: *Dato ergo, aliquem a Patribus Societatis in particulari defecisse, quomodo tam virulenta injuria afficitis totum Collegium, & universam Societatem inscitis; Quando in hac florentissima Familia maxime viget inter ceteras virtutes Punitiva Justitia, cujus correctionem experitur, qui non ita modeste incedit?* Richiamate il già detto al nostro scopo, e domando. Non è ito a rotta di collo il Dilemma, che stimavate trionfale: *O i Gesuiti son Rei, o Innocenti son eglino?*

39. Non credete però, ch' io non mi persuada, aver solfeggiato a' fordi, e più fordi di coloro, che abitano alle *Cateratte del Nilo*. Persuadetevi però nel tempo stesso e voi, e' vostri, che questa Persecuzione pe' Gesuiti farà simile a certe disgrazie, i cui mali non vengon sempre per nuocere; e forte un dì ancor voi di essa con *Seneca* direte: *Quoties enim felicitatis Causa, & initium fuit, quod Calamitas vocabatur?* (Ep. 110.) E spero, e confido, che, se a dispetto della verità non vorrete voi ciò articolare, la stessa *Compagnia di Gesù*, a vostro marciò dispetto, dirà a voce di giubilo, echeggiata da tutti i buoni Cattolici, quell' altro sentimento del medesimo

Seneca, de Vita Beata al c. xxvii. *Tota illa Com-
corum Poetarum manus* (che tra questa fatta d' Uo-
mini van cacciati tutti gli Scrivacchianti Ansi-gesui-
rici d'oggidi, che far con ciò vogliono i Scrollapen-
nacchi) *in me venenatos sales effundit. Illustrata est Vir-
tus mea per ea ipsa, per quæ petebatur. . . . Præbeo
me non aliter, quam Rupes aliqua in vadoso Mari de-
stituta, quam fluctus non desinant undequaque mori ver-
berare; nec ideo aut loco eam movent, aut per tot
ætates crebro incurſu ſuo conſumunt. Aſſilite, facite im-
petum; ferendo vos vincam. . . . O vos uſu maxime fe-
lices, cum primum vobis imitari vitæ noſtra contigerit!*
Ma neppur queſte batterie a cataſta valevoli ſono ad
aprir la breccia: sì oſtinato è il baloardo del voſtro
cuore fortificato a più non poſſo dalla perfida Ereſia.

60. Però levo via l' aſſedio, e tuono la ritirata.
Prima però di volgere indietro il piede, vi ſupplico
ad imitare i voſtri Antenati in caſo ſimile, e di vo-
ſtro compiacimento. I voſtri Antenati dunque avu-
ta la notizia, che i *Boemi Utraquiſti*, collegatiſi co'
Luterani, e *Calviniſti*, cacciati avevano barbaramen-
te dalla *Boemia* nel 1618. i *Gesuiti*, infamandoli ap-
punto di *Ribellione*, e di *Regicidio*, e che altrettan-
to l'anno ſeguente fatto ſi era nella *Sleſia*, nella *Mo-
ravia*, nell' *Ungheria*, ſcriſſer loro Lettera di congra-
tulazione. Aſcoltiſi la Storia.

61. *Interim pervulgata circumquaque Boemici tumultus fama, movit Batavos; ut ejectionem Societatem Utraquiſtis, tanquam præclarum facinus, gratularentur, communibus Literis, in quibus hæc verba legebantur: Sapienter, atque ordine a vobis factum cenſemus, quod hanc Peſtem extra Regni veſtri terminos expuliſtis. Nulla etenim ſpes eſt, veræ, ac reformatæ Religionis ullam fore tranquillitatem, ubi Jeſuitis, hoc eſt juratiſſimis omnis Pietatis hoſtibus, vel tantillum loci relinquatur. Porro igitur proſpiciendum vobis arbitramur, ne Monſtris iſtis, Portentis que apud vos unquam redi-*

rum, aut gratiam, aut minis, aut precibus ullis meoï, concedatis.

62. Credete forse, che questa Storia scritta l'abbia alcun *Boemo, o Slesiano, o Moravo, o Unghero, Eretico Ucroquista?* V'ingannate a partito. Lo Storico di ciò è un Gesuita, stato mio condiscipolo in Roma, il P. *Giulio Cordara*, Storico della Compagnia nella P. VI. al Lib. III. sotto il num. 45. Questo Tomo è stampato in Roma nel 1750. Onde siate sicuro, che se della vostra Lettera di Congratulazione a' buoni *Giansenisti*, a' vostri *Inglesti* stati i mantici principali, che fatto hanno romoreggiare l'organo di questa *Anti-gesuitica Persecuzione*, già da gran tempo soffiandovi a forte lena, (come mostrerà ad evidenza il soprammentovato Cavaliere Apologista de' Gesuiti) vi dò parola, che a suo tempo lo Storico della Compagnia, se ne avrà copia, l'inferirà nella sua Storia ad imitazione del P. *Cordara*; e se copia me ne manderete, vi assicuro, che questo Cavaliere Apologista l'onorerà con dargli rango distinto nella sua *Storia Apologetica*. Tanto i Gesuiti recanti ad onore l'esser da voi altri, e da' pari vostri villaneggiati, e perseguitati ed a colpi diretti, ed a riflessi. E sono con tutto l'ossequio

Malines 1. Febbrajo 1758.

LETTERA IV.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO.

*Sulla Censura dell' Equilibrio affibbiato
a' Gesuiti.*

AMICO RIVERITISSIMO.

63. **P**rima di entrare nella difamina Teologica de' quattro Articoli *Libertà*, *Grazia*, *Timore*, *Ignoranza*, non credo, che avrete a discaro, ch'io vi premetta, come *Preambulo*, un Paragrafo di Lettera di un Letterato Italiano, mio Amico, con cui carteggio continuamente sù di cose erudite. La Lettera è recente, e mi è capitata coll'ultima Posta. Dice dunque così: *Fiorisce quì in Italia da parecchi anni, una Setta, che sarebbe bramevole, che stata fosse simile a quella de' Sessj, di cui Seneca così narra: Sertiorum nova, & Romani roboris Secta inter initia sua, cum magno impetu cœpisset, extincta est* (Extremo lib. VII. *QQ. Natur.*) „ O che fosse appassito, ta subito, qual fiore efimero! Per nostra sventura, però ogni dì fa di se maggior pompa. Vi sono dunque parecchi Fratelli Cadetti (se pur non pretendano il Majorascato) dell' *Asino di Apulejo*, Teologastri da dozzina, che tanto fanno di Teologia, che al citarne un articolo, ne stroppian solamente una diecina di parole importanti; onde poi danno in gagliofferie scipitissime, in farfalloni grossissimi, in ispropositi majuscoli; in cui non darebbe dentro un Ragazzino di Scuola, Catechista di fresco. Poco male, se questi tali la facessero da Lumaca, riappiattata nel suo guscio. Anzi che nò tutto dì montan Cattedra, salgono in Bigoncia, e

„ quai Teologoni di primo rango , quai rinnomati
 „ Ginnasfarchi , degni di avere ftatua in Sorbona , in
 „ Salamanca , con cert'aria di Trámontana , fputan-
 „ do tondo , moftrano di giudicar colle calcagne , co-
 „ me fatti de' Stivali . A tutte l'ore tengono fulla
 „ cote della Critica la lingua , fulla cui punta per-
 „ fuadonti di avere le più erudite Biblioteche ; ed a
 „ farfi onore piantano di continuo Quiffioni a guifa
 „ di *Calandrino* , che poi decife la Quiffione del per-
 „ chè l'Uomo ha il nafa , dicendo , perchè vi porti
 „ gli occhiali ; e fentenziano delle Perfone , come
 „ delle Canne di Organo , a forza di fiato .

64. „ V'è ancor di peggio : vogliono immortalarfi
 „ co' Torchi , per cui fchicchierano con franchi trat-
 „ ti di Penna , e rovefciano fulla Carta col buffolo
 „ di sbaraglino fentenziofi Aforifmi , iucafciati di Be-
 „ ffialità . Da ciò è divenuto , che le Stamperie Ita-
 „ liane poffon dar tanta roba da fuoco da far goder
 „ pace a' boschi a più anni . In tanto quefti miferi ,
 „ che vi fan pietà , mettono alla tortura il propio
 „ ingegno per tracciar modi di farfi ridicoli . Che
 „ volete , ch'io dica ? Mi fembrano tante *Gaze* , che
 „ garrifcono fenza faper di che . E pur v'è di peg-
 „ gio : hanno effi una firetta alleanza colla *menzo-*
 „ *gna* , quale per altro fpacciano con tal aria di Ve-
 „ rità , che vi fi gaberebbono *Uliffe* , ed *Ajace* . Che
 „ diremo della *Calunnia* ? E' quefta il loro giorno
 „ liere alimento . E non riflettono intanto , che le
 „ cicalate , le bugie , le impofture , le Satire fono il
 „ debole di quei foli , che le fpacciano , e che ne fon
 „ meritèvoli ; e preffo i faggi da sè da sè fi fcreditano . „
 Fin quà la Lettera dell' Amico Italiano . Or ora ve-
 drete in quefte quattro mie Lettere Critiche voi me-
 defimo , qual io vi ftimo Uomo intelligente , e faga-
 ce , che l'Autore del *Preservativo* è senz'altro al ruo-
 lo della già defcritta *Setta* . Sì , lo ravviferete alle
 mie offervazioni per un Cieco nato , Difputatore ani-
 mofa della Luce , e de' Colori , e Staffilatore fu-
 perbo

perbo del sublimissimo *Newton* pel celebre suo siffema e dell'una, e degli altri. Però io al rileggere il *Preservativo* mi disfo delle rifa.

65. Or sù non si perdoni a noja nel dimostrarvelo tale in questa mia circa l'*Equilibrio*, e nel mettervi in parata gli errori intorno ad esso, in cui precipita il *Preservatore*; a disprezzo de' quali egli nel censurare i Gesuiti a riguardo di questo malavventuroso *Equilibrio* dà scacco matto all'ardito *Aristarco*, al saggio *Catone*: impegno così ridevole, che ancora rido, ticchè me ne sento dolere il petto. Egli dunque questo pesator di fanfaluche al §. II. alla pag. 14. intitola l'*Equilibrio*: *Principio degli Errori de' Gesuiti*, e dice ivi: *E' piaciuto a' Gesuiti, guidati da una cattiva Filosofia, e da una peggior Teologia, di stabilire, che per aver la libertà faccia mestieri aver TANTO di forza ad operare il Bene, QUANTO per operare il Male*. Che dabbenaggine! Egli il merlotto crede i suoi Leggitòri dolci di cuore al par di sè. A tal riguardo asserisce ciò a buon conto, senza punto prendersi briga di mostrare quali, e quanti Gesuiti, e in quali Libri ciò insegnino. Più: Egli, qual Polledro sbrigliato, corre velocemente, calcitrando contra a' Gesuiti col tirare a furia, ed alla disperata terribili conseguenze da tal principio. E di ciò ne va tronfio, e ne mena un rumor trionfale. Che bertuccino da far ridere la *Paturnia* stessa!

66. In quanto a me: Ciò scritto, mi è convenuto depor la penna, e fare un armistizio di mezz'ora con questo carteggio; perchè, scrivendo questa ridicolossissima ridicolofaggine, stava in punto di scoppiare in riso, tal che appena poteva aver fiato; e la mano, agitata dalle pneumatiche succussioni pulmonarie, effetto dello sghangherato sghignazzamento, mi tremava, come sorpresa da violenta Paralisi. Quindi riscossomi alquanto mi prestai da lui quella da esso mal incastronata sciamazione *Amazzonica* alla pag. 24. *O prodigio di errore! O portentum in ultimas Terras*

amandandum! Quando (cosa maravigliosa!) tutto ad un tratto mi saltò la bile al naso, e da per me m'indiaivolai contra questo Ciurmadore: Dove mi ha ridotto costui? cominciai a dire: dunque io passionato Calvinista (ed in conseguenza legitimissimo odiatore de' Gesuiti a morte, qual vorrei, che, paradossando partigianamente a favor di Roma, incontrassero o tralle manajo, o tralle ruote, o tralle vampe, non meno vive di quelle di Troja) mi trovo a riguardo di quest' Omino, Teologo quanto un Coviello, nel cimento di difendere i Gesuiti in punti dogmatici? Amico, oh questa sì, che l'è bizzarria decumana, ma che mi scotta fuor d'ogni credere.

67. Ma che vuol farfi? Tiriamo avanti per disperazione ad oata del mortal contraggenio, dovendo far l'Anticritico del nostro scioperatissimo Aristarchiggiane. Ho ben io rivoltolati tutti i Libri de' Gesuiti, di cui son quì benissimo corredato; perchè poi sono in buona verità Uomini dotti; benchè puzino di *Papismo*, che appestano; ond' io leggo i lor Teologi con una ghiandola di zibetto alla sinistra, nel mentre, che colla destra li scartabello. Ecco dunque su questo punto di *Libertà* la loro uniforme dottrina, che l'è, per Dio, un lambiccato della *Tridentina determinazione* ne' *Canoni* della sesta Sessione, quali impugna egregiamente il mio *Calvino* nel suo poderosissimo *Antidotum* di questi dogmi sì velenosi; benchè e noi *Calvinisti*, e voi altri *Luterani* ci accordiamo in dire: *Nullam esse in Homine Arbitrij Libertatem: Deum præcipere Impossibilia.*

68. Essi dunque i Gesuiti considerano al par di tutti i *Papisti* la *Libertà* dell' *Arbitrio* qual *Libertà* di fare, o non fare il Mal vietato, di fare o non fare il comandato Bene, quale (come dicon essi) riconobbe tra gli altri *Giosuè* moribondo, ben istrutto de' dogmi di fede non meno, che dell' *Arte* della *Guerra*, allorchè disse in *Sichem* agl' *Israeliti*: *Optio vobis datur: Eligite hodie, quod placet: cui servire potissimum*

minum debeatis; (C. xxxi. v. 10.) e da tredici secoli dopo (come soggiungono) da Gesù, figliuol di Sirach li, dove ci lasciò scritto: *Erit illi gloria æterna, qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit* (Eccl. xxxi. 10.) Eccovi la prima lor Massima. Vi presento la seconda: Insegnano, che a peccare altro bisogno non v'è, che la prontezza dell'Onnipotenza a cooperare la fisica Azione del peccatore; e che si trasgredisca alcun Precetto, per cui eseguire non v'è, chi non possa. A meritare però dicono essere inoltre necessaria la *Grazia sovrumana multiforme*. La terza fundamental Massima al proposito si è questa: Non mai l'Uomo è in *necessità fisica* a peccare, o a meritare. Tal necessità vien trucchata dalla *Indifferenza dell'Arbitrio*. L'è bensì l'Uomo secondo essi in *Necessità Morale* a peccare, ma tanto può fisicamente non peccare; e talvolta a dispetto di questa Necessità non pecca, facendo un *Atto Eroico* come dicono. E' altresì l'Uomo delle volte in *Moral Necessità* di meritare; e se questa felice Necessità dura tutta la vita chiamasi da essi *Confermazione in Grazia*. Or (soggiungono) colla *Moral Necessità* a peccare congiungesi la *Morale Impossibilità* a meritare; e colla *Morale Necessità* a meritare congiungesi la *Morale Impossibilità* a peccare. Riconoscono poi nella prima *Morale Necessità* *Davidde* nella spelunca di Engaddi, in cui poscia eroicamente si astenne dal gran peccato del Regicidio, ed in ciò citano *S. Ottato Milevitano* (L. II. contra Parmen. T. IV. Bibl. PP. ed. Lugdun. 1677. p. 361.) Nella seconda *Morale Necessità* riconoscono gli *Apóstoli* ricevuta la pienezza del Divino Spirito nella *Pentecoste*. Non cito Autori particolari su queste tre Massime, familiari a tutti i Teologi Gesuiti. Citi il *Preservatore* un solo di essi, contrario ad alcuna di queste tre Massime; & erit mihi magnus Apollo.

69. Or dal Sig. *Preservatore* mi si dica: Se è piaciuto a' Gesuiti, *guidati* (lo confesso; ma non mai il

il confesserà il vero *Papista*) da una cattiva *Filosofia*, e da una peggior *Teologia*, di stabilire, che anche l'Uomo Eroico, e l'Uomo confermato in Grazia hanno *Libertà d'indifferenza, di arbitrio, di elezione* e pel mal che non fa l'Uomo eroico, moralmente necessitato a farlo; e pel mal, che non fa l'Uomo in Grazia confermato moralmente impossibilitato a farlo; mi si dica, che il Ciel lo salvi, mi si dica, com'essi poi i Gesuiti stabiliscono, secondo dicefi nel *Preservativo*, che ad aver *Libertà faccia per essi di mestieri aver TANTO di forza pel bene, QUANTO di forza pel male?* L'Uomo Eroico è assolutamente libero pe' Gesuiti, e pur per Lui non v'è questo contranniso *TANTO, QUANTO* anzi al Male ha la volontà moralmente necessitata; al Bene moralmente impossibilitata. Al contrario a proporzione v'è dell'Uomo in Grazia confermato. E chi dirà se non intanto chi non sà l'Abbicci, che una Morale Necessità, ed una Morale Impossibilità faccian paragio espresso con quel *TANTO, QUANTO*, che sono i due momenti della bilancia, sì ventilata dal *Preservativo*, prodigioso Conciliatore di un evidente contraddittorio, *Impossibilità, Necessità* in quelle due incantatrici parolucce *TANTO, QUANTO*, unicamente a lavorare addosso a' Gesuiti sì maliziosa calunnia?

70. Metterei una mano sul fuoco per sostenere, che siate convinto dello sproposito del *Preservativo*. Nondimeno a più confondere questo Teologico Mammalucco; in questo sbigottimento (in cui caderebbe, se qui fosse presente) voglio rincorarlo, fortificandolo con arme poderosa a ribattere almeno alcuno di colpi così fatali, che aspettar si può o da' Gesuiti, o da' lor difensori. A difesa del suo Asserto citi egli in buon'ora un Libro di moderno Gesuita di grido, che io, sei anni fa, mi feci venire da *Milano*, dove stampato erasi nel 1752. Il titolo è questo: *de' Principj della Morale Filosofia riscontrati co' Princi-*

pi della Cattolica Religione da Niccolò Ghezzi della Compagnia di Gesù. Or egli al gusto dell'Oggidì, volendo stabilire un nuovo sistema di *Liberò Arbitrio*, questo colloca in una terza facoltà, dall'Intelletto, e dalla Volontà distinta. Apertasi questa strada, al Tomo III della Parte II dell'altresi II Libro al Dialogo XI. della pag. 513. considera il Contrasto (e a dirla colla Statica) il contrammomento di due contrarj uguali motivi per amare, o non amare alla Volontà, per affermare, o non affermare all'Intelletto. Ciò facilmente adattasi alla Volontà a peccare, o a non peccare; a meritare, o a non meritare. E quivi par, che il Ghezzi battagli a favore di quei *TANTO, QUANTO*; onde non difenda la Libertà uguale nell'assoluto solamente, ma altresì nel graduale.

71. Dice dunque, che a vista di quel contrasto, di quel contrammomento di Motivi, le Ragionevoli Potenze, *Intelletto*, e *Volontà* sarebbero, come appunto nella bilancia, caricata quindi, e quindi di pesi uguali, ognun de' quali è veramente bastevole a farla dar giù o di quà, o di là; ma nel contrasto dell'uno coll'altro rimangonsi entrambi senza forza viva, e senza azione, come appunto se non vi fossero; e però rimansi la Bilancia in bilico senz'alcun moto, come se nè di quà, nè di là avesse alcun peso. Che però è indispensabile, che da qualche Virtù all'un de' due Pesi si venga tolta la forza di premere, e dall'una, e dall'altra delle due coppe venga scosso, e tolto il peso, che la premeva. E questa Virtù è pel Ghezzi la terza facoltà Arbitra, ed elettiva, per necessità disgiunta, e svelta dall'Intelletto, e dalla Volontà.

72. Oh quì sì, che tripudierebbe qual Mattacciante, e trionferebbe agitato da fanatico entusiasmo il nostro *Preservatore*! Ma Dio guardi, che tal tripudio, che tal trionfo venga a notizia di alcun demonio Gesuitico; e sì, che ci avrebbe da trastullarvisi non poco sopra con delle fischiate ancora, con del-

delle beffe. Ed a ragione; perchè il Ghezzi non dice, che questo stato di contrasto, di contrammomento di Motivi, e di Forze sia *essenziale alla Libertà*. Solo ivi alla pag. 511. dice, che ciò *spesso viene*; ma non mai neppur per sogno, dice: *Sempre*, e molto meno dice, *Necessariamente*. Vien bene di metter la cosa in miglior lume. Altra cosa è il dire, (a non allontanarci punto dalla Bilancia) che la Bilancia può trovarsi *SPESSO* nel contrasto, e nel contrammomento de' contrappesi: altra cosa è il dire, che questa contrappesanza *SEMPRE*, e molto più *NECESSARIAMENTE* accada; e dove mai non accadesse, la Bilancia non farebbe Bilancia. L'Asserzione sullo *SPESSO* è accordevole: questa sul *SEMPRE*, sul *NECESSARIAMENTE* è ridevole fuor d'ogni credere.

73. Che poi nello sbilanciamento si perda la *Libertà d'Indifferenza*, sono sentimenti, che l'ingarbugliato *Preservatore* appropria a' *Gesuiti*, rubandoli sfacciatamente a' *Giansenisti*, ed a' *Leibniziani*. Quelli cioè insegnano nel sistema della *Dilettazion Vincitrice*, quelli nel sistema del *Principio della Ragion sufficiente*, marciando per diverse strade coperte ad abbattere, e smantellare con esso noi la stessa *Forzezza*, cioè la *Papistica Libertà d'Indifferenza*. Ma quando mai hanno ciò insegnato i *Gesuiti*? Anzi prim'ancora di comparire al Mondo e *Giansenio*, e *Leibnizio*, hanno i *Gesuiti* anticipate le impugnationi di ambidue i sistemi. La cosa è liquida in tutti i loro Libri Teologici, massime de *Actibus Humanis ad prima secundæ D. Thomæ*. Osservate ora il gran garbo del *Preservatore*, tale, che le tre *Grazie* non saprebbon far di più. Egli si persuade, che la semplice sua Asserzione, smentita da tante stampe, durante dispute, da tanti ragionari, sia per far breccia a chi ha fior di senno in capo, punto punto di tale in zucca. Che scimunita Profontuolità!

74. Più non m'innoltro a non recare sfregio alla

vostra penetrazione, ingegnoso mio *Apistio*. Ciò basta a cacciar nella Setta de' Teologastri, delineati sull'ingresso di questa Lettera, il *Preservatore*. Che se poi quelli ricufassero di matricolarlo, stimandolo di rango ad essi di lunga mano superiore, deh fate-lo dalle vostre Accademie esiliare in *Anticura*, clima ben degno di spirito sì sublime da cavalcar le nuvole. Vogliatemi bene, ed a tenermi contento almeno ad ora ad ora comandatemi. Di ciò ansioso, mi glorio di essere qual di voi sono stato inviolabilmente servo di cuore.

Amsterdam 27. Settembre 1760.

LETTERA V.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO

*Sulla Censura della Grazia a Tutti Comune,
insegnata da' Gesuiti.*

AMICO RIVERITISSIMO.

75. **E** Ceoci in punto di veder trionfare i Gesuiti. Corre grande rischio, che alcun di loro faccia qualche seconda *Commedia sulla Grazia*. La prima, Opera del loro P. *Bougeant*, servì a far ridere fin le Scimie a spese de' divoti *Giansenisti*, che fan parlare, e disputar della *Grazia* fin le donne; onde diconsi le *Dame della Grazia*; però la *Commedia* titolossi: *la Teologia in Conocchia*, cioè la *donna Teologhessa*. Or io fortè temo, che scappi fuori una qualche farfa sul nostro *Preservativo* a riguardo del gran cinguettar, che fa sulla *Grazia*, niente meglio delle *Dame della Grazia*; onde poi si avesse la novella
Com-

Commedia a fregiar con questo titolo: *Il Teologo Preservatore in Conocchia*. Voi, caro Amico, vi farete fuor di dubbio di lui scandalezato sull'articolo dell'*Equilibrio*, di cui vi scrissi la settimana scorsa. In confidenza su quel punto non puzzava di *Conocchia*? Altra *Conocchia* però troverete sul presente articolo della *Grazia*; Per Bacco, che sbalestrar, che fa su di essa! E come no? E' questo Golfo in Teologia il più tempestoso, e' il più famoso pe' tanti naufragj di Galeoni ben corredati. E pure il nostro dottorone vuol solcarlo con un Battelluccio sì fracallato, che dir potrebbe con quel *Terenziano* senza scrupolo: *Plenus rimarum sum: hac atque illac perfluo*. (*Ter. Eun. 12. 25.*) sopraggiugnete quei tre gran fuffidj d'esser *senza vele, senza remi, senza timone*; e non direte con esso meco: Che diamin di arcisciocchissima arditazza.

76. Alla dimostrazione: Egli dunque intitola il §. I: *Errori Familiari de' Gesuiti*. Questo §. dividefi in sei numeri. Nel v., e vi. straneggia sul *Timor servile*, e sull'*Ignoranza Invincibile*; che saranno gli argomenti, su cui si raggireranno le mie Lettere di oggi a otto, e di oggi a quindici. I primi quattro Numeri delirano sulla *Grazia* con una mostruosa lepidezza. E qual è mai? Udite, e trasecolate. Colloca egli una mano di Gesuitiche dottrine, tenute da' Cattolici in conto di dogmi della lor fede, sotto la Rubrica di *Errori*; non qualunque, ma tali, che (come ne scrive sul bel principio della terza pagella) possono appellarsi le Madri per la loro fecondità. Ciò fa per ben tre lunghi Paragrafi.

77. Più; perchè l'*Ignoranza presuntuosa* può simboleggiarsi nel *Fuoco*, che *nunquam dicit: sufficit*, (*Prov. xxx. 16.*) e nelle fiamme attaccate ad un canneto ben arido, che *in arundineto discurrent* (*Sap. III. 7.*), altresì una mano di errori secondo la Chiesa Romana, parlando a' Papisti, li battezza per dogmi della medesima, sortomentendoli a questo

titolo: *Dottrina della Chiesa*. Contrapponiamo in poche parole la luce alle tenebre; cioè al suo intendimento: *la Dottrina de' Gesuiti*, trattata ne' primi tre Paragrafi, a quella della Chiesa; quando per altro il celebre nostro *Calvinista*, *Arrigo Orius* in una sua Orazione sulla Confederazione de' *Calvinisti* co' *Giansenisti*, recitata in Zurigo, dov'era Ministro, e Professore, si lasciò scappar di bocca, che in genere di dottrina il *Papa*, ed i *Gesuiti* non sono, che un *Corpo*, ed un' *Anima sola*. Ecco cosa vuol dire scriver per rabbia; come fa il *Preservatore*.

78. Ve ne presento tre taggi per ora: 1. con una imperterrita sfacciataggine, e senza pari, facendola da Papista, dichiararsi impegnatissimo Nimico della *Grazia sufficiente comune a tutti*, servendosi degli argomenti de' *Giansenisti* su questo articolo, dalla pag. 29. fino alla 39. 2. confonde cogli errori le sentenze de' *Gesuiti* sulla *Grazia*, elaminate avanti a' Papi, e lor permesse autenticamente, cioè che *la Grazia, da Dio data agli Uomini, per se medesima non li determina al Bene, e molto meno al Male*. Così dalla l. 16. della pag. 10. che *l'intrinseca efficacia della Grazia distrugge la Libertà*. Così ivi alla l. 18. che *la Grazia per se stessa non è efficace*. Così alla l. 25. della p. 15., andando quivi, ed altrove innestando certi scampolletti di un qualche vieto dettato *Tomistico* contro a queste sentenze. 3. attribuisce a' *Gesuiti* certi sentimenti, neppur sognati da' loro *Moribondi* nel colmo de' mortali delirj. Non vi maravigliate, ch' io ciò afferisca francamente; perchè ben lo so, avendo ne' sei anni, che insegnai *Teologia* in *Coppenaghen*, gentilmente invitatovi dal regnante Sovrano *Federico*, avute mille occasioni d'impugnare i *Gesuiti*, fedelissimi depositarj del *dottrinal Papismo*. Maravigliatevi bensì, che questo scempiato dopo tutto ciò, parlando a' *Papisti*, alla l. 5. della pag. 6. chiami questa tua scritturaccia: *Scritto pieno di una verace utilità*. E non vi violen-

leata ad esclamare: Oh disconcerto! Oh delirio! Oh scempiaggine disulata!

79. Acciò però non obblighiate la vostra fede al mio attestato, vi esporrò tre *Incannate* (così chiamano i Ragazzini le intrecciature di ciriege; così io le intrécciature degli spropositi di costui intorno a *Grazia*; che poi bisogna mitigar la bile fuscitata-mi col leggere la ciurmeria di questo Babbuasso con qualche barzulletta) una degli *Pseudo-errori de' Gesuiti*, la seconda degli *Pseudo-dogmi della Chiesa Romana*, la terza *Pseudo-asserzioni de' Gesuiti*. Con questi tre saggi vi accorgerete del gran Librone, che l'è il vostro *Preservativo*. A me molto rincresce, che darà esso materia ubere a questi nostri infernali Nimici di Trionfi. Essi delle volte non poche si serviranno di questo bizzarro capriccio giusto giusto per fusto, su cui annodare nuovi Trofei da rendersi sempre più formidabili a nostro danno. Mi cuoce ancora, che queste putidezze Antigesuitiche si attribuiranno alle nostre penne con gran nostro discreditamento, e rossore; benchè da tutti noi *Olandesi*, e da' nostri Amici gl' *Inglese* si abbiano in conto di baloccherie in cremesino. Che cruscate di sciocchezze! Avrei al certo bastevole copia del più rodente aceto; onde fregarnelo sì, e per modo, che questo vivissimo pizzicore l'altro pizzicor violento di scarabocchiare sciauratissimamente de' Gesuiti ne rintuzzi, e sani:

Quos ego sed motos praestat componere fluctus
Rimettiamoci dunque sul prelo cammino. Veniamo alle *Incannate* da far morir le parole sulle labbra al *Preservatore*; onde ne ammutolisca, come uno sciamo di vespe allo scroscio di un temporale, e dir gli si possa quel de' *Proverbj* al capo v: *Illoqueatus es verbis oris tui, & captus propriis sermonibus.*

I N C A N N A T A I.

Pseudo errori Gesuitici ,

E D

Errori veri del Preservativo secondo i Papisti .

I.

80. „ La Grazia, dicono i Gesuiti, è comune.
 „ Dio la dà a tutti gli Uomini. Per questa Grazia
 „ intendo la Grazia interiore, che è il
 „ frutto dell' Incarnazione di Gesù Cristo. „ Pag. 9.
 dalla lin. 22., p. 10. l. 1., 2. Sì, lo dicono i Ge-
 suiti; ma lo dicono tutti i Papisti. Basta leggere
 Fra Gregorio Sella, Domenicano, poscia Cardinale
 (che qui a caso mi trovo, al Tomo V. *Proposit. a*
Clem. XI. damn. in Bulla Unigenitus, battendo massi-
 me la Proposizione xxix. di *Quesnellio: Extra Ecclē-*
siam nulla conceditur Gratia, massime alla p. 249. al
 n. 54., dove ciò pruova con questo testo di S. Pro-
 spero al L. II. *de Vocat. Gent.* al c. 31., testo, che
 ivi chiama chiarissimo senza veruno equivoco; *Elabora-*
tum est enim, quantum dominus adjuvit; ut non solum
in novissimis diebus, sed etiam in cunctis retrò seculis
probaretur: GRATIAM DEI OMNIBUS HO-
MINIBUS affuisse, Providentia quidem pari, & bo-
nitate generali; sed multimodo opere, diversaque men-
sura. Quoniam sive occultè, sive manifeste Ipse est, ut
Apostolus ait, SALVATOR OMNIUM HOMI-
NUM, maximè fidelium: quæ sententia subtilissimæ
Veritatis, & validissimi roboris, si tranquillo conside-
tur intuitu, totam hanc, de qua agimus, controver-
sam dirimit; dicendo enim: Qui est SALVATOR
OMNIUM HOMINUM, ostendit esse partem Ge-

E

ne-

neris humani, quæ merito fidei, divinitus inspiratæ ad summam, atque æternam salutem specialibus beneficiis provebatur. Adunque è falso, che l'esposta dottrina de' Gesuiti sia errore; adunque è vero, che il *Preservatore* erra, volendo, che sia erronea. Conseguenze, che avrete la degnazione di applicare a tutti i seguenti numeri a risparmiarmi la noja di replicarle.

II.

81. „ Se l'Uomo non avesse la Grazia, (soggiun-
 „ gono i Gesuiti) non peccerebbe giammai; per-
 „ chè allora farebbe nella impossibilità di far del be-
 „ ne Iddio farebbe crudele, s'esigesse da
 „ gli Uomini un qualche dovere senza dar loro una
 „ Grazia interiore, per cui possano effettivamente
 „ compirlo; confondendo così un'Impossibilità vo-
 „ lontaria con una Impossibilità assoluta contra la
 „ dottrina della Chiesa. „ Pag. 10. dalla l. 3. Va
 bene, se parla della nostra Chiesa *Riformata*; ma se
 della *Romana*, egli falla enormemente. S'egli s'in-
 finge Papista (maschera, che per lo certo non sa
 portar con disinvoltura) dee tener per dottrina del-
 la sua Chiesa Romana quella del *Tridentino*. Or que-
 sti al Capo xi. della Sessione vi. non insegna così:
*Nemo temeraria illa, & a Patribus sub anathemate
 prohibita voce uti: Dei præcepta homini justificato ad
 observandum esse impossibilia; non Deus impossibilia non
 jubet; sed jubendo monet, & facere, quod possis, &
 petere, quod non possis?* Ed al Canone xviii. non isco-
 munica chi opina diversamente? Torniamo al Car-
 dinal Sellarì. Quelli ivi al Tomo II. sulla Proposi-
 zione xii. di *Quesnello* alla p. 328. sotto il n. 48.
 rapporta quel di S. Agostino al capo x. del libro *de
 fide contra Man.* *Quis enim non clamet: stultum esse,
 præcepta dare ei, cui liberum non est, quod præcipi-
 tur facere; & iniquum esse, eum damnare, cui non
 fuit potestas, jussa complere;* Ed alla pag. 331. sotto

il n. 49. reca il suo S. Tommaso in 2. d. 28. all'art. 3. nel 2. arg. *sed Contra*; dove così ragiona: *Deus non est magis crudelis, quam Homo; sed Homini imputatur in crudelitatem, si obliget aliquem per præceptum ad id, quod implere non possit; ergo hoc de Deo nullo modo est æstimandum.*

III.

82. „ Dandosi sempre la Grazia comune, voi chiedendo la Grazia, chiedete maggior facilità per salvarvi. „ P. 11. dalla l. 7. Avvi quì un equivoco; non però insegnano i Gesuiti, che chiedesi la Grazia, non come assolutamente necessaria; e solamente per più facilmente operare. Essi si sottoscrivono al loro *Tridentino*, che alla Sessione vi. al Canone II. così loro insegna: *Si quis dixerit, ad hoc solum divinam Gratiam per Christum Jesum dari; ut facilius Homo jussu vivere, ac vitam æternam promereri possit; quasi per Liberum Arbitrium sine Gratia utrumque; sed egre tamen, & difficulter possit: anathema sit.*

IV.

83. „ Questa Grazia è un Capitale, che non si perde giammai, finchè sussiste la Libertà in ordine al Bene soprannaturale; ed è giusto chiederla. „ P. 12. dalla l. 5. E questo è errore per un Papista? Che vuol dire, saper tanto di Teologia, quanto ne sa il Ciabattino. Il dianzi citato *Selleri* non dice ivi al Tomo 2. sulla Prop. x., ed xi. alla p. 173., al n. 37; *Theologi omnes conveniunt, in asserendo, quod naturale Robur nequit ea peragere, quæ supernaturalia sunt, nisi (Deo movente, ut Authore Gratia) gratuitam formam recipiat, qua habeat elevationem, & posse agere in ordine superiori?* E ciò non concorda coll'asserire, che durante la Libertà in ordine al Bene soprannaturale, non si perda la Grazia?

Altrimenti, questa perdendosi, dar potrebbesi quella Libertà, contra il consenso de' Teologi, e secondo le idee di *Pelagio*, e di *Celestio*.

V.

84. „ Iddio non dà sempre la Grazia soprannaturale, ed è giusto chiederla. „ P. 12. dalla l. 5. Ciò (diranno i Gesuiti) l'abbiamo appreso da S. Agostino, che così combatte i *Pelagiani*, detti da lui *Nemici della Grazia*, e dell' *Orazione* al par dell' *Preservatore*; lo che dice: è cosa deplorabile: *Ut quid peto a Domino, quod in mea posuit Potestate?* Così obbietta il *Pelagiano*: Risponde S. Agostino in tal guisa: *Sed abste, ut hoc sapiat, qui sanum sapit; proinde petamus; ut det, quod, ut habeamus, jubet. Ad hoc enim, quod nondum habemus, jubet, ut habeamus; ut admoneat, quid petamus; & cum nos, quid jusserit, posse invenerimus, etiam hoc, unde acceperimus, intelligamus.* Trovansi questi sensi al L. de *Bono Viduitatis* al c. xvii., al num. 21., alla col. 380. del Tomo VI. delle Opere di S. Agostino dell'edizion Maurina di Parigi.

VI.

85. „ Quest' espressioni (di cui nulla incontrafi più ordinariamente ne' Libri de' Gesuiti) *Farsi santi*, „ *Renderfi santi* dico non esser elle- „ no molto corrette; poichè favoriscono troppo la „ naturale inclinazione, che noi abbiamo a credere, „ che nell'affare della salute il nostro Libero Arbitrio v'abbia la principal parte. „ Ivi dalla l. 13. Amico, perdonanza, vi priego, se rompo l'*Incannata*. Osservaste, con qual violenza smania quest'arrovellata Furia antigesuitica, che a dir male de' Gesuiti, non ha ribrezzo di dir male di Dio medesimo, peggiore dell'*Atco Aretino*,

*Che di ognun disse mal fuorchè di Dio,
Scusandosi con dir: Non lo conosco?*

E non è Dio, che ben tre volte nel *Levitico* al verso 44. del c. xi., al v. 2. del c. 19., al v. 7. del c. 20. (a tacer di altri luoghi) adopra quest'espressione: *Sancti estote, quia ego sanctus sum?* S. Pietro, che non era instruito, le trovò poi molto corrette, onde adoprolle al capo primo della sua prima epistola, dove scrisse: *Secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, & ipsi in omni conversatione sancti sitis. Quoniam scriptum est: Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* E 'l nostro correttore d'ambidue i testamenti non le trova molto corrette. Che cima di Pseudo-Uomo! Sta a vedere, che gli articoli del Simbolo Apostolico in bocca Gesuitica non li trovi molto corretti il nostro Babbuastò, e l'annoveri all'Eresie. Ma si rintrecci l'*Incannata*.

VII.

86. „ Dio non potrebbe giustamente negarmi la „ Grazia subito, che m'ha imposto alcuni obblighi. „ P. 22. dalla l. 10. Combinando ciò col §. II., basterà però rileggere il detto da me ivi (sotto il num. 81.)

VIII.

87. „ Il Libero Arbitrio solo decide „ della salute. „ P. 24., l. 2., §. 8. Cioè il Libero Arbitrio solo elegge: *Optio vobis datur;* (*Josue xxiv. 15.*) Ma non già senza l'assistenza, e cooperazione dell'Onnipotenza, e della Grazia.

IX.

88. „ I Gesuiti vanno spacciando le loro proprie idee, „ quando affermano darli a tutti gli Uomini la Gra-
E 3 „ zia.

zia. „ P. 32. dalla l. 8. Sì, le proprie, diranno i Gesuiti; perchè le Massime de' Papisti sono nostre proprie, in noi inviscerate. Rileggansi le Note al §. I. (sotto il n. 80.)

X.

89. „ Se manca la Grazia, non si può peccare ; „ perchè colle sole forze della Natura non si possono vincere le tentazioni. „ Ivi dalla l. 11. Il Gesuita Suarez colla comune de' Teologi della Società al c. 23. del l. 1. de Gratia al n. 7., ed al 5. Prolegomeno de Gratia mostra essere stato uno degli Errori di Pelagio, che colle sole forze della natura potevansi vincere tutte le tentazioni; ed al seguente capo con gran copia di sacra erudizione, con Concilj, Padri, e Teologi pruova; con queste forze non potersi vincere le tentazioni gravi nel presente stato della natura corrotta. Come dunque ascriveasi ad errore lo scostarsi da Pelagio, e seguir le sentenze papistiche? Intorno a' peccati: al L. 2. al c. 25. dal n. 6. stabilisce queste due conclusioni: *Ad singula peccata vitanda actuale auxilium generalis Gratia sufficit; non autem ad vitanda omnia in statu nature lapsæ*; e lo mostra con autorità di Concilj, Padri, e Teologi. E 'l seguir questi egli è errare? Ben si vede: l'Uomo ora Pelagiano, ora Giansenista s'imbrogliava, s'inviluppa colla vestitura alla papistica. Lo compatisco; come già Saule compatì Davide, che non reggeva all'incarco delle sue armi bianche, per cui chiese scusa, dicendo: *Non possum sic incedere; quia usum non habeo* (1. Reg. xvii. 39.)

INCANNATA II.

Pseudo-dogmi papistici,

E D

Errori veri del Preservativo, secondo i Papisti.

I.

90. „ Ammessa, che abbiate una volta questa
„ Malsima, che dicesi *falsa alla p. 19. l. 14.* e fal-
„ so Principio *alla p. 18. l. 7.*, e falso sistema *alla*
„ *p. 21. l. 1.*) che non si peccerebbe, se non si aves-
„ se la Grazia, voi annichilate il frutto della morte
„ di Gesù Cristo, fate perdere a Dio la sua forza,
„ ed all'uomo la giusta idea, ch'egli deve avere
„ della propria debolezza. „ Sul fine della p. 17., e
„ principio della 18. allude questa dottrina alle già
„ spiegate, e vuol dire, che la Chiesa insegna, che
„ l'uomo, trasgredendo il Precetto, per cui eseguire
„ non ha la Grazia, tanto pecca. Che val quanto a di-
„ re, che a dispetto dell'essere il Precetto Impossibi-
„ le, tanto si pecca, trasgredendolo. Ed ecco in grop-
„ pa al *Precetto Impossibile il Peccato necessario*. Massime
„ sempre mai al sommo detestate dalla Chiesa Roma-
„ na sulla traccia delle Scritture, de' Concilj, de' Pa-
„ dri, de' Teologi. E pure Massime tali si vogliono
„ dal *Preservativo* fare insegnare a' *Papisti* dalla loro
„ Chiesa Romana. Che sfrontatezza fanatica!

II.

91. „ Ammettendo il falso sistema di Natura Pu-
„ ra, io dico primieramente, che in questa supposi-
„ zione l'Incarnazione di Gesù Cristo non avrebbe

E 4

39 avu-

„ avuto altro effetto, che quello di farci giuocare,
 „ per dir così, un giuoco più grosso, esponendoci
 „ insieme a maggiori perdute, senza che Gesù
 „ Cristo ci abbia dati de' soccorsi bastantemente vali-
 „ di per farci schivare il peccato; Secondo, che Ge-
 „ sù Cristo avrebbe dato luogo alle Pene eterne,
 „ le quali senza di lui non vi farebbono state giam-
 „ mai; Terzo che se non ci fosse stata la Grazia non
 „ avremmo avuta alcuna colpa non amando Dio con
 „ amore soprannaturale, e come sorgente d'ogni Giu-
 „ stizia. „ P. 19. dalla l. 22. p. 20. dalla l. 1. Fra
Vincenzo Ludovico Gotti Domenicano, Cardinale (vi
 cito questo, che mi trovo; del resto in ciò van d'ac-
 cordo tutti i Teologi Papisti) pruova la possibilità
 dello stato di Natura espressamente col suo *S. Tom-*
maso in 2. D. 31. q. 1. a. 2., colla condanna, fatta
 dal suo Domenicano, *Pio V.* delle Proposizioni di
Bajo 27. 53. 75. 76. e con *S. Agostino* contra *Giuliano*
(Th. Schol. Dogm. T. vi. q. xi. dub. 1. §. 3. a n. xxiii.)
 E poi il *Preservatore*, Papista mascherato, dà per
 assurda a' Papisti tal Dottrina della Chiesa Romana.
 Che ardire, (diranno a questo, ed al precedente Pa-
 ragrafo i Papisti Teologi) che ardire, affastellare
 gli argomenti de' *Giansenisti*, e de' *Bajanisti* per in-
 gannare i Papisti Idioti! E senza forse averanno il
Preservatore per marcio *Giansenista*, per *Bajanista*
 marcio, e lo scomuniceranno col Canone ultimo
 della Sessione VI. del loro *Tridentino*: *Si quis dixe-*
rit per hanc Doctrinam Catholicam (de nullo Præ-
 cepto Impossibili, de Possibili statu Puræ Naturæ)
de Justificatione . . . aliqua ex parte gloriae Dei, vel
meritis Jesu Christi Domini Nostri derogari, & non po-
tius veritatem Fidei nostræ, Dei denique ac Christi Je-
su Gloriam illustrari: anathema sit.

III.

92. „ La Grazia non è data a tutti gli Uomini.
 „ Questo è dogma appoggiato stabilmente, e costan-
 „ temente alla Dottrina di tutti i Secoli . . . Do-
 „ vunque parla S. Tommaso dell' Uomo nello stato
 „ presente di Natura corrotta, egli afferma non darsi
 „ a tutti gli ajuti per fuggire il Peccato : „ *Deus*
 „ *non præbet aliquibus auxilium ad evitandum peccata.*
 P. 28. dalla l. 5. p. 31. dalla l. 9. Veggansi le Note
 fu' Paragrafi primo, e secondo della prima *Incan-*
nata, e si vedrà di qual tempra sia l'ignoranza, la
 malizia, la semplicità di questo Teologone, che far
 vuole altresì (mi si permetta coniar nuovi termini
 al comparire d'inaudita mostruosità) Cattolicone Pa-
 pistone.

IV.

93. „ Ogni Grazia o efficace, o non efficace non
 „ si dà a tutti gli Uomini. „ P. 32. dalla l. 3. Che
 stucchevole ripetizione !

Occidit miseros Crambe repetita Magistros.

Si vede, che ha impegno di dar da bere a' Papi-
 fti per Dogma Papistico il capo d'Opera del *Gianse-*
nismo. Veggansi le Note sul Paragrafo primo della
 prima *Incannata*, e mi si dica, se merita l'Apoteosi
 d'Arci-sciocchismo il vostro Preservatore. E chi può
 negarlo?

V.

94. „ La mancanza della Grazia non toglie la Li-
 „ bertà; perchè rimane sempre nell' Uomo una ca-
 „ pacità, ed una potenza attiva per il bene. „ P. 34.
 dalla l. 17. E non è questo aperto *Pelagianismo*, par-
 landosi del Bene soprannaturale, di cui qui parlasi?

E que-

E questo è dogma di Chiesa Romana? Come mai potrà ricoprire questo suo fallo? In buona verità manca di senno.

VI.

95. „ Ciascuno si determina da ciò , che più gli „ piace giusta la massima de' Padri: „ *Quod amplius nos delectat , secundum id operemur , necesse est*. Ivi l. ultima P. 35. l. 1. Anzi che nò dir doveva : *Giusta la massima di Giansenio , e de' Giansenisti* , come mostrano arrabbiatamente due Gesuiti , de *Champs*, de *Heresi Janseniana* lib. III. disp. III. c. VI. dove al n. 9. dice di questo testo: *Hoc uno testimonio nititur , quidquid de Concupiscentiæ , & Gratiæ medicinalis ineluctabili vi disputat (Jansenius) . Sed ejus interpretatio a Sancti Doctoris mente plurimum abhorret*. L'altro è il *Daniele* , che fa non meno di tre Dissertazioni sù la spiegazione di questo Testo di S. Agostino; e leggonsi al Tomo della *Raccolta delle di lui diverse Opere* , in Franzese , dalla p. 363. dell' Edizione di Parigi del 1724.

VII.

96. „ Dev'essere sbandita dalla bocca de' Cristia- „ ni questa Pelagiana espressione: *farsi Santi* ; perch' „ eccita nell'animo l'Idèa di un principale Agente. „ P. 40. dalla l. II. Ed ecco da quest'empio Barba- lacchio sentenziato *Dio* per *Pelagiano* in ambidue i Testamenti secondo quel , che dianzi accennossi al §. VI. della prima *Incannata* (sotto il num. 85.) Che subbollimento di sciocchezze! Da dovero, quando per la Passione talun'impazzano , allora sì , che verificasi: *Os fatuorum ebullit stultitiam* (*Prov. xv. 2.*)

INCANNATA III.

Pseudo-Afferzioni. Gesuitiche,

E D

Arci-vere Calunnie del Preservativo.

I.

97. „ Non deve recarvi maraviglia, che i Gesuiti talvolta dicano, esser noi debitori a Dio di tutto, „ anche della buona volontà. Ciò significa, che noi „ giammai avemmo la buona volontà di far del bene, se Dio colla sua grazia non ci mettesse in ista- „ to da formarcela da noi stessi. „ Sul fine della p. 10. La Calunnia consiste massime nell'ultima formula: Non hanno giammai detto i Gesuiti, che Noi ci formiamo la buona volontà da noi stessi, ma sì bene dalla Grazia ajutati, ch'essi però dicono: Cooperante. Onde per essi la buona volontà si forma, e fisicamente producefi e dall'Uomo, e dall'Onnipotenza, e dalla Grazia; dunque non dall'Uomo da sè stesso.

II.

98. „ Il P. Salazar, Gesuita, Spagnuolo, asserisce, non essere altrimenti l'Orazione uno de' frutti della morte di Gesù Cristo; donde ne siegue, „ potersi chiedere la Grazia soprannaturale colle sole forze della Natura. „ P. 11. dalla l. 19. Inorpella questa nera calunnia con questa pruova ridicola: „ Perchè il Salazar fa questa preghiera al Signore: (L'Orazione, ch'io indirizzo è l'unica cosa, ch'io possa fare dalla mia parte per la mia Conversione: tutto il rimanente farà frutto della „ vostra

„ vostra Croce.) „ Ma ciò (io quì ripiglio) che significa , ch'io posso fare senza la vostra *Grazia soprannaturale*? E poi, con ciò, che dice, che „ l'Orazione non è anche frutto della Croce? Il dire: il „ rimanente è frutto della Croce , *ch' esclude , che* „ anche l'Orazione, come v'è fatta, sia frutto della „ Croce? *Ciò solo vuol dire*: Tutto il rimanente in „ niun conto dipende dalla mia cooperazione; ma „ dal vostro solo volere, dalla sola vostra benignità. „ E, se mai farete a ciò fare obbligato; l'obbligazione ve la siete voi imposta colla vostra libera „ promessa secondo il Proverbio de' Padri: *Nulli* „ *debens, debitorem se fecit Deus*. Il dire, *che* alcuna „ Creatura può assolutamente obbligare, o determinare Dio, *l'è bestemmia da Selvaggio*.

III.

99. „ I Gesuiti gridano alla cieca contro le verità: A questa si oppongono. Strapazzano coloro, „ che le predicano; e declamano senza ragione contro un preteso Rigorismo, il quale non esiste, che „ nella loro Immaginativa. „ P. 14. dalla l. 3. Quì se la rideranno i Papisti; e si befferanno del *Preservatore*, che la vuol fare da *Oca di Campidoglio*, che, „ ocheggiando, avvertì *Roma*, a non restar preda de' „ nemici suoi. E di vero (a dirla tra noi in confidenza,) l'è ciò una badial calunnia di quest' *Oca*. Nò: „ essi gridano, predicano, declamano contro a noi tutto di, contra la nostra quadruplici Alleanza Bajarnisti, Giansenisti, Quesnellisti, Quietisti; e a questi si oppongono valentemente per sostenere a tutta „ potenza, a tutt' Uomo *le Verità* (com'essi sognano) „ *del Vaticano*. Da quattrocento di loro sono stati messi a crudeli morti, vittime del Papismo; l'ultimo de' „ quali l'è un Napolitano, il P. Lancelloto, ucciso da' „ Barbari nelle Indie d'Asia ultimamente; dove predicava la Fede Romana, e per cui si è fatta festa „ in

in Goa, come, ci attestano gli ultimi avvifi di là venuti. Migliaja di loro fanno infossibile incessante baccano colle lingue, e colle penne contra le nostre Riforme, che nel *Preservativo* dolce dolce dichiaransi scioccamente Papistiche se pure non si vuol dire ch'egli fa il Papismo sussidiario delle nostre Riforme. In vero dove regna passione, abitar suole, come la Nottola, al buojo l'umana Ragione. Però i Gesuiti gli domanderanno fuor di rischio, alla sicura: *Quid est Veritas?*

100. Non è poi pe' Papisti altrimenti fantoccio, sogno, chimera il *Rigorismo*, o alcun Personaggio da scena, venuto a noi sù di un Carro di Nuvole d'alcun *Mondo Planetario* col salvo condotto di quel Governator Generale, di quelle vaste Regioni, il *Fontanelle*. E come ciò esser può presso di essi, quando il *Rigorismo* è itato dal loro *Alessandro VIII.* a' 20. di *Dicembre* del 1690. fulminato in quella Proposizione, terza in tal censura: *Non licet sequi opinionem, vel inter probabiles probabilissimam?* Ed in conseguenza ne v'è dedotto: *Egli è dovere, seguire la più sicura*; Che l'è il pretto *Rigorismo*; sì coltivato da' Giansenisti, un de' quali in un Libretto Anonimo, intitolato: *La Conversione del Peccatore*, ardi tacciare *Cristo* medesimo nell'approvare il sì benigno, ed indulgente ricevimento paterno del *Figliuol Prodigio* contro a' doveri (blatera egli) di un *necessario Rigore*.

IV.

101 „ L'attrizione concepita per un motivo naturale; dice Maldonato, è bastante per la Giustificazione. Nè egli solo è di questo sentimento. „ P. 17. dalla l. 8. Se a ciò avesse a rispondere un Gesuita, intaccherrebbe senz'altro di calunniosa malvagità il *Preservatore* sì in citare oscuramente il *Maldonato*; sì in citare gli altri Gesuiti in lontananza.

In citar Maldonato; perchè Maldonato avrebbe avuto a dir ciò nelle quistioni *de Pœnitentia*, e nella *Summa*; Opere ambidue apocrife, e da nimica mano adulate, come lo protesta il P. Alegambe nella *Biblioteca della Società*, così dicendo: *Summa Casuum Conscientiæ, tanquam hausta e scriptis, & doctrina Maldonati . . . partus suppositivus est, erroribus scatens, Maldonato prorsus indignus, & merito ab Apostolica Sede damnatus. Similiter disputationum, ac controversiarum decisarum circa septem Ecclesiæ Romanæ Sacramenta . . . vulgari sub Maldonati nomine nec illius, nec ullius de Societate sunt, & suos etiam errores continent.*

102. Intorno a' Gesuiti, voluti aderenti al qui citato sentimento dello Pseudo-Maldonato con quei detti: Nè egli solo è di questo sentimento, lo dichiarerebbe altresì calunniatore con citarvi la *Croix* (io tengo presso di me questo Gesuita, perchè troppo se ne parla tra Papisti, e diversamente) al tomo 2. della sua *Teologia Morale*, al l. 6. della P. 2. al c. 1. del Tr. 4. al §. 6. del dub. 2. sotto la q. 92. n. 667. dove dice alla spianacciata: *Sotus, Canus, & alii (tutti Domenicani) apud Mojam sup. q. 4. putarunt, sufficere dolorem honestum, & naturalem. Sed hanc opinionem aliqui vocant temerariam, alii erroneam, & contra fidem alii dicunt sapere hæresim: Hinc Platellius (Gesuita) n. 636. dicit videri esse de Fide, quod dolor ad valorem Sacramenti Pœnitentiæ requisitus debeat esse supernaturalis.* Ed ivi la *Croix* rapporta la Prop. 57. da Innocenzo XI. condannata: *Probabile est, sufficere attritionem naturalem, modo honestam.* Ed al §. 3. della q. 108. sotto il n. 792. *Attritio (dice) ad Justificationem disponens debet attingere suum objectum cum aliquo respectu ad Deum, uti omnes communissime cum de Lugo . . . Attritio hæc debet esse supernaturalis.* Or, confrontando queste dottrine Gesuitiche coll' Anti-gesuitico Paragrafo del *Preservatore*, non salta agli occhi la Calunnia; appropriandosi a' Gesuiti una Sentenza, ch' essi con poderosissime Teologiche Censure stafilano

lano in dottissimi *Domenicani*, insegnando il Con-⁷⁹
tradditorio?

V.

103. „ I Gesuiti sostengono lo stato di pura Na-
„ tura non solo come possibile, ma come reale. „
P. 19. dalla l. 16. Oh Dio, che menzognatore sfron-
tato! E' questa surfanteria meridiana. Io ho tratta-
ta questa Quistione ne' sei anni della mia *Danese Teo-*
logia, e neppur per ombra ho trovato, che alcun Ge-
suita abbia sostenuto lo *Stato di Pura Natura*, come
reale; se pure scritto non l'avesse con *Inchiostro Ma-*
gico, soltanto noto al nostro *Preservatore*; ond'egli
faccia poi ravvivarlo, e ravvisarlo.

VI.

104. „ Secondo la Dottrina de' Gesuiti Iddio col-
„ la sua Grazia versatile, o non determinante ci dà
„ il potere, e niente di più. „ P. 23. dalla l. 13.
Qui il buon *Preservatore* con quella particella dil-
giuntiva o si è risparmiata una calunnia, che i Ge-
suiti riconoscano tal indole nella Grazia, che ugual-
mente inclini al bene, ed al male; e questa (a dir
giustissimamente) sarebbe la *Grazia versatile*; Gra-
zia paesana dell'*Ircocervo*. Del resto se per *Grazia*
versatile s'intende la *Grazia resistibile*, capace di con-
giungersi col consenso, e col dissenso, questa l'am-
mettono i *Papisti* dietro la scorta del loro *Tridentino*,
che scomunica chi sia per dire: *Liberum Hominis*
Arbitrium a Deo motum, & excitatum (ecco la Gra-
zia) *Non possent dissentire, si velit.* (ecco il po-
tersi congiungere col dissenso) Così al Canone iv.
della Sessione vi. Che più? Lo stesso *Preservatore*
così scrive alla p. 39. dalla l. 20. *S. Agostino riconosce*
alcune Grazie interiori inefficaci, alle quali l'Uomo
resiste.

105. Che

105. Che poi sia calunnia, che i Gesuiti dicano, che Iddio colla sua grazia ci dà il potere, e niente di più, si mostra con ciò, che lo stesso Preservatore detto aveva al fin della pag. 10. *I Gesuiti talvolta dicono, esser noi debitori a Dio di tutto, anche della buona volontà.* Prima di tirare avanti, si rifletta, quanto mai sia vero quell'antico Proverbio, che al Menzognero è necessaria più, che altro una buona memoria: E non è questa una spiatellata, e spicciolata contraddizione: *I Gesuiti dicono, che Dio non ci dà la buona volontà, ma il sol potere: I Gesuiti dicono talvolta, che Dio dà la buona volontà, oltre al potere?* Veggio bene, che snodar potrebbesi tal contraddizione in due guise, o con dire: *I Gesuiti medesimi talvolta dicono, darcisi da Dio la buona volontà; talvolta il disdicono;* ovvero altri Gesuiti ciò accordano, altri il negano. Sì, lo veggio; ma veggio altresì l'obbligo del Preservatore di addurre in tal caso in particolare *i Gesuiti che in ciò contraddiconsi;* ovvero *i Gesuiti, che ciò negano.* Son queste accuse. E chi non sà, che il Giudice, (che quì è il Pubblico, al cui Tribunale appresentasi il Preservativo, qual accusatore de' Gesuiti) dall'accusatore attende la comprovazione degli attestati contra il voluto Reo? Oh se si rinnovassero le pene degli Accusatori, che le accuse non contestano, contenute nel *Teodosiano Codice de delatoribus!* Ma checchessia di ciò; forte temo, che alcuno Apologista de' Gesuiti abbia a freggiare il Frontespizio del suo Libro con queste parole di Cicerone, Avvocato di Sesto Roscio Amerino, intaccato di Parricidio.

106. *Accusatores multos esse in Civitate utile est, ut metu contineatur audacia verumtamen hoc ita est utile; ut ne plane illudamur ab accusatoribus ... Quare facile omnes patimur, esse quamplurimos accusatores; quod innocens, si accusatus sit, absolvi potest; nocens, nisi accusatus fuerit, condemnari non potest. Utilius est autem absolvi innocentem, quam nocentem causam non dicere.*



dicere. Anseribus cibaria publice locantur, & Canes aluntur in Capitolio; ut significant, si fures venerint. At fures internoscere non possunt; significant tamen, si qui noctu venerint; &, quia id est suspiciosum, tametsi bestiae sunt, tamen in eam partem peccant, quo est cautior. Quod si luce quoque Canes latrent, cum Deos salutatum aliqui venerint; opinor, iis crura suffringantur, quod acres sint etiam tum, cum suspicio nulla sit. Simillima est Accusatorum ratio. Alii vestrum Anseres sunt, qui tantummodo clamant, nocere non possunt: alii Canes, qui & latrare, & mordere possunt. Cibaria vobis praebere videmus. Vos autem maxime debetis in eos impetum facere, qui merentur: Hoc Populo gratissimum est. Deinde, si voletis, etiam tum, cum verisimile erit, aliquem commississe, in suspitione latratote: id quoque concedi potest. Sin autem sic agetis; ut arguatis aliquem Patrem occidisse, neque dicere possitis, aut quare, aut quomodo; ac tantummodo sine suspitione latrabitis, crura quidem vobis nemo suffringet. Sed, si ego hos bene novi, Litteram illam; (K., che con un ferro rovente stampavasi in fronte al Calunniatore, come iniziale della Parola Kalunnia secondo l'antico uso, e ciò secondo la legge Remnia, confermata nel ff. ad Senatus-cons. Turpilianum l. 1. §. Aut enim.) cui vos usque eo inimici estis, ut etiam eas omnes oderitis; ita vehementer ad caput affigent, ut postea neminem alium, nisi fortunas vestras accusare possitis. Ma, tiviluppui da questo Labirinto, rimettiamoci nell'intrapreso cammino; ed intanto va detto al Preservatore quel, che Cicerone nel luogo citato ad Erucio Accusatore del suo Cliente: *Planum fac . . . cum hoc modo accusas*; secondo la l. *Et incumbit ff. de Prob. & Praes. -- Incumbit probatio, qui dicit, non qui negat.*

VII.

107 ,, I Gesuiti ammettono all'Eucaristia tutto il
 ,, Mondo . . . S'impiegano in piccoli Esercizj di po-

„ co momento, e talvolta ancora superstiziosi
 „ Questi piccoli mezzi servono per eccitar nell' ani-
 „ mo de' moti passaggieri, e delle momentanee ri-
 „ soluzioni. L' Uomo, duranti questi piccoli spazj,
 „ è riputato giusto; e tanto basta loro per dar prod-
 „ gamente i Sacramenti anche a' più indegni. „ Sul
 fine della pag. 27. Questi sentimenti predicati da un
 Ministro Riformato o costì in *Sassonia*, o quì da noi,
 o in *Londra*, o in *Zurigo*, o in *Ginevra*, o in alcun
 altro Paese seguace delle nostre Riforme, pur pure;
 avrebbe forse avuto l'affare un felice *Passaporto*, un
 onorifico *Salvocondotto*, una *Patente netta* ad esser
 subito ammesso a commercio. Ma ciò sparso tra' Pa-
 pisti, s'ha in conto di sproposito sesquipedale, di ca-
 lunnia contadinesca. Viaggiando io, dieci anni fa,
 da *Milano* a *Venezia*, a passarvi allegramente il Car-
 nevale, con un Cavalier Franzese, gli dissi, ch' i
Papisti dicevano di molto male de' Giansenisti Franzesi,
perchè al sommo proclivi a negar l' assoluzione, ed a ten-
ner lontani dagli altari i loro Allievi. L' Uomo a sorte
 era *Giansenista*, nè seppe dissimularlo. Quindi schiz-
 zando tanto fuoco, che fumar faria da sè soli quat-
 tro cammini, sfoderò la spada della difesa con fu-
 ria, e poi mi soggiunse: „ Che? Anche i Gesuiti,
 „ direi, per essenza Arcipapisti, nostri Antegonisti
 „ famosi, negano assoluzioni a buon conto agli abi-
 „ tuati nel male, a Recidivi nel peccato, a' Viventi
 „ nelle volontarie occasioni, agl' iniqui Amministra-
 „ tori della Giustizia, agli Usurpatori dell' altrui
 „ roba, a' Laceratori dell' altrui fama, ritrosi di ri-
 „ farcire il danno cagionato, agli scandalosi, a certi
 „ Trafficanti troppo liberi. Di fatto molti de' lor
 „ Penitenti, in abbandonare il Timor di Dio, in
 „ abbracciare il libertinaggio, e molto più in aggre-
 „ garli a noi, s' involano da lor Confessionali a gui-
 „ sa degli Uccelli dal Lago Averno a non cadervi
 „ morti, appestati dagli aliti di zolfataja sì mi-
 „ cidiale.

108. Chiamar poi (parlando a' *Papisti* e da *Papista*) i loro *Esercizj Spirituali*, *piccoli Esercizj*, *piccoli mezzi*, ed anche talvolta *superstiziosi da eccitar solo nell'animo de' moti passeggeri*, e delle *momentanee risoluzioni ec.* Tutto ciò starebbe bene in bocca ad un nostro *Calvinista*, che abbia letto nel nostro *Riformatore Calvino* lib. III. *Institutionis Christianæ Religionis*, al c. III. sotto questo titolo: *Fide nos regenerari, ubi de Pœnitentia*, sul fine del num. 2. questi sentimenti: *Omni Rationis specie caret eorum deliramentum, qui, ut à Pœnitentia exordiantur, certos dies suis Neophytis præscribunt, per quos se in Pœnitentiam exerceant, quibus demum transactis, in Evangelicæ Gratiæ communionem ipsos admittunt. De plurimis Anabaptistarum loquor, us præsertim, qui Spirituales haberi mire gaudent, eorumque sodalibus JESUITIS, & similibus Quisquiliis. Tales scilicet fructus profert Spiritus ille Vertiginis; ut pœnitentiam, quæ in totam vitam proroganda est Homini Christiano, paucis dieculis terminet.*

109. Ma in vero per un *Papista* il dir ciò l'è un *Paradossò*. In prima i *Gesuiti* con poderose *Apologie* si difendono da questi colpi. Io ne ho lette due, una in *latino* presso il loro *Gretserio* nell' *Apologia*, che fa dell' *Ordin suo Ignaziano* contro al nostro *Calvinista Lerneo* al c. VII. dove a spada tratta difende i sudetti *Esercizj* al *Tomo XI.* delle sue *Opere* dell' *Edizione di Ratisbona* del 1738. dalla p. 560. il qual *Tomo* bello, ed intero *Apologetico della Compagnia* faggiamente i vostri *Lipsemi* all'anno 1740. al mese di *Marzo* p. 150. tacciano, come scritto con *furia d'Assassino*, e da *fetida Cloaca*. L'altra *Apologia* in *Italiano* l'ho letta presso il loro *Bartoli* nella sua *Apologia*, che fa della *Vita* del suo *Fondatore Ignazio*, e dell' *Istituto della Società* al l. I. al n. 20. dove appunto ribatte questo detto del *Ven. nostro Calvino*. E carteggiando poi questi due *Tomi* e del *Gretserio*, e del *Bartoli*, vi trovai tutte le *Accuse*, rifritte ni

oggi ne' tanti Libri Anti-gesuitici, e battute con gagliardia. Si aggiungano le tante *Pontificie Bolle* a pro' di questi Esercizj, e tanti magnifici *Elogj*, con cui tanti Eroi Papisti l'hanno esaltati al Cielo. E come dunque il *Preservatore*, mascherato a Papista, gli avvilisce, gli spregia, gli deride, gl' infama presso i Papisti? Non è questa stivaleria dell'ottanta da *Bri-gbella*, o da *Truffaldino*.

VIII.

110. „ I Gesuiti in mille maniere impugneranno „ la Dottrina della Grazia Medicinale, che sarà sem- „ pre intollerabile ad essi, cioè della Grazia, che „ non solamente ci dà il poter fare il bene, ma „ anco ce lo fa fare. E la Grazia, e l'uso della „ stessa vengono da Dio, e malgrado l'approvazic- „ ne, che ne ha ottenuto da tutti i Padri, e dalla „ Chiesa intera, giammai si renderanno a sì rispet- „ tabile Autorità. „ P. 39. dalla l. 15. p. 37. dalla l. 19. se costui fosse *Papa*, e parlasse *ex Cathedra* a' suoi Papisti, allora sì questi cattiverebbono il loro intelletto a' suoi detti, per ardui che fossero. Ma non essendo tale, non isperi presso i medesimi fede alcuna, non essendo, che un semplice Ciarlatano senz' autorità, senza contestazione di ciò, che asserisce sì francamente, impastato per di più di menzogne fuor di numero.

111. Conchiudo la Lettera, insensibilmente divenuta Allegazione, con pregarvi e di un benigno compatimento, e dell'onore de' vostri comandi, i quali a me, per altro niente ambizioso, sono sì a cuore, che nulla più. Vogliatemi bene; e conservatevi in prospera sanità a seconda delle mie brame.

Amsterdam 4. Ottobre 1760.

LETTERA VI.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO.

*Sulla Censura della Gesuitica Opinione intorno
al Timor Servile.*

AMICO RIVERITISSIMO.

112. **C**OMincio all' *Ateniese* senza esordio ; e nella Censura cercherò non ingolfarmi, contento di sol costeggiare il lido : e l'uno, e l'altro per amore di brevità, che nello scrivere mi fugge agui-
fa di Ombra inseguita. Il *Preservativo* in tre luoghi dalla p. 12. dalla p. 24. dalla p. 43. tratta, o, a meglio dire, compitando balbettica, del *Timor Servile*; benchè al suo file ne parli anche dormendo, e se volete, ancor delirando, a rendere replicatamente odiosi i Gesuiti sostenitori, difensori, patrocinatori di esso. Questi tre luoghi però sono altrettante *Miniere* di *Sproposti* traticche, onde formansi saette retrograde contro al Saettator, che le scocca. Alle pruove.

MINIERA I.

Di Sproposti dalla Pagina 12.

I. SPROPOSITO.

113. „ Il Timor Servile è bastante per la Giustificazione „, P. 12. l. 22. Ciò annoverasi tra gli *Errori famigliari de' Gesuiti*. I Gesuiti però quando ciò dicono, non ragionano di un *Timor Mondano*, ch' essi dicono ser-

*vilmente servile, ma che teme la pena, come minacciata, e che tutto di fulminasi dalla Divina Giustizia, e che gode tutti quei pregi, che nella Contrizione riconosce il Tridentino al capo iv. della sess. xiv. ad esclusione del motivo quì diverso, cioè, che sia un dolor cordiale, ed una detestazione del peccato commesso colla risoluzione di non più commetterlo, e che però escluda la volontà di peccare, e congiunto vada colla speranza del perdono; dolore, e detestazione però concepiti ex Gehennæ, & Pœnarum metu. Or un tal dolore ivi dicesi Dono di Dio, ed impulso dello Spirito Santo, con cui il Peccatore: *Viam sibi ad Justitiam parat, . . . & (se) ad Dei Gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam disponit*, detta ivi Contrizione imperfetta, ed Attrizione.*

114. Ed ecco discorrono i Gesuiti: Ivi insegna il Tridentino, che la Contrizione fuori del Sacramento della Penitenza *præparat ad remissionem peccatorum*; e però dicesi, che sia *bastante per la giustificazione fuori del detto Sacramento*; dunque, perchè ivi insegna loro il Tridentino, che l'Attrizione *ad Dei Gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam disponit*, v'è detto, che l'Attrizione sia *bastante per la giustificazione nel Sacramento*. E ciò anche viene insegnato da un torrentaccio di Teologi Papisti, non Gesuiti; dunque egli è sproposito annoverar tra' Diptici degli Errori presso i Papisti il dire, che il *Timor Servile è bastante per la giustificazione* in quella guisa, che i Gesuiti lo dicono. E così fassi un Carattere sforzato della loro Dottrina erronea, ed una pittura, non a punta di pennello, ma collo stroffione del forno, d'applaudirsi colle fischiate contra del Dipintore per l'effigiamento sì alla stamba.

II. S P R O P O S I T O.

115. Il Timor Servile, benchè non sia accompagnato dall'Amor di Dio dominante, può far fuggir
l'In-

l'Inferno. Ivi dalla l. 22. Sì, perchè tal Timore (come dianzi dato mi sono l'onore di spiegarvi) escludendo la volontà di peccare; e facendoci fuggir però il Peccato, che è la colpa, ci fa con ciò fuggir l'Inferno, che n'è la Pena: dunqu'egli è Spropósito annoverar tra gli errori presso i Papisti il dire, che tal Timore può farci fuggir l'Inferno in quella guisa, che i Gesuiti lo dicono.

III. S P R O P O S I T O.

116. „ Ch'io fugga l'Inferno, o Signore (dice il „ P. Salazar) per tema delle vostre vendette, se nol „ fuggo sempre per motivo del vostro Amore. Il Ti- „ more, e l'Amore sono messi in opposizione, co- „ me vede ognuno, e per conseguenza trattasi di un „ Timor senz'amore, che è puramente servile. Ora „ questo Timore, e questo Amore si spacciano come „ due mezzi quasi paralleli per isfuggir l'Inferno. „ Non è questa una dottrina orribile? Ivi dalla l. 25. p. 13. dalla l. 1. Nò, caro e poi caro *Preservatore*, vorrei dirgli, se quì l'avessi presente. Nò, per *Giove Capitolino*, nò. Non è questa *Dottrina orribile* pe' Papisti. Essa è stata con rigido Sindicato esaminata a *Roma*, ed espressamente approvata da *Paolo III.* Possibile! Vel dimostro ad evidenza.

117. Nel giro d'*Italia*, che feci diec'anni fa, in una conversazione in *Milano* udi dire un bene infinito degli *Esercizj Spirituali de' Gesuiti*. Però spinto da curiosità dopo stentata ricerca del Libro di essi, ne venni a capo. Lo lessi più, e più volte, con qual' impressioni nell'animo, non occorre quì esprimerlo. A buon conto da quella Lettura mi era rimasto un certo vestigio di questo sentimento, che quì si mette in bocca al *Salazar*. Però l'ho voluto ripescare in detto Libro, ed ho avuto la sorte di trovarlo nel *Preludio* secondo della *Meditazione dell' Inferno*, espresso con queste formole: *Consistit (hoc Præliudium) in*

*poscenda intima Pœnarum, quas damnati launt, apprehensione, ut, si quando me cæperit Divini Amoris obli-
vio saltem a Peccatis supplicii Timor coerceat.*

118. E' desso questo il sentimento del *Salazar*? Ecco dunque quivi il primo Sproposito, far comparire per sentimento del *Salazar* quello, che presso i Gesuiti è più antico del Brodetto. Egli il *Salazar* l'ha copiato dal Libro degli Esercizj, mettendo in uolo quella domanda di Grazia, che ivi inculcasi, ed appunto v'è così esposta: *Cb'io fugga l'Inferno, o Signore, per tema delle vostre vendette, se nol fuggo sempre per motivo del vostro Amore.* Tra le vendette poi Divine fa la prima figura l'*Inferno*, secondo quel di *Davidde* al Salmo LXXVI. *sagittæ tuæ transeunt; Vox Tonitruus tui in Rota*, Figura dell'*Eternità Penale*. Ed appunto il P. *Salazar* (che l'è il P. *Francesco*, come ho osservato nella *Gesuitica Biblioteca*) fa certe Meditazioni parte a Paragrafi, parte a Traduzione degli *Esercizj*.

119. Avanti : Questi Esercizj sono stati approvati per la prima volta dal Papa *Paolo III.* nel 1548. l'ultimo di *Luglio* con la Bolla *Pastoralis Officii*, premessa a detto Libretto, dove dice aver fatto passare questo Libro per le rigide Teologiche trafilè, dopo le quali protestasi il Papa di stimar molto gli Esercizj ivi contenuti, lontano dal dirli *Piccoli Esercizj, piccoli mezzi per una santificazione fuggiasca, e teatrale ancora*, come li dice sciocchissimamente a' *Papisti* il *Papistico Preservativo*; e vel feci osservare sul fine della Lettera scrittavi, otto giorni fa, e soggiugne il Papa. *Omnia, & singula in eis contenta, auctoritate prædicta approbamus, collaudamus, ac præsentis scripti patrocínio communimus.*

120. Adunque (ripiglio animoso) tal difamina, tale approvazione, tale lode, patrocínio tale stendesi anche a quel *Preludio della Contemplazione dell' Inferno*, che dianzi ho citato; dunque in vigor dell' osservazione tessè fatta, stendesi anche al sentimento del

del *Salazar*, che a riguardo del detto *Preludio*, se non è pane, è focaccia, essendone quasi la traduzione *ad Verbum*; dunque è sproposito spacciare a' Papisti per errore un sentimento stato approvato, lodato, patrocinato da una Pontificia Bolla; dunque, (e sia l'ultimo Corollario del già detto) è spropositaccio spacciar per essere il mettere nell'esposta opposizione il Timore, e l'Amore, quasi due mezzi poco meno che paralleli per isfuggir l'Inferno; e molto più volere, che questa si tenga per *Dottrina Orribile*. Che diremo poi, che più di un secolo prima del Libro degli *Esercizj Ignaziani* tal formula ventilavasi in quell'accreditatissima Opera presso i Papisti de *Imitazione Christi*, che diconla *Aurea*, ornata di somme lodi da più Eroi Papisti; Opera di *Tommaso de Kempis*. Or quivi al fin del capo xxiv. del l. i. non leggesi: *Bonum est, ut, si necdum Amor a malo te revocat, saltem Timor Gehennalis coerceat?* E non questo sentimento lo stessissimo, è fino cogli stessi termini esposto? Or che credito incontrar potrà il *Preservatore* presso i Papisti, al vederfi da Lui per errori censurati sentimenti approvati sì sodamente da Uomini presso loro di sì alto credito? Ed eccovi una *Miniera di Spropositi* in questo solo Paragrafo intorno al *Timor Servile*; lo che andava dimostrato. Armiamoci di pazienza, e caviamo all'altra.

MINIERA II.

Di Spropositi dalla pagina 24.

I. SPROPOSITO.

121. „ La Carità è il compendio di tutta la Legge di Dio: il Timore è tutto il compendio della Morale de' Gesuiti. „ P. 24. dalla l. 24. La prima parte di questa Proposizionella ghiribzzata ad anti-

antitesi è fuor di dubbio, è evidente; avendo Gesù Crispo detto nettamente: *In his duobus Mandatis della Carità inverfo Dio, e della Carità inverfo il Profimo* (che fon due stoloni dello stesso Tronco, due ruscelli della stessa Fonte, due raggi della stessa Fiaccola) *Universa Lex pendet.* (Matth. xxii. 40.) E quindi cavò S. Paolo questa illazione: *Plenitudo ergo Legis est dilectio* (ad Rom. xiii. 10.) La seconda parte però (con sopportazione del Sig. *Preservatore*) l'è uno sproposito grossissimo; perchè nella lor Morale i Gesuiti parlano dell' *Amore*, e del *Timore*; e questo riconoscono per veicolo di quello, per supplemento mero, per semplice succedaneo.

122. E qui mi sovviene dell'ultimo contrassegno, che daffi nel memorato Libro degli *Esercizj Spirituali* di un *sincero Papista*, che questo vuol dire quel titolo: *Regule aliquot servandæ, ut cum orthodoxa Ecclesia rite sentiamus.* Queste regole son diciotto: Or la diciottesima è questa: *Quamvis summe laudabile sit, atque utile ex dilectione pura inservire Deo; nihilominus tamen valde commendandus est Majestatis Divinæ Timor. Neque porro is Timor solum, quem Filialem appellamus, qui pius est, ac sanctus maxime; verum etiam alter Servilis dicitur. Quippe qui homini utilis est admodum, & sæpenumero necessarius, ut a mortali peccato, quando incidere contingit, resurgere promptè studeamus; a quo, dum erimus immunes, atque alieni, facilius patebit ascensus ad Timorem illum Filialem, penitus acceptum, qui nobis cum ipso Deo unionem Amoris præstat, & conservat.* E gli Esercizj dal suo Autore chiudousi con la Meditazione fregiata da questo titolo: *Contemplatio ad Amorem spiritualem in nobis excitandum.* Ed un Libro, che hanno i Gesuiti, titolato: *Directorium Exercitiorum spiritualium B. P. N. Ignatii*, mostratomi jeri l'altro da un Papista, parlando di questa Meditazione, dice, che si può replicare tutti i giorni, in cui trattasi de' Misterj della Risurrezione, ovvero *integer dies,*

dies, aut duo dies huic uni Meditationi assignentur (c. xxxvi. n. 2.) E con qual fronte dunque dicefi dal *Preservatore*, che il *Timore* è il *compendio di tutta la Morale de' Gesuiti*? Con quella, che dir si può più foda,

Quàm si dura silex, aut stet Marpesia cautes.
(Virg. vi. Æn. v. 471.)

II. S P R O P O S I T O.

123. „ Questo dogma del *Timore* introduce nel „ Cielo secondo i *Gesuiti* un' infinità di peccatori, „ e dà a tutti una somma facilità d'entrarvi „. Ivi dalla linea 26. Crede il buon *Preservatore* qui scre- ditare affatto affatto la *Morale de' Gesuiti*, e senz'av- vederfene, l'uomo cortissimo d'intendimento, ch'egli è, n'estolle al Cielo lo zelo, quasi dichiarando la *Società* una pubblica *Accademia*, zelatrice delle *Anime*, con questa bella iscrizione sul pontone di essa: *Venite, filii; audite me: TIMOREM Domini docebo vos.* (Pl. xxxiii. 12.) E qui per *Timore*, secondo la spozizione di *Basilio* su questo testo, (in Pl. xxxiii.) intendesi il *Timor Servile*, cioè il *Timor del Giudizio*, e dell' *Inferno*, e soggiugne questo gran Glossatore della Scrittura: *Hæc time; & hoc timore correptus animam a peccatorum concupiscentia, tamquam freno quodam reprime;* freno, che per fermo scuotono questa genia di calunniatori. E che? Diremo forse, che *Davidde*, che *Basilio* con questo dogma arditamente, e profontuosamente introducono in frotta i peccatori nel Cielo, dando intanto loro somma facilità ad entrarvi? Eh via lungi da noi questa frottolissima. „ Sì, sì (diranno i *Gesuiti* sotto scor- „ te s' grandi) i veri amatori di D. son pochi. Il „ santo *Timor* di Dio, vendicatore de' suoi offen- „ sori, oh quanti glie ne riconcilia, ed a quanti „ spalanca il Cielo! E' facil cosa temere l'Onnipos- „ sente adirato. „ E questo è *Errore* da rinfacciarsi a' Ge-

92
a' Gesuiti? E questa è dottrina orribile? Cioè a dire l'affermar ciò, egli è *Calunnia spropositatissima*; E 'l *Preservatore* qui inoltre la fa da perfetto imitatore dell'infrunito *Diotrese*, che, non contento di uscir dalla Chiesa co' suoi errori, e colle sue scostumatezze, e con ciò chiudersi il Cielo, cercava con impegno di cacciar dalla Chiesa i primitivi Fedeli, e con ciò chiuder loro il Cielo, *fervente Apostolo del diavolo*. Però contro ad esso s'inveisce, il dolcissimo per altro, *Giovanni l'Evangelista*, dicendo tra le altre cose di lui: *Verbis malignis garriens; . . . fratres . . . de Ecclesia ejicit* (3. Joann. 10.) Andate ora a negare, che *Diotrese* sia l'originale, e 'l *Preservatore* la copia, cui chi mira in confronto ancor dell'originale,

Cerca il vero trovar, nè sa ben dove.

III. S P R O P O S I T O.

124. „ Avanti il peccato l'uomo per il suo equi-
„ libro è padrone assoluto di peccare, e di non
„ peccare. Dopo il peccato egli è padrone assoluto
„ di far svanire il peccato. Imperocchè qual cosa vi
„ vuole a far ciò? Temer l'Inferno, dir davvero a
„ se stesso di non voler più peccare, senza che vi
„ sia bisogno, che la Carità abbia cambiato il cuo-
„ re. Ecco quello, che i Gesuiti appellano Timo-
„ re, ch'esclude la volontà di peccare. Aggiungete
„ a ciò l'assoluzione. Eccovi in un momento l'uo-
„ mo puro come un Angelo. „ Ivi dalla l. 30. P. 25.
„ dalla l. 1. Il *Preservatore*, imbottito di dabbenezza,
„ vuole vendere lucciole per lanterne a' Papisti. Ma cre-
do, che questi non si lascieranno così a man salva
da lui corbellare, e raggirare qual *paleo* fanciullesco.
Egli espone nel suo fondaco delle Fanfaluche questo
paragrafo, qual forciaja di errori; ed essi lo prenderanno per uno scampoletto di Catechismo, ma non di quei stampati per bugia in *Napoli*, e dissipati in

Roma ultimamente, ad avvelenare il Papismo, collocando la vera Chiesa nella Francia, ma di quei di quel nostro implacabil Nemico, il Cardinal Bellarmino, di cui tanto a nostro scorno pavoneggiansi i Gesuiti a dispetto di mille intoppi, da noi frapposti alla di lui Apoteosi. Vanno però dal Catechismo Bellarmiano corrette quelle due magagne, perchè dette da costui sospetto ad essi di essere Protestante, vi troveran da ridire i Papisti. La prima si è quella formula: „ Padrone assoluto di far svanire il peccato; sì, diranno, l'Uomo è tal padrone, ma aiutato dalla divina Grazia „ che è sempre pronta a cooperarsi col peccator convertito ad una vera penitenza, del peccato distruggitrice; avendo essi per proverbio quel detto di S. Leone: *Deus, ubi instat Præcepto, præcurrit auxilio*. La seconda è quella formula: „ Senza „ che vi sia bisogno, che la Carità abbia cambiato „ il cuore, sì, diranno; purchè però quel Timor salutar dell'Inferno faccia un tal cangiamento „ staccandolo dalle creature, attaccandolo al Creatore. Ed ecco contramminato il macchinoso Lavoro.

IV. S P R O P O S I T O .

125. „ Osservate, che in questo modo la Santità, „ ed il Peccato possono succedersi nell'uomo stesso „ più volte l'anno. Vuole uno nelle maggiori Solennità esser santo? Egli lo può essere. „ P. 25. dalla l. 11. Qui, fatta una solennissima risata, il Cattolico Romano, lungi dal prender ciò per errore Gesuitico, dirà: Più volte, sì, più volte; le mille volte, e mille, e poi mille. Ma pure quoties? *Usque septies? Non, dico tibi* (oh come l'appropriazione caderà a pelo!) *Septies; sed usque septuagies septies.* (Matth. xviii. 21. 22.) Lo che significa nella frase ebraica, un numero fuor di numero di volte, come anche cavasi dal verso 24., del capo iv. del *Genesi*. Intorno a quel *se vuole . . .*, può, non lo dice

dice Dio nello *Apocalisse* sul fine: *Qui vult, accipiat Aquam Vitæ?* (c. 22. v. 17.) E' ciò un dogma principale presso i Papisti; non è errore altrimenti. Ecco adunque un altro scorbacchiamento del nostro scioluzzo il *Preservatore*.

V. S P R O P O S I T O .

126. „ La facilità del Perdono non contribuirà „ poco a dar animo all' uomo nella sua iniquità. . . . „ E' facile il Perdono, dice il peccatore, dunque „ senza tanti scrupoli, si può seguire il peccato. „ Ivi dalla l. 19. Bellissimo rimprovero, che va di punto in bianco, a ferir colui, che dicevasi per soprannome: *Peccatorum amicus*, (Matth. xi. 19.) facilissimo in perdonare famosissimi peccatori, *Matteo, Pietro, i Crocifissori suoi, Dima, Longino, Tommaso, la Samaritana, l'Adultera, Maddalena la peccatrice, e mille altri somiglianti*: e che di ciò non contento fece di tal facilità in perdonare una *Massima*, inculcandola con *Parabole*, massime del *buon Pastore, del Figlio Prodigo, del Medico, del Re col Vassallo debitore di somme ingenti!* Bellissimo rimprovero! Ed i Gesuiti si glorientano senz'altro di essere in *Societatem Jesu* (1. Cor. i. 9.) E qui essi rimetteranno in campo ciò, che vi accennai nella Lettera della Settimana scorsa intorno al *Figliuol Prodigo* (sotto il n. 101.)

127. E poi se il peccator si abusa sciocamente della Divina Misericordia, non riflettendo poter morire nell'atto del peccato, a cui commetter si anima; però la Divina Misericordia dee cacciarsi in bando? Dunque si tolgan via i cibi, perchè di questi abusati sonosi i crapulatori. Oibò! Dirà però il Gesuita fino all'ultimo anelito a marcio dispetto del *Preservatore*, non già fidatosi dell'autorità di alcun suo Autor *Molinista*, ma del Profeta *Ezechiello*, o, per dir più giustamente, di Dio, che ad *Ezechiello*

protèstossi: *Tu itaque, Fili Hominis, dic ad filios populi tui . . . impietas impii non nocebit ei in QUACUNQUE die conversus fuerit ab impietate sua* (c. xxxiii. v. 12.) Quindi scoccherà due conseguenze contro al Preservatore: I. Adunque il peccator dopo il peccato è padrone assoluto di far svanire il peccato. II. Adunque in questo modo la Santità, ed il Peccato possono succedersi nell'uomo stesso più volte l'anno. Avrà egli scudo il Preservatore a ripararsi da faette sì dirittamente vibrate?

VI. S P R O P O S I T O .

128. „ E' facile temere, dice il Gesuita; dunque „ deve darsi con facilità l'Assoluzione „ dunque „ senza tanti scrupoli si può seguire il pecca- „ to. Squisita Morale! „ Ivi dalla lin. 22. Squi- „ sitissima balordaggine di chi corre precipitosamente „ alla *Calunnia* più, che non fanno le *mosche al latte*, „ senz'avvedersi, che in tanto studia la scorciatoja di „ farsi ridicolo! Ripiglierà il Gesuita: *Eccoci al caso „ del Proverbio: Epinicium ante victoriam.* Poscia se- „ guirà ad esclamare a farsi ragione: „ Al mio discor- „ so vi manca la prima conseguenza: E' facile il te- „ mere; (adunque è facile convertirsi davvero al „ fracasso del Timore, come già Ninive) adunque „ dee darsi con facilità l'Assoluzione a coloro, che „ convertiti sonosi di cuore, sbigottiti al romoreg- „ giare de' divini fulmini vendicatori.

129. Da ciò, che Dio vi salvi, come ne nasce „ quella stampalateria, mascherata a conseguenza: „ *Adunque senza tanti scrupoli si può seguire il peccato?* „ Ciò anche l'avrebbe potuto dire *Giona a Dio* per „ Ninive, ed i *Farisei a Cristo* per la facilità d'assol- „ vere i peccatori, sigillando l'audacissima illazione „ con quella scempiatissima sciamazione: *Squisita Mo- „ rale!* Ma nè *Giona*, nè i *Farisei*, per quanto quello „ fosse impertinente con Dio, e questi con Cristo, „ ebbe-

ebbero il poco giudizio di spropositare in tal guisa. Era tal talento riserbato al *Preservatore*, spropositato, ma senza pari. Del resto fingiamo, che detto l'aveſſero; sì; ma io ci arrischio la pelle, se Dio, se Cristo non avrebbe risposto loro: *Genimina Virarum*. (Luc. 11. 7.) *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, & non potest intelligere*. (1. Cor. 11. 14.) E alla fin fine i Gesuiti, mettendo fuora alcuno de' loro spauracchi profetici, direbbono al *Preservatore*, che „ stia pur di „ buon animo, che Dio nel perdonarlo seguirà que- „ sta Morale sì rilassata de' Gesuiti; ma sibbene la „ di lui *Riformata*, secondo quel di *Cristo*, registra- „ to ben tre volte dagli Evangelisti: *In qua mensura mensi fueritis, remittetur vobis*. „ (Matt. 8. 2. Marc. 14. 24. Luc. 6. 38.)

VII. S P R O P O S I T O.

130. „ Trattanto quanto mai farà tristo lo stato „ di questo peccatore; non avendo altro egli, che „ Timore, non opererà, che con mestizia. La Reli- „ gione non dovrà parergli amabile; anzi la Legge „ farà per esso Legge dura, e pesante ec. . . . Che „ dico io? Altro non paventando, che la pena, vor- „ rebbe, che la Giustizia di Dio fosse annichilata, „ o che Dio fosse impotente a punire il delitto. „ Questa è la disposizione non già del Timore, che „ in se medesimo è buono, ma di chi altro non ha „ che il Timore. „ Ivi dalla l. 27. P. 26. dalla l. 1. Veramente scrive costui, tondo, e grosso Uomo, che sente assai dell'alocco, con tale pecoraggine, come se i Gesuiti a difendersi non dovessero giammai avere al Mondo nè inchiostro, nè penne, nè carta; ed in tanto corre del gran pericolo di restare incenerito da' suoi scritti (che poi ho pur saputo da un Italiano, che costui possa essere un Religioso, che ha scararabocchiato moltissimo contra i Gesuiti,

ti, ed ancor non sia lazio) a cui i suoi Nimici di leggieri attaccheranno fuoco; onde si avesse a scrivere di Lui, come Orazio scrisse di Cassio, a cui serviron di Pira i suoi scartafacci:

. *Capsis quem fama est, esse librisque*

Ambustum propriis. (Sat. x. L. i. v. 63. 64.)

131. Io forte temo, ch'eglino i Gesuiti al *Preservatore*, (che infingesi Papista) risponderanno per le rime, dicendogli, che altrettanto con pari facilità dir potrebbe ad annerire il *Tridentino*, con cui essi giustificansi, li, dove così insegna: *Pœnarum . . . timore utiliter concussi Ninivite ad Jonæ prædicationem, plenam terroribus pœnitentiam egerunt*, (Sess. xiv. cap. iv.) Penitenza, che guadagnasti per altro il Perdono, come ivi riflettessi: *Et misericordiam a Deo impetrarunt*, secondo racconta il Missionario stesso, là spedito da Dio, testimonio di vista, e di udito di sì fatta Penitenza: *Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via mala; & misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat eis, & non fecit* (Jon. iii. 10.) Or mi si dica: non si adatterebbono a questo *Servil Timore* (che certamente tal fu, a consultarne il sacro Testo, il *Ninivitico*; benchè poi seguita dal *Filiare*, come anch'esser fuole in chi convertesi, *pœnarum timore utiliter concussus*) le cose, che quì affastella del *Preservatore* la penna, *mendacii dilaceratione plena?* (*Nabum* iii. 1.)

132. Dir anche potrebbero i Gesuiti, che questo *Servil Timore*, non già *Mondano*, comincia con una santa mestizia, (ch'essi chiamano *Lutto salutare*) ma così ancora cominciò la perfetta Contrizione di S. Pietro, ch'egressus foras, *flevit AMARE*. (*Matth.* xxvi. 75.) E non diceva Ezechia, uomo santo, a Dio: *Recogitabo Tibi omnes annos meos in AMARITUDINE animæ meæ* (*Is.* xxxviii. 15.) Ma che? S. Pietro, ed Ezechia in tempo del loro salutar lutto, e della loro santa mestizia non avevano il cuore raddolcito da una deliziosissima Pace? Sì; però ivi

stesso Ezechia soggiugneva: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. È tutto ciò con un non so che di misterio impercettibile, simile in parte a quello, che rappresentò Gesù Cristo in Betania, dove *infremuit spiritu, & turbatus est*. (Joann. xi. 33.) e di sè un' altra volta in Gerusalemme, dove disse: *Nunc anima mea turbata est valde*, (Ib. xii. 27.) e nel Cenacolo, dove *turbatus est spiritu* (Ib. xiii. 21.); e maggiormente nel *Getsemani*, dove patì tristezza d'agonia, e sul *Calvario*, dove patì desolazione di morte. E pure godeva nel tempo stesso con gaudio beatifico della visione di Dio. Da ciò conchiuder possiamo, che le *Cannonate del Preservativo* non battono in breccia, *Aerem verberant*; ed il *Preservatore* però sembrami un novello *Enea*, che laggiù negli *Abissi Vanas diverberat Umbras*.

133. A non fare un Libro: I Gesuiti quì rimanderebbono il *Preservatore* al loro P. Fontana al t. 3. della difesa Teologica della Bolla *Unigenitus* sulle seguenti proposizioni di *Quesnello*, LXIII. *Baptizatus adhuc est sub Lege, sicut Judæus, si legem non adimpleat, aut adimpleat ex solo Timore*; LXIV. *Sub maledicto Legis nunquam fit Bonum, quia peccatur, sive faciendo malum, sive illud nonnisi ob Timorem evitando*. LXV. *Moses, Prophetae, Sacerdotes, & doctores Legis mortui sunt absque eo, quod ullum Deo dederint Filium; cum non effecerint, nisi mancipia per Timorem*. LXVI. *Qui vult Deo appropinquare . . . non debet adduci per Timorem, sicut bestiae; sed per Fidem, & Amorem, sicut filii*. LXVII. *Timor servilis non sibi representat Deum, nisi ut Dominum durum, imperiosum, injustum, intrastabilem*.

VIII. S P R O P O S I T O.

134. „ Questo Dogma, come quello della Proba-
 „ bilità, è stato inventato per tirare a' Gesuiti tut-
 „ ti coloro, che senza cangiare affetti, vogliono es-
 „ se.

„ sere a parte de' Sacramenti , e sperar di esser tai.
 „ vi. Questi nuovi Dottori concedono alla Legge
 „ di Dio la fuga esteriore del vizio, sostenendo, che
 „ un Timore, il quale ferma solo la mano, è capa-
 „ ce di giustificare, e concedono al Peccatore l'A-
 „ mor del vizio, il quale può essere distrutto dalla
 „ Carità solamente, ch'eglino non ammettono per
 „ necessaria. Così veggono essi, senz'entrare in dif-
 „ fidenza del loro sistema, che le ricadute si accorda-
 „ no col Timor dell'Inferno, il Timor dell'Infer-
 „ no colle ricadute, ed amendue colle inclinazioni
 „ degli Uomini. Ecco per tanto ritrovato il segreto
 „ di piacere agli Uomini. E questo è appunto quel-
 „ lo, che cercano questi buoni Padri: Maraviglioso
 „ segreto per attirarsi tutto il Mondo! E' ben dove-
 „ re, che queste guide, le quali si prendono minor
 „ briga di santificar gli Uomini di quello, che di
 „ governarli, non istentino punto ad accordar le in-
 „ clinazioni cogli oblighi loro.,, P. 26. dalla l. 15.
 „ P. 27. dalla l. 1.

135. Che bulicame di calunniose menzogne! In
 buona verità, chi tutti accennar volesse gli Spropo-
 siti di questa cruccata d'Idee chimerizzanti, andan-
 do dal primo all'ultimo, ei bisognarebbe correre ben
 tre Poste. Io vel dissi nella mia prima Lettera, *Api-
 stio*, che col dir troppo nulla dicevi presto chi non è
 Tronco. E poi queste Pastocchie s'indirizzano a pre-
 venire contro a' Gesuiti gli affezionati a' medesimi.
 Che stolidezza dunque da frenetico! Perchè, se que-
 sti di tali massime neppur ombra ne ascoltano, nel-
 le Scuole, nelle Case, ne' Ragionari, negli Eserci-
 zj de' Gesuiti; volete poi, che non abbiano in con-
 to di calunniatore sfacciato il *Preservatore*? Per ciò,
 che agli Uomini di Lettere attienfi: Se questi di ta-
 li Dogmi vestigio non ne ravvisano ne' Libri de' Ge-
 suiti, che impressione posson fare ne' loro Animi
 queste baje, queste fanfaluche da mercato ebreo,
 quà ammonticellate alla peggio dal nostro trasognan-

te Babaccione? Più: In questo stesso Paragrafo l'Au-
tore datti la zappa su' piedi. E non dic' egli, che
i Gesuiti sostengono che l' *Amor del vizio può distrug-
gersi non sol dalla Carità, ma ancora da questo servil
Timore?* Dunque non dicono, che sia un *Timore, che
ferma solo la mano, che s'accorda colle ricadute, e col-
le inclinazioni degli Uomini, a' quali non cangia affet-
ti.* Come? Un tal Timore per lo certo non distrug-
ge l'Amor del vizio; e se'l distrugge non è tale sen-
za fallo. Che diremo poi, che i Gesuiti mostrano,
(e lo mostrano con fedelissime citazioni) ch'essi ne-
sono inventori di questo sistema di *Servil Timore*,
e molto meno del sistema della *Probabilità*, quà in-
trusa a stuzzicare il Vespajo tra essi, e Domenica-
ni, di cui questo sistema prova di essere invenzione;
parlando della maniera espressa, e scolastica, in cui
corre in oggi; benchè i Gesuiti medesimi mostrino,
che fu inventato un pochino libero; e che a non in-
volazzar troppo, essi i Gesuiti gli hanno tarpate le
ali? Non vel dis' io, che gran *Miniera di Spropositi*
apresi in questo secondo luogo del *Preservativo*, luo-
go chiuso tra quattro pagine dalla 24. fino alla 27.
che forma un *Quadrato di stranissime Calunnie* da far
ridere squaccheratamente sino i *Satrapi*, gli *Efori*,
gli *Arcepagiti* nel colmo della loro saturnina serietà?

M I N I E R A I I I .

Di Spropositi dalla Pagina 43.

I. S P R O P O S I T O .

136. „ Molti Cristiani temono l'Inferno per amor
„ proprio, come il maggiore di tutti i mali, e della
„ perdita stessa di Dio, di cui non sono in alcun
„ modo commossi. Questo Timore non è in essi un
„ effetto della Grazia soprannaturale di Gesù Cristo. „

P. 48. dalla l. 11. Tutto vèro, se si parla di ciò, che accade; e per fargli un complimento, i Gesuiti metteranno ancor lui il *Preservatore* tra questi molti *Cristiani*, e come *manifesto Eretico*, (diranno essi) e come *inferocito Calunniatore*. Tutto falso, se si parla di ciò, che insegnano, o promuovono i Gesuiti. E quivi stà lo *Spropósito*. La Gloria inarrivabile di difenderfelo il *Preservatore* può lasciarla a *Curcullione*, a *Damassippo*, a *Laureolo*, che sulle tavole teatrali logorarono mille paja di Scarpe. Tra' Teologi, tra' Saggi non troverà alcerto alcun Patrocinatore, alcun Seguace di questo suo stravolto sogno.

II. S P R O P O S I T O.

137. „ Quando l'Uomo non si astiene per altro, che per il Timore, e non per Amore, il peccato è già commesso nell'interno della volontà. Si arresta la mano, ma non il cuore. Sussiste la cupidigia, e svanisce la sola opera esterior del Peccato. „ Ivi dalla l. 22. Spropósito (diranno i Gesuiti) di chi la fa da *Gareggiatore degli Scimiottiti* Commedianti, veduti dal *Wanton* ne' suoi viaggi; e gli opporranno quello, che dianzi si è detto intorno al commendar, che fa il *Tridentino* il *Timor Servile* co' suoi Dogmi, e cogli esempj de' *Niniviti*; e 'l deprimerlo, che fa *Quel* quello con parecchie delle condannate sue proposizioni. Ma che che siene per esser di ciò: così confondonfi dal *Preservatore* i due tra se opposti Timori, il *servilmente servile*, ed il *non servilmente servile*; che val quanto a dire legansi in amfistà il sì, ed il nò, che finchè due e tre non faranno otto, tra loro tenzoneranno con odio essenziale. Amico, con questa Anti-gesuitica italica vestazione mi pajono ritornati i *Plautini Termopoli*; (*Trinum. iv. 3. 6.*) Donde, chi li frequenta, ne porta le faccocchie piene di fanfaluche, di fatire per passare in allegria più ore.

III. SPROPOSITO.

138. Tralascio più luoghi di S. Agostino contro al *Timor Mondano*, spropositatamente appropriati al *Timore Servile* sì, ma non *Mondano*; e ne accenno non altro, che un solo inserito da' loro Papi ne' *Canoni*. Dice dunque il *Preservatore* così: *Di questa Dottrina di S. Agostino ne hanno formato una Regola di dritto: tanto essa è certa, e costante: Qui ex Timore facit præceptum, aliter, quam debet, facit; & ideo non facit. Cbi osserva un Precetto per Timere, fa altrimenti di quello, che deve; e perciò non osserva il Precetto stesso. In decret. Tit. de Reg. D'indi procede, che questo Timore non può mai rendere un' Anima degna de' Sacramenti. P. 44. dalla l. 17. A veto dire, discorrer di Teologia senza saper dove stia di Casa, l'è più difficile, che il camminar di fretta sopra una fune; e l'è più pericoloso, che non farebbe librarfi in aria col corpo, appoggiandolo tutto ad una punta di spada. E ciò v'è confessato del *Preservatore* per dargloria alla verità. Ciò, che qui dicesi, l'è arcivero del *Timor Mondano*, l'è arcitalso del *semplicemente Servile*; l'è però *Sproposito spropositissimo*.*

139. Del resto, perchè le autorità de' *Padri consecrate in Canoni da' Papi* presso i *Papisti* hanno del gran peso, piacemi sviscerar questo *Canone* più, che non fece *Tobia* col suo *Pesce*; (*Tob. vi. 5. 6.*) e ciò farò senza fatica; perchè per accidente mi trovo una scritta, in cui vi sono notate alcune mie *Riflessioni* sù questo *Canone*, fatte già da me in *Coppenaghen* per non sò quale occasione di trattare di questo *Canone* in una certa ragione da me adoprata in una *Teologica Quistione* contro a' *Papisti*. Considero dunque questo *Canone* e nel suo *Autore*, e nel suo *Uso*. Nel suo *Uso*. Non è questo un *dritto* speciale, ma (come osserva *Innocenzo Cironio nella Parititla in Reg. Juris al Tit. xli. de' decretali:) Hoc Titulo Regu-*

Regula exponuntur, quæ non Jura speciata, sed publica continent; & quæ nascuntur ex iis, quæ sæpius fieri solent. Or il senso ovvio di questo Canone, di questa Regola, di questo Dritto si è (come osserva Giovanni Andrea ne' suoi Commentarj) che *Actus Jurisdictionalis, ex Timore factus, nullus est interdum, benchè soventemente non excusatur a Toto, sed a tanto, secondo ciò, che insegnasi d'ambidue le Leggi de iis, quæ vi metusve causa fiunt.* Ed in questo senso l'è Sproposito addurlo al nostro Argomento del Timor servile, non servilmente tale, che secondo i Gesuiti giustifica nel loro Sacramento di Penitenza.

140. Indaghiamone ora l'Origine, o sia l'Autore. E'lo ivi da Gregorio IX. attribuitcesi a S. Agostino, senza citarsene il luogo per l'appunto, dove ciò dicasi; e l'Gonzalez ne' suoi Commentarj queste osservazioni rapporta al caso nostro: *Antonius Augustinus notavit, adhuc neminem indicasse, ubi verba hujus textus reperiantur. Gibalinus credit, sententiam esse D. Augustini in L. de vera, & falsa Penitentia cap. iv.* Or perchè i buoni Critici hanno questo Libro per Apocriso, e Pseudonimo, se veramente al citato capo si rinvenisse, poco conto ne anderebbe fatto. Ma in vero neppur qui trovasi. Io ho avuta la sorte di trovarlo in un Libro celebre di S. Agostino ed è il suo *Enchiridion de Fide, Spe, & Caritate* al capo cxxi. al num. 32. dell'Edizione Maurina, dove si avverte essere questo Testo allegato dal Maestro delle Sentenze in 2. d. 38. c. 1. nel qual luogo si allega, come preso dall'*Enchiridion*, trattandosi ivi del Fine della Volontà, *ex quo & ipsa judicatur.*

141. Ecco dunque il testo originario: *Omnis Præcepti Finis est Caritas, idest ad Caritatem refertur omne præceptum. Quod vero ita fit timore pænæ, vel aliqua intentione Carnali; ut non referatur ad illam Caritatem, quam diffundit Spiritus Sanctus in cordibus nostris, nondum fit, quemadmodum fieri oportet, quamvis fieri videatur.* A questo Testo rispondono i Gesuiti,

che qui per *Timore* intendesi il *Timor Mondano*; per *relazione*, o sia riferimento, e rapportamento intendesi una certa *disposizione*, e che senza la *Grazia santificante* (che l'è *Caritas, quam diffundit Spiritus Sanctus in cordibus nostris*) non v'è *Opera meritoria di vita eterna*. Però rispetto al merito soprannaturale tutto ciò, che fassi in peccato, *nondum fit, quemadmodum fieri oportet; quamvis fieri videatur*; perchè tal Opera dicesi *morta*. Indi somiglianti operazioni sono a guisa delle frutta di *Sodoma*, già incenerita, di cui *Tertulliano* al capo xl. dell' *Apologetico* scrive: *Olet adhuc incendio Terra*. Tale appunto è il cuore del Peccatore, essendo il Peccato un incendio, che devasta tutti i meriti; & *si qua illic Arborum Pomma conantur, oculis tenus; ceterum contacta cinere-seunt*. E però un cuore in peccato dir si può: *Mors* morto che così dicesi, perchè *nihil vivum gignit*, come riflette *Strabone* presso *Plinio* (L. iv. c. 12.) Eccevi le dottrine, e le risposte de' Gesuiti, contro a cui molto avrei da dir io; ma non già il Teologo dogmatico Papista. Del resto non è qui luogo d' intrecciare una zuffa.

142. Ciò poi questi marci Papisti difendono a spada tratta, a più non posso, con ricorrere al più arrabbiato Papismo, dirovvi il come: In prima dicono: perchè altrimenti verificherebbe la decimasesta Proposizione fulminata in *Bajo* da più Papi: *Non est vera Legis Obedientia, quæ fit sine Caritate*; e la quarantesima settima fulminata in *Quesnello* nella Bolla *Unigenitus*, sì fracassevole: *Obedientia Legis profuere debet ex Fonte, & hic Fons est Caritas. Quando Dei Amor est illius principium interius, & Dei Gloria ejus finis, tunc purum est, quod apparet exterius: alioquin non est, nisi hypocrisis, aut falsa Justitia*. E poi, credereste? Neppur di ciò son paghi i Gesuiti. Son essi *Satanassi Papistici* di contentatura difficilissima. Più d'altro sonovi tra essi *duo Fulmina Belli Papalis*, *Giovanni Martinez de Ripalda*,
Spa.

Spagnuolo, che l'è il Generale *Anti bajanista*, e Giacomo Pontana, Fiammingo, che l'è il *Daun* Generale *Anti-quesnellista*. Ambidue menano da' loro terribili tricieramenti un rumor militare insoffribile, e scagliano un fuoco tartareo contro a questi nostri due Confederati *Bajo*, e *Quesnellio*.

143. Il *Ripalda* s'avventa, *amaro animo, veluti si Urfa, raptis catulis, insaltu saeviat* (II. Reg. xvii. 8.) contro all'accennata Proposizione di *Bajo* al T. III. de *Ente supernaturali* al l. 2. alla lezione 4. e l'*Fontana*, *cujus cor est quasi Leonis* (ib. v. 10.) contro all'accennata Proposizione di *Quesnello* al T. II. *Const. Unigenitus Theol. propugn.* alla p. II. sulla Prop. 47. dove ambidue, quasi a gara, segnalatamente coll'autorità di *S. Agostino* difendono con accanito impegno il *Timor meramente servile*. Però vi vuol altro a difendersi da questa grandinata di palle infocate, da questo formidabile bombardamento, da queste batterie a Cataste, che la *Sciabla di Pulcinella*, che datale la fa in questo suo Librone il *Preservatore*; quindi a farvelo cadèr dal cuore per zelo del vostro buon nome, mi sono dilungato ad anatomizzarlo con sì esatto particolareggiamento; come proseguirò a fare nel rimanente di questa Lettera; ed in quella di oggi a otto.

IV. S P R O P O S I T O .

144. „ Questo Timore è incapace di cassare l'Anatema fulminato da *S. Paolo* contra coloro, che „ non amano il Signor nostro Gesù Cristo: di dif- „ pensarci dal più grande e primo Comandamento, „ che contiene la Legge, ed i Profeti, di cambiar- „ re questo decreto dell' Apostolo diletto: „ *Qui non diligit, manet in Morte*. Ivi l. ultima. P. 45. dalla l. 1. Tutto vero: ma che perciò? Oh che gramo discorritore! ditemi di grazia: S'io la discorressi in tal guisa: „ Il Soldato è incapace di cassare il de- „ bito

„ bito di Tizio : è incapace di adempiere i doveri
 „ di Sacerdote : è incapace di Teologicare , dunque
 „ non è buon Soldato ; „ ditemi di grazia , torno a
 supplicarvi , s'io la discorressi in tal guisa , voi non
 direste : (e direste bene a meraviglia) *Sproposito*
Tricipite somiglievole al Cerbero abitatore , e custode del
Paese dell' Ombre ?

145. Così appunto diranno i Gesuiti al balenare
 di questo formidabile Argomento del sottilissimo
 nostro Sostituito , che parlando egli , non si discer-
 ne il falso dal vero , e che sol ghiribizza non per
 itcoprire , ma per molestare la Verità . E direbber
 bene : perchè il primo e' l terzo antecedente cado-
 no sulla Carità abituale , e sulla Grazia inabitante ,
 che *Grazia* però *santificante* si appella , e questa è
 quella , che cassa il sudetto *Anatema* , che cambia il
 suddetto *decreto* : *Anatema* , che per se , ed immedia-
 tamente non cambia dal servil Timore , il quale
 tanto ha che fare con tal cassamento , con tal can-
 giamento , quanto il Soldato memorato col debito
 di Tizio , co' doveri di Sacerdote . Per ciò , che at-
 tienti al secondo antecedente del *comandamento di*
amar Dio : questo comandamento mirar può e la Gra-
 zia santificante , e l'Amor formale ed attuale di
 Dio . Or nè l'un , nè l'altro di questi comandi
 adempie il detto Timore . Tutto va bene . Ma co-
 me quindi precipita rovinevolmente quella illazione :
Dunque il detto Timor non è buono ; e però nel Sagra-
mento parte non ha alla santificazione ? Illazione , So-
 rella di quell'altra : *Dunque non è buon Soldato* : Am-
 miriamo per tanto la sottigliezza , ed acume di que-
 sta argumentazione , e di questa conclusione , cui de-
 durre dagli esposti antecedenti , non basterebber tut-
 te le *Potenze Meccaniche* del Divino *Archimede* , mes-
 se unitamente , e faustamente in opera con un regi-
 mento di Bufali .

V. S P R O P O S I T O .

146. „ Non è egli affai chiaro non richiedere minori disposizioni per ottenere la remissione de' Peccati nel Sacramento della Penitenza, che in quello del Battesimo? Ora il Concilio di Trento dichiara, che per ottenere la remissione de' peccati nel Battesimo bisogna amare Dio, come sorgente d'ogni Giustizia, la qual cosa fu espressamente aggiunta (dice il Card. Pallavicino Hist. Concil. Trident. lib. 8. cap. 10.) perchè se la Penitenza nascesse dal solo timore senz'amore per la Giustizia, e che il dolore fosse concepito solo dalla vista della Pena, farebbe senz'alcun frutto. „ Ivi dalla l. 9. Qui vi è annidata una parità, che sembra aver della forza non lieve a danno del *Servil Timore*, per essere svelta dalla dottrina della Chiesa Papistica. Nondimeno chi sapicchia di Teologia, si accorge bene, ch'essa non v'è scevera di Spropofiti. Vediamolo, con esporla a rigido sindacato per trafilo sottilissime.

147. Egli dunque il *Tridentino* Concilio alla Sess. vi. al capo altresì vi. dichiara in che maniera gli Uomini adulti alla *Giustificazione* preparansi, nel *Battesimo* massimamente. Ecco sette gradi per salire ad essa, da appropriarvi quel di *Ezechiello* al capo quaranta: *In gradibus septem ascendebatur ad eam*; (v. 26.) I. Gli Uomini adulti eccitati vengono, ed aiutati dagl'interiori soccorsi della divina Grazia. II. Succede la Fede. III. Quindi il Timore, *quo utiliter concutiuntur*. IV. Polcia la Speranza. V. Dietro a cui l'Amore Iniziale, che così spiegasi: *Christum tamquam Omnis Justitiæ Fontem, diligere incipiunt*. Questo iniziale Amore ivi fatti consistere nell'odio, e nella detestazione del Peccato: *ac propterea moventur adversus Peccata per odium aliquod, & de-*
testa-

restationem, quale dicesi essere la *Penitenza* che far deve il Candidato del Battesimo. vi. Siegue la risoluzione di Battezzarsi. vii. In fine collocasi la risoluzione di dar principio ad una vita novella coll'osservanza de' divini Comandamenti. Or io esponna questa Gradinata di Preparazione alla Giustificazione suddetta, ripiglio, e dico: Adunque, se il *Timor Servile*, ma non mondano fa sì, che l'Uomo odi, e detesti il Peccato, e, se non battezzato, si battezzi, ed avvii ad una nuova condotta di vivere, già così dà principio ad amar Cristo veritevolmente.

148. Esaminiamo ora l'attestato del Card. *Pallavicino*. Il sentimento indicato egli è vero. Nella Citazione però vi si è strisciato un erroruccio; dir dovevasi: *Cap. XIII.* non già: *Cap. x.* Al sodo: Ciò, che qui dicesi forma uno degli Argomenti che recansi contro agli *Attrizionarij*. Così chiamansi i Papiisti Teologi, sostenitori della sufficienza dell'Attrizione a santificare nel Sacramento. Bell'incontro! L'altr'jeri per l'appunto, avendo per le mani un Libro di un di costoro *Attrizionarij*, stampato in *Roma* nel 1750. vi lessi sù questo Argomento, esposto per esteso, sul citato luogo del *Pallavicino*, due risposte, da tagliar, quasi con spada a due tagli, questo Nodo senza punto badare allo snodamento.

149. La prima risposta è questa: Ancorchè questa causale: *Quia, si Paenitentia tota esset ex Timore ... infructuosa esset*, si riferisse dal Concilio stesso, non che dal di lui Storico, il *Pallavicino*, come detta da' Teologi del Concilio, tanto non formerebbe un dogma conciliare; essendo principio certo tra' Papiisti, che la causale del dogma, non formi altrimenti un dogma. Così il Concilio Generale vii. *Niceno II.* all' Azione v. riferisce, ed adotta il sentimento di *Giovanni Vescovo di Tessalonica* in un suo Dialogo di *doversi dipignere gli Angioli*; e non però s'intende, che adotti qual dogma la di lui causale, che

ivi si riferisce : *Perchè gli Angioli son corporei ; che anzi all' Azione IV. deciso aveva essere incorporei gli Angioli .*

150. La seconda risposta è trapiantata dall' *Appendice al Concilio Romano Lateranese del 1725. sotto Benedetto XIII. al §. XXIX. dove nel Catechismo pe' Fanciulli candidati della Confessione Sacramentale , sottoscritto dal Segretario del Concilio , alla P. 111. alla pag. 302. il Confessore dà questa istruzioncella al Fanciullo Catechista : „ Il sentimento oggi COMUNE è , „ che il dolore , o contrizione perfetta è buona , ma „ non necessaria per la Confessione ; battando il dolore imperfetto , cioè l'ATTRIZIONE , o pure già „ spiegata di sopra (per un dolor concepito comunemente o per paura dell' Inferno , o della perdita del Paradiso , o per la bruttezza di esso Peccato) o al più quella , che è congiunta con qualche principio di Amor benevolo verso Dio ; il che „ rimane finora INDECISO dalla Santa Sede . E pure Messer *Preservatore lo vuol ciò DECISO dalla Santa Sede ; „* però spaccia a' Papisti per errare questa Afferzione de' Gesuiti , che nel suddetto Catechismo , di tanto calibro presso i Papisti , insegnasi , come *sentimento oggi COMUNE* tra' Papisti . Che Babacione di vero , di vero arciraro ! E quì fo fine . Quel riguardo alla brevità , ed alla ristrettezza del tempo , da' miei affari accordatami , che mi ha fatto cominciar la presente senz' *Esfordio* , me la fa terminar senza *Clausula* .*

Est brevitatis opus ; ut currat sententia , veu se Impediat verbis , lassas onerantibus aures . (Hor. Sat. x. l. i. v. 9. 10.)

Comandatemi .

Amsterdam 15. Ottobre 1760.

LET-

LETTERA VII.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO.

*Sulla Dottrina Gesuitica intorno ad ignoranza
invincibile.*

AMICO RIVERITISSIMO.

151. **M**I sono, a vero dire, ingannato all'ingrosso. A mala pena osservai nel *Preservativo* trattarsi d'ignoranza, che a riguardo del già letto in addietro presso di esso traspariva ciò, che mi avanzo a dire. Dissi dunque allora nel mio interno: *Oh què sì, che la materia sarà dal Preservatore trattata a disteso, ed a fondo; per professar egli l'ignoranza a perfezione, e perfezione eroica, in ogni pagella del suo gran Librone.* E questo mio sentimento posava, quasi sì fermo piedestallo, sù quel dell' *Ecclesiastico* al capo trent'otto: *Unusquisque in Arte sua sapiens est.*: (v. 35.) Quando poi vidi fuori d'ogni mia aspettazione, che non ne trattava, che in due soli luoghi; alla pag. 13. brevemente; e dalla pag. 40. un pò alla larga; ed in ambidue colla maggior scempiaggine d' *Europa*. Perchè in entrambi altro non fa, che provare questa Proposizione: *Tamet-si detur ignorantia invincibilis Juris Naturæ, hæc in statu Naturæ lapsæ operantem ex ipsa non excusat a Peccato formali.* E ciò s' impegna a provare con una gragnuola di Ragioni, di Autorità, di Assurdi in due pagine, e mezza dalla pag. 41. Quindi rimprovera a' Gesuiti, che insegnino il contraddittorio; senza mica riflettere, l'Uomo alleggerito di mente, di grossa pasta, scioccheggiate a bandiera, infermo di frenesia, senza riflettere, (dico) che il contraddittorio di tal Dottrina pubblicamente insegnò a' suoi Papa *Alessandro*

VII.

VII. il dì venti *Dicembre* del 1690. allorchè vietò l'uso, e l'insegnamento di tal Proposizione in virtù di Santa Ubbidienza, avvalorando il divieto colla minaccia dell'ira Divina agli adopratori, ed insegnanti di essa, annoverandola tra le Proposizioni trent'una da sè con orribili censure, e fieri divieti fulminata dal *Vaticano*.

152. Scendiamo ora a vedere, come il *Preservatore*, parlando a' Papisti, vuole ad essi spacciar per Dottrina della Chiesa Romana una Sentenza sonoramente dalla Romana Chiesa scomunicata, e vuole fabbricar Processo Criminale a' Gesuiti nel Tribunal de' Papisti, perchè sostengono in realtà una Sentenza da' Papi lor sostenuta. Dic' egli dunque questo Accusatore Pubblico della Società: „ I Gesuiti sostengono per una parte, che l' Ignoranza invincibile sempre scusa dal Peccato Si sà, che giusta la comune Dottrina di questi Padri non si pecca formalmente, se non quando si ha almeno qualche pensiero, che l' Azione, che si fa, sia malvagia. Si fatta dottrina scorgefi meno ne' loro Sermoni, che ne' loro Libri. „ P. 13. dalla l. 9.

153. Che saporetti ! Che intingoli ! Che gelatine Anti-gesuitiche ! Di grazia ditemi in fede buona, un'accusa sì fatta può ella acquistar lode davanti a Tribunale Papistico, che la Testa non abbia, e' il cuore strappieno di *Giansenismo*? *Sì, sì, tutto vero*, sento echeggiare i Gesuiti, *sì, sì, tutto vero*, e gli concedono anche di buon grado, e genio, che dottrina di tal tempra scorgefi ne' loro Sermoni meno, che ne' loro Libri. E ciò a sommosa di santa prudenza, perchè ne' Sermoni, predicando a tutta gente, agevol cosa si è, che' rozzi, a dovere non penetrandola, diano in isciantare con pernizioso abuso. Ne' Libri però di Teologia o Scolastica, o Morale, scritti a Persone o di sapere, o di studio, che, penetrandone il fondo, lungi sono dall'abusarsene, parlar se ne può più alla libera. Del resto replicheranno i Gesuiti-

fuiti: „ E' sì fatta dottrina, dottrina della nostra Chie-
 „ sa Romana, la quale, condannando una Proposizio-
 „ ne, la spoglia affatto d'ogni pratica probabilità,
 „ che richiede esenzione dall'opposizione a qualunque
 „ Pontificia Censura; ed in conseguenza rende la
 „ Contradittoria certamente, ed evidentemente ve-
 „ ra. „ Sono queste massime del Gesuitico *Probabilismo*,
 chechè ne pensino, i lor Nimici con forzolissime
 invettive. Che poi non bisogna lusingarci Amico.
 Finalmente la Gente ha occhi in fronte, e ragione
 in capo per vedere, e distinguere il linguaggio del-
 la passione da quello della verità; che poi la passio-
 ne a mal termine riesce, siccome quella, che il ret-
 to discernimento rintuzza, ed annebbia.

154. Ben poi fa ridere quel, che ivi soggiugnesi,
 che *tal dottrina a' Gesuiti sia d'un uso maraviglioso*;
 credo, voglia dire, che alla lor medicina serva di
Panacea. Soggiugne: e perciò essi vietano a' Fedeli
 la lettura del Santo Vangelo. Ivi dalla l. 23. Con que-
 ste paroline apresi a' Gesuiti uno stradone reale ad
 un gran Trionfo contro al *Preservatore*. Ed ecco il
 perchè: Essi dunque così 'l metteranno tra l'uscio
 e'l muro: *O egli parla della lettura del Vangelo in*
latino, o della lettura del Vangelo in volgare. Ah ca-
 ro voi, *nihil est tertium*. Se della prima lettura lo
 smentiranno dell'uso cotidiano innegabile. E non is-
 piegano essi tutto di l'Evangelio latino nelle Predi-
 che, nell'Esortazioni, negli Esercizj? Non lo danno
 a meditare? Non lo citano a sazieta ne' loro Ragio-
 namenti a piana terra? E dov'è mai un loro Libro,
 che tal lettura divieti? Quanti de' loro Interpreti
 della Scrittura spiegato l'hanno in mille guise, in
 mille lingue? „ Se della seconda lettura ragionasi,
 „ oh questo sì, diranno, *Vietiamo (e grideranno con*
 „ *voce di stentore)* a' Fedeli la lettura del Santo
 „ Vangelo in lingua volgare per secondare le mas-
 „ sime della Chiesa Romana, che tutto di fulmina
 „ di simili Libri, e fulminate ha quattro celebri Pro-
 „ posti.

„ posizioni di Quesnello colla Bolla Unigenitus dall' ottantesima terza; „ contro alle quali scatenasi furiosamente quel maliardo di *Fontana*, che vi citai l'ordinario scorso nell'ultima mia.

155. Ma torniamo all' *Ignoranza invincibile*, che scusa, se del dritto positivo, che non iscusa, se del Naturale, sentimenti presi in prestito dagli Anti-papisti. Quindi quei due diabolici Gesuiti, il *Ripalda* al T. 3. de *Ente Supernaturali* al L. 1. alla disp. 10. che l'è ben lunga, e *Domenico Viva* nella *Trutina Teologica* sulla seconda Proposizione tra le trentuna condannate d' *Alessandro VIII.* da me dianzi rapportata, la fanno da fanatici Bombardieri, mettendo in mezzo a due fuochi, ed oh che fuochi! Questa grama, e tapina Proposizione, sì a cuore al *Preservatore*; e la mostrano difesa con impegno dall' *Esercito* combinato della quadruplica alleanza, *Lutero*, *Calvino*, *Bajo*, *Giansenio*; e la fanno bersagliare da una infinità di Teologi, e di Padri. La batteria però più fiera e caricata a cartocci, è l' *Agostiniana*. *Mostrano*, che il di lei capital nimico sia *S. Agostino*.

156. Vengo ora *post funera* a far risorgere da queste ceneri, ancor fumanti, qual romanzesca *Fenice*, questa Proposizione colla sua gran mente di bietola candita il vostro dottoricchio, aizzato dal prurito di dottrinare. Dio gliel perdoni a questo Bietolone, che ha voluto entrare in lizza co' Gesuiti in *Giostra Teologica*. Che volete, ch'io mi dica? Imbroglia mattasse a furia per trarre in veduta del Popolo i da lui fognati errori de' Gesuiti dopo una lauta, e lieta cena co' suoi Amici. E pure, (ch' il crederebbe?) come se fatto avesse cosa di molto senno, si pavoneggia qual Teologone. Certo, certo l'ha indovinata col far stampare alla macchia libretto sì scempiato, e con bugiarde stampe, ed anonimo; che altrimenti farebbe urtato in fieri scogli: E chi mai tra' Cattolici Romani glie l'avrebbe approvato! Se pure stato non

fosse alcun suo mortal Nimico a fargli far la *Civetta*, da trastullare i *Merlotti* ancora.

157. Si passi all' altro luogo dalla pag. 40. Qui il *Preservatore* alza Cattedra, monta in bigoncia, e fiancheggiato dall' ingegnoso *Mercurio*, e dalla dotta *Minnerva*; spiegando, com' egli dice, *la Dottrina della Chiesa*, vi caccia dentro questo impiastrafogli le seguenti massime. „ Circa l' Ignoranza è da sapersi, „ *che* questa allora **SOLAMENTE** scusa dal Peccato, „ quando riguarda le Leggi positive. P. 40. *Dalla* „ l. 17. Ma non è lo stesso delle Leggi naturali, ed „ eterne. *Ivi* l. 5. 6. Il sostenere, *che* l' Igno- „ ranza del dritto naturale scusi, è uno inervare la „ Legge di Dio, aprir la Porta ad infiniti disordi- „ ni, e suscitare il Peccato Filosofico ... contrario „ a' principj della Religione Cattolica; *Ivi dalla* l. 20. „ p. 42. l. 1. 2. I Pagani hanno conosciuta que- „ sta verità, ed essa è stabilita nel Gius Canonico. „ *Ivi dalla* l. 25. *E conchiude*, *che per tal Sentenza* „ v' è una infinità di Autori. P. 43. l. 7.

Amico, che ve ne pare? Parlando non già a Zerbini Letterarj, ma a Teologi Papisti, la dottrina della Chiesa Romana fulminata, e però resa improbabilissima, ed insostenibile da' Papisti, il *Preservatore* la spaccia con tanta sfrontatezza per *Dottrina della Chiesa Romana*, necessaria a sostenersi a non isvernare la Legge di Dio, a non aprir la porta ad infiniti disordini, a non contraddire i principj della Religione Cattolica; a dissimulare la gragnuola di gravi Autori, che vi rovescia sopra la testa, a tacere i motti, e' rimbecchi pieni di pepe, non già di sale; onde frizzano i Gesuiti, ed efacerbano ancora ogni qualunque Leggitore, purchè si picchi di onestà. Per me, è Problema, se l' Autore sia nostro Protestante di cuore, onde non sappia nascondarlo, e scriva *ex abundantia cordis*; o sia un qualche ignorantone Papista, che neppur sappia il proprio Catechismo;

chismo; e però meriti di essere arrolato all'esercito di più di centoventi mila *Niniviti*, *qui nesciunt*, (secondo l'elogio fattone di essi da Dio a *Giona*) *quid sit inter dexteram, & sinistram suam.* (*Jon. IV. II.*)

158. E vorrete, che i Gesuiti, ciò leggendo, abbiano ribrezzo di volgere in ridicolo il *Preservativo*? E volete, che di sì fatto *Libercolo* non se ne fervino di *Volante* al giuoco della *Racchetta* ne' di gaj, che si sollazzano in *Villa*? E quel, che più mi cuoce si è, ch'essi, mettendo fuora il detto del nostro *Ottius*, da me rapportato nella mia terza Lettera: (sotto il num. 77.) *Non è egli vero, che il Papa, e' Gesuiti non sono, che un corpo, ed un'anima sola? Vi soggiugneranno l'epifonema di quella furia Papistica, il Vescovo di Mont-pellier, Giorgio Lazzerio Berger di Charancy, nella sua Pastorale in occasione di uno scritto de' Giansenisti, trovato nella sua Diocesi, e che diede ivi alle stampe a' 24. Settembre 1740. Felici loro, (i Gesuiti) finchè le ingiurie, che avranno a soffrire, saranno comuni al capo, ed al corpo de' Pastori!* (Nella traduzione Italiana p. 36. §. *Enrico Ottius*) Io anche forte temo, che abbiano i Gesuiti in alcun loro Libro Apologetico da ventilare a lor decoro quello straccio di Breve di *Pio IV.* all'Imperadore *Massimiliano* l'anno 1564. rapportato dal Gesuita, *Andrea Mendo*; cioè *Divini Timoris immemores, & conscientiae suae negligentes, invidia scilicet, & pravis quibusdam studiis, occaecati, libellos quosdam contumeliosos, probros, & maledictis plenos, disseminaverunt adversus . . . quosdam Societatis Jesu Professores nominatim, qui sunt caeteris notiores . . .* (In ciò, a non lasciarsi scoprire in citazioni a contraddittorio, il nostro *Preservatore* non ne cita, che due *Salazar*, e *Maldonato*: non così gli altri suoi *Commilitoni* nella presente *Guerra Anti-gesuitica*. E qui riflettete, *Apistio caro*, che sono tornati i tempi del 1564. di vero, *quid est, quod fuit? Ipsum, quod futurum est. Quid est, quod factum est? Ipsum, quod faciendum est.*

Nihil sub sole novum. Nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est. Jam enim præcessit in seculis quæ fuerunt ante nos. Non est eorum memoria; sed nec priorum quidem quæ postea futura sunt, erit recordatio apud eos, qui futuri sunt, in novissimum, come ben riflette il saggio sul principio del suo Ecclesiaste.)
Qua in re non modo eis injuriam fieri putavimus; sed id agi intelleximus; ut pia opera, quæ per eos effici consueverunt, talibus calumniis impediuntur. (Statera Op. benign. disc. xv. Crisps de Soc. Jesu §. 2.)
 A ciò ripensando, crepo di rabbia; e sbranerei questo forsennato *Preservatore*; E per la rabbia butto via la penna, dopo la ratificazione di esser tutto vostro.

Amsterdam 22. Ottobre 1760.

LETTERA VIII.

Del Sig. APISTIO al Sig. APRONIO

In risposta alle sei Lettere Critiche, trasmesseglì sul Preservativo.

AMICO RIVERITISSIMO.

159. **L**E vostre sei Lettere Critiche sono di muschio; per me però sono state altrettante Spiriti folletti, Fratelli carnali del *Genio di Socrate*, che hanno infestata questa mia Casa, da cui ne pare sbandita la quiete il dì, e la notte; perchè a tutte le ore vengono degli Amici curiosi di leggerle; massime la seconda del *Prete di Malines*, in cui in vero v'è un buon pizzico di fanatismo, intriso di troppo sode riflessioni. Onde par, che la mia abitazione divenuta sia *Scala franca*, quanto il gran *Cairo* alle Nazio-

Nazioni tutte di *Europa*, e di *Asia*. Essi poi colman di lodi le vostre cinque. Non pochi però di essi o Ministri, o Professori di Lettere se ne fanno i trafuntti, e ne promettono le contrarrisposte. Ma queste finora non vengono a luce. Chi fa, s'abbian l'indole dell' *Elefanto*, che ha bisogno di una dimora decennale nel materno conclave a raffazzonarsi. Temo però, che al parto s'abbia a vedere una qualche metamorfosi, e che *nascatur ridiculus Mus*; onde poi s'avesse a dire col Satirico:

. . . . *Posticæ occurrite sannæ.*

(*Perf. Sat. 1. v. 62.*)

160. Io l'ho aspettate ben due mesi; l'ho richieste parecchie volte a più d'uno di essi; ma tutt'essi sotto frivoli rigiri, sotto inorpellate tergiversazioni se ne sono schermiti. Sperava co' ringraziamenti mandarvi un buon pacchetto di obiezioni. Però ho indugiato a rispondervi. Da tutto ciò chiaro scorgevsi, che niuno v'ha trovato da ridir cos' alcuna; e quei, che minacciavan latrati da disperati, quai cagnacci, ben bene conciatì per le feste, zitti zitti con passo mesto, con coda dimessa si ritirano a' lor covili ad asciugarli le busse, che l'hanno pigiatì a dovizia. Quindi sto in idea di mandarne copia all' Autore del *Preservativo*, a me ben noto, che dimora in una Città d' *Italia*. Con esso lui ho secreto carteggio su punti di Religione. L'uomo è docile; e già quas' in tutt' essi s'iam d'accordo, senza che io mi sia punto slontanato da' cardini della nostra Riforma. L'uomo accorto però, che l'è, nel tempo stesso la fa ivi al di fuori da buon Papista; oltre agli altri caratteri. Sa ben portare le maschere; onde pajan visaggi. Mi date di ciò la permissione; ovvero incontrate per questa trasmissione alcuna ritrosia? Avvisateme lo, che accudirò a' vostri saggi consigli.

161. Deggio poi confidarvi uno scherzo di mia fantasia ghiribizzante. Nel tempo, che diserrava la

vostra prima Lettera colla sua Poscritta rappresentommi una mano di Cerusico, in uno e di Dottore, come quella, che soltanto armata di penna, e non di ferro, tanto dolcemente mi cavava le travoggole. Mi accorsi poscia, che questo stato sia anzi che no un afflato semi-profetico di ciò, che flavami per succedere, che una fantastica volatilizzazione oziosa. Perchè appena scorsi ad occhiate fuggiasche per la foja di divorar tutto quella vostra Lettera, addobbata con mille vezzi eruditi, che deposi gli antichi miei sentimenti sul *Preservativo*. Molto più poscia di mano in mano mi si è ita sempre meglio rischiarando la vista al leggere le altre quattro vostre Lettere dottrinali. Ancor la Lettera del Prete di *Malines* ha fatto il suo colpo. Affè mi avete fatto veder delle cose, che non l'aveva giammai vedute. Questo vuol dire essere Uomo di Lettere, e di mente quadra. Oh qual paese in lontananza mi avete fatto scernere! Oh che gaje cose mi avete fatte ravvisare in certi granellini di arena, che mi sembravano accostarsi alle *Infinitezime Bernouilliane*! Andate poi a non dire, che le vostre Lettere col suo strascico, dir voglio, colla Poscritta (che porta seco la Lettera Malinese) fatta l'abbian parte da *Canocchiali*, parte da *Microscopj* sagacissimi, oh quanto più acuti, e chiari de' *Newtoniani*!

162. Vorrei poi, che a tanti favori ne aggiugneste un altro, ed è quello di farmi l'*Oroscopo* del *Preservativo* in *Roma*. Che ve ne pare? Ad indovinare che fortuna vi persuadete, che sia per correre, o che sabbia corsa ivi, dove sonovi rigidi Tribunali su' dogmi Papistici, più sofisticanti dell'antico *Israelitico Sinedrio*? Inoltre, che idea formate de' Gesuiti? L'impugneranno? Quì questi nostri Ministri dicono, che i Gesuiti sfodereranno tutte le sciabelle contra sì gran Nimico per impedire, che li screditi ogni dì più col correre liberamente da per tutto a tutto passo. Portano opinione, che a tal torren-

te vi faranno argini reali, perchè non straripin le acque. A dirvela con ischiettezza d' Amico, le Lettere vostre mi hanno fatto entrare in qualche diffidenza di questi nostri Prognosticanti. Deh non mi negate quest' altro favore, quale poi in ogni conto voglio impreziosito da' vostri comandi, de' quali ansioso, mi dichiaro di genio ad ubbidirvi prontissimo.

Dresda 24. Dicembre 1760.

LETTERA IX.

Del Sig. APRONIO al Sig. APISTIO

Intorno al Segreto di queste Lettere,

E.

Sull' Oroscopo del Preservativo.

A M I C O R I V E R I T I S S I M O .

163. **N**ON mi reca punto di ammirazione, che i vostri *Satrapì* abbiano promesso di rispondere alle mie Lettere, e che poi non ne abbiano eseguita la promessa. Io ne indovinerei il perchè; e già voi mi volete indovino. Essi al primo abbattersi nelle mie Lettere si persuasero, che in esse si difendessero Punti dottrinali Papistici; e però essi zelantissimamente dichiararonsi pronti a ribatterli. Ma poi a leggerle con posatezza, e pacatezza sonosi avveduti, che in esse non trattavansi *Quistioni di Dritto*; ma sol *Quistioni di Fatto*, quali sono: *Se la Chiesa Romana insegni, o no le talidottrine? E se quest'*

l'insegnino i Gesuiti, oppur l'impugnino? Ed io su questa sola sorta di Quistioni ho spiegati a voi i miei sentimenti. Ond'è, che torno a ripeterlo, che non mi reca punto di ammirazione, che non abbin potuto dimostrare, che in queste sì fatte Quistioni abbia io presi de' granchi.

164. Deh poi non pensate a mandare in *Italia* copia delle mie, delle vostre Lettere su questo *Preservativo*, o a confidarle costì anche a briev'ora ad alcun vostro Familiare. Esse da un canto sono della maggior confidenza, ed esigono sommo *Segreto*; dall'altro canto siamo in un Secolo, che abbonda di tradimenti, di proditorj in ogni linea. Il Ciel non permetta, che queste nostre *Lettere Confidenziali* capitino in mano di alcun Gesuita; ch'esso forse, e senza forse farà lor godere l'aria aprica delle stampe di *Fossombrone*; e la *Società* troverà in esse molto di che pavoneggiarsi, di che ingalluzzare, di che imbaldanzire a nostro scorno, a suo vantaggio, e la farebbe da *Cornacchia Esopica*, vestita a gala colle nostre penne. E di vero oh quanti tratti vi sono in questo nostro Carteggio di onor sommo de' Gesuiti presso i loro clienti, presso i loro Profeliti! O perchè i Gesuiti si rappresentano Nemici Capitali degli Anti-papisti, quasi ogni Gesuita dica alla Chiesa Romana: *Inimicus ero inimicis tuis; & affligam affligentes te;* (*Ex. xxii. 22.*) o perchè fin lodati vengono dagli Anti-papisti, crudeli loro Nemici. I Gesuiti per noi sono *Vespe* micidiali; per se sono *Api* industrie, che fanno succiare il mele da quelle piante anche, che presso altri in conto sono di perniziose. Se noi *Protestanti* li lodiamo, se li biasimiamo, essi solleciti sono a sventolare a propria commendazione e le lodi, ed i biasimi.

165. Nè crediate, che questi sieno Timori panici. Udite. Un certo Gesuita, nomato *Cristoforo Gomez* nel 1681. stampò in *Anversa* un Libro in quarto, titolato: *Elogia Societatis Jesu*, diviso in tre par-

parti, delle quali la prima mette in luminosa veduta lunga serie de' di lei Panegiristi Ecclesiastici, Papi, Concilj, Cardinali, Vescovi, Inquisitori, Ordini Regolari, e Religiosi di grido, non Gesuiti. La seconda apre un assai onorifico teatro di lodatori de' Gesuiti, e della lor Compagnia, secolari, Sovrani, Signori grandi, Magistrati, Città, Università, e Personaggi altri ragguardevoli. La terza in fine s'arrampica fino al Cielo, e vi addita le profuse lodi date alla Compagnia da Gesù, da Maria, dagli Uomini beati, dagli Uomini e buoni, e cattivi. La seconda Parte la chiudiamo noi, ch'essi dicono *Eretici*.

166. A questa Classe premette l'Autore questo, come preambulo: *Hactenus a laudatis Viris laudata Jesu Societas. Quid ni & ab ipsis Hereticis, seclariisque accersamus aliquid laudis? Nec enim ulla Virtutis certior est, quam ab hoste, (utpote vi Veritatis expressa) commendatio. Audiamus igitur, quid hostes vere Religionis, quid Heretici quandoque de Jesuitis, ac Societate senserint.* Gl'introdotti in iscena oltre varie Classi in generale, oltre più Ministri Anonimi, sono i nostri Eroi Melantone, Beza, Kemnizio, Verulamio, Vvigat, Marc' Antonio Arnaldo, Pereo, Costantino, Ildelemio, Valiniano, Balduino, Gratsero, Gorca, Vvizaekero, Scioppio, Reinio, due Sovrani d'Inghilterra, Elisabetta, e Giacomo I., e l'Ven. vostro Lutero. Immaginatevi ora dal 1681., in questa laguna di ottant'anni, quanti altri ne arrollerebbon di nuovo. Leggansi poi un subisso di lodi Gesuitiche presso il Gesuita *Andrea Mendo*, appunto dall'odio, che noi abbiamo, e con ragione somma, alla Società, cavate da più gravi Autori Papisti, non Gesuiti, *Surio, Tarsia, Morejo, Alano, Moniano* (*Statera Op. Benign. diss. xv. Crisis de Soc. Jesu §. 2.*)

167. Scendiamo ora al particolare: Essi cavan profitto da tutto a nostre spese. Quel perditissimo Papista, ed arrabbiato Gesuita, *Martino Becano*, tralle altre sue Opere scelleratissime inserisce quello degli

Opusculi, in cui oh come sfaffila il nostro *Calvinismo!* Or egli nel primo Tomo di essi fa un *Opuscolo*, che l'è l'ottavo, sotto questo titolo: *Aphorismi doctrinae Calvinistarum ex eorum Libris, Dictis, & Factis collecti*; e dà il quintodecimo luogo alla pag. 330. dell'edizione di Parigi del 1617. a questo: *Jesuitæ verò, qui se maximè nobis opponunt, aut necandi, aut, si id commode fieri non potest, ejiciendi, aut certe mendaciis & calumniis opprimendi sunt*; Credereste? Con questo *Aforismo* hanno essi ultimamente inghirlandato il frontespizio d'un de'loro Libri apologetici (che l'è sanguinoso; benchè, a dirla tra noi, è altresì molto sodo) contra l'Imputazione dell'empio Regicidio di Arrigo IV., il qual Libretto, pochi giorni fa, capitò quà ad un mio Amico italiano di nazione.

168. La medesima condotta tengono i loro Amici. Non è un mese, che il dianzi citato *Italiano* mi disse d'aver letto, che *Giovanni de Strien*, de' primi Vescovi di *Middelbourg* nella nostra *Zelandia* in data del 1687. scriveva: *Vidi, & legi Epistolam, in qua ante annos quadraginta (allorchè la Società era bambina di soli sette anni) Sixtus Betulius scripsit: Germaniam sibi plus timere ab his Patribus (Jesuitis) quam a Cæsaris Gladio*; e parlava della vostra *Germania Protestante*. Or che trionfi farebbono delle confidentziali nostre *Riflessioni*, di cui infiorato abbiamo questo nostro *Carteggio sul Preservativo*, perchè creduto l'abbiamo protetto, e difeso d'*Arpocrate*, Dio de' grandi affari, e steso, *remotis Arbitris?* Oh Dio! Che pompa farebbono di certi detti, e fatti da noi rapportati al gran bujo della nostr'altissima confidenza? Guai a chi nella Guerra Anti-gesuitica non è avvedutissimo. Che poi non è mica agevole combattere con questi Stregoni, che san cambiare le spine in rose, i veleni in antidoti. Amico, il miglior partito si è: *de' Gesuiti nè ben, nè male, nè con parole, nè con fatti*. In vero i loro persecutori o Pro-

te.

testanti, o Papisti, credetemi, *oleum, & operam perdunt*. Più: essi la fanno da *paleo Virgiliano*, di cui si cantò: *Dant verbera vires*. Lasciateli però da se questi maladettissimi uomini andare in perdizione.

169. Vengo al doppio *Oroscopo* e del *Preservativo* rispetto a *Roma*, e del medesimo rispetto a' *Gesuiti* a secondare le vostre brame, gli ordini vostri. *Rispetto a Roma*: Porto opinione, che il *Preservativo* in comparire in alcun Tribunale Romano di dottrina Papistica, il Presidente, qual altro *Cassero*, esclamerà a' suoi *Affessori*, e *Consultori* alla prima *Relazione* su quattro *Articoli* di *Libertà*, di *Grazia*, di *Timore*, d' *Ignoranza*, *scindens vestimenta sua: Quid adhuc desideramus testes? Audistis, non blasphemiam, ma blasphemias? Quid vobis videtur?* E tutto il *Confesso* a voce concorde echeggerà, dicendo: *Al fuoco, al fuoco*, e si scriverà: *Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis; & ceperunt quidam conspuere eum.* (*Marc. xiv. 63-65.*) Quindi *cenfure*, e *fiamme vituperose* in *Campo di Fiore*. Ma parliamo con la frase de' *Papisti*.

170. Tutti i *Papisti* scoperto il veleno, che non s'era (dirann'essi) ben divisato in questo libro, faranno gran *plauso* alla sua proibizione, e loderanno il *Giudice* qual un *Paolo* in *Efeso* presidente all'abbruciamento de' libri cattivi: *Multi autem ex eis, qui fuerunt curiosa sectati contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus.* Chi sa, proseguiranno, che gli altri *Papisti*, i quali mossi dalla curiosità per le presenti vertenze hanno cercato i libri contro i *Gesuiti*, *qui fuerant curiosa sectati*, non gli detestino, e corrano in folla a levarsi d'attorno un piacere così nocivo, ed insipido, e gettatili nel fuoco di essi possa ripeterli quel che già si disse de' bruciati in *Efeso*: *Et computatis pretium illorum invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.* (*Act. xix. 19.*) I *Papisti*, che chiamano bestemmie i nostri sentimenti, trovandoli in questi libri del *Preservativo* faranno

no qualche immaginetta intagliata in rame espre-
 fovi un Giudice Romano in figura d'Ezechia, che
 prende questi libri, e li presenta al Papa, che tra
 loro è stimato per Vice-Dio in terra, acciocchè con-
 fermi la sentenza di loro condanna: *Et tulit Eze-
 chias libros de manu nuntiorum, & legit eos, & ex-
 pandit eos coram Domino, dicens: Inclina, Domine,
 aurem tuam, & audi: Aperi, Domine, oculos tuos &
 vide: Et audi omnia verba Sennacherib, quæ misit ad
 blasphemandum Deum viventem. (Is. xxxvii. 14. 17.)*

A noi Olandesi poco importano, come a voi, que-
 ste proibizioni. Ma sappiate, che tra i Papisti fanno un
 gran bene alla lor setta, e insieme a' Gesuiti. Quan-
 do un libro è proibito, cresce l'avidità di leggerlo,
 molti corrono, e ne vanno in traccia; quindi veden-
 do facilmente i Papisti, che, ove si dice male de'
 Gesuiti, s'uniscono i sentimenti di tali autori con
 li nostri, cresce in loro la stima de' Gesuiti, i quali
 sempre essi scorgono in causa comune con la lor
 Chiesa Romana. I nostri Confratelli, che si ralle-
 grano alla notizia di sentire tra' Papisti tanti nostri
 partigiani, al leggere poi tai libri si stomacano for-
 te, perchè vedono eseguita così putidamente un'idea
 a loro per altro gratissima; e dicono ora con nau-
 sea all'Autore Papista del *Preservativo*, e ad altri
 di simil tempra: Hai abbandonato il tuo Papismo,
 ma neppur ti fai onore con noi altri: L'odio contro
 i Gesuiti ti fa disertore del Papismo, ma l'ignoranza,
 e sconessione del tuo pensare ti fa indegno del
 nostro consorzio, almeno d'essere annoverato tra i
 nostri letterati: *Senatorem amisisti, & monacum non
 fecisti.*

171. E de' Gesuiti che diremo? Essi imiteranno il
Re di Prussia, di cui pubblicarono alcune Gazzette,
 che al primo arrivo de' *Moscoviti* per attaccarlo, at-
 trappato un de' loro *Calmucchi*, sformato, e mostruo-
 so, girar lo fece per la *Germania* a laziarla di rifate
 a spese de' *Russi* suoi Nemici. Così mi persuado, che

abbiano fatto i Gesuiti al primo farfi vedere questi novelli loro nemici, i quattromila esemplari del *Preservativo*; ne avranno comprati alcuni, e senza punto rispondere, l'avranno da per tutto fatto leggere alle persone Papistiche dotte, se non di *Teologia*, almen di *Catechismo*, loro nemici, dicendo, come già *Daniele* col *Dragone*, sì venerato in *Babilonia*, già estinto: *Ecce, quem colebatis.* (*Dan. xiv. 26.*) E così screditeranno il resto de' Libri contra di sè, foggjuendo: *Crimine ab uno disce omnes.* Gradite questo mio ossequio; ed assicuratevi, ch'io bramo esser vostro di cuore.

Amsterdam 9. del 1761.

LETTERA X., ED ULTIMA

Del Sig. APISTIO al Sig. APRONIO
E di Ringraziamento, e di Avvertimento.

AMICO RIVERITISSIMO.

172. **L**E vostre Riflessioni, i vostri Avvisi, venerato *Apronio*, stati mi sono e di piacere, e di ammaestramento. A tal riguardo avrò una gelosia somma di questo nostro Carteggio. Questa *Deca di Lettere Confidenziali* (avendo aggiunte alle originali vostre Copie delle mie) l'ho fatte legare in un Libriccino, che conservo in un mio forzierino, di stravagante serratura ben armato. Vuol essere una grande sventura, che me lo faccia dimenticare sul tavolino dello scrittojo, d'onde mi potrebbero esse-
re

re d'alcun domestico involate a sfamare la curiosità di alcun Papista. Che poi quì in *Dresda* pur troppo si è ventilato questo nostro Carteggio, e sovente se ne discorre nelle Conversazioni da quei, che l'hanno letto in mia casa.

173. E ben io son persuaso, che se mai capitassero queste Lettere in potere di alcun astuto Gesuita, fuor d'ogni dubbio, farebbe lor godere la luce delle stampe a prò della *Fede Romana*, e della *Società*; onde v'incasterebbe nel frontispizio quel del *Cantico Zaccheriano*, o simile: *Salutem ex Inimicis nostris, & de manu omnium, qui oderunt nos: ad faciendam Misericordiam cum PATRIBUS NOSTRIS*; come fatto hanno co' Carteggi di *Sancirano*, di *Gianfenio*, di *Arnaldo*, di *Quesnellio*, di *Gerberone*, di *Brigode*, e di mille altri loro Nemici, e Persecutori.

174. Sono poi in obbligo di confidarvi una notizia, che giovar vi potrebbe di molto: Domina quì un timore a riguardo vostro: Persone assai prudenti della nostra *Riforma*, al legger le vostre erudite Lettere, sono entrati in gran paura di perdervi tra non molto al par di molti tutto dì. Temono, che un dì abbiate ad essere ignominioso disertore di quella Religione, di cui in oggi, e per l'addietro stato siete glorioso zelatore, ed ammaestratore. Il timore, ed il dubbio fondasi sullo scorgere la gran perizia, che avete degli affascinanti perversi Libri de' Gesuiti, che propinano il veleno con istudiata maniera nel latte; onde col piacere *dall'inganno morte si riceve*. Credetemi, i Libri de' Gesuiti son pece tartarea. *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea.* (*Ecccl. XIII. 1.*) Sono peste irrimediabile: *Attende tibi a pestifero* (*Ib. XI. 35.*) de' Gesuiti sta scritto nel senso tropologico: *Homines pestilentes dissipant Civitates.* (*Prov. XXIX. 8.*) Però con essi non bisogna averci che fare: *Non inibis cum eis fœdus* (*Deut. VII. 2.*) Ancor di essi lo comanda Dio.

175. Ed ecco il perchè quì i Gesuiti non hanno potuto molto dilatare il Papismo. Al contrario costì, ed in Inghilterra. In cotesti Paesi fate troppo uso, troppa stima de' Libri Gesuitici. Quì l'abborriamo *cane pejus, & angue*. Se non avesse confabulato *Eva* col diabolico *Serpente*, nè si sarebbe ingannata, nè ingannato avrebbe il Consorte con tanto nostro smacco. *Caio Apronio*, guardatevi da' tartarei stratagemmi di questa genia maledetta. A' Gesuiti un nostro Ministro adattava quel Vaticinio di *Geremia* al capo v. *Inventi sunt in populo meo impii, insidiantes, quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos Viros. Sicut Decipula plena Avibus, sic domus eorum plena dolo: Ideo magnificati sunt, & ditati; incrassati sunt, & impinguati. Amico, cave . . . quia ibi . . . in insidiis sunt.* (IV. Reg. VI. 9.) Però *Dresda* grida ad *Amsterdam*, come *Atalia* a *sturbar* la Congiura: *Insidiæ, insidiæ.* (II. Paral. XXIII. 13.) Tenetemi contento col comandarmi.

Dresda 23. del 1761.

Q U I N T E R N O

D E C I M O Q U I N T O ,

Che può servire d'aggiunta al ristretto de' quattordici Quinterni delle ricchezze ideali de' PP. GESUITI del Messico.

P R E F A Z I O N E .

E' Uscito alla luce con un rumore straordinario un Libretto, che al vederlo citato ne' Manifesti con titolo di Linee 18. compariva essere un Tomo sterminato; ma non val poi il proverbio *ex ungue leonem*. Tutto il gran Libro è un solo foglio in 8. Più della metà di questo Foglio occupa il frontispizio, e l'Indice d' altri Libri contro i Gesuiti; e il resto è un Memoriale presentato alla Corte di Spagna, che per farlo fare un Tomo s'è messo in carattere assai grande; e così arriva a sei pagine, e due righe. Il Memoriale è vero: Ma è vero altresì, che fu presentato senza commissione di chi doveva darla; che contiene falsità innumerabili; che con dispetto fu rigettato dal Sovrano. Non sappiamo però, se questo dato alle stampe sia alterato, come spesso fanno nel produr documenti gli Autori Anti-gesuitici. Di più è aggiunto a questo tomaccio un foglio grande col Catalogo delle Possessioni de' Gesuiti, e a ciascuna la quantità della raccolta, e del bestiame, che ne costituiscon l'entrata: E questo per appunto è il ristretto de' 14. quinterni. Le Possessioni sono 67. Nell'annotazione si dice, che sono 79. Se nel Catalogo contiamo le Possessioni di Pecore, e di Capre, e i Poderi detti Ranchos uniti in uno stesso computo non sono più nè 67. nè 79. ma quasi 100. Questo si chiama esattissimo ristretto. Deve piuttosto chiamarsi intrigatissimo, confusissimo

simo, imbrogliatissimo. Elleno abbracciano 333. leghe. L'A-
 tore non dice, se siano leghe Francesi, che farebbero
 999. miglia Italiane; ma dovranno supporli leghe Spa-
 gnuole, che fanno 1332. miglia. Non basta il viaggio
 in Europa da Vienna d'Austria al fine del Regno di Na-
 poli ad uguagliare l'estensione di tante Possessioni. Ma
 dobbiamo supportar ancora maggiore; perchè undici Pos-
 sessioni non hanno numero di leghe, e alcune in comune
 hanno un numero così scarso da spartirsi fra loro, che
 bisogna credere, che l'Agrimensore non sia stato troppo
 accurato in misurarle. Di più in ogni casella vi sono
 notate varie Possessioni, con avanti una, o due, o tre so-
 te per casella il numero delle leghe, e in sito diverso
 nelle altre caselle; onde si vede, che quelle leghe posso-
 no appartenere solo alla Possessione vicina. Se così è;
 solo 14. Possessioni sono misurate, onde presto si stamperà
 la misura delle altre, e diventeranno le Possessioni de'
 Gesuiti nel Messico maggiori che tutto il Messico. Oh ri-
 stretto maraviglioso! E' ancora mirabile, che nelle 25.
 caselle, dove sono notati i capi d'entrata, molte di que-
 ste Possessioni neppur un solo ne han segnato; e così tan-
 te leghe di terreno o sono senza frutto, o li 14. quin-
 terni sono mancanti. E pure dovremmo credere assai ac-
 curata la relazione, che in tanta vastità di Paese do-
 minato da' Gesuiti non gli sono sfuggite 19. Asine in
 mezzo a migliaja di Buoi, Cavalli, e Pecore.

Per nostra buona sorte è capitato quì un Religioso
 Dalmatino persona di grande zelo, probità di costumi,
 e amore della verità, il quale ha girato l'America, e
 l'Asia, e dappertutto trattato i PP. Gesuiti. Egli ha
 sentito discorrere a Venezia del mercanteggiare de' Ge-
 suiti dell'India, e più volte si è sfogato con un suo Ami-
 co, e Patriotto dell'ingiuria, che si faceva a tanti Ope-
 rarj Evangelici impiegati al solo, e unico servizio di
 Dio. Per far palesi però i suoi sentimenti ad ognuno,
 ha voluto fare un attestato di quanto ha osservato nell'
 una, e nell'altra India, principalmente riguardo alla
 mercatura de' Gesuiti. Nel tempo appunto, che faceva

questo attestato, gli è capitato alle mani il ristretto de' 14. quinterni, ed avendo egli opportunamente alla mano la copia del Memoriale, che in quel tempo ha presentato alla Corte il Procurator Gesuita, ha scritto in appresso un lungo biglietto, dove si parla del ristretto, e della Carta Geografica del Paraguai.

Questo Attestato riconosciuto per mano di Pubblico Notaio, la copia del Memoriale, e il Biglietto non sono una compiuta risposta a' 14. quinterni, quale noi non possiamo dare presentemente per mancanza de' documenti necessarj: Ma sono bensì una più che sufficiente prova della falsità, che contengono quci 14. quinterni; e per altra parte sono un' eccellente momento a favore de' Gesuiti. Noi volevamo intitolare questo Libretto Errata corrige de' 14. quinterni; ma come gli errori son tanti quante le parole, e solamente con questi documenti li scuopriamo senza numerarli; piuttosto crediamo opportuno di produrlo col titolo di Quinterno decimoquinto, che può servire d'aggiunta al ristretto de' 14. Quinterni. Se volete poi un ristretto di questo Quinterno decimoquinto, che sia insieme l'Errata corrige degli altri quattordici ve lo dò in questo distico quasi tutto di Marziale:

*Non possunt vestros multæ emendare lituræ
Bis septem libros: Una litura potest.*

IO infra scritto a tutti quelli, che la mia presente Attestazione vedranno, dichiaro, che quell' ammirazione, che in tutti gli Spagnuoli sbarcati in Spagna pochi anni sono causarono le notizie del Re Niccolò, la sua vita, le sue conquiste, le sue medaglie stampate, e tutte le altre favole con tutta l'aria di verità divulgate; e la sorpresa di tutta l'America Spagnuola nell'udir nata dentro di sè una supposta Repubblica del Paraguai, e supposta con tanti assurdi nè pur verisimili; essa è appunto l'avvenuto a me arrivato in Italia in udir raccontare le ricchezze, il commercio, l'interesse, ed altri molti de-

delitti de' PP. della Compagnia di Gesù. Ho io avuto la fortuna di conoscere questi PP. e nell'America Settentrionale, e Meridionale, e nell'India Orientale, e nell'una, e nell'altra parte di Mondo ho trattato Gesuiti, e Spagnuoli, e Portoghesi, e d'altre Nazioni, e per zelo della verità non meno, che per la gratitudine loro dovuta recomi ad obbligazione l'attestare il vero di quanto ho saputo, e veduto.

Io dunque nell'anno 1747. attraversata per terra l'Italia, e imbarcatomi a Livorno in una Nave Inglese, la quale nel viaggio ne predò una Francese, essendo allor guerra tra queste due nazioni, arrivai a Lisbona. Quivi per alcuni miei affari trattentomi un anno, nel 1749. passai al porto della Vera Cruz nella Nave Granfort detta Nave del Principe, la quale con la permissione del Re di Spagna passò in quell'anno da Lisbona all'America Spagnuola. Due mesi dopo il mio arrivo andai in Tecuacan de las Granadas per miei negozj, e di là dopo alcuni mesi mi trasferii a Messico Capitale dell'America settentrionale. Fermatomi nel Regno della nuova Spagna un anno intero andai al Porto di Acapulco spettante all'America dalla parte del Mar Pacifico, e scala delle Navi che vanno alle Filippine. A queste pervenuto mi vi fermai per sette anni studiando nell'Università Regia, e Pontificia che ivi hanno i P.P. Gesuiti, la Filosofia, la Teologia, ed i Canonici, e n'ebbi il Dottorato in Filosofia, ma per non essere Sacerdote non potei addottorarmi in Teologia conforme alle Leggi di quell'insigne Università. Finiti gli studj m'imbarcai nel 1757. per Macao, e qui pure come in ogni altro de' sopradetti Paesi, trattai sempre co' P.P. Gesuiti. Que'di Macao mi fecero compassione, tanto sono poveri; eppur sono quelli, che si decantano per ricchi commercianti. Io non sapea prendere una chicchera di cioccolata senza farne parte anche a loro, non già per civil con-

venienza, ma per Cristiana carità; Ed era per me
 uno spettacolo compassionevole, e tenerissimo vede-
 re tanti uomini sì benemeriti non aver altro soste-
 nimento, che una pagnotta piccola, ed un poco di
 riso cotto nell'acqua pura; e nondimeno anche di
 cibo sì scarso sottrarsene una parte per dividerla ai
 Poveri. Generalmente quanti Gesuiti ho trattato in
 Europa sono buoni, nè io ho trovato in che censu-
 rarli; ma quei dell'America così settentrionale, co-
 me meridionale, delle Filippine, dell'India Orienta-
 le, e del Brasile, dovunque hanno le lor Missioni,
 mi sono sembrati molto di più; in una parola que-
 sti mi compariscono Religiosi ottimi, ed edificativi,
 ma quelli mi pareano tutti Santi, ed Angeli del Pa-
 radiso, e tanto più in me ne cresceva la stima,
 quanto più intimamente gli trattava. Da Macao con
 tre giorni di viaggio per acqua dolce passai a Can-
 ton, e di là sopra una Nave Inglese nel dì 25. Gen-
 nario 1758. m'imbarcai per l'Europa facendo scala
 in varj luoghi dell'India, dell'Africa, e dell'Ame-
 rica. Dopo sei mesi, e quattordici giorni di viaggio
 arrivammo all'Isola di Giovanni Fernandez. Gli In-
 glesi sbarcati dopo qualche tempo passarono in Eu-
 ropa. Io andai a Pernambuco. Praticai molto i Ge-
 suiti del Brasile, e tutti gli altri Religiosi, e molte
 volte ebbi ad argomentare nelle loro pubbliche Con-
 clusioni. Il mio alloggio era nell'Ospizio de' P. P.
 Cappuccini Italiani. Da Pernambuco con lettere di
 raccomandazione degli stessi P. P. Cappuccini passai
 alla Baja, ma quei P. P. credetter meglio provve-
 dermi di alloggio in Cata di un Milanese. Dalla
 Baja in una Nave di licenza con 75. giorni di viag-
 gio arrivai a Lisbona a' 7. di Marzo 1759. A' 21.
 dello stesso mese m'imbarcai in una Nave Dane-
 se per Genova, da dove passai a Livorno, e Roma.
 Quivi in Collegio Romano presi la Laurea in Teolo-
 gia. Da Roma venni a Loreto, e Venezia, e final-
 mente dopo 12. anni di tempo, e dopo un viaggio
 più

più lungo che due giri di tutto il globo terrestre arrivai alla mia patria in Giugno del 1759. Qui vi ordinatomi dalla prima tonsura fino al Sacerdozio, sono tornato in Venezia l'Agosto del 1760. In procinto di ripatriare fò questo attestato.

Dico adunque, che in tutti i luoghi ove son capitato, ho contratto servitù, ed avuta intima conoscenza con diversi P. P. Gesuiti, ed ho veduto il loro tenore di vita assai difforme da quello, che qui in Europa si pubblica dagli autori dei libri moderni. Io ne ho veduto molti essere assidui nel frequentare le case dei poverelli, e procurare di amicarli i più facinorosi per convertirli: molti, e molti ne ho osservato, che tutti dediti a guadagnare a Dio i poveri Indiani, e le Indiane, confessarli, ed istruirli, non avendo poi avanzo di tempo per trattare co' Signori, e Cavalieri, erano censurati per uomini rustici, ed impoliti. Ma per contrario mai non ho sentito dai poveri Indiani altro che lodi, ed acclamazioni de' P. P. Gesuiti, che veneravano come Padri, e Maestri loro. Nelle Città poi mi movea a tenerezza in tanti luoghi dell' Indie veder nelle Feste della Madonna tutti quei venerandi Padri non altrimenti che se fosser facchini portare sulle proprie loro spalle il pranzo ai poveri carcerati, per disporli con questa carità ad abbracciare gli ajuti spirituali, che in tutto l'anno loro somministravano.

Quanto a ciò che riguarda la loro vita economica, so bene che vivono delle loro entrate, o di fondazione, o della liberalità del Reale Tesoro; ma anche nell' India, come in Europa computando l'entrate al numero dei soggetti, sono i Gesuiti la Religione forse più povera di tutte, e certamente una delle più povere, attesa massime la vita loro comune, e il non poter avere l'ajuto delle limosine per le Messe, ed altre cerche, ondè resta dell' altre molto più bisognosa. Qui è dove si scatenano gli emoli a dire, che i Procuratori de' Collegj, e delle Pro-

vincie fanno gran traffici , e negozj , e cambj , e mercature . Io posso attestare che niun negozio o traffico ho mai veduto , nè risaputo di questi P. P. con tutto che l'avrei pur dovuto sapere , avendoli per sì lungo tempo , e sì confidentemente trattati . Anzi ho parlato , e trattato co' Mercanti di quei Paesi , nè mai tra loro ho sentito simil concetto de' P. P. Gesuiti , ed or tornato in Europa sentendo di questi benedetti Religiosi tanto benemeriti della gloria di Dio , e della salute dell' Anime così false imposture , protesto di esserne restato scandalizzato .

Se poi per traffico si vuole intendere la vendita del Frumento , del Sorgo Turco , o sia Melliga , del Maiz , Pimenton , ed altri simili generi prodotti dai terreni di quelle parti ; di queste cose sì che i P. P. hanno i lor Magazzini , e vendono all'ingrosso come tutte le altre Religioni , e come s'usa anche in Europa da chiunque ha per entrata i prodotti delle Campagne . In altre parti poi si fa lo stesso del Cacao , Zucchero , Vainiglia , Lana , Etba del Paraguai , e simili merci , le quali si vendono nello stesso Paese o si mandano in Europa a permutare in panni per vestiti , Cera per le Chiese , ed altre cose ; tutto nello stesso modo che tutte le altre Religioni , tutti gli Ecclesiastici , e tutti che vivono di entrate . In altri Paesi dell' America non si usa danaro , ma la permuta della roba ; e le Religioni , che per le provviste delle persone , e delle Chiese debbono fare maggiori spese , mandano i lor prodotti a far la permuta nel modo più vantaggioso che possono . In somma mai , e poi mai non ho sentito nell' Indie sì Orientali , che Occidentali tassare i Gesuiti di mercantare , nè mai ho saputo di loro , che altro traffico facessero fuor di quello che fanno tutte le Religioni , e che dalle Leggi Canoniche , e Civili è permesso .

Nel mio viaggio da Acapulco alle Filippine erano sulla nostra Nave 26. Gesuiti . Ne' quattro mesi di quella

quella navigazione mi confermai nella grande stima di questi Padri, e del frutto, che facevan nell'Indie, perchè sempre gli vidi intenti al bene del prossimo. Or li vedea insegnar la Dottrina agl'ignoranti, or predicare, e far missione, or riprendere, ed estirpare con industria, e soavità efficace i vizj, e i giuochi de' naviganti, che in que' luoghi sono senza misura.

Diranno gli Emoli, che molti de' Gesuiti sono buoni, e santi, e profittevoli al prossimo, ma che alcuni particolari sono diavoli. Io sò, che *non bene contuntur Judæi Samaritanis*, e che nel Paradiso appena gli Angioli prevaricarono, non poterono più restare con gli Angioli fedeli. Io ho trattato con i P. P. Procuratori (i quali singolarmente ferisce la nota del commerciare) e tutti gli ho trovati pieni di vera, e sincera carità, e nulla in loro ho notato di mercatura.

Nelle Filippine lasciai il traffico da me fin allora esercitato. A quel P. Procuratore consegnai una borsa di danaro, e chiamato da Dio alla vita Ecclesiastica di Sacerdote Secolare mi applicai tutto agli studj. Per incidenza dirò, che della Scienza Media de' P. P. Gesuiti, e della loro Dottrina Teologica si dicono tali cose nelle Satire stampate, che non mi maraviglio le dica un'animo pieno di livore, ma ben ammiro fianvi Sacerdoti, e persone di qualche tintura di sapere, che mostrino di crederle. In queste parti mi sono avvenuto in Ecclesiastici azzardatissimi a mormorare de' P. P. Gesuiti in questa materia, e mi son loro offerto a sostenere con rigore Scolastico, e seriamente il merito della Dottrina de' Gesuiti; ma ho trovati i mormoratori sì irragionevoli, che non capiscono quello, di cui pur mormorano. Anche adesso offeriscomi dovunque occorra, e questa mia esibizione servami ad impegnar la parola con chiunque voglia meco cimentarsi. M'offerisco a questi tre punti: I. Che le Sentenze Teologiche de'

Gesuiti sono le più conformi alla Scrittura, ed ai Padri. II. Le più conformi alla diritta ragione. III. Le più idonee a confutare le moderne Eresie. Ho a mio favore il dottissimo, e zelantissimo S. Francesco di Sales. Dichiaro bensì, che non pretendo con questo di detrar niente alle Sentenze dell'altre Scuole Cattoliche permesse dalla Chiesa.

Ma il Lettore desidera risapere della mia borsa di danaro, e forse la compiange come un Agnello venuto in bocca al Lupo. Che bella occasione per il P. Procuratore di godersi i miei danari. Mi averà proposta qualche Opera pia, se non per attraparmeli tutti, almeno per fare a mezzo. Nò, non occorre tanta arte. Nel dargli la borsa io gli avea data libertà piena di disporne come volesse. Or egli consegnò tutto il mio contante ad un Secolare fidato, e sicuro, e dicendogli che era danaro mio, e che io lo potea trafficare, me ne fece pagare il censo, aggiugnendo, che era bene che quando io partissi dall' Indie potessi averne quell'utile avanzo che mi veniva. Così nel tempo de' miei studj ho potuto mantenermi decentemente. Per sopra più sono stato da quei Padri ajutato nella mia partenza dalle Filippine.

Diranno forse gli Emoli de' PP. Gesuiti, che meco hanno operato così, perchè da me aspettavano qualche servizio, o potevano aver qualche lucro, e interesse privato. Nò certamente, essi ben sapevano la mia vocazione, e che con tutto l'animo io avea lasciati i pensieri del Secolo, nè gli potea servir d'altro, che di disturbo.

Diranno forse, che meco, il quale dovea ritornare in Europa, hanno operato così; ma con gl' Indiani fanno gran contratti, ed usure. Io ho parlato pure con tanti Indiani, e tutti, senza escluderne nemmen uno, mi han dette mille lodi de' Padri, e non solo della carità con che sovengono le loro Anime, ma anche dell'incomodo, e del disinteresse

reffe con che procurano il loro ben temporale. Gli Spagnuoli anch' essi (trattone qualche rarissimo, il quale non però gli tacciava di Mercanti) io gli sentiva a piena bocca lodare i PP. Gesuiti del bene che facevano, e protestavano che il lor vivere era a tutti di dottrina, e di esempio. Ma soggiungeranno, voi non siete penetrato nei loro sinedrj, e segreti Gabinetti, e nei nascondigli delle loro procure. Rispondo, che così è veramente: non sono penetrato sì avanti; ma quei che scrivono in Europa son penetrati assai meno. E poi i contratti non si fanno nei segreti Gabinetti; si fan nelle Piazze, nei fondachi, sulle flotte in faccia a tutti, e si fanno. *Nihil est occultum quod non reveletur.* Fanno sì, fanno i loro negozj, e io li ho veduti, ma sono quegli stessi che ho veduto in tutti gli altri Ordini Religiosi. Le entrate de' Collegj cavate dai terreni, e quelle dei Padri per il loro sostentamento nelle Parrocchie si mandano come ho detto di sopra ad esitare, o cambiare in que' luoghi, dove possono avere spaccio: Questo tutti lo fanno, e lo fanno anche loro. Anzi posso dire, che mi sono non poco internato ne' loro negozj. Quando io studiava nelle Filippine, stava in Collegio, e non era sì giovane, nè sì poco pratico del mondo, che non notassi le cose degne di riflessione. Di più per cagione d'una malattia mi trovai in una Missione, o Parrocchia, in cui faceva da Parroco, e si può dir da Procuratore di que' poveri Indiani un P. Gesuita. Posso attestare con ogni verità, che questo Padre neppur conosceva il danaro: l'aveva bensì presso di sè in partite separate, quello del suo mantenimento, quello della fabbrica della Chiesa, e quello d'altra ragione, ma egli non solo nol conosceva, nemmen il toccava, valendosi unicamente di Ministri fedeli, e nel tempo della mia dimora si prevalse di me. Generalmente poi ho trovato nei PP. Gesuiti tanta ignoranza nel maneggiar danaro (e molto più in far

con-

contratti), quanta fedeltà in amministrarlo. Entrano giovani in Religione, pensano solo a Dio, e agli studj, e ministerj loro: i negozj temporali sono l'ultimo lor pensiero, e a questi danno quel solo tempo, che è necessario, ed avanza alle occupazioni che più importano per la gloria di Dio; non è però da maravigliarsi se in negozj temporali sono poco pratici.

In Europa tante Religioni hanno Stamperia, e Speziaria, e più assai, che i PP. Gesuiti. E perchè non si declama? perchè le hanno con le dovute licenze. Che motivo vi è dunque di declamare contro de' Gesuiti per una vendita, o permuta di merci, che fanno nell'Indie tutte le Religioni, e per la quale neppure è necessaria la licenza? Vero è, che non di questo si declama; Si fingono de' delitti, e se ne suppongono anche degli altri, che nè pur si fan fingere, e allora si declama. Ma questo è fingere *hostem quem feriant*. Non occorre più spiegare la maggiore, e negar la minore; basta rispondere *Nego suppositum*. Ma i Gesuiti sono ricchissimi, si fanno lasciar gran Ilegati, e da per tutto raccolgono danaro. Oh questo è mutar mezzo termine, e cedere l'argomento. Ma neppur questo è vero. Grande strepito ha fatto in Italia una supplica venuta dal Messico appunto sopra la ricchezza de' Gesuiti, e la povertà de' Capitoli di quel Regno: quando spartita l'entrata de' Gesuiti pel loro numero, ha ciascun di loro men della metà del più povero Sacerdote de' tre Capitoli, che suppongonsi supplicanti. Eppur si parla della Provincia del Messico, che dicono essere la più ricca. Ma io sò, che essa è forse la più indebitata per le spese fatte a gloria di Dio, non avendo il bisognevole a sostenere gl'impegni de' suoi Apostolici ministerj. Aggiungerò qui il Memoriale del Procuratore dell'Indie in Madrid, una cui copia m'è venuta alle mani: questo servirà di risposta al ristretto de' 14. quinterni stampato in Italia. Quanto ai lasciti, e legati fatti a' Gesuiti, è cer-

è certo, che tutti i loro Collegj, e Missioni sono fondazioni de' Benefattori, e questi sono sicuri, che la loro roba sarà bene impiegata. Sanno che i Gesuiti (e questo è un punto ben degno di riflessione) a riserva del puro vitto, e vestito, vitto parchissimo, e vestito puramente decente, tutto il resto lo spendono a gloria di Dio, e profitto del prossimo. Così se il Collegio è benestante, si vede nella pulizia, ed ornato della Chiesa, nelle sacre funzioni, nelle Missioni, nelle limosine: se è povero, si patisce; ma non si manca però agl'impieghi già stabiliti; nè il Collegio ricco ajuta il povero, avendo così stabilito per legge S. Ignazio, perchè il Benefattore di un Collegio pretese di beneficiare quella Città, al servizio della quale il Collegio è destinato.

Questo è il vero motivo, onde alcuni ignoranti si persuadono i Gesuiti esser ricchi. Veggono ricchezze le loro Chiese, e non riflettono, che quella ricchezza o è liberalità de' benefattori, o frutto della parsimonia loro nel vitto, e nel vestito. Io per contrario mi maraviglio, che non vengano lasciati ad essi molti legati di più, supposto l'ottimo impiego, che fanno delle loro entrate. Chi lascia ottanta scudi Romani in Italia d'entrata annua ad un Collegio, acquista un Lettore, o un Missionario, in una parola un Religioso di più, che solo s'impiega a beneficio del prossimo, e chi lascia qualunque altra somma, o ad ornato della Chiesa, o ad altro uso pio, o a pura limosina, è certo della esecuzione fedele della sua volontà, e dell'ottima amministrazione della sua entrata. A che dunque tanto schiamazzo per questi legati? Ma sono poi questi in così gran numero? Io dico che sono pochissimi, sì rispetto al loro merito, che rispetto a i lasciti fatti agli altri Religiosi. Confrontinsi in ogni Città i legati fatti a i Gesuiti con i fatti agli altri, e si troverà quanto sia vero. Il loro disinteresse uguaglia il loro merito; e non rare volte gli danneggia: e a i casi finti da i
ma-

malevoli ben potrebbero opporsi de i casi veri non pochi; ma ogni disappassionato li fa, e gli emoli stessi li fanno, benchè non vogliano dirlo. Ma che vuol dire, che se si risolvono a volersi salvare davvero, subito ricorrono al Gesuita, o moribondi lo chiamano?

Or tornando al mio argomento: varj viaggi ho fatto per l'Indie così Occidentali, come Orientali, e in tutti quei luoghi ho veduto ne' PP. Gesuiti uno stesso tenor di vita. Ne ho veduti molti vivere in somma miseria, e mi moveano a compassione, principalmente i Missionarj, i quali nelle loro Missioni abbisognavano di molta spesa singolarmente per i lor viaggi, nè aveano alcun secolare che potesse ajutarli. E pure in nessuna parte, per quanto avesser bisogno, gli ho veduti giammai esercitare altro commercio che il praticato dagli altri Regolari, e non proibito da' Sagri Canoni; quando poi dico commercio praticato dagli altri Regolari, parlo sempre de' Regolari Osservanti, e che vivono conformi al loro istituto, e non intendo mai per commercio traffichi, o altri contratti mercantili. De i Gesuiti del Brasile in particolare mi ricordo di aver veduto molti atti di edificazione, e non mai nulla che disdicesse al Santo loro Istituto, anzi ho veduto sospirar generalmente, e cordialmente dolersi non men gl' Indiani, che i Portoghesi al risapersi, che i Gesuiti venian proscritti dalle Missioni, dove erano amati, e venerati come veri Padri.

Tutto questo con molte altre cose, che per brevità tralascio, attesto di aver veduto, e per propria esperienza conosciuto, e lo attesto spontaneamente trovandomi in Venezia di ritorno alla mia Patria, dove pochi mesi fa sono stato ordinato Sacerdote dal degnissimo, ed esemplarissimo Prelato Monsig. Antonio Becich. Onde ben si conosce, che passando io a vivere in paese, dove non sono PP. Gesuiti, e non avendo di loro altro bisogno, che delle sante loro

Ora-

Orazioni, non posso aver altro motivo a pubblicare questo mio attestato, che il zelo della verità, e l'obbligo della gratitudine. E così quanto dico di aver veduto, e sentito, lo attesto per la verità del fatto, ed in fede mi sottoscrivo.

Venezia questo dì 9. Gennaro 1760. M.V.

Dott. D. Girolamo Cheveffich affermo mano prop.

Veduta la quì appresso sottoscrizione che dice Dott. D. Girolamo Cheveffich affermo mano propria dalli Sigg. Antonio q. Sig. Zuanne Bronza, Giovine nel Negozio Castagna, sopra la Riva de' Schiavoni, e David Antonio Fossati q. Sig. Zorzi, abitante in questa Città in Contrà di S. Marina, m'hanno con loro giuramento in forma attestato, essere di propria mano e carattere del medesimo Sig. Dott. D. Girolamo Cheveffich, e ciò per la pratica, e cognizione che dissero avere e del carattere, e della persona del medesimo Sig. D. Girolamo Dott. Cheveffich. In fede di che &c.

In Venezia questo dì 12. dodesse Febraro 1760,
senza tenerne copia.

Loco † Sigilli.

Joseph Maria Mazi q. Dom. Pauli Pub. Venetiar. Notarius in fidem &c.

*Copia del Memoriale presentato a S. M.
Cattolica, tradotto dallo Spagnuolo.*

SIGNORE. **I**L Procuratore Generale delle Indie della Compagnia di Gesù col più profondo rispetto espone, ch'è giunto a sua notizia essersi presentati due Memoriali, acciò Vostra Maestà annulli, e revochi la transazione, o grazia, che si fece dal Re Don Ferdinando VI. glorioso Fratello della Maestà Vostra nel 1750. a favore della Compagnia, il che ha cagionato somma ammirazione al Supplicante, riflettendo alle Clausule dell'Istrumento di detta transazione, alla di cui spedizione precedettero adunanze di Ministri, e si fece una Consulta, che il nostro Real Padrone esaminò, ed approvò *con certa scienza, e con Regia assoluta potestà*, chiudendo del tutto la porta a tale pretesione coll'espressione (che dovrebbe tenere a freno ogni buon Vassallo) *che alla Maestà Sua non piace in contrario.*

E' cosa molto degna di riflessione, e da recar la maggior meraviglia, che questa pretesione si esponga da chi non è Parte, sì perchè non si fa in virtù di qual Procura dopo il detto Istrumento, o Real Cedola si sono presentati li riferiti Memoriali a nome delle Sante Chiese, che in essi si enunciano; sì perchè, quantunque fosse vero, che tale istanza sia fatta dalle Sante Chiese per legittime procure, nè il Clero delle Indie, nè le loro Chiese Cattedrali possono considerarsi per Parte legittima per impugnare il suddetto Istrumento, essendo indubitato, che in virtù della Bolla di Alessandro VI. furono concesse le Decime delle Indie alla Vostra Real Corona col patto, e condizione *di dover dotare le stesse Chiese con i beni propri della stessa Corona, non con eccesso, ma solamente sufficientemente; ed a questa do-*
ta-

razione hanno Jus le Chiese delle Indie solamente, ma in nessuna maniera alle Decime.

Il Procuratore è persuaso, che l'istanza non è delle Chiese, perchè non si sa, ch'esse abbiano data procura particolare per la medesima, e perciò reca maraviglia, che quello, che si asserisce Procuratore si sia servito di questo motivo per tessere un Memoriale pieno d'imposture, e calunnie, che lacerano il credito, e il buon nome della sua Religione. Non si lagna di questo la Compagnia, perchè è assuefatta a soffrire con rassegnazione ingiurie maggiori. L'amore però della verità, e il diritto della propria difesa, non comportano, che non si dica, che li riferiti Memoriali sono ingiuriosi all'integrità, e rettitudine di quei Ministri, che avendo per ordine di Sua Maestà esaminata le ragioni, e i motivi, risolverono, e stabilirono il modo con cui dovea eseguirsi la Convenzione, che chiamarono Transazione. Sono anche poco riverenti alla Maestà Vostra, sì perchè impugnano l'incontrastabile, e pieno Dominio di Vostra Maestà sulle Decime delle Indie, sì perchè si avanzano ad offendere le Regie orecchie con relazione di fatti totalmente alieni dalla verità, come si dimostra dalla seguente sincera confutazione.

Primieramente è certamente falso c.ò, che va supponendo uno delli Memoriali trovandosi la Compagnia, come le altre Religioni nel pacifico possesso per più di quarant'anni di non pagare le decime. Fu nel 1621. provocata dalle Chiese colla dispendiosa lite, che durò per tanti anni, ed è cosa chiara, che non l'intentò la Compagnia come asserisce lo stesso Memoriale, poichè nessun conto gli tornava di esser molestata nel suo possesso.

Difese la Compagnia le sue ragioni, e procurò ancora difendersi dalle calunnie, colle quali veniva oppressa dagli Avversarj, e questa giusta difesa si chiamò allora, e si chiama presentemente nel Memoriale *persecuzione*, colla quale i Padri della Compagnia

gnia di Gesù procurano annichilire quanti gli si oppongono, benchè sia giusta l'opposizione. Proposizione falsa, e che offende le pie orecchie di quanti fanno, e sperimentano, che l'Istituto, che santamente professa, ed osserva la Compagnia in amendue i Mondi, è di servire a Dio, e al Prossimo. Chi parla diversamente conosce la Compagnia solamente per quello, che spargono falsamente i suoi nemici. Non vuole il Procuratore rispondere (benchè potrebbe farlo convincentemente) a ciò, che si dice ne' suddetti Memoriali in ordine alla decantata lite della Compagnia col Venerabile Illustriss. Sig. Don Giovanni de Palafox, poichè a questo, e per la sua Religione hanno già risposto sì gli Atti stessi, che si citano, dichiarati per nulli dalla Bolla d'Innocenzo X. a favore della Compagnia, sì ancora quello, che rispetto alla lettera scritta allo stesso Pontefice risulta dall'Espurgatorio, come pure quello, che lo stesso Sig. Palafox scrisse nelle note sopra le lettere di Santa Teresa, nelle quali con umiltà singolare confessa, che quegl'impeti, ed ardori, che prima avea creduto esser Divini, conobbe poi, che nascevano dal suo amor proprio; passione, orgoglio, e vanità; e finalmente il particolare affetto, che dimostra alla Compagnia nelle Direzioni Pastorali, che compose un anno prima della sua morte con queste parole: *Mi servii molto de' Padri della Compagnia, la di cui erudizione, e perfezione, e l'essenza del suo Istituto è uno de' più efficaci, ed utili mezzi per potere i Vescovi adempire a buona parte di tante, e sì gravi cure, che comprende il di loro Governo.* Qual prova più chiara può farsi del cattivo animo, che ha l'Autore de' Memoriali d'ingiuriare la Compagnia, che riferire ciò, che può offendere la di lei stima, e tacere quello, che ripara il suo onore, e costa dagli stessi documenti? E qual maggior dolore può provare il supplicante Procuratore, che il vedersi necessitato per la giusta difesa della sua Religione, a dir ciò, che

che dovrebbe seppellirsi nell'oblio, sì perchè costa autenticamente alla Maestà Vostra, ed al suo Consiglio, sì perchè non pareva, che vi fosse occasione di rammentarla.

Li timori, che il Memoriale decanta, cioè, che se quanto prima non si rimediano questi danni pubblici, farà la Maestà Vostra Monarca delle Indie di solo nome; che li Ministri di Gesù Cristo si ridurranno senza alimento per il loro decente sostentamento ec. sono totalmente vani, ed insufficienti; poichè quali sono questi danni imminenti, che ne sono avvenuti nel decorso di quasi due secoli? Egli è certo come si dimostra da informazioni moderne, che nello spazio di un secolo, e più, ch'è decorso dopo le liti col Venerabile Signore Palafox, le decime si sono aumentate il doppio. Egli è certo, che attualmente alcune Chiese stanno trattando di accrescere il numero delle Prebende; Come dunque si suppone necessità, e mancanza di congrua; quando i fatti dimostrano il contrario.

Con l'istessa facilità, con cui il Memoriale diminuisce le rendite delle Chiese, aumenta i Stabili de' Gesuiti, e le loro rendite. Questi secondo il piano, che ora si è presentato, ed è quello stesso, che senza citare i Padri formò la Chiesa del Messico nel 1734. arrivano a 79. e il fruttato de' Stabili esistenti nelle tre Diocesi si fa ascendere ad un milione, e più. Ma i Gesuiti mostreranno più di 40. di questi Stabili inclusi nel detto Piano, de' quali ne faranno spontanea cessione alle Chiese, alle quali poco costerà d' accettarli, e d' arricchirsi gratis. Ma chi si arricchisce con Stabili supposti, ed ideali? Tali sono 24. Possessioni, 13. porzioni di Terreno dette volgarmente *Ranchos*, e altre 24. piccole porzioni dette come sopra numerate nel piano per Possessioni di considerazione, come risulta dal Documento, che fu steso nel medesimo anno 1734. Delle Possessioni vere alcune spettano alle Missioni, e le loro

rendite servono principalmente per gl'Indiani, altre all'Offizio della Provincia, e servono per il trasporto de' Missionarj, che dedicati alla conversione degl' Infedeli sgravano la coscienza della Maestà Vostra.

Signore: La Compagnia farà molto tenuta a Vostra Maestà, se si degna inviare un Ministro d'integrità, e manifesta rettitudine, il quale per mezzo d'informazioni segrete, ma però imparziali, procuri verificare i Capitali della Compagnia, e le rendite delle Chiese. Troverà indubitatamente, che le decantate Possessioni di questa Religione, dopo fatte le spese per esse necessarie, soddisfatti i debiti, e pesi, non bastano per il decente, benchè tanto moderato mantenimento de' Religiosi, del Culto Divino, infermità, e viaggi, per le quali spese la Compagnia non può ricorrere a Messe, Mortorj, ed altri emolumenti, perchè il suo Santo Istituto glielo proibisce, motivo per cui le Province si trovano tanto indebitate. Al contrario si troverà, che le Chiese, i di cui Ministri, teme il Memoriale, che restino privi degli alimenti necessarj per il di loro decente sostentamento, hanno rendite più copiose di quel che si pensa, poichè della porzione, che annualmente tocca al Sagro Tribunale dell'Inquisizione per ragione di un Canonicato suppresso, si sà, che un Canonico nel Messico ha più di 5000. Pezze (Scudi) senza computare i frutti delle sue Cappellanie, ed altri proventi.

E questa fu la ragione, per cui anchè dopo effettuato l'Istromento con Gesuiti nel 1750. si trattò di ridurre ad una certa quota le rendite delle Chiese, riflettendosi alla quantità delle medesime, e che assegnandosi tremila Pezze ad ogni Canonico, e così proporzionatamente agli altri Prebendarj di tre sole Chiese della nuova Spagna risultavano a beneficio del Regio Erario più di 300. mila Pezze annue, con quali poteva la Maestà Cattolica, come Padrone assoluto delle Decime, dotare le Chiese, che stanno

a carico delle Regie Casse, condurre Missioni, fondare Seminarij per istruire gl' Indiani, e soccorrere ad altre spese, delle quali è gravato il Regio Erario. Questo espediente fu rimesso ad una adunanza, o sia Congregazione, la quale nulla determinò per non esservi parte, che facesse istanza, giacchè la Compagnia non si è ingerita in quello, che non le spetta.

Bisognarebbe ancora verificare, che Capitali vengono a Spagna dal prodotto di queste numerose, e considerabili Possessioni, e questo si può fare in Cadice, dove si deve registrare tutto ciò, che come proprio di questa Religione viene dalle Indie, e si troverà, che solamente si portano dalli Procuratori, o si trasmettono a quelli, che risiedono a Madrid le somme necessarie per le spese de' viaggi, andare, e tornare di quelli, che per necessità, o per obbedienza, e non mai per proprio gusto, o volontà vengono da quei Regni, e a' medesimi ritornano, e per soddisfare alle spese del trasporto de' Missionarij, giacchè è notoria la considerabil somma, che deve spendere per condurre gli Operarij per mantenere le Missioni, che stanno a suo carico, e quelle, che giornalmente si aggiungono per le nuove conversioni degl' Infedeli, non potendosi far tutto questo con quello, che la Maestà Cattolica ha assegnato per questo effetto.

Non crede il Procuratore, che si farà alla sua Religione l'aggravio (poichè tra tante fallità, e calunnie, che si contengono ne' Memoriali, l'Autore de' medesimi non si è avanzato a dirlo) di supporre, che riporterà a Spagna somme ritirate dalle Possessioni delle Indie, fuori di registro. Una tal frode non potranno mai attribuirla a' Gesuiti, da che cominciarono a passare alle Indie; e però essendo indubitato, che ciò, che viene da quei Regni viene registrato, è facile confrontare, se quello che arriva quà dal prodotto di quelle Possessioni, è corris-

pondente a quel tanto, che ha esposto, o più assai; e se corrisponde a quello, che vien destinato per altre Religioni, anche di quelle, che si mantengono di elemosina, e senza posseder beni stabili, e da queste diligenze riconoscerà la Maestà Vostra se la Religione della Compagnia è ciò, che si suppone ne' Memoriali, se ha fondati in Spagna Collegj, o ha arricchiti quelli già fondati con denari portati dalle Indie, se li suoi individui hanno arricchiti i Parenti loro col prodotto di quest'azienda, non potendo farlo con quello delle Parrocchie, de' spogli, e di altri proventi, e dove finalmente si consumino questi supposti Milioni, che producono le Possessioni, e Stabili de' Gesuiti esistenti nelle Indie; mentre se non viene a Spagna altro, che il necessario per le cose enunciate, e quello, che si consuma in quei Regni, è relativo alli obblighi delle Province de' medesimi Regni per eseguire il proprio Istituto, ne viene per necessaria conseguenza, che tutti si consumino nella conversione delle Anime, nell'aumentare le Missioni già fondate, nel fondarne altre nuove, e nel moderato mantenimento de' suoi individui, e nel Culto Divino delle sue Chiese. Per qual ragione dunque può questa Religione meritare ciò, che le viene imputato, benchè fosse certo il valore, che si finge delle sue Possessioni, e rendite, e si vuol far passare falsamente per usurpatrice delle Decime?

In sequela del falso supposto delle molte Possessioni, e Stabili, che va acquistando la Compagnia, pretende il Memoriale, che si proibiscano i nuovi acquisti, quali dice essere proibiti a' Regolari dalle Leggi delle Indie, e da replicati Ordini. In questo rifletta Vostra Maestà alla mancanza di sincerità nell'Autore.

E' vero, che alle istanze della Chiesa del Messico si spedì un'Ordine proibitivo nel 1576. Ma perchè si tace, che il riferito Ordine fu con un'altro rievocato nel 1586.? Perchè si occulta, che dopo essersi

ferfi per due volte efaminata la cofa nel Regio Con-
figlio, fi pronunciò una Sentenza a favore delle Re-
ligioni, che ottennero l'Efecutoria? Perchè non fi
dice, che per quante iftanze rinnovaffero in diverfi
tempi le Sante Chiefe, domandando l'offervanza del
citato Ordine del 1576. non ottennero altro, che una
nuova Revocatoria contenuta ne' Decreti del Regio
Configlio delli 16. Marzo, e 28. Novembre 1639?
Se il fuppofto Procuratore delle Chiefe foſſe anima-
to da un vero zelo, ed amore agl'intereſſi di quel-
le, procurarebbe ſenza dubbio promuovere agli acqui-
ſti della Compagnia, come utili alle medefime, per-
chè l'efperienza ha inſegnato, che non avendo i Ge-
ſuiti altri emolumenti di ſoddiſfare alle loro ſpeſe,
procurano di coltivar meglio che poſſono le loro Poſ-
feſſioni, e che produchino frutti decimabili quelle
Terre, che prima incolte, appena producevano frut-
to. In fatti le Chiefe più povere dell'America, e
perciò più gravofe al Regio Erario di Voſtra Mae-
ſtà ſono quelle di Porto Ricco, Santa-Marta, Ni-
caragua, Camayagua, ove non ſono Collegj, nè Poſ-
feſſioni de' Geſuiti.

Sarebbe cofa molto moleſta l'andar confutando ciò,
che francamente dice nel Memoriale, che la Mae-
ſtà Cattolica ha ricompentate le fatiche della Com-
pagnia con dotazioni conſiderabili di Caſe, e di Col-
legj, eſſendo indubitato, che in tutta l'America non
v'è Caſa, nè Collegio fondato con Regia dotazio-
ne. Non poſſo però diſſimulare, quanto falſamente
ſupponga l'Autore del Memoriale, che la grazia del-
la Cedola Reale del 1750. ſi debba all'inſuperabile
mediazione del P. Ravago, eſſendo certo, che non
fu mai poſſibile muovere queſto Padre a fare la mi-
nima iſtanza ſù queſto particolare, e l'iſteſſo face-
va in ogn'altro affare, in cui entrava qualche inte-
reſſe della ſua Religione, e ſolamente diſſe il ſuo
ſentimento interrogato dal Sovrano. Da tutto que-

sto ben si conosce, su quali rovinosi fondamenti è appoggiato il Memoriale.

Neppure può dissimularsi la grave, e falsa ingiuria, che si fa alla Compagnia nel Memoriale, in cui sono toccati, come spregiuri i Religiosi della medesima con queste parole. Li Superiori della Compagnia, e gli Amministratori delle sue Possessioni, ed effetti nelle loro Relazioni giurate, e nel pagamento delle Decime, non si uniformavano alla verità di quello, che raccoglievano, e di ciò che dovevano pagare. Quanto sia falsa questa calunnia lo dicono gli Atti, da' quali costa, che i Gesuiti dopo le Sentenze, colle quali furono condannate le Religioni al pagamento delle Decime, pagarono sempre per convenzioni, che si facevano tra la Santa Chiesa, e i Provinciali; ed è cosa chiara, che osserva religiosamente il giuramento, che paga, e giura d'aver pagato secondo la Convenzione.

E' vero, che nel 1733. la Chiesa del Messico ricusò d'entrare in nuova concordia, e per mezzo de' Giudici Amministratori delle Decime, detti volgarmente *Hazedores* diè principio a certe informazioni clandestine, e fraudolenti prese da Testimonj appassionati, ed intimoriti con minacce, intentando provare, che nelle Possessioni, ed effetti de' Gesuiti si defraudava una quantità di Decime. Questi Atti si fecero senza citar la parte, e senza voler comunicare le informazioni segrete, e nel fine del 1734. parendo loro, che tutto fosse ben provato, i suddetti Giudici ordinarono agli Amministratori Gesuiti, che dichiarassero con giuramento, e sotto pena di scomunica la quantità de' frutti cavati dalle Possessioni, e loro Stabili. Loro non suffragò la legittima scusa, di non poter giurare secondo il loro Istituto, senza licenza de' Superiori. Furono dichiarati pubblici scomunicati, e si ordinò sotto la stessa pena, che nessuno gli vendesse Pane, Carne, nè ve-

run'

run'altro alimento necessario alla vita umana, con altri vilipendj, e strapazzi, che parimente risultano dagli Atti.

Giurarono i Superiori, ed Amministratori con verità, che avevano pagate le Decime, che dovevano, persuasi, che non dovevano pagarle dei predj detti volgarmente *Novales*, perchè sapevano benissimo, che essendo questi *Novales* de' Regolari, de jure non sono decimabili, secondo la Dottrina de Dottori, e secondo le decisioni della Rota, Capitotoli del Tesoro, Leggi del Regno, e perchè così lo dichiarò il Supremo Consiglio delle Indie con sua Sentenza in data de 10. Novembre 1677. dicendo, che i Gesuiti non dovevano pagar la Decima de' loro Predj Novali, nè di quelli destinati per il pascolo de' Bestiami necessarj al loro sostentamento, e che questi non si comprendevano nelle Sentenze dello stesso Consiglio pronunziate negli anni 1655. e 1657. nelle quali furono obbligati a pagare la Decima di tutti li loro Predj, e cose decimabili.

Al contrario i Giudici Amministratori nell'informazione de' frutti ricavati dalle Possessioni, e Stabili, compresero anche quelli dei Predj Novali, e di altri destinati al pascolo de' Bestiami necessarj al sostentamento, e siccome le Decime antecedentemente esatte non corrispondevano a tutto il cumulo di questi frutti, dichiararono esser false le relazioni giurate, e coll'ajuto Secolare, che prestò il Vice Re (che in quel tempo era il Rev. Arcivescovo, parte ugualmente interessata nelle Decime) aprirono li Granari, e da loro stessi si presero le Decime della miglior qualità de' grani ivi esistenti, ed oltre all'intera Decima, anche de' frutti de' Predj Novali, portarono via più di 8226. pezze, conforme apparisce da una relazione giurata.

Queste violenti estorsioni, e scandali cagionati da Giudici Amministratori, e non quelli, che dice il Memoriale, diedero motivo, che il Procuratore del-

le Indie nel 1736. efficacemente reclamasse, acciò si determinasse la Causa pendente in seconda Istanza, la quale mai terminò, benchè per varj anni ad istanza della Compagnia fossero state citate le Chiese, perchè queste benchè citate mai comparvero, poichè trovandosi bene coll' esecutoria non volevano arrischiare il possesso, che avevano preso, nè esporri alla restituzione delle Decime percepite.

Citate le Chiese nel detto Anno 1736. nel seguente 1737. il Vice Re per mezzo di un Regio Ordine riguardante le vacanze si dichiarò Padrone delle Decime delle Indie, con pieno, assoluto, e irrevocabil Dominio in virtù della Bolla di Alessandro VI. e con questo credette indubitamente il Procuratore de' Gesuiti, che le Chiese già non fossero parte, ma bensì solamente la Maestà Cattolica per il proseguimento del detto ricorso.

In sequela di questo Dominio, e perchè le Chiese ripugnavano di dare i documenti, che loro venivano richiesti, per ricorrere al Real Consiglio, vedendo il Procuratore i suoi Religiosi combattuti, e che l' estorsioni, e scandali non cessavano, ricorse alla Real Persona, chiedendole rispettosamente il Real permesso, o di proseguire il ricorso pendente, benchè le Chiese non comparissero, o che la Maestà Sua si degnasse risolvere da sè stessa, e troncarsi sì lunga lite.

Sua Maestà come amantissimo della Giustizia, ed equità fece esaminare la detta Supplica dai più retti Ministri, i quali giudicarono, che Sua Maestà poteva senza intervento delle Chiese terminare questo negozio, ed esposero le ragioni, per cui venivano indotti a formare tal giudizio. In sequela di questa determinazione, che non fu d' un Ministro solo, ma bensì di varj disappassionati, e non indotti, o istigati da' Gesuiti, i quali neppure seppero, quali fossero i destinati; l' equità di Sua Maestà deputò una seconda Congregazione, ad effetto, che avendosi in
confi-

considerazione le ragioni, ed i meriti della Compagnia consultassero, e risolvessero la quota, che doveva pagare, e convennero, che doveva essere l'uno per trenta.

Tutto ciò si effettuò trovandosi in Madrid D. Gio: del Villar Procuratore delle Chiese, al quale sebene fu ordinato, che si trattenesse nel Ferrol, e consegnasse le sue Procure per esaminare se veniva (come si sospettava) a supplicare, che si rinvocasse l'Ordine delle Vacanze; subito, che si verificò, che le sue pretensioni erano dirette contro i Gesuiti, gli fu data licenza, che proseguisse il suo viaggio alla Corte, dove (contro quello, che si suppone dalla parte contraria) stette alcuni mesi prima che si spedisse la Regia Cedola di transazione, e presentò un Memoriale opponendosi alla medesima. Ma siccome S. M. era ben persuasa, ch'era l'unico Padrone delle Decime, è che le Chiese non erano parte per poter impedire la detta risoluzione, come non l'erano state per opporsi al Decreto riguardante le vacanze, si rigettò la sua istanza, come illegale, e contraria al Dominio incontrastabile di Sua Maestà con totale indipendenza delle Chiese per disporre delle Decime a suo Real gradimento, lasciando ad esse una dote sufficiente.

Pare, che le Sante Chiese restassero sin d'allora quiete, e tranquille, poichè non si sa, che abbiano data Procura, o Istruzione per rinnovare questa Istanza, persuase senza dubbio di non potersi opporre alla suddetta Regia determinazione, senza che impugnano l'assoluto, e indipendente Dominio Reale. Questo fa il loro preteso Procuratore nel Memoriale. Perchè il ripetere tante volte, che le Chiese sono cessionarie, e donatarie delle Decime, non è pretendere, che la Maestà Vostra colla donazione (ch'è traslazione di Dominio) si spogliò di quella, che aveva sù le Decime, e lo trasferì alle Chiese. Afferisca con temerità, che non vi è legge, nè autorità,

rità, nè ragione, per cui Sua Maestà potesse senza intervento delle Chiese troncane, terminare, o far grazia della parte delle Decime, che competono a' Gesuiti; ma non è questo negare, che la Maestà Vostra sia assoluto Padrone di quelle? Non è proprio del Padrone il poter disporre a suo arbitrio delle cose? Se si concede al Procuratore, che senza intervento delle Chiese S. M. non potè fare la riferita transazione, nè conceder grazia, non gli parrà d'aver un forte argomento per provare, che V. M. nè pure può applicarsi le vacanze nelle quali erano tanto interessate le Chiese, che per due Secoli le godettero? E se non si può dubitare, che S. M. potè privare le Chiese delle Vacanze senza citarle, nè udirle, perchè non erano parte, neppure si potrà dubitare, che la M. V. come Padrone assoluto può applicare le Decime a chi gli pare colla condizione però, che le Chiese abbiano la congrua sufficiente.

Quest' assoluto, e indipendente Dominio fu il potentissimo fondamento per cui i retti, e savj Ministri rappresentarono a S. M. a far la Regia determinazione contenuta nel Decreto del 1750. Nè dubitarono chiamarla rigorosa transazione, perchè parve loro, che senza la minima lesione del Regio Dominio la Compagnia aveva diritto per non pagar le Decime, autorizzato col titolo legittimo, che somministra la buona fede, e il possesso per più di 40. anni, il quale si fondò senza dubbio nella Regia grazia, che il Monarca D. Filippo II. fece alla Compagnia delle Decime, quando nell'inviarla alle Indie, ordinò, che le se facessero godere tutti i Privilegj, che godeva in Europa, e nella Regia Cedula de' 27. Gennaio del 1572. colla quale si ordina, che si osservi nelle Indie la Bolla di S. Pio V. spedita sotto il dì 15. Maggio 1577. qual Bolla rende esente la Compagnia dal pagamento delle Decime, e nel Regio *exequatur* del Consiglio dato alla Bolla di Gregorio XIII. che contiene la stessa esenzione,

zione, e deroga al Capitolo *Nuper de Decimis*, e finalmente si confermò il detto possesso colle Sentenze di vista, e rivista, cioè dopo il doppio esame della Causa, che ottenne la Compagnia nel Tribunale del Messico, le quali per non essersi interposta la suddetta appellazione, passarono in autorità di cosa giudicata.

Questi, e molti altri efficaci motivi rappresentò quel dotto Consiglio a S. M. la di cui copia è qui annessa, nè credette, che dubitassero la forza di essi, le Sentenze di vista, e rivista, con cui il supremo Consiglio delle Indie condannò le Religioni al pagamento delle Decime, perchè (parlando con rispetto dovuto) le consideravano notoriamente nulle, sì per l'essenziale difetto di Citazione, sì per essersi pronunciate contro le riferite Sentenze del Messico, contro le quali secondo la disposizione delle Leggi non è lecito reclamare. Molto meno furono di ostacolo a' suddetti Consiglieri le Bolle di Leone XI. e di Urbano VIII. (che falsamente si asserisce nel Memoriale, aver derogato ai Privilegij della Compagnia) perchè riconobbero, che le citate Bolle non si stendevano all'America; dal che si desume una convincente prova, che la Chiesa del Messico pretese, e non conseguì per mezzo del Canonico Guerra tuo Procuratore, che il Pontefice imponesse alla Compagnia, che nelle nuove Spagne si osservassero le riferite Bolle, che obbligavano al pagamento della mezza Decima. Oltre di che la Bolla di Leone XI. fu rievocata da altra di Gregorio XV. e lo stesso Urbano VIII. ordinò alle Chiese di Castiglia, e Leone (che impetrarono le riferite Bolle) che si concordassero dentro il termine di un'anno, in altro caso la Compagnia restasse libera come prima dal pagamento della Decima.

Queste, ed altre ragioni parvero a Consiglieri sì forti a sostenere il Jus della Compagnia, che non
dubi-

dubitarono proporre a S. M. che poteva farsi la transazione.

Sopra tutto Signore V. M. è Padrone delle Decime, e sia o transazione, o pura grazia quella, che la Maestà del Re Ferdinando si degnò fare alla Compagnia nel Regio Decreto del 1750. il nuovo Procuratore delle Indie ha riposta la sua fiducia nella benignità, e clemenza della Maestà Vostra da cui spera, che stando in suo arbitrio disporre delle Decime, come di cosa propria, si degnerà confermare la grazia (se tale deve dirsi) che gli augustissimi Predecessori di Vostra Maestà, e specialmente il Monarca D. Ferdinando VI. fece alla Compagnia di una parte delle Decime. Per questa ragione volle il benignissimo Monarca, che si avessero in considerazione i meriti, e servigj della Compagnia, e non dubita il Supplicante Procuratore che anche la Maestà Vostra si degnerà accendersi per la conferma della stessa grazia. Le centinaja di leghe di Terra, che i Gestiti con loro sudori hanno unite a vostri Dominj sono moltissime, e più sono le migliaia di Anime, che spargendo il proprio sangue hanno acquistate a Cristo, e alla Vostra Corona, come lo dimostrano autentici documenti. La Compagnia non acquistò questi meriti con altro fine, che quello di servire a Dio, e a Vostra Maestà, nè pensava di allargarsi. Non merita però riprensione, che ne faccia menzione, quando le circostanze l'obligano, e quando lo stesso Sovrano ordina, che si abbiano in considerazione. E se i Vostri Augustissimi Predecessori rimunerarono le fatiche di quelli, che prestarono ajuto alla Conquista concedendo loro ripartitamente Commende, Terre, e altre grazie; spera la Compagnia che farà atteso il di lei doppio merito di conquistare, ed istruire gl' Infedeli, sgravando in ciò la coscienza di Vostra Maestà principalmente, quando la remunerazione deve unitamente servire per

foſtentare alcuni altri Operarj, che ſ'impieghino nel continuare la ſteſſa conquista ſpirituale, e temporale.

Pertanto il detto Procuratore ſupplica la Maestà Voſtra che ſi degni ordinare, che ſi rigetti la pretenſione di quello, che ſi aſſerisce Procuratore delle Chieſe, come intentata da chi non è Parte, e confermare la tranſazione, convenzione, o grazia contenuta nella detta Cedola del 1750. come ancora, che prout de jure ſia la Compagnia udita nella lite intentatale dalla S. Chieſa del Chile, pretendendo, che ſi dichiari non eſſere in quella compreſe le Poſſeſſioni, che i ſuoi Collegj danno in affitto a particolari, conforme ha richieſto, e pende nel Conſiglio. Grazia, che ſpera dalla manifèſta Clemenza della Maestà Voſtra.

Illuſtriſſimo Signore.

L'Atteſtato mio in favore della verità a me nota, e della innocenza de' PP. della Compagnia di Geſù conoſciuta da me in tutti i diverſi paeſi, dove ho viaggiato per tanti anni ha fatto a V. Sig. Illuſtriſs. creder di me che io ſia e ſincero, e pratico baſtevolmente per illuminarla del vero intorno le ricchezze de' PP. Geſuiti nel Meſſico, ſopra le quali mena tanto romore il celebre Riſtretto de' quattordici quinterni ultimamente pubblicato, e non meno ſopra qualche altro capo di accuſa riſguardante i medeſimi Padri. Io alla libera dirò quello che ſo, e praticando ho con ſicurezza conoſciuto, non ſolo per fare a Lei coſa grata, ma per ſoddiſfar tutto inſieme anche in queſta occaſione alla verità, alla giuſtizia, e alla gratitudine.

Nol crederà V. Sig. Illuſtriſs., e forse meno lo crederanno altri; e pure è coſì. I Geſuiti del Meſſico tanto non ſono ricchiſſimi, come ſi ſoppongono, che anzi ſono piuttosto poveri, ed hanno di
molti

molti debiti, non ostanti le generose limosine, che talvolta ricevono da i Benefattori, maggior essendo la spesa del mantenimento loro, e delle loro Missioni, che il frutto di tutte le entrate da lor godute. Nol crederà V. Sig. Illustriss., ripeto, in confronto dell' immenso numero di mandre, e greggie, e dell' immensa estensione di poderi, che nel ristretto ad essi vengono attribuiti. Io non ho veramente numerato il bestiame posseduto da i Gesuiti, nè sono stato a visitar le lor tenute. Osservo però, che nella Carta stampata nel ristretto de' quattordici quinterni vi sono molte possessioni, dalle quali non si nota raccolto un grano solo, un utile miserabile, un quattrinello. Per veder questo non mi occorreva far lunghi viaggi. Vegga la Carta, e basta. Osservo però, che nel Memoriale del Padre Procuratore dell' Indie al Regnante Cattolico Sovrano Carlo III. in risposta a quello delle Chiese del Messico si dice, che di quelle Possessioni ventiquattro sono ideali, e chimeriche, e parimenti tredici altre porzioni di terra colà chiamate Ranchos; e però le esibisce in regalo a chi se ne volesse arricchire, e tanto più che il può fare senz'chè la Compagnia perda un soldo: e inoltre che alcuni Ranchos, Possessioni piccole, si fanno passare per tenute di considerazione; e finalmente che alcune delle vere Possessioni sono principalmente destinate al mantenimento degli Indiani. Se tutto questo è vero, quella Carta si potea far più maneggevole con farla più piccola. Ma di queste particolarità non sono informato. So però, che quantunque le Possessioni loro non siano di ottanta, e cento Leghe, come si riferisce dai quinterni, se pure non è errore di stampa, o piccola aggiunta di un zero fatta gratis dal Copista; sono però grandi tre, e quattro, e anche sei Leghe. So, che il numero de' loro animali di diversi generi è molto grande. In America anche le altre Religioni, anzi i Cavalieri di mediocre fortuna hanno tenute grandissime.

Ma non basta aver molta terra, e molto bestiame per esser ricco: bisogna che i prodotti sian grandi. Or sappia V. S. Illustriss. quanto ai Bestiami, che nel Messico nelle Capre, e nelle Pecore il frutto principale è il grasso che se ne cava da farne sevo, la pelle val pochissimo, e il resto niente. Dei Buoi la pelle è quasi l'unico prodotto, non usandosi la Carne, che a farne certe come corde di Carne affumata, cosa di pochissimo conto, e di uguale valore. A fare con tali prodotti un capo di entrata ben grosso ci vogliono Armenti immensi. Io stesso ho conosciuto in Tecuacan Regno del Messico un Prete, che possedea quasi quarantamila capi di bestiami; e non per questo era riputato Uomo ricco. Aggiunga, che se i bestiami ivi vagliano pochissimo, non si possono senza gravissima spesa portare altrove a venderli; e molti generi necessarj alla vita costano ivi per contrario dieci volte più, che nella nostra Europa. Ma qui veggio benissimo, che di vorrebbe una lunga Lettera a far meglio conoscere questa verità a quelli, che non sono pratici di quei Paesi. Per non allungarmi troppo, e nondimeno capacitarli i non informati, esporrò un fatto vero, di cui fui io testimonia in Manila, Paese non già posto nell'America, ma nell'Asia, e molto abitato, e colto, e non molto lontano dai popolatissimi Imperj della China, e del Giappone, con cui poter commerciare. Ivi è il Collegio Reale, e Pontificio, nel qual sono mantenuti trentasei Alunni senza pagare, tra i quali sono stato anch'io, e gli altri Convittori pagano sessanta Filippi per ciascuno. Vero è che essendo grandemente incarito il vitto si pensava a crescere la dozzina sino a cento. Tutti vestivamo di Seta rossa, essendo ivi la Seta di poco prezzo, e tal'è l'uso dell'abito de' Convittori. Chi non è informato si crederà, che essendo ivi il costo del mantenenimento poco diverso da quello di un Convittore in queste parti, tutto il resto sia anche simile; e però che
quella

quella quantità di Terreni , e di Animali , che quì fruttarebbe il bisognevole ad un dato numero di Convittori, basti anche in Manila. Or sappia V. S. Illustriſs. che le cose nelle Filippine , e in America van molto diversamente. Ha il Collegio suddetto di Manila una tenuta sì grande , che i Buoi in essa si dicono senza numero, e certo saran varie migliaia. Ma che? Il frutto ne è scarsiſsimo , perchè que' Buoi sono all'arbitrio di chi li vuole : ognuno ne può andare alla caccia , e non vi si fa conto appena d'altro, che delle lingue , e in fatti i naviganti se ne provvedono da sè a lor piacere. Nè torna conto, nè è possibile il fare altrimenti. Ciò non par possibile ad uno, che non abbia pratica d'altro, che delle cose di Europa. Ma pure in Europa stessa poniamo , che un Veneziano avesse una simil tenuta in Morea, ma non fosse colà comodo alcuno di Barche , nè Commercio per terra , onde trasportare i prodotti, e venderli, o se vi fosse, trovasse che al fin del conto la spesa fosse maggior dell'entrata : quanto pregierebbe egli questa sì gran Possessione? Io credo certo, che la cambierebbe ben volentieri con un Orto mediocre dentro la Capitale. I Padri in fatti del nominato Collegio io sò, che avrebbero venduta ben volentieri quella immensa lor Possessione, se ne avessero trovato un compratore ; ma niun se ne cura, e non se ne curano nemmeno essi ; e perchè lor non reca verun utile , la tengono quasi abbandonata. Ecco dove vanno a parare tante ricchezze. Ma a conoscere questa verità bisogna avere dell'Indie idee troppo diverse da quelle che si hanno da chi non conosce altro mondo, che le parti più colte d'Europa. Questi non intende ugualmente , come siano in America sì difficili i trasporti , perchè quì sono al contrario facilissimi. Ma perchè ? Perchè non sà che ivi i trasporti non si fanno in altro che in Canoas, Barche formate del tronco di un albero, tutte di un pezzo , e scavate a forza di fuoco, alle quali

quali lateralmente si attaccano due lunghissime canne ad impedire che non si rovescino facilmente: la navigazione in questi Canoas è difficilissima, e lunghissima, e poi sono legni da piccoli trasporti. In altre parti sonovi dei Canoas veloci, e a remi; ma oltre all'esser piccoli, e pericolosi, sonovi anche le infestazioni de' Corsari Indiani. Ma quì pure io mi avveggo, che una breve lettera non basta a dare la dovuta idea delle cose di America. Il poco non dimeno da me fin quì detto potrà a V. S. Illustriss. bastare a rilevare quante sieno le vere ricchezze de' Gesuiti in que' paesi, quando anche non fosse corso ne' computi recati dal Ristretto de' 14. Quinterni, come per altro son persuaso, qualche errore di stampa.

Diciamo una parola ancor delle Decime, giacchè V. S. Illustriss. me ne interroga. Secondo il Ristretto i Gesuiti ne sono gli usurpatori; secondo la verità, nè i Gesuiti, nè altre Religioni, nè le Chiese ne sono padroni. L'unico Padrone ne' suoi paesi di quelle parti è il Re di Spagna, essendo quelle Regioni terre di conquista. Il Re le ha però distribuite al mantenimento delle Chiese Cattedrali, e alle Religioni diverse, che ivi sono, e non ai soli Gesuiti. Ognuno gode la sua porzione: ma niuno può ricorrere al Re per ottenere a titolo di giustizia le Decime che altri gode per regio beneficio. Se i Gesuiti ne hanno una parte data loro dal Re, a cui appartengono tutte, perchè se ne hanno a chiamare usurpatori? Non poteva forse il Re farne parte ai Gesuiti? E quelle che i Gesuiti dovean pagare, non le han forse pagate? Lo confessa lo stesso Ristretto di una somma ben grossa da lor pagata alle Chiese. Ma non han pagato quanto le Chiese pretendevano a sè dovuto, mi si dirà. Io lo accordo. Ma domando ancora, se quel più, che pretendevasi, e pretendesi dalle Chiese del Messico, si pretenda a ragione; altrimenti i Gesuiti han fatto bene a non

pagarlo. Prima adunque di condannarli, bisogna liquidar questo punto, se siano, o no tenuti a pagare quel tanto che è in quistione. E intorno a ciò pare, che non possa omai quistionarsi, confessandosi nel ristretto, che hanno avuto Decreto favorevole a loro dal Re Ferdinando VI. in data de' 9. Giugno 1750. Se la Sentenza è stata per i Gesuiti (e non già furettizia per maneggio del P. Confessore, ma maturata in segreti, lunghi, e replicati esami di persone gravissime, ed imparziali per ordine del Re stesso) crederò che non sia così chiaro, che i Gesuiti siano usurpatori. Ma intorno a questo non ho cognizione bastevole da quanto ho potuto conoscer io stesso, e di ciò che non sò accertatamente, non voglio parlare. Due cose però son certe, che in que' Paesi i Canonici sono molto pingui, e le prebende minori a proporzione, e montano quelli a più migliaja di Pezze per ciascheduno, e questo l'ho inteso, e conosciuto io stesso; onde non pare, che le Chiese siano povere, nè vicine ad impoverire, per mancanza di entrate. L'altra che sarà sempre molto inverisimile, che i Gesuiti voglian appropriarsi l'altrui, e quanto a me nol crederò mai, sì perchè li conosco, ed ho intimamente praticati tanti anni, e gli ho veduti trarsi di bocca il proprio per darlo ad altrui, e stentare per sè affin di provvedere alle altrui indigenze: sì perchè potrebbero avere lecitamente molto più di quello che hanno, e nol vogliono. Chi può acquistare senza fatica, senza colpa, e senza scandalo un gran tesoro, sarà mai verisimile che nol voglia per acquistarne un altro certamente minore con mille litigj, e inquietudini, con mille rimorsi, e misfatti, e con lo scandalo universale, e con un'infamia indelebile? Io nol crederò mai, nè parmi, che Uomo ragionevole il possa credere, anzi sospettare. Ora i Gesuiti rinunziano in ciascun giorno dell'anno mille grossi Filippi, che potrebbero acquistare ogni giorno lecitamente, solo che avessero

fero accettata la dispensa loro spontaneamente esibita da più d'un Papa di pigliar limosina per le loro Messe; e ciò senza fatica nessuna, perchè le Messe le dicono, benchè non prendano la limosina: senza colpa, perchè dispensati in questa parte del loro santo Istituto; e per la medesima ragione senza scandalo, anzi pure con lode, per li motivi, onde i Papi offerirono tale dispensa, ed erano i tanto frequenti ricorsi a Roma per debiti di Messe non celebrate, e la sicurezza dell'adempimento esatto alle loro obbligazioni, che darebbero i Gesuiti. Nondimeno non hanno ceduto ad una tentazione sì forte in un punto, che si vuole il loro debole, anzi l'anima della loro anima, l'ultimo fine della loro politica, l'interesse; e ciò a solo fine di non derogare benchè per legittimo modo al santo loro Istituto. Possibile che questi scrupolosi fino a rinunziare presso a quattrocento mila Scudi all'anno, che potrebbero godersi in santa pace, come fa tutto il Clero, e tutte le altre Religioni a proporzione del loro numero, infidiassero poi le Decime alle Chiese, le eredità ai legittimi Eredi ec. Ho detto presso a quattrocento mila Scudi: Potea dire più di settecento mila. Ecco il perchè. Sono i Gesuiti in tutti da 22600. e tra questi 11300. incirca sono Sacerdoti. Un solo paolo, una sola lira Veneziana, che a ciascheduno si dia per giorno per la sua Messa, fa più di mille Filippi. Ma quanti sono i Paesi, dove la limosina ordinaria cresce di molto più, e nell'Indie specialmente essa è grossissima; onde computando tutto insieme, poco saremmo lungi dal vero attribuendo a ciascuna Messa poco men di due lire. Non sono questi settecento, e più mila scudi annui rinunziati dai Gesuiti al Clero, che ne rimane beneficato pel loro disinteresse? Avrei che aggiugnere di graziosi casi avvenuti a que' Sacerdoti Secolari, che frequentando le Chiese della Compagnia colla celebrazione delle loro Messe, hanno avuto non rare più sensibili riprove

di quanto vantaggioso sia a loro il disinteresse de' Gesuiti su questo punto. Ma io mi sono già diffuso oltre a quanto pensava sulla interrogazione fattami da V. S. Illustriss. intorno alle Decime. Non saprei che aggiugnere direttamente intorno a ciò, come ho detto, perchè non ho sufficienti notizie in questa materia; e però mi conviene rimetterla al citato Memoriale del P. Procuratore dell' Indie, che io ho già unito al mio Attestato.

Vengo ora a farle risposta sulla Carta Geografica del Paraguai, che come cosa gelosissima, e segretissima, e però occultata ne' segreti lor Gabinetti dai Gesuiti, trovata pur finalmente, s'è riprodotta alle stampe per far cader qualche semplice a comperarla a carissimo prezzo. E di tali buone creature, che l'han comprata ve ne sono state assai. Povera gente! Danari perduti! Quella è una Carta rarissima, e segretissima? Ma se fu incisa in Roma pubblicamente (ed io lo sò da persona ivi allora presente) e pubblicamente data al Papa, e pubblicamente se ne distribuirono varie, e varie copie massimamente ai Palatini, e generalmente a tutti i conoscenti del Padre Procuratore, che l'aveva fatta incidere: Ma se lo stesso fu allora eseguito in Madrid sotto gli occhi del Re padrone del Paraguai: Questa è una Carta segreta? Ma che contiene poi essa? Null' altro che la notizia de' luoghi, ove i Gesuiti del Paraguai hanno le lor Missioni. Che mistero può contenere questa gran Carta, onde tenerla i Gesuiti sì gelosamente guardata? Chi nol sa oggimai? Dirà ella: essa contiene la descrizione degli Stati della loro Repubblica. Ma se sul frontispizio di un Libro ponga un Benedettino, un Domenicano, un Franciscano una Carta Geografica del Mondo, ed ivi noti tutti i diversi Paesi, dove ha la lor Religione Conventi, o Monasterj: a chi mai verrà in capo di dire, o di far credere al Mondo, che quei Religiosi si attribuiscano il Dominio di tutti i Regni da se in quel-

quella Carta riferiti? Se tanto basta a scuoprìre nuove Repubbliche, guardinsi bene i Principi d'Europa, che qualche congiura ordiscono senza dubbio i Maestri di Posta, giacchè cominciano ad incidersi Carte Geografiche delle Poste d'Italia, Germania, e Francia. Che diremo de' Matematici, che tante Carte ci pubblicano de' loro viaggi, e della situazione de' Paesi, e singolarmente de' Porti di Mare? Vero è che vantano di farlo ad utilità della Nautica; ma non vorrebbero anch'essi formare una nuova Repubblica? Che degli Astronomi? Essi sono arrivati col guardo fino alla Luna, e ce ne hanno data la descrizione. E' da temere assai, che vi sian giunti non meno coll'ambizione, e coll'interesse, e che abbian preteso di preoccupare il diritto di possederla un tempo, dividendone tra lor le porzioni particolari del futuro dominio. Il Gesuita Riccioli ne ha preoccupato un gran tratto, e farà senza dubbio la Provincia la più fruttifera, il mare più atto alla navigazione, e più abbondante di pesca.

Ma torniamo in terra, e ai Gesuiti. Il celebre Cosmografo Padre Coronelli dedicò la sua Carta della China al Padre Generale de' Gesuiti, e nella breve dedicatoria anch'essa incisa, disse sperarsi, che coi sudori di quegli Appostolici Missionarj fosse per ultimarsi l'intera conquista di quel vastissimo Impero. Ecco un nuovo, e grandissimo acquisto tentato da' Gesuiti, una nuova Repubblica. Le Provincie de' Gesuiti in Germania sono descritte in varie Carte Geografiche assai facili a trovarsi, e contengono tutti i Circoli dell'Impero. Ecco i Gesuiti padroni per usurpazione della Germania. Che raccolta interessante non sarebbe il fare una edizione completa di queste Carte! Essa batterebbe a fare scoprire al Mondo, che i Gesuiti se l'hanno tutto usurpato, ed avrebbe più spaccio, e recherebbe più utilità di tanti Libri mal ordinati. Ma una sola Carta bastar potrebbe a tutto, e sia quella che vedesi nel Catalogo

delle Provincie , e Case della Compagnia di Gesù stampato in Roma dal Komarek nel 1749. il cui solo titolo contiene per chi ben lo capisce l'usurpazione di tutto il Mondo : *Societas Jesu per mundum univrsam diffusa* : vero è che siegue così : *prædicat Christi Evangelium* : il che non è usurpazione .

Finiamola con gli scherzi . Chi non vede , che così fatte carte si pubblicano o per comodo de' viaggi , o per notizia della Storia , o per ossequio de' Grandi , o per piacer degli amici ? Ne pubblicano i Gesuiti , ne pubblicano gli altri Regolari , nè mai fin qui se ne è fatto mistero . Perchè la sola Carta del Paraguai ha da essere l'argomento di tante chimeriche osservazioni ? Io sempre avea letto , e in Autori per dignità , e per dottrina gravissimi , e non Gesuiti , che s'è veduta la mano di Dio assai manifesta in questo , che la Compagnia di Gesù fin dal suo nascere siasi diffusa tanto ; ciò che a tante altre Religioni contemporanee non è avvenuto , rimaste essendo a poche Provincie , e Case ristrette . Se ciò è un biasimo , le Religioni Angelica , e Serafica , che sono presentemente le più stese , ne prenderan la difesa . Se è una lode , la Compagnia è forse in ciò la più gloriosa tra tutte . Ma lode è certamente non dirò presso ogni buono , ma presso ogni faggio questa prodigiosa propagazione della Compagnia fino dai suoi natali , e per tale è ammirata , e commendata da moltissimi Autori non Gesuiti , come lo è stata sempre delle nominate , e delle più antiche , e sante Religioni . Pubblichino per tanto i Gesuiti le Carte delle loro Provincie , senza temere dei cavilli degli Emoli , o dei libertini , che chiunque non formasi l'idea di loro sui libri di persone indegne d'ogni fede o per aperta inimicizia , o per occulto livore ; ma sul proprio sincero esame delle loro operazioni , come in tanti anni , e in sì diversi paesi ho fatto io ; quanto gli vedrà più distesi , e moltiplicati in nuovi Regni a diverse Missioni , tanto più ringrazierà ,

zierà, e benedirà Dio Nostro Signore, considerando i loro acquisti, come acquisti fatti alla Santa Fede, e alla Chiesa; che questo, e non altro è avvenuto, quando in Roma fu pubblicata la prima volta quella stessa Carta del Paraguai, che or si spaccia per un arcano segretissimo, e mistero profondo d'iniquità fortunatamente scoperto, e venuto in chiaro.

Qui pongo fine alla presente, sperando di aver soddisfatto in quanto da me dipendeva a' suoi desiderj, e lieto di avere servito in un tempo, e ai miei doveri con lei, e a Dio Nostro Signore con attestare la verità, e difendere la giustizia, e l'innocenza. Se altro le occorrerà sopra un argomento, in cui scrivo ben volentieri, basterà un suo cenno. E resto.



Dell' Illustrissimo Sig.
L O D O V I C O B I G O N I
 Fra gli Agiati **T E S S A L I O.**

S O N E T T O.

E Dove il Sol si parte, e donde viene,
 E dove presso a l'agghiacciato polo
 Degna appena talor d'un raggio solo
 Quell' aspre balze d'ombra e d'orror piene:
 E dove tanto il suo splendor mantene,
 Ch' arsa è la sabbia, ed infocato il suolo:
 Cerco la terra e il mar: dispiego il volo
 A le più franie e più riposte arene:
 Loco non è così solingo e nero,
 Non sì barbara spiaggia e sì feroce,
 Non antro, o bosco, o monte, o valle, o fiume,
 Ove giunto non sia più del pensiero
 De' gran Figli d' Ignazio il piè veloce
 Di vera fede ad apportarvi il lume.

DEL SIG. D.
L O D O V I C O R I C C I

S O N E T T O.

A Rbor sacro immortal, di cui misura
 L' ampiezza il Sol co i gran viaggi suoi,
 Albergo di virtù, Madre d' Eroi,
 D' ogni spirto gentil delizia e cura:
 Abi qual fiero destin qual ria sciagura
 Ti fa segno all' invidia oggi fra noi?
 Abi qual rende mercede a i merti tuoi
 L' ingrato Mondo che virtù non cura!
 Da qual antro d' averno è Aletto uscita
 Con cento furie ad isfogar suo sdegno
 A far nel tuo bel corpo ampia ferita?
 Or che pretende il tenebroso Regno,
 Se non che al tuo cader pur sia sbandita
 La Fe di Cristo, onde tu sei sosegno?

LETTERA
D'UNA DAMA ITALIANA

Al Padre Fra N. N.

AUTORE DELLE STANZE

INTITOLATE

L' O M B R A

D E L L A

MARCHESA DI TAVORA

Alle Dame, e Cittadine d'Italia.

*Omnino probabiliora sunt, quæ laceſſiti dicimus,
quam quæ priores. Nam & ingenii celeritas ma-
jor eſt, quæ apparet in reſpondendo, & huma-
nitatis eſt reſponſio. Videmur enim quieturi fuiſ-
ſe, niſi eſſemus laceſſiti.*

Cicero. de Orat. lib. 2. cap. 56.

L E T T E R A
 D'UNA DAMA ITALIANA
Al Padre Fra N.N.
 AUTORE DELLE STANZE
 INTITOLATE
 L' O M B R A
 DELLA MARCHESA DI TAVORA

Alle Dame, e Cittadine d'Italia.

NOn conosciuto vi si presenta, M. R. P. Fra N.N. il mio carattere, siccome sconosciuto da principio a me voi ne veniste. Io ho saputo, senza cercarlo, il vostro nome, anzi ho pur saputo, che da prudenti Maestrati siete stato ripreso di questa vostra, dirolla, impertinenza; perchè a voi non s'apparteneva punto di venir a dottrinare le Dame, e Cittadine d'Italia, le quali, o si confessano ai Gesuiti, e per tutte le vostre mille ciancie non lascerebbero di confessarvisi; o non vi si confessano, e per tutte le vostre esortazioni, e di tutti li Frati del Mondo a voi simili, non vi si confesserebbero, perchè alcuni tra voi, così avete saputo ben fare, che ogni estimazione hanno nel mondo cristiano irreparabilmente perduta, e ancora agli altri Frati, benchè da voi dissomiglianti ne' costumi, avete fieramente danneggiato. Se voi siate per indovinare il mio nome, non sò. Ma se voi, non vergognandovi della benemerenza colle Dame, e Cittadine Italiane, il vostro nome aperto pubblicherete, io allora il mio ben volentieri vi farò assapere.

Io non sono Poeta, e perciò non in verso, ma in prosa vi rispondo. Benchè riguardando alla malvagità de' vostri versi, non mi farebbe punto malagevole, comunque femmina, e non Poeta, di farne de' somiglianti, e di meno dolorosi, li quali, se altro non fosse, avessero la convenevol misura, senza essere o troppo lunghi, o troppo brevi, come parecchi sono de' vostri, senza che allo Stampator non Genovese, ma per avventura Veronese, o Viniziano, dar se ne possa la colpa: lasciando ora star di dire le altre magagne infinite de' vostri versacci, che tanto sentono della Poesia, e del laudevole versificatore, quanto voi dello dritto Uomo, e dell' onesto Frate sentite. Di che, se tanto valente Confessor siate e dottrinator delle Dame, e Cittadine d'Italia, quanto Poeta, io fo boto a Dio, che voi siate il più malvagio, e disacconcio, che tra tutta la turba fratesca ritrovare si possa.

Io rispondo a nome delle Dame d'Italia, non perchè io abbia questo carico da lor ricevuto, non avendo io punto parlato con alcuna; ma perchè tutte le oneste Dame d'Italia io risguardo o come affezionate a' Gesuiti, o come indifferenti per essi. L' une e l' altre debbono entrare ne' miei sentimenti, li quali non possono altro, che esser da loro abbracciati, tanto saranno alla veritade, e alla discrezione conformi. Preveggo, che la mia penna scriverà alquanto largo de' Frati, che mi sono ora venuti alle mani. Ma io su l'onore di Dama giuro, che non intendo d' involgere tutti li Frati, o comunque altramente si chiamino li Religiosi, nel mio scrivere. Quegli che sono dabbene, o almeno a' loro peccati non aggiungono l'altro maggiore di odiare, e perseguitare la Compagnia di Gesù, che loro non fa male veruno, anzi gli onora, e gli ama, stiano per me in pace, che di loro non parlo. Ma coloro, che la Compagnia perseguitano, e del più sconcio peccato si gravano, questi sentano il peso della mia invettiva, e

Il pugnimento dello sdegnato stile, e voi principalmente, Autor infelice delle stanze, a cui rispondo.

Il titolo delle vostre rimè non è d'attenzione indegno. *Alle Dame, e Cittadine d'Italia*. Molto tenero sete voi di queste donne; e Italiane. Forsechè i Cavalieri, e Cittadini d'Italia non hanno anima? Forse che da' Gesuiti non si confessano? Forse che non possono esser ingannati, così ben come le femmine? Almeno, se a voi crediamo, in Portogallo una sola Donna fu per loro ingannata, e molti uomini. Gli uomini sono fino da fanciulletti usati a costumar co' Gesuiti nelle scuole, e in altri esercizi, e ne' Collegj con nobile, e gentile educazione. Adunque il vostro zelo doveva estendersi agli uomini ancora, anzi molto più, poichè in più pericolo sono. Or perchè dunque alle sole Donne? perchè di loro sole pietoso? Io tengo per lo certo, che non senza cagione motiva alle sole Dame, e Cittadine Italiane siate sollecito ammonitore. Ma s'egli n'è, come io penso, a voi, che sete religioso, tanta pietà non istà bene. Lasciate le Donne dall'un de' lati: più di loro non vi caglia, che loro non cale di loro medesime. Quando a voi verranno per consiglio, quello farete, che un certo Frate va facendo, eziandio senza esserne richiesto, cioè predicar le Dame, che non si confessino a' Gesuiti, perchè il Sacramento della Penitenza da' Gesuiti ministrato non vale niente, e più tosto che vivificare, avvelena l'anima, e la uccide. Ma guardatevi poi da' costumi di questo Frate, amadore, e vagheggiator di Donne solenne, e per poterlo salvamente fare, predicatore, e vituperator de' Gesuiti.

La fizione della Marchese di Tavora, che viene dal luogo ove andò presso la morte, può piacere agli sciocchi; ma risguardandola con attenzione, ella è sconcia fuor misura. Imperocchè nella Stanza XXXXV., movendo voi il dubbio, dove sia l'anima della Marchese di Tavora, se daanata, o salva, voi

voi conchiudete, che il Cielo è pietoso, e che ella pagò quì la pena del suo peccato di Maestà. Dunque è in luogo per voi di salute, come non oscuramente le vostre parole dimostrano. Adunque o in Paradiso, o in Purgatorio, perchè Cristiano essere vi credo. Ora dal Purgatorio, è molto più dal Paradiso fingere venuta un'anima o beata, o alla beatitudine destinata, a dire tante follie, e parlare come disperata, e come pazza, a voi lascio pensare, quanto darebbe da ridere ad un Turchio, o a Lutero, il quale, per quello ch'io n'abbia letto e udito, insegnava, che le anime di Purgatorio vivevano in tribolazione, e in mala ventura. Voi con questa favola le costui bestemmie confermate.

Ma voi avete mal procacciato a vostro uopo. Imperocchè voi avete donato il Paradiso alla Marchese di Tavora. Se non per merito del suo tradimento, almeno per premio della penitenza di quello, voi le avete dato salute eterna. Questo non voleva farsi. E' troppo scandaloso esempio, che una ucciditrice di Regnanti si faccia salva e beata. Guai a' Gesuiti, se cotai cosa facessero! Voi vi levereste a romore con un altro fradiciume di stanze, a dire, che questa è l'arte più scaltrita de' Gesuiti, di prometter, e donar il Paradiso a cui le loro pessime ribalderie fa, e anzi sicurarli, che martiri farebbero risguardati: cose, che abbiamo letto altre volte, e che voi nel presente vostro poema pur toccate. Voi dovevate dire, che la Marchese di Tavora era in bocca di Lucifero maggiore di Ninferno, e che propriamente nella Caina stava di Dante, e che non erano bastevoli tutti li cruciati di quella stanza penace, per martoriare la malvagissima femmina, e che tutti i Diavoli vi si studiavano a podere, e che perciò gli altri dannati ne stavano meglio, perchè i loro Carnefici erano occupati a tormentare la Marchese di Tavora. Ed era bello per voi, poeta eccellentissimo, di mettere sulla lingua di Madama una

lunga filaterra di queste sciocchezze, e poi farle dipignere, e mostrare, dove sono i Gesuiti già trapassati, e tutti, toltine que' pochi Santi, che hanno, se pure son loro; e dove andranno gli altri Gesuiti tutti, specialmente i Portoghesi, e tra essi coloro specialissimamente, che la Marchese di Tavora al grande tradimento sollecitarono. Questo doveva farsi; ma collocar in Paradiso, o in luogo di salute una micidial de' Regnanti, cotesto è pessimo esempio, o almeno scema pur molto l'orrore alla colpa. Lasciate che Dio la condanni, od assolva, come a lui piace; ma non siate voi salvator delle malvagie femmine, che uccidono i Monarchi. Ma io debbo farmi da capo rispondendo alla vostra dolente poesia.

Voi formate un carattere di donna pia, felice, prudente alla Marchese prima che conoscesse il Padre Malagrida. Molti anni fingete, che tutta virtuosa vivesse. Poi sognate, che la medesima per le pessime esortazioni del predetto Padre, tutto in un punto malvagia divenisse, o pure tanto sciocca fosse, che l'ingegno e il senno travolgere si lasciasse da poche parole di quel Gesuita. Quale accozzamento pazzo di cose questo sia, se occhio avete in capo, credo ben che veggiate, o veder leggermente possiate. Proverbio dice, che nessuno ad un tratto di pessimo diventa ottimo, così nessuno ad un tratto di ottimo diventa pessimo. Voi fate dire alla Marchese di Tavora, che era tanto buona e virtuosa temina, e che fu in pochi giorni d'Esercizj Spirituali contaminata per guisa, che a voler uccidere il proprio Monarca, e il *saggio Carvalho, Ministro, stupor del Se- col nostro*, perveane. Chi può credere queste favole tanto sconcie, e tanto fuor dell'ordine del vero, e del verisimile? Che se diceste, che l'ineauta Dama fu ingannata dal pessimo Malagrida, e che giunse a credere, che tanta cosa fosse, e il Re, e il *Carvalho Ministro* uccidere, e che non conobbe che fosse
pec-

peccato, anzi credette che fosse plenaria Indulgenza di remissione di pena, e di colpa, a cui credete voi di parlare? a cui di scrivere? a cui di persuader le vostre follie? Voi fareste la Marchese di Tavora così sciocca, come fu quel Frate, il quale ad uccidere il Re di Francia fu promosso da' conforti del suo Priore, il quale gli disse che sicuramente l'uccidesse, perchè sopravvivendo sarebbe un Eroe, morendo sarebbe un martire; di che l'infelice fu morto come traditore, e il Frate Priore fu impiccato per la gola. Guai se era un Gesuita l'uccisore di quel Monarca, e Gesuita il Superiore, che al gran peccato lo sospinse! Quante volte lo avrobbero i Frati vostri pari stampato, e voi l'avreste ancora recato in rime, drizzando il poema non alle Donne d'Italia, ma alle Principesse, e a' Monarchi di tutto il Mondo.

Adunque o la Marchese di Tavora non fu rea; o pure non fu il Padre Malagrida, che in pochi giorni le persuase il maggior dei delitti, o pervertendola a consentir di commetterlo, conoscendol per tale, o inducendola a farlo, persuasa, che santissima cosa e buona farebbe, se la facesse.

Ella è dunque una calunnia vostra il dare colpa di tanto peccato al P. Malagrida. Imperocchè qual fu de' rei già esaminati, ed uccisi, che autor facesse del misfatto loro il Malagrida, o altro Gesuita? Perchè la Marchese di Tavora non si difese accusando il suo direttor Malagrida, che le aveva persuaso il *Reicidio*, e insegnato, che sarebbe *stata giusta cosa e pia, che il Cielo, e il Regno, e tutti compiaceva*, come dicono i vostri nobilissimi versi? Davanti a qual Tribunale non avrebbe trovato giustizia una discolpa tanto forte, potendosi chiamar il Malagrida, e gli altri, e in faccia loro scolarli? Il Monarca piissimo, il *Caravallo*, non avrebbero o clemenza, o giustizia negato.

E voi fratescamente pensando alle ruote, alle tenaglie, alle croci, il Malagrida condannate? Frate mio

mio dabbene, andate col piè del piombo, e più prudentemente giudicate.

Or sapete quale e quanto uomo sia il P. Malagrida, non Portoghese, ma nostro Italiano, e naturale del Lago di Como? Io ve ne direi volentieri una paroletta, ma io non vorrei metter a qualche pericolo il prossimo. La paroletta sarebbe questa di recitarvi le lettere, che scrivevano i Padri Cappuccini dell'America Portoghese, dieci anni fa al loro Procurator Generale in Roma, dico dieci anni fa, quando non si pensava punto a tante miserabili avventure succedute dappoi. Essendo stati i detti Padri Cappuccini ajutati in una loro bisogna, scrivevano,

„ che la loro causa stava in piedi a forza di più mi-
 „ racoli del P. Gabriele Malagrida Comasco della Com-
 „ pagnia di Gesù, uomo santo opere, & sermone,
 „ che è il Saverio de' nostri tempi, di cui sebbene la
 „ Corte, il Regno, e le conquiste del Portogallo abbia-
 „ no altissimo concetto, si assicuri (soggiugnevano i
 „ predetti Frati) si assicuri V. P. Reverendissima, che
 „ sempre è inferiore al suo gran merito, ed alla eroi-
 „ ca sua virtù, e noi siamo stati, e ne siamo tuttora
 „ testimonj di vista, e siamo in osservazione del suo
 „ austerissimo vivere, delle sue fatiche incessanti, e del-
 „ la sua orazione continua: conosciam di giorno in gior-
 „ no l'eroico di sue virtù, le grazie gratis date, e i
 „ celestiali favori, per poter poi tutto testificar con giu-
 „ ramento, come sia opportuno a gloria di Dio, e onor
 „ del suo Servo, e della Compagnia; ed in fine con
 „ mille altri elogj conchiudono: *Miser Dominus An-
 „ gelum suum, ut eriperet nos de manu Herodis.* Co-
 „ sì egli.

Questa in parte è la paroletta, che io dire vi voleva del P. Malagrida. Se mai desideraste le intere lettere di que' Cappuccini in forma autentica, voi le avrete. Potrete intanto mandare questo compendio al Frate Norberto, perchè lo metta in fronte alle sue Storie, scandalizzatrici di tutto il mondo.

Ora vedete, Poeta destrissimo, come si parlava, e scriveva dieci anni fa del P. Malagrida, e da coloro, che forse al presente in alcuno de' nostri Paesi non parlano così, come allora. Vedete, che questo Padre non è un ribaldo, come voi lo fingete, e lo credete, e di crederlo dimostrate. Che se il saperlo prigioniero, e accagionato d'alto tradimento, vi faceste men vere creder queste cose, ricordatevi ch'egli non è il primo cui sieno avvenuti casi simili. E se vi pareste, che dovrebbe il P. Malagrida fare un miracolo, deliberandosi dalla prigionia, se tanti ne fece a piè de' Cappuccini, ricordatevi, che il simigliante dicevano i Giudei a Cristo benedetto stante in Croce: *S'egli è Santo, scenda dalla Croce: altri fece salvi, se medesimo non può salvare: Se dalla Croce si scioda, noi gli crediamo, che sia Santo.* E vi sovvennga, che S. Paolo, il quale fece tanti miracoli per altrui, o non potè, o non volle farne uno per se medesimo, liberandosi dalle catene, e dalla morte. Come Religioso queste cose saper doveste.

Ma io non vorrei aver messo in pericolo i poveri Cappuccini, perchè hanno scritto sì bene del P. Malagrida dieci anni fa. Imperocchè, se noi crediamo alle parole d'uno Scrittore anonimo, il difender i Gesuiti, o recar in dubbio le colpe gravissime, che sono loro apposte, diventa *una dichiarazione formale di guerra in termini inauditi, contro quel Principe, al quale sono stati accusati.* Cola orribile in vero, non più udita, novissima, e miracolosa. Veramente questa è una nuova foggia di dichiarare formalmente la guerra. Questi sono veramente termini inauditi, da che nascono zucche sopra la terra. E noi siamo costretti a leggere queste *dichiarazioni formali di guerra in termini inauditi.* Fino ad ora quando i Principi hanno l'un l'altro dichiarata la guerra, si sono stampate Scritture, e Manifesti, richiamati, e licenziati i vicendevoli Ambasciatori, mossi eserciti, rotti commerzj, e simili. Ma per l'avvenire basta difen-

difender i Gesuiti, basta non crederli usurpatori di Reami, per *dichiarar la guerra formale in termini inauditi*. Ora io non vorrei, che si credesse, che i Padri Cappuccini avessero dichiarata *la guerra formale* al Portogallo, per ciò che scrissero dieci anni sono. Sebbene io mi posso confortare, che potranno ancor cessare da sè medesimi ogni pericolo. Basta che vogliano imitar quel Frate Cappuccino, il quale, avendo scritta una Lettera delle cose appartenenti al Portogallo, e a' Gesuiti, è stato obbligato a fare una giurata attestazione di non avere scritto nulla, nè contra il Re Fedelissimo, nè contra il Caravallo, nè contra un certo Frate Domenicano. Io propriamente risi di voglia, quando lessi in istampa la detta Lettera, e l'attestazione del povero Frate. Così i nemici de' Gesuiti credono d'ingannare il mondo savio. Chi non sà, che il Cappuccino non aveva scritto lettere, nè contra il Re, nè contra il suo Ministro, nè contra il Frate di San Domenico? Può stare ottimamente, ch'egli sia autore della predetta lettera, come lo è indubitatissimamente, e che non abbia scritto contra il Re, nè contra il Caravallo, nè contra il Frate. In fatti quella lettera non è contra nessuno. Dice ben delle cose vere, che non si voleva che dicesse, ma non è contra nessuno. Quando si avesse voluto fare un'attestazione di valore giuridico, dire bisognava; *Io Frate N.N. so fede &c. di non avere mai scritto, nè fatto scrivere una lettera, la quale corre sotto il mio nome, la quale comincia così: (e qui porre tutta la lettera per disteso, o almeno il principio, il mezzo, il fine, la sostanza, le cose precipue, in guisa che non si possa dubitare, di che lettera parli: poi il nome del Notajo, e altre cerimonie.)* A questo modo si debbono fare le attestazioni contrarie a quelle che il mondo crede, e legge. Ma a questo modo fare non si poteva, perchè il povero Frate dabbene già non voleva fare uno spergiuramento, e dannar l'anima sua.

Fu trovato quel temperamento misero per ingannar i semplici; ma in verità, che tanto sà altri quanto altri. Adunque i P.P. Cappuccini; se mai qualche rumore nascesse di ciò che scrissero dieci anni fa i loro Confratelli, facciano un attestazione giurata, e la posson far meglio dell'altra sopra mentovata, nella qual dicano di non avere scritto nessuna lettera nè contra il Monarca, nè contra Caravallo, nè contra il Frate Domenicano, e perciò solo faranno in salvo. Ma egli è meglio, che io in vece delle lettere de' Cappuccini, vi reciti due righe d'un'altra lettera scritta da Lisbona alli 28. di Dicembre dell'anno 1750. da un Ufficiale di Sua Maestà, e dice così: „ *Ho parlato al P. Malagrida Gesuita.*
 „ *Egli è uomo d'insigne virtù, e santità, stato finora*
 „ *nell' America Portoghese a far vita veramente Apo-*
 „ *stolica, fondatore di più Seminarj, fruttuosissimi per*
 „ *la Fede Cristiana, e per la Compagnia. Quà è ve-*
 „ *nuto per ottener cose giovevoli a quella Cristianità,*
 „ *e tutto ottenne dal Re Don Giovanni, morto, si può*
 „ *dire, nelle sue mani. Ora si sono attraversate gran-*
 „ *di difficoltà all' esecuzione de' suoi disegni, e privile-*
 „ *gj. Per questo motivo è ancora quì in Lisbona, ove*
 „ *tuttavia fa molto bene, dando esercizj spirituali ad*
 „ *ogni fatta di persone, anche alla Corte. Nella sua*
 „ *età assai avanzata conserva una buona robustez-*
 „ *za.* „ cc. Così l' Ufficiale. E voi d' un tanto uomo così alinescamente scrivete? Debbo io innanzi credere a voi Frate maledico, innanzi che a perlorne laudevoli, che l'hanno conosciuto? Direte forse, che fino d'allora il P. Malagrida era un malvagio ipocrito? Direte forse, che se allora era buono, dappoi perverso divenne? E vorrete voi, che mai non fosse conosciuta per tanti anni l'ipocrisia del Padre, o pure vorrete che un uomo stato santo fino all' età assai avanzata, sia poi divenuto in sua vecchiezza ucciditor di Regnanti, Maestro di ribellione, bestemmiator di Dio, pervertitor dell'Anime,
 ribel-

ribellator di Provincie, e un mostro d'iniquità? Favole, e farneticchie di forsennati!

Io vorrei, Frate mio dolce, che voi e tutti gli altri Frati, che dicono male del P. Malagrida, fosse simiglianti di lui nella virtù, e nella santità. Noi abbiamo in Italia centinaja di persone, che lo hanno conosciuto; noi abbiamo centinaja di lettere da Lisbona d'ogni maniera di persone, che parlano del P. Malagrida. Tutti dicono che è un Santo. E di voi che si dic'egli? Recatevi la mano al petto, Frate mio dabbene, e vedete che cosa si può dire di voi. Ma la vostra dolorosa Poesia per voi parla, e che siate un maledico Frate assai dimostra.

Ora ad essa tornando, il peccato del P. Malagrida si moltiplica, secondo quello che voi ne dite, per aver lui guasta e contaminata la santissima cosa, che sono gli Esercizj Spirituali insegnati da Maria Vergine al Santo Patriarca Ignazio, il qual voi pregate, che facete folgori sterminatrici sopra l'empio capo del Malagrida faccia piovere. Io m'aspettava, che voi diceste, che fu il Diavolo che insegnò ad Ignazio gli Esercizj, come dissero alcuni, o pure, che egli ad altro autor gli rubò, facendogli ladronesicamente suoi. Ma questa v'è paruta una malvagità troppo enorme. Ma il rimanente è una delle vostre scempiaggini. Se detto aveste, che il P. Malagrida si valse dell'occasione degli Esercizj, per aver agio di sedurre la Marchese, o pure, che in vece di esplanarle gli Esercizj, la tenne in ragionamenti, e in trattati di ribellione, e di Regicidj, molto lungamente veder facendole l'innocenza, e la santità di questa opera, e così ingannando, o pervertendo, voi avreste detto una cosa falsissima, ma non matta. Laddove dicendo, che il P. Malagrida *oscurò gli Esercizj con sì nefandi errori*, voi dite una delle maggiori sciocchezze del mondo. Imperocchè, che domin vuol dire *oscurar gli Esercizj con sì nefandi errori*? Io non sono loica, ma egli mi par d'esser certa, che

voi siate entrato nel pecoreccio. Non ha il P. Malagrida guasti gli Esercizj, non profanati, non oscurati, ma, volendo parlare al modo vostro, egli ha finto di splicarli, o coll'occasione di splicarli ha feminato i suoi perdutissimi errori. Adunque Sant' Ignazio non debbe far vendetta del Malagrida, come di storpiatore, e contaminatore degli Esercizj, ma come insegnatore d'errori sotto la coperta, e il mantello degli Esercizj, se vero è quello, che voi pensate. Ma voi che volete preparare la strada a die male degli Esercizj, come fate in appresso, gittate qui alla ventura queste parole, non bene considerando essere santissima cosa la confessione, comunque alcun Sacerdote malvagio se ne vaglia ad inducere altrui a peccato. Io vi risponderò a suo luogo.

Ella è poi cosa dilettevole l'udirvi fingere la Marchese di Tavora adunatrice di tutti i consanguinei, ed amici suoi, e seduttrice de' medesimi, che dal suo dire *trapunti arser di sdegno, e impallidir pel gelo*, come se il gelo non più facesse tremare, ma impallidire, e in poche parole gli ebbe non solamente rassicurati, ma persuasi, e desiderosi venuti di donare all'opera compimento; laonde corsi alla Sagrestia de' Gesuiti, la quale (voi non lo dite, perchè forse la rima nol capeva) ma dovette essere incontinentemente serrata, trattandovisi l'uccisione del proprio Monarca, e del Caravallo, e quivi sceso il P. Malagrida, e altri principali Gesuiti, *stabilissi l'iniqua fellonia*. E non solamente i Gesuiti vi consentirono, ma in vece de' congiurati, che erano de' più ricchi Signori del Regno, promisero *Zecchini a migliaia* agli assassinatori, che furono tosto ritrovati, ed erano per avventura a servire le Messe in Chiesa, e fu aggiornato il giorno, appuntata l'ora, determinato il luogo, e dovevate dire ancora, che fu presentato un memoriale a Sua Maestà, perchè fosse contento di passare nella sua Carrozza, e disarmato, e tutto solo, e al più con un familiare, e dal cotale luogo, alla cotale ora

per doverti essere a man salva ucciso. Chi può a queste fizioni vostre *trapuntio* non arder di sdegno, o per dir meglio non *impallidir pel gelo*, ed esclamar, che sete un matto farneticatore, e sognatore? Frate bene stà. Egli basterebbe, che il Ragnolo Grabiello fosse venuto a contarvi la storia di quel fatto, o che voi vi ci foste ritrovato presente. Domine fallo tristo.

E dove avevano i Gesuiti quelle tante migliaja di Zecchini riposte? Sapete dove? Negli arsenali segreti de' loro Collegj, pieni d'ogni maniera d'armi per armare un esercito di mammalucchi. Ben sapete, che questa novella si sparse e in Lisbona, e per lo Reame del Portogallo fu corso sopra i Collegj de' Gesuiti, per trovar quest'arme infinite: ma fuori dalle coltella, che servono alle cucine, e alle mense, e da' coltellucci, e dalle forficette, che ciascheduni avevano per avventura, non fu trovato nè archibuso, nè pugnale, nè fuscello niuno. Ben fu scritto, che un Fornajo aveva segretamente recato nel Collegio col pane ancora dell'armi. Era da dire, che nelle pagnotte stavano le pistolle, e nelle piccie del pane erano i fucili, e più avanti procedendo, il pizzicagnolo mandava loro otto per vicenda de' grandi salami con entro cannoni e obizzi, e obusieri, oppure il beccajo dentro i castrati uccisi, e sventrati, e dalle loro possessioni facevano venire botti piene di polvere d'archibuso, o di palle da moschetto, da cannone, e da mortaj, e i mortaj nelle botti medesime, e così del rimanente, e in poco tempo fu pieno l'arsenale. Quivi era sotterra una Zecca, dove si coniavano monete d'oro a dismisura, e particolarmente Zecchini. Di questi voi non dite, se fossero di Venezia, o del Papa, o di Firenze, o di Germania, ma saranno stati d'ogni maniera. Or lasciamo le baje. Dirò al proposito delle armi, che egli è un grande peccato di coloro, che scrissero, e finsero, e dissero, che tante ve n'aveva ne' Collegj de' Gesuiti di Portogallo, che non essendosene poi

alcuna ritrovata dopo le più sottili, e giuridiche ricerche, non si ridicano, e ritrattino le calunnie. Noi abbiamo ragione di chiamare impostori, e maledici, e calunniatori tutti costoro, che dopo scoperte evidentemente false le calunnie, non rendono a' Gesuiti il tolto onore. Quanto poi alla pecunia.

Parmi di vedervi sdegnosamente portare le mie parole. Imperocchè voi dite, che i Gesuiti hanno rubato immenso oro nel Paraguai, dove pur non ne nasce granello, e per tutta l'America, iti colà non a predicarvi di Cristo, bensì a far di ricchezze immenso acquisto.

Ella è una maraviglia l'atrocità di questo scrivere impudente non meno che stolto, ed empio. Che voi, Fraticello lacrimabile, venghiate a vituperare tante centinaia di Sacerdoti illustri per nascimento, per dottrina, per costumi, e per meriti colla Chiesa! Credete, queste sono cose da scandalizzare ogni Dama, e Cittadina d'Italia, che abbia qualche sentimento di religione, e d'onestà. Favola detta altre volte da Uomini eretici nimici di Dio, e de' Gesuiti; Favola dimostrata falsissima da tutto il mondo più illuminato; Favola opposta alle vere testimonianze, e alle dichiarazioni fatte da' Monarchi, e da' Pontefici, da' Vescovi, e da' Maestrati, esaminata a' Tribunali, e pubblicamente, e solennemente dimostrata calunnia, voi quì la ripetete, e non farete un Frate maledico?

Debbo io più tosto credere ad un Frate, che si vergogna di palesar il suo nome, oppure ad un Papa, ad un Re, ad un Maestro, o Tribunale amplissimo? Se voi trovate Dama d'onore in Italia, che anzi a voi creder voglia, maggiormente che a que' Personaggi illustri, che ho mentovato, io mi vi rendo per vinta. Deh, se Dio vi guardi dal mal del fianco, trovate Papá, o Monarca, o simile Personaggio, che abbia mai detto, che i Gesuiti siano all'America passati per transfricchiere! Trovate chi

parlandone , non abbia i loro meriti colla Fede , e colla Chiesa , e colla Repubblica testimoniati . E dopo tutto ciò voi ci venite a calunniare i Gesuiti ? Piacesse a Dio , che delle loro ricchezze in America guadagnate , viver doveste voi , e gli altri , che così parlano , perchè la fame , e l' inopia vi farebbe acconcio disinganno , e salutevol penitenza .

Leggete la Storia del Paraguai scritta dal Ch. Muratori , che non era Gesuita , e vedrete , se con disdoro della Fede siano i Gesuiti andati a predicar in America . Se fosse la Storia scritta esempigrazia di Domenicani , crederebbelesi come a Vangelo . Perchè di Gesuiti parla , giace dimentica , ed è pur maraviglia , che alcun Frate venuto non sia ad impugnarla ; tanto più , che i Frati molto non sono al Muratori tenuti , il quale i loro Scapulari , i Rosaj , le Paziense , i Cordoncini , e simili ha concio , come Dio vel dica . Ma voi non leggete niente di ciò , che possa edificarvi , e trarvi d' errore . Cieco siete , e la cecitate vi è cara . Le ciANCIE medesime delle immense ricchezze Gesuitiche ricantate . Io lessi già in Seneca , cioè le sue pistole , quelle volgarizzate : „ *Chi può negare , che alcune cose spessamente commendate , (dirò io raccontate) non ismuovano ancora gli trasciocchi , e travozzi , e grossi d' intelletto ?* „ Così egli . Così v'è . Tanto si dicono , e ripetonli le cose , che finalmente si giugne a farle credere agli inavveduti . Ma io vi giuro , che nessuna prudente Dama , e Cittadina d' Italia crede queste favole stoltissime . Egli converrebbe fare un cambio di tutti i beni , e averi de' Gesuiti con quelli de' Monaci Benedettini , de' Canonici , e Frati Agostiniani , Frati Domenicani , o simili . Voi non sareste contento .

Ma tornando alla consultazione fatta nella Sagrestia di Lisbona , co' Gesuiti , ed altri complici , e congiurati , maravigliosa cosa è a dire , che que' Signori , e Cavalieri , e Principi , senza fiatare , senza muovere difficoltà , senza pensar al possibile ad avvenire ,

nire, correffero nella sentenza di Madama, e incontanente fi determinaffero d'uccider il Re, e il Caravallo. Voi offendete non dirò folamente le Dame e Cittadine d'Italia, ma tutte le artigianelle, tutte le pinzocchere, tutte le fanticelle Italiane, fe credete che vogliano credere tanta follia, quanta quefta è. Non siamo così sciocche, no, come pensate, fe a Dio piace. Io fola vorrei con effo voi abboccarci, e la voftro trascurata mellonaggine farvi toccar con mano. Voi ci volete far veder la Luna per lo Sole. Ma io vi giuro, che ora non fate. Quefte fono opere da troppo più pensiero, che un giorno di confultazione, anzi poche ore, e di troppa più forza a muoverle, che le parole d'una femmina ingannata. Se ella creder potette, che senza peccato foſſe l'uccidimento del Re, i fuoi complici non erano fanciulli da dovergliſe credere. Quando per ventura non aveſſe quivi il P. Malagrida fatto recar l'Opere del Frate Daniello Concina, e dimoſtrata la coſtui dottrina, come certa la diffiniſce. Ma io non ſò, fe in Portogallo ſiano i fuoi Libri pervenuti, perchè le Scritture, che ſi dicono venute di colà, e che ſommamente lo eſaltano, ſono fatte in Roma, e ſono lavoro d'un qualche Frate ignorante, e impertinente, de' quali non è impoſſibile a ritrovarne. Che ſe il P. Malagrida ciò non fece, potete voi fognare, che una Dama ingannata poteſſe muovere ad un tradimento così feroce uomini di ſenno, uomini beneficati dal proprio Monarca?

Ma proſeguiam oltre. Voi paſſate a moſtrare una poetica immagine del tradimento, che rincora i Sycarij; *della notte buja*, dopo eſſendo, *giuſta il ſuo ſtile*, *tramontato il Sole*, e *non rilucendo la Luna*, ed eſſendo *coperta di denſa caligine la terra*, *creſcea la notte*, e *più l'air ſ'imbruna*, che ſono tutte parole vane, e ſciocche, baſtando *la notte buja*, ſenza tante puerili giunte, che voi poeticamente al modo voſtro ci fate; che con voi perderieno le cetere di fagginali,

tanto

tanto artagoticamente stracantate. Voi dipignete i micidiali traditori, stando, come lucertole, tra le confuse foglie appiattati, e sepolti, aspettanti il passaggio della reale Carrozza. Io lascio le altre vostre frasche nel descrivere poeticamente l'assalimento, e la ferita del Re, e come il suo familiar fosse morto, e come facesse volgere la carrozza per altra via, a cui pensato non avevano i traditori, e come un Chirurgo oppertunamente ritrovasse, e finalmente per qual modo fossero i rei sostenuti prigioni, ultimi de' quali furono *della gran Società non pochi Frati*. Quanto al Monarca, io per me credo, che voi abbiate grossamente fallato a mettere in rima questo fatto. I Regnanti si vogliono rispettare, e voi oltre la malvagia poesia, avete questo disonorato, e offeso pur col solo cimentarvi di parlarne con tanta franchezza, e non altramente, che se fosse un privato uomo, e con una maniera da Commedia. Voi farete saviamente a non manifestare giammai il vostro misero nome.

Quanto poi al nome di Frati, che a' Gesuiti donate, saper dovete, Messer lo Frate, che voi due peccati fate per quella sinistra liberalità: peccato di contumelia, e peccato di falsità. Chi può negare, che il nome di Frate in sè medesimo fantissima, e buona cosa non sia? Ma perchè voi, ed altri di voi simili co' vostri modi avete così fatto nome tanto guasto, che oggimai non si può altrui dir Frate, senza vituperarlo, perciò dicendolo voi ai Gesuiti, voi gli vituperate. Vivano alcuni de' Frati fantamente, come gl' inventori de' Frati, e le regole ordinarono, e il nome di Frate a quella riverenza ritornò, ove fu un tempo, e donde gittato lo hanno, e allora potressi portare in pace, e senza offensione, che Frati li Gesuiti chiamate; ma ora Frati appellargli, e voler che siano, come certo Frate in un suo ribaldo ed empio librettucciaccio s'argomentò di simolarre, questa è villania che offende. Tanto più,
che

che i Gesuiti Frati non sono, ma Preti, o Chierici, che vogliate della Compagnia di Gesù, e così sempre furono chiamati dai Papi nelle loro Bolle, e dal Santo Concilio di Trento, laddove approvò il pio istituto di questi Padri; siccome e converso, voi siete sempre stati e da Papi, e dal Concilio, e sempre sarete chiamati Frati. Senza che i Gesuiti non hanno cappuccio, nè cappa, ma vesta di Chierici, e berretta Chericale, e tra l'Ordine Chericato sono dalla Chiesa Romana, e dai Pontefici annoverati, e non in Conventi, ma in Collegj vivono, e io non so per qual ragione Frati non chiamate i Padri Filippini, o i Padri della Missione, o li Canonici di S. Agostino. Provatevi, e vedrete qual vespajo vi stuzzicherete contra. Noi Dame, e Cittadine Italiane ben veggiamo, che per pugnere, e vilificare i Gesuiti, Frati gli chiamate. Tanto la vostra poltroneria fratesca troppo conoscete. Ma ella è fatica perduta.

Appresso, voi fate lagnare la Marchese di Tavora, perchè debba, indegna, com'è, di pietade, le regioni italiane errando visitare. Due cose dir vene debbo. L'una, che vi ricordate, che la Marchese infelice credette, che fosse opera santissima, e di vero merito, e di grande, l'uccidere il suo Monarca, e il *Caravallo*, dipintile dal P. Malagrida, come degni di morte. Così voi ne dite. Or come dunque le fate ora dire, che non merita pietà, e che anzi n'è indegna? Il fallo commesso per ignoranza, anzi con ferma persuasione, che sia bene, io non so, come altrui possa di pietà render indegno. Io mi ricordo d'aver letto un libro vulgare, il qual diceva, che S. Paolo scrisse di sè: perciò ho ricevuto misericordia, perciocchè ignorante peccai. Che direm dunque? L'estro poetico v'ha trasportato, o pur la vostra mellonaggine v'ha fatto scrivere tante contradizioni. Senza che un anima dal Purgatorio, e molto più dal Paradiso venuta, non debbe a questa guisa parlare.

L'altra cosa da dire è, che voi non dovete fingere malcontenta la Marchese di venire, ondunque ella ci venga, a salvar l'anime delle povere Dame, e Cittadine d'Italia. Anzi dovete farla volonterosamente venire. S'ella fosse in Inferno, aver non dovrebbe sentimenti meno umani del ricco mangiatore, il quale tanto strettamente pregava Abramo, che procacciasse modo, onde i suoi fratelli in quella stanza infernal non andassero. Se volete dare alla vostra Madama sentimenti convenevoli ad un'anima viatrice su questa terra, fatela venir timida, perchè forse non sarà dal mondo prudente creduta, ch'ella abbia innocentemente fallato, e fingetela tutta sollecita a far credere, che il Malagrida tante gliene disse, e con tanta arte, che non sappiendo lei loica, ed essendo di piccola ismovitura, trassela nell'inganno, e avvolse la nel parricidio. Ma di Purgatorio, e di Paradiso traendola, voi dovete farla volontier venire a salvar tante migliaja d'anime infelici, che da' Gesuiti sono ingannate, e nella perdizione sospinte. Anzi perciocchè dell'anime ve n'ha fuori d'Italia, io vi priego, per quanto amate le muse femmine, che voi mandate la vostra Marchese in Ispagna, e in Francia, e in Fiandra, e per tutta Lamagna, e in Ungheria, e, se a Dio piace in Inghilterra, e in altre Contrade, perchè quivi pure sono Dame, e Cittadine misere pericolate dai Gesuiti. Anzi conciossiacosachè non paja troppo laudabile a voi Frate il mostrarvi tenero soltanto delle femmine, e l'esser di coloro, che se mille uomini si confessano da Gesuiti, non ne cale punto loro, ma se dieci femmine, specialmente se giovani, o nobili, lievano il romore, la gelosia, la satira, e la maldicenza suscitando; e conciossia ancora cosachè nell'error di creder lecita la morte del Sovrano, e del *Caravallo*, cadessero i congiunti ed amici di Madama, io vi prego per la vostra musa fratesca, di far un Poema per i Cavalieri, uno per i Marchesi, uno per i Duchi, e per

per altri Cittadini uomini, chiamando dal luogo del loro soggiorno un anima di Cavaliere, di Marchese, di Duca, e un anima Cittadina, e non solamente in Italia, ma oltramare ed oltramonte mandatele a predicare, perchè se furono da' Gesuiti ingannati que' Portoghesi, non meno il potranno per loro grande sciagura i Cavalieri, e Cittadini d'Italia, e degli altri Regni d'Europa, ed essi hanno l'anima, eziandio per confessione di quegli Inglesi, che alle femmine s'argomentano di negarla. Poi vi dico, che un altro Poema facciate per la popolesca greggia, un altro per le genti di Contado, un altro pe' Soldati, un altro per le Monache, non bastando loro per distorle da' Gesuiti le Lettere Provinciali, le Storie del Frate Norberto, la Quaresima appellante, le Riflessioni, e l'Appendice, e altri così fatti libri, che alcuni Frati danno loro a leggere per santificarsi nello stato di Spose di Gesù Cristo. Io potrei dire il male cagionato in una mia figlia Monaca da questi tali libri, e loro simiglianti. Voi direte, che i Gesuiti hanno introdotto ne' Monasterj il P. Berruyer. Io dico, che se l'hanno fatto prima della proibizione della Chiesa, voi non dovete condannarli. Se dopo, e sapendolo, hanno fallato, ma voi dovete provare, che ciò sia vero. Ma io vi dirò, che ben piacerei avrei di sapere qual sia l'anima d'una Monaca, e d'una Dama, o Cittadina d'Italia, la quale siati danneggiata, leggendo quella storia, mentre i suoi errori, se crediamo all'Autore della villana lettera contro il Marchese Gabrielli, sono di tanta fottigliezza, che appena i sommi, e consumati Teologi arriverebbero a scoprirgli. Laddove delle anime troppe ne sono danneggiate per la lettura de' libri, che alcuni Frati metton loro tralle mani. Ma tornando a' vostri Poemi, un altro fatene per tutti i Vescovi, e Cardinali, e Principi, e Re, che si confessano da' Gesuiti. Io poi vi prometto di farne uno per i Frati semplici, e un altro per i Priori, chiamando

do l'anime di quel Priore, che consigliò, e di quel Frate, che eseguì la sacrilega uccisione del Re di Francia. Non faranno i miei due Poemi sopra i Gesuiti, ma conteranno delle cose dilettevoli, e utili alla fratesca generazione. In somma non vi caglia delle Dame, e Cittadine soltanto d'Italia sola. Sia lo zelo vostro universale, che tutte l'anime voglia salvare. Sarebbe ancora bene far un Poema per i Servidori, facendo venire in Italia l'ombra di quell' infelice Fante, che fu arso in Lisbona insieme co' fuoi Padroni. Un migliore far se ne potrebbe per le femmine maritate infedeli a' loro mariti, chiamando l'ombra di colei, la qual fu trovata uccisa già m'intendete. Chi sa che costoro non si confessassero presso i Gesuiti, come molti Servidori, e molte maritate vi si confessano. Ecco, io ho aperto un amplissimo campo alla vostra musa incappucciata, Voi spaziatevi per esso, e io seguito a rispondervi.

I cinque ultimi versi della trentesima Stanza suonan benissimo. Uditegli di nuovo, che sono degni di voi.

L'Italia accoglie i Frati scelerati

*Di gente, che le leggi eterne, e sante
Sprezza, e calpesta, e rende sciagurati
Chi gli ascolta, e gli crede, e in ogni loco
Sparge l'ira, il veleno, il ferro, il foco.*

O Musa altissima, che questa è, formatrice di versi tanto leggiadri! Che dieste voi peggio degli Ugonotti, de' Luterani, de' Calvinisti, e d'altri Eretici? E voi de' Gesuiti così scrivere, ed essere buon Cattolico, e buon Frate? I Pontefici sommi, i Monarchi più augusti, i Santi tutti viventi nella Chiesa dopo la fondazione della Compagnia parlano tutto opposto linguaggio, e voi Frate levate le corna contra questa Pontificiale, e Regale, e venerabile autorità, e i Gesuiti dipignete, come d'iniquità mostri

moſtri orribiliſſimi? Io vi riſò da capo le mie domande: a cui debbe credere una Dama, e Cittadina d'Italia? Ad un Papa, che lauda i Geſuiti generalmente, o ad un Frate, che altro di Frate non ha ſe non ſe il color della cappa, che generalmente gli reputa ribaldiſſimi, e come tali gli predica? a cui debbe credere, ad un Monarca, o ad un Frate? ad un Santo, o ad un Frate? E volete che noi vi crediamo, e come a diſingannatore pietoſo, e delle noſtre anime tenero badiamo? Sebbene io ho qui errato. Voi nominate qui per generale i *Frati ſclerati*. Non ſò io per qual ragione mi debba intender queſta parola de' Geſuiti ſoli, e non più toſto di tutti li Frati del mondo. Perchè noi Donne Italiane, quando udiamo queſta parola *Frate*, o intendiamo tutti li Religioſi che Frati ſono, o almeno mai non intendiamo i Geſuiti; Dunque gli altri Frati, che buoni ſono, veggano, ſe cotal elogio loro ſi convenga, mentre a' Geſuiti inſallibilmente non conviene.

Voi paſſate a lodare gli Eſercizj Spirituali compoſti da S. Ignazio, e Ignazio benemerito d'aver per eſſi il mondo ſantificato commendate; ma quegli Eſercizj, che ora ſpiegano, e moſtrano i Geſuiti, voi gli dannate come diverſi da quegli primi. E ai ſecondi apponete varj peccati, che vi debbono far arroſſare, udendoglivì qui da me rammemorati, ſe di roſſore onello capevol ſiete.

Primo peccato. S. Ignazio non racchiuſe in ſeparate caſe le più belle giovani Donne, e i preſenti Geſuiti sì le racchiudono. Io vi riſpondo, che quando ciò foſſe vero, non per queſto farebbero i moderni Eſercizj diverſi da que' primi. Riſpondo, che volete voi dire con queſto? Che ne' tempi di S. Ignazio non erano caſe appartate, ove le Dame poteſſero agli Eſercizj Spirituali ritirare vacare? Ciò è vero. Ma non ci aveva nè meno caſe per gli uomini in que' poveri principj. Nel proceſſo del tempo ſono per gli uomini, e per le Dame aperte caſe diſtinte,

finite, ove ragunarsi. E questo parvi egli peccato? Io dico avvedutamente *Dame*, e voi maliziosamente *giovani Donne*. Pare, che i Gesuiti abbiano aperte case dovunque sono, ove racchiudere ogni maniera, e condizione giovani Donne. E pure queste case in tutta Italia, per quello che io ne sappia, sono due, o tre solamente, e sono per sole Dame, o per simili a Dame, e non altro. Vedete quanto è diversa la cosa: altro è dire, i Gesuiti in tutta Italia hanno due Case, ove si ragunano alcune Camerate di Dame a far gli Esercizj, altro è dire, i Gesuiti aprono case, ove ricevono a far gli Esercizj *le più giovani Donne, e le più belle*. E non dite nulla di tutto il prudentissimo regolamento, e di tutta la modestia, la religiosità, e l'altre cautele, che adoprano i Gesuiti in questo affare, perchè il mondo, eziandio se maligno, non possa trovar che riprendere. Parlate a quelle Dame, informatevi di tutto ciò, che a' loro Esercizj in quelle Case, e alla dimora, e al reggimento loro appartiene. Io provo a tutta la più raffinata Critica a trovar cosa degnamente biasimevole. Come dunque potete voi gli odierni Esercizj condannare? Forse disapprovate, che vi siano case destinate alle Dame per potersi ritirare negli Esercizj? E per qual ragione? Forse non hanno anima spirituale, e immortal come voi? Che se nella scelta delle più belle il delitto riponete, prima io dico, che a voi non s'avviene d'essere il giudice dalle più belle alle più brutte, nè dalle più giovani alle più vecchie. Poi dico, questo è falso, essendo le case aperte alle giovani e alle vecchie, alle belle e alle brutte. Appresso dico, se alcun Gesuita avessè procacciato che qualche avvenente giovane Dama più tosto che qualche vecchia gli Esercizj facesse, potendone più bisogno aver la prima, che la seconda, qual peccato farebb'egli? Io dico da ultimo, che questo è un oltraggiar le Dame Italiane, come se di

quello capevoli fossero, che un così fatto villan parlare dimostra.

Secondo peccato. Oggi, quel che non fece Sant' Ignazio, i Gesuiti persuadono a Vescovi di scerre dalle Parrocchie queste e quelle per fare gli Esercizj. Pogniamo, che ciò sia vero, che è più falso di quello che sia, che voi siate buon Frate, e buon Poeta, che peccato è egli? E se i Vescovi lo fanno, debb'egli venire un Frate a condannare li Vescovi? Legea il Sign. Cardinale Pozzobonelli, oda Monsignor Cristiani, quello, che un misero Poeta-stro dice di loro, disapprovandogli pubblicamente, e si difendano.

Terzo peccato. Ora i Gesuiti, ciò che S. Ignazio non fece, sodducono le pudiche Verginelle *con menzogne, e meditate frasi*. Dunque tanto la coscienza avete sotto ai piedi, che de' Gesuiti dir possiate, che le pudiche Verginelle, cioè le Dame giovinette e nubili, che fanno presso loro gli Esercizj, rechino ingannando a' loro brutali piaceri? Così le Dame d'Italia, e ancora le Cittadine disonorate? Così la fama incorrotta de' Gesuiti calpestate? E non vi farà detto ottimamente, che siete un temerario maledico a pensar delle nobili, e civili Donzelle Italiane tanto fangosamente, e delle Madri loro, che de' Gesuiti si confidano? In qual Cittade avvien egli, che i Gesuiti esplanando gli Esercizj, *con menzogne, e meditate frasi* sodducano le pudiche Verginelle? In pubblico parlando nelle loro Chiese, o in privato nelle Case degli Esercizj? Dove? Quando? A tutto io vi provo arditamente. E tanto bestie di sentimento ignude stimare i Gesuiti, che quando ancora ciò facessero, sì'l facessero in pubblico? Dunque nel privato delle sante Case degli Esercizj. Dunque l'onestà delle pudiche Dame verginelle assaltano i Gesuiti, e vogliono contaminare, poichè le dette Case per sole Dame aperte sono. Dunque in Milano, e

in Piacenza, poichè in Italia fuori di queste Cittadi, altre Case d'Esercizj per Dame non sono. Dunque, udite Dame Piacentine, e Milanesi quello, che il novello vostro Maestro pietosissimo di voi, scrive, e stampa intorno a voi. Quale stimazione aver dobbiate di lui, le sue parole manifestano. E voi Frate dolente così temerario sete? Fatti in costà, doloroso, vituperato, che non si vergogna.

Quarto peccato. I Gesuiti, ciò che Ignazio non fece, accordano, *Grazia, e Cicisbeo al fianco*. E qual è quel Gesuita, che accordi il *Cicisbeo* a quelle Dame, che fanno gli Esercizj? Io gli ho udito da loro per oramai trent'anni, e sempre hanno declamato contra questa sconcia e matta usanza italica d'aver il *Cicisbeo*, che altri chiamano *il Cavalier servente*, altri la *Convenienza*, e in buon linguaggio si può chiamare l'innamorato. I Predicatori Gesuiti fanno il medesimo, e similmente i Confessori: Intanto che alcuni sono stati biasimati, come troppo severi, altri sono stati abbandonati da quelle, che gli frequentavano, e alcune hanno lasciato il non laudevole costume. Io sò che voi direte, che tuttavia non poche Dame, e Cittadine d'Italia seguitano ad avere il *Cicisbeo*, comunque facciano per Pasqua gli Esercizj. Io rispondo: che vuol questo dire? Che dunque negli Esercizj approvano i Gesuiti, o permettono il *Cicisbeo*? Voi vorreste, che tutte le Dame, e Cittadine Italiane lasciassero di confessarsi da' Gesuiti; perciò scrivete il Poema vostro. Or lasceranno elleno? unque non piaccia a Dio. E se io quindi argomentassi, che voi a frequentar i Gesuiti le confortate, e sospignete, che direste? Ma per recare esempio più sacro; Dunque Gesù Cristo, dunque S. Paolo, dunque gli altri Apostoli non predicavano, perchè non erano voluti ubbidire? Dunque permettevano il furto, e la bestemmia, e gli altri peccati, perchè ad onta delle loro verissime dimostrazioni pure si facevano? E voi, se sapete, trovate una Da-

ma, o Cittadina Italiana, la qual da' Gesuiti stabilmente si confessi, e alla qual permettano i Gesuiti il Cicisbeo. Se voi questo farete, io dirò, che voi siete un valente, e prod'uomo. Ma non perciò dirò, che voi possiate a ragione dire, che gli Esercizj d'oggi sono diversi da que' primi, e che i Gesuiti accozzino insieme *Grazia, e Cicisbeo*. Che se poi non trovate, io dirò, che siete un impronto schiamazzatore, e un falso, e indegno Frate. Se noi vorremo la santità, o la malvagità delle dottrine de' Confessori dalla santità, o malvagità delle *Penitenti* argomentare, Frati, Frati, a che partito sarete?

Quinto peccato. I Gesuiti d'oggi, quello che S. Ignazio non fece, separano i mariti dalle mogli, ed è converso le mogli dai mariti, imponendo a' conjugati il celibato. Questa non pare materia da doverla una Dama toccare. Ma io come vedova potrò pur dirne almen questo, che voi troviate un marito, od una moglie, che da' Gesuiti siano stati al celibato costretti, e promettovi di perdonarvi questa ingiuria. Ora vi dirò, che materie s'è fatte, non dovette pure accennarle, almeno con Dame parlando, alle quali scrivete, perchè noi non siamo di quelle femminette, colle quali forse alcuni Frati indegni dell'Abito che vestono, si dimesticano, perchè è terreno da' ferri loro. Pare, che non sappiate parlare senza intrider la lingua in certe materie. Queste sono cose false, indegne, sconce, e da taverna, e non da onorate Dame, e Cittadine.

Setto peccato. I Gesuiti, ciò che Ignazio non fece, negli Esercizj insegnano i tradimenti. Ho già risposto a questa favola, la quale dimostra che voi siate più stolido, che malvagio. Andate un poco ad udir i Gesuiti negli Esercizj. In ogni Cittade più volte all'anno gli spiegano. Andateci di nascosto, sottigliate l'ingegno per vedere se mai sillaba udiste appartenente a ciò che quì spacciate. Ah zucca mia da sale, credete, che se i Gesuiti volessero esser mal-

vagj,

vagj, lo farebbero di questo modo? Io chiamo quì testimonie tutte le Dame, e Cittadine d'Italia; le quali potendo tutte ad una voce smentir ciò che dite, voi impostore, e calunniatore sfacciato essere grideranno, gittando il vostro Poema nel fuoco.

Voi passate a laudare i costumi de' primi Gesuiti, e di coloro che erano diretti da essi, e paragonando gli uni, e gli altri ai presenti, venite a dire, che sarebbe più gloria di S. Ignazio, se la Compagnia per lui fondata, più non vi fosse, perchè la più dannosa al pubblico, e privato bene, la più nemica d'ogni legge santissima, la più dimentica del Cielo, e dell'Inferno, la più impudente nelle opere della strabocchevole avarizia, e la più degna d'ogni crudelissimo, e infamissimo disfacimento, al mondo non è, nè mai fu, nè non farà mai, nè puot'essere.

Questo parlare con altre molte cose, che io taccio, confessovi, che non mi dilunga punto da' Gesuiti, e non ne dilunga le altre Dame, e Cittadine Italiane. Uno imbrocchiato, un pazzo imperversato non potrebbe più sconciamente parlare. Di Turchi, e d'Eretici, non si può dir la metà. Questo è troppo. Noi Dame, e Cittadine d'Italia abbiamo infiniti o fratelli, o cugini, o consanguinei, od affini intra i Gesuiti. Noi gli conosciamo, più che non mostrate di far voi, e credetemi non sono quali voi gli dipignete. Io ripeto, questo è troppo. Chi ha senno, già non può credervi. Se fossero non punto migliori dell'ordine vostro, e di altri al vostro simile, farebbe fuor dal vero, ciò che dite; molto più lo farà essendo Gesuiti, che, vogliatelo, o no, sono migliori generalmente di tutti in generale i Frati. E perciò gli perseguite furiosamente, perchè troppo vi dissomigliano. Se eglino cominceranno, che cessi Dio, ad imitarvi, o voi, che Dio 'l voglia, comincerete ad imitar loro, voi non gli maladirete più, come fate. Del rimanente, se voi lodate i primi Gesuiti, potete gli ultimi egualmente lodare, perchè

l'opere degli ultimi sono le medesime, che quelle de' primi. Io l'argomento da ciò, che la mercede, che ricevetter quei primi dal Secolo, e dai Frati, la ricevono questi ultimi. I primi furono accusati, e calunniati, e nimicati dalla fratesca generazione, chiamandogli anticristi, e ipocriti, e ognimale. Furono di Cittade in Cittade perseguitati, furono chiamati a' tribunali, furono d'esilj, di carceri, e d'altri pericoli afflitti. La fraude, la politica, l'invidia, l'ignoranza, il falso zelo, tutto si mosse a battagliaarli. Furono contra loro commossi i Popoli, i Prelati, il Clero, i Regnanti, le Accademie, il Mondo intero. Satire, libelli infamatorj, maladicenze, sursero un esercito. Cattolici con eretici, Frati con Secolari uniti al disfacimento di questa Compagnia. I primi profetizzarono gli ultimi, e gli ultimi dimostrano, che veraci furono profeti i primi. Ignazio Padre de' Gesuiti, accusato come eretico alla Inquisizione, inquisito dal tribunale, mandato cum gladiis, & fustibus a sostenere prigione, caricato di catene, costretto dopo ricoverata la libertà, a cercar altro Cielo, arsa la sua statua, percosso, e voluto uccidere, e in somma degno d'essere l'inventore de' Gesuiti, e l'esempio loro magnanimo. Sono oltre a due secoli, che queste cose veggiamo più o meno, or in un luogo, ora in un altro. Dunque i Gesuiti presenti sono così come i passati, e i primi, che voi delle vostre laudi fate degni, non migliori degli ultimi, se già non volessimo dire, che questi miglior fossero di quelli, mentre l'odierna persecuzione più furiosa, più ostinata, più universale apparisce. Se io vedessi lungo tratto di tempo felicemente e riposatamente procedere i Gesuiti delle cose loro, io direi, che fossero dicaduti dal loro fervore, essendo assolutamente impossibile, che avendo eglino sempre battaglia col mondo, il mondo non voglia averla con esso loro. Dunque se laudate i primi, lodate pure gli ultimi, e se biasimate gli ultimi, ancora i primi biasimate.

mate. Se gli ultimi non fossero simili ai primi, non avrebbero la sorte de' primi. Leggete le loro storie, le loro apologie, e i libelli de' loro nemici, voi troverete le cose medesime cento mila volte ripetute, cento mila volte confutate, e io metterei sù qualche cento Ducati, che vi fu in præterito qualche poetastro disagiato, che trasse di Paradiso, o di Purgatorio, o d'Inferno alcun'anima, e fecela in Italia venire a maestrare le Dame, e Cittadine d'Italia, perchè quanto avevano cara la salute dell'anima, si guardassero da que' Gesuiti d'allora, che voi Frate mio laudate, come degni di S. Ignazio, e quindi ad un secolo verrà qualche altro Poeta a biasimar i Gesuiti d'allora, e laudar i presenti, che voi biasimate, come indegni di S. Ignazio.

A dimostramento poi di ciò, che i Gesuiti nella verità siano, voi affidate le vostre Dame, e Cittadine Italiche, primo ad *una carta stampata di figure, che l'opere e i meriti de' Gesuiti dipingono*, e poi alli due libri, il primo intitolato *le Riflessioni*, e l'altro *l'Appendice*, due gran libri, se a voi crediamo. Che dirò io qui? Dirò, che questi due libri sono pieni di maladicenze, di bugie, di calunnie, d'iniquità, e di pestilenze, che meritano il fuoco a sè, e a loro autori la Galera, secondo che statuiscono le Leggi: Dirò, che alcune lettere, e scritture uscite a luce hanno messo al niente questi due tristi libri. Dirò, che comunque voi vi studiate di volerci far credere, che gli autor loro siano poco men di S. Paolo, pure noi sappiamo di buon lato cui sono, e se il Diavolo gli tentasse a scuoterli, io comunque femmina pubblicherò i lor nomi, e cognomi veri, e non finti, e la patria, e la condizione, e i costumi pessimi, onde il mondo sappia chi viene a fargli da maestro.

Quando poi alla stampa delle immagini, maravigliami io bene, come voi lodiate cotanto una iniquità così scelerata, intorno alla quale noterò questo solo,

che non solamente io, ma tutte le virtuose Dame, e Cittadine d'Italia si sono scandalizzate degl'inventori di quella carta, e si scandalizzano di voi, che l'approvate. In essa, per tacere il rimanente, è mentovato il Venerabile Cardinal Bellarmino, come autore di maladette dottrine, e voi non vi vergognate di dire, che egli approvasse la morte data al Re di Francia. Io per me dico, che se i Gesuiti lasciassero impunemente dir o scriver mal di qual che sia loro Autore, io troverei ragione, onde in parte difendergli. Ma l'indolenza, che pare che abbiano sopra il loro miracolo di santità, e di dottrina il Bellarmino, propriamente non la sò scusare. Io sono donna: forse non vedrò quello che essi veggono: ma a me pare, che dovrebbero con più zelo difendere questo grand'uomo. Egli è l'unico loro Cardinale, e Vescovo, e Dottore, di cui la Canonizzazione si tratti, e la cui causa sia molto bene avanzata, anzi non abbia, se non se estrinseci impedimenti a riuscire a felicissimo fine. Ora se tanto mi duole, che i Gesuiti tacciano, pensate, Frate mio, quanto mi doglia, leggendo cotante ribalderie, che voi, ed altri come voi, scrivete del Bellarmino. Che debbon dire, se Dio m'ajuti, gli eretici, udendo voi vituperare il loro martello, e farlo autore di dottrine condannate dalla Chiesa, contrarie al buon senso, e alla diritta ragione, e fingerlo ucciditor de' Monarchi, traditore de' Papi, contaminatore della Scrittura, violatore de' Santi Padri, calpestatore de' Canon, dispregiator de' Concili, profanatore de' Sacramenti? E queste cose in istampa si recano, e voi laudate una cartaccia, che queste cose con sozze immagini rappresenta? Un Nipote di Papà, un Cardinale di Santa Chiesa, un Arcivescovo, un sostegno della Religione Cattolica, un Teologo incomparabile, voi Frate misero, e dolente, venutoci dalle trojate, ignorante, volete mordere, e lacerare? S'egli fosse Lutero già Frate, ovver Occhino già Frate,

re, ovver Bucero già Frate, che direste voi? Rimase
 che costoro laudiate, e migliori del Bellarmino ef-
 fere giudichiate. Bellarmino così santo, e dotto,
 che l'esempio fu, lo specchio, l'onore del Collegio
 Apostolico, voi biasimate? Bellarmino, che fu fatto
 Cardinale, non per altro, se non perchè la Chiesa
 di Dio non aveva allora più valente uomo di lui,
 come il Papa creandolo disse, voi biasimate? Bellar-
 mino, che certamente è Venerabile, perchè con
 autorità apostolica se ne tratta la Canonizzazione,
 voi Frate doloroso vituperate? Bellarmino, che ha
 fatto miracoli, siccome dimostra il Papa Benedetto
 XIV. voi, come fosse malvagissimo uomo, infamate?
 Noi altre Dame d'Italia abbiamo questo semplice
 sentimento, che non possa essere malvagio nè in
 dottrina, nè in costumi colui, che nella Sacra Ruota
 entrato, la Canonizzazione se ne tratti: che la
 Chiesa non introduce colà entro, se non dopo mil-
 le, e mille strettissime pruove, alcuno: che dove
 uno sia recato all'onore di Venerabile, è una em-
 pietà, che sente dell'ereticale, lo scriverne, e il dir-
 ne male: che al più s'appartiene al Promotor della
 Fede l'ufficio d'accusare, dirò così, e cimentare la
 verità delle cose, perchè più bella appaja, e retti-
 ficata, e sicura. Ma il rimanente de' fedeli debbono
 rispettare il giudizio della Chiesa, e non farsi biasi-
 matori di coloro, che Venerabili sono. Voi altri Fra-
 ti non vorreste, che Bellarmino fosse canonizzato,
 perchè non avessero i Gesuiti l'onore d'aver tra
 loro un veracissimo Dottor della Chiesa, quale il
 Bellarmino, senza opposizione alcuna, per suo dirit-
 to, farebbe. Se Egli fosse stato Frate, a quest'ora
 noi lo vedremmo, Dio vel dica: almeno voi non
 avreste, nè gli altri Frati ardimento di biasimarlo,
 anzi con somme lodi lo alzereste al Cielo, e ben fa-
 reste; e se un Gesuita scrivesse una menoma parti-
 cella di quello, che voi, contra Bellarmino, il fuo-
 co non mancherebbe a lui, e al suo libro. Se i Ge-
 suiti

fuiti faceffero ftampare una carta, che rappresentaffe le cofe medefime, che voi de' Gefuiti fate, e a qualche altro ordine religioso appropriaffele, i foli nomi cambiando, qual fupplizio non fi ftimerebbe loro dovuto? Ma tornando al Bellarmino, fantiffimo, e dottiffimo, e nobiliffimo uomo, egli è pur Gefuita, e fe ne gloria. Egli farà da Dio efaltato nella fua Chiesa, e gli Eretici, e i Frati malviventi fe ne morderanno le dita.

Imitate i Gefuiti. Corrono quelle Lettere fotto il nome di M. Pallafox. Che dicono i Gefuiti? Dicono, che non fono di quel Vefcovo; oppure, che fe le ha fcritte, le ha ancora ritattate; oppure, che è ftato per ignoranza; oppure alla men triffa, che egli ha peccato, e ne avrà fatto penitenza. E dicono, che abbia peccato, perchè impugna apertamente l'iftituto della Compagnia, il quale fenza peccato graviffimo impugnar non fi può, fe punto vuol crederfi alle Bolle de' Papi, alle quali, quando parlano a favore de' Gefuiti, pare, che voi Frati poco crediate. Quefto dicono i Gefuiti, e a me pare, che dicano bene. Ora fi tratta la caufa del medefimo Vefcovo, e tutti i Frati, ed altri nemici de' Gefuiti caldegghiano la detta trattazione, perchè potranno dire, che un Santo ha fcritto male de' Gefuiti. Iodico, che fe un Santo ne ha fcritto male, cento ne hanno fcritto bene. Crederò, che fia più facile, che fi poffa ingannare uno, che cento. Ma fe l'averè ciò fcritto, come dicono i Frati, che abbia, farà d'impedimento al Vefcovo Pallafox per efferè canonizzato, potranno i Frati metterè foftopra il mondo tutto, egli non farà pure canonizzato, perchè noi crediamo, che fia debito della provvidenza di Dio l'affiftere in tanto affare la fua Chiesa.

Ma finalmente per ultimo al Bellarmino tornando, egli è il difenfor della Fede, e della verità, e della Cattedra di San Pietro. E voi, mifero uomo ftoltiffimo, tacete. Io vi giuro, che tutte le onora-

te e cattoliche Dame, e Cittadine d'Italia, si sono di voi scandalizzate, perchè da piccole fanciulline cominciando, noi amiamo il Bellarmino, perchè la Dottrina Cristiana da lui composta per ordinamento de' Pontefici, e da essi, e da tanti Sinodi, e Vescovi senza numero, e da tutto il Cattolico Mondo approvata, e usata, noi leggemmo, ed approvammo, ed ancora leggiamo. So che in alcune Città d'Italia si è voluto cambiare la Dottrina del Bellarmino, e farne delle altre, che poi è convenuto seppellire, o correggere, per comandamento della Chiesa, perchè v'erano degli errori: Tanto lo spirito di novità è cieco, sconsigliato, e stolto. Ma del Bellarmino sia detto che balti. Voi passate a dimostrare la vostra dolce speranza, che i Gesuiti prigionieri in Lisbona faranno, siccome malfattori, di morti infami, e crudeli finalmente uccisi. Che cosa sia per essere di loro, Dio lo sa. Io non lo so. Fino ad ora, per quello che se ne sappia, son vivi. Durante la vita, dura la speranza. Ella è maraviglia, che i capi della ribellione, e del parricidio dopo due anni di prigione siano vivi, mentre tante illustri persone sono state orribilmente uccise. Ma voi sopraggiugnete, che i Gesuiti collocheranno gli uccisi di Portogallo intra i Martiri, dove però non vorranno essere ricevuti da' veri Martiri del Giappone, e da S. Francesco Saverio *Apostolo rinomato* dell'Indie. Ma non dubitate. I Gesuiti fuori di Portogallo non iscriveranno tra Martiri coloro, che quivi uccisi fossero. Tanto non sono sciocchi. Al più ho udito dire da buon lato, che faranno loro edificar un sepolcro simile a quello, che i Frati di San Domenico hanno fatto in Firenze alle ceneri dell'infelice Frate loro Savonarola, bruciato vivo come eretico, per comandamento del Papa, e della Chiesa, e de' Principi, locando il sepolcro in faccia di quello di non so qual altro Santo loro, onde chiunque vede la sepoltura, il luogo, e l'ornamento, non uno Eretico arso vivo,

ma un santo uomo quivi riposar crederebbe. Se ciò faranno i Gesuiti, potreste voi biasimarli? Potreste voi scrivere un Poema, in cui l'Ombra di Malagrida, e degli altri venisse a dolersi de' Gesuiti, che onorevol sepolcro gli abbiano apprestato? Allora noi ne faremmo uno del Frate Savonarola a' suoi Frati, che sarebbe cosa dilettevole, siccome dilettevolissima è una Lettera, la quale fingesi scritta dal detto Frate nell'altro mondo stante, a' Frati Domenicani, e mille be' insegnamenti donando loro, la qual fu data a leggere al Santissimo Padre e Papa Benedetto XIV. il qual tanto ne rise, che ancora ne ride. Piacevi egli questa?

Nella Stanza 41. Madama vostra sta in sul partire; ma non ne viene mai a capo, avendo detto di partire quattro Stanze più addietro, e rimanendole ne altre otto del gran Poema, che quarantaotto in tutto ne comprende. Ella esorta pietosamente le Donne, che hanno il vanto di pietade, cioè di devozione, come il volgo dice, a non volere allato Gesuiti, benchè in apparenza santissimi fossero, e non ricever da loro gli Esercizj Spirituali. Or da cui dunque debbiam noi ricevergli? Da voi Frati? unqua non piaccia a Dio. Voi non sapete, che cosa siano gli Esercizj: voi non valete nulla a parlare al proposito loro. Voi non siete buono da esplanare le meditazioni, e le istruzioni proporre, e quell'ordine, quel metodo, quella economia guardare, che a così fatta materia conviene. E pure i Gesuiti vi hanno insegnato con infiniti libri sopra gli Esercizj, stampati da loro, come fare, ed esplanare si debbano altrui. Il principale articolo per dovere spiegar acconciamente gli Esercizj, si è, che cui gli spiega, si da sè medesimo li faccia. I Gesuiti cominciano da fanciulli, poi ne' loro Noviziati, e appresso fino a tanto, che ci vivono, si occupano per otto giorni ciascheduno anno negli Esercizj predetti, e perciò sono acconci a spiegarli al popolo. E pure io ho udi-

to da' Gesuiti medesimi , che non molti pur intra loro sono in cetale opera perfetti. Ma voi Frati, li più dico, non ne fate nulla: e farebbe pur bella provvidenza di Dio, e della Chiesa, se fosse tutti dal Sovrano Pontefice obbligati a fare i predetti Esercizj, nel modo che i Gesuiti, ciascheduno anno, per otto giorni continovi, e per la prima volta, sotto la disciplina loro: E non farebbe novello, che Frati ciò facessero. In Francia è sovente a vedere le Comunità de' Religiosi nelle Case degli Esercizj andare sotto il reggimento de' Gesuiti, e quivi santificarli; e in Italia ho udito, che qualche esempio simile veduto si sia. Se voi così faceste, pur sareste miglior, che non siete, e tanto non odiereste i Gesuiti. Allora sareste più acconcio per dare gli Esercizj a noi Dame, e Cittadine Italiane, benchè di voi non farebbe punto mestieri, finchè ci abbia Gesuiti. Egliino parlano in pubblico, e danno gli Esercizj a Preti, a Parrochi, a Cherici, a Dame, a Cittadine, a Cavalieri, a Mercatanti, a Soldati, al Popolo intero, agli Scolari loro e altrui, a' Servidori, e ad ogni classe più particolar di persone, almeno nelle Cittadi più illustri colla predetta distinzione, e nelle minori a proporzione. Io provoço tutto il mondo, se mai ha udito Gesuita veruno ad insegnare le malvagità, che voi dite: anzi se non gli hanno udito ad ogni maniera di santo costume esortare. Dunque non possiamo noi Dame, e Cittadine Italiane lasciar gli Esercizj de' Gesuiti, almeno io non credo, che nessuna Dama, e Cittadina d'Italia, per le ciancie vostre gli lasciasse. Dove il facesse, non Italiana, cioè prudente e virtuosa, ma barbarica Dama, e Cittadina, e non Donna, ma femmina essere la crederei; perciocchè ad uno spirito prudente più debbe forza fare l'altrui, e la propria continovata sperienza fedelissima del bene adoperare de' Gesuiti, che non le malediche ciancie scandalose d'un Frate.

L'altro articolo importantissimo per dare , ed esplicar gli Esercizj, si è , che l'esplicatore di quelli sia buono, e virtuoso, e laudevole, e di religiosa vita. Ciò sono comunamente i Gesuiti, e ciò comunamente i lor nemici non sono. Con quale fronte, e cuore vorrebbero alcuni predicarci gli Esercizj, se taluno de' più rilassati ne veggiamo sù per le taverne, e le botteghe, o ne' ridotti de' Caffè, o in mascherata, o alla commedia, nelle piazze, e nel teatro, o all'opera in musica, o alle pubbliche danze, e taluno meno temperato de' Laici? Queste cose non fanno i Gesuiti. Voi direte, che è politica, ed ipocrisia. Rispondo, che in ciò da temerario rispondete. Poi dico, beata ipocrisia, benedetta politica. A Dio piacesse, che tutti Religiosi così fossero ipocriti e politici, perchè se dentro de' loro cuori farebbero tristi, almeno già non farebbero scandalosi, laddove altri l'uno e l'altro sono, poichè così secolarosamente adoperando, scandalizzano, e se non fossero guasti del loro cuore, così sconsciamente non farebbono. Dio ha riserbato a sè il giudizio de' cuori, indipendentemente dalle opere. Ma ha lasciato, che noi giudicare possiamo del cuore dipendentemente dalle opere, dicendo, che quale è il frutto, cotale è la pianta; che non può malvagio albero buone frutta fare, e non può buono albero triste frutta generare, e dalle opere loro conoscerete ciascheduni. Se le vostre sono opere male, dunque malvagio il cuore. Quelle de' Gesuiti buone sono, dunque buono, e diritto il cuore.

Che se ancora dicessero, che i Secolari hanno da fare ciò, che dicono loro, non ciò che fanno, udite la risponsione, che io tolgo da un libro, il quale benchè scritto in tempi rimoti, pure forse potrebbe applicarsi ad alcuni rilassati.

„ Furon già i Frati santissimi, e valenti uomini, ma
 „ quegli, che oggi Frati si chiamano, e così vogliono
 „ esser tenui, nun altra cosa hanno di Frate, se non
 „ la

„ la cappa , nè quella altresì è di Frate ; perciocchè
 „ dove dagl' inventori de' Frati furono ordinate strette ,
 „ e misere , e di grossi panni , e dimostratici dell' animo ,
 „ il quale le temporali cose disprezzate avea , quando
 „ il corpo in così vile abito avviluppavano : essi oggi
 „ le fanno larghe , e doppie , e lucide , e di finissimi
 „ panni , e quelle in forma hanno recate leggiadra , e
 „ pontificale , intanto , che paoneggiar con esse nelle Chie-
 „ se , e nelle Piazze , come con le lor robe i Secolari
 „ fanno , non si vergognano E perciò , acciocchè io
 „ più vero parli , non le cappe di Frati hanno costoro ,
 „ ma solamente i colori delle cappe . E dove gli anti-
 „ chi la salute desideravan degli uomini , quegli d'og-
 „ gi tutto il loro desiderio hanno posto , e pongono
 „ in ispaventare con romori , e con dipinture le menti
 „ degli sciocchi , ed in mostrar , che con limosine i pec-
 „ cati si purghino , e con le Messe : acciocchè a loro ,
 „ che per viltà , non per divozione sono rifuggiti a farsi
 „ Frati , e per non durar fatica , porti questo il pane ,
 „ colui mandi il vino , quell' altro faccia la pietanza
 „ per l' anima de' lor passati . E certo egli è il vero ,
 „ che le elemosine , e le orazioni purgano i peccati ; ma
 „ se coloro , che le fanno , vedessero a cui le fanno , o
 „ il conoscessero , più tosto a sè il guarderiano ...

Seguita l'Autore altri vizj de' Frati d'allora , quan-
 do non ci eran Gesuiti , dimostrando : poi al proposi-
 to nostro soggiugne : „ E quando di queste cose , e di
 „ molte altre , che sconcie fanno , ripresi sono , l' avere
 „ risposto , fate quello , che noi diciamo , e non quello ,
 „ che noi facciamo , estimano che sia degno scaricamen-
 „ to d' ogni grave peso : quasi più alle pecore sia possi-
 „ bile l' essere costanti , e di ferro , che a' pastori : e
 „ quanti sien quegli , a' quali essi fanno cotal risposta ,
 „ che non l' intendono per lo modo , che essi la dicono ,
 „ gran parte di loro il sanno . Vogliono certi Frati , che
 „ voi facciate quello che dicono , cioè , che voi empiate
 „ loro le borse di denari , fidiate loro i vostri segreti ,
 „ serviate castità , state pazienti , perdoniate le ingiu-

„ *vie, guardiatevi del mal dire: cose tutte buone, tutte*
 „ *oneste, tutte sante; ma questo perchè? perchè essi possano*
 „ *fare quello, che se i Secolari fanno, essi fare non potranno.*
 „ *Cbi non sa, che senza danari la poltroneria non*
 „ *può durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i denari,*
 „ *il Frate non potrà poltroneggiare nell'ordine . . . Se*
 „ *tu non sarai paziente, o perdonatore d'ingiurie, il*
 „ *Frate non ardirà di venirti a casa a contaminare*
 „ *la tua famiglia. Perchè vo io dietro ad ogni cosa?*
 „ *Essi s'accusano, quante volte nel cospetto degl'inten-*
 „ *denti fanno quella scusa. Perchè non si stanno egli*
 „ *innanzi a casa, se assinenti, e santi non si credono*
 „ *potere essere? O se pure a questo dar si vogliono,*
 „ *perchè non seguitano quell'altra santa parola dell'*
 „ *Evangelio: incominciò Cristo a fare, e ad insegna-*
 „ *re? Facciano in prima essi, poi ammaestrin gli al-*
 „ *tri. Io n'ho de' miei di mille veduti vagheggiatori,*
 „ *amatori, . . . A quegli adunque così fatti andrem*
 „ *dietro? Cbi'l fa, fa quel che e' vuole. Ma Iddio sa,*
 „ *se egli fa saviamente. „ Fin qui l'Autore.*

Se costui parlava di tutti i Frati d'allora, sconciamente faceva. Io non parlo di tutti i Frati d'oggi giorno. Parlo di coloro, che nimici sono de' Gesuiti, i quali fallar non può, che non siano tristi, e di voi particolarmente, Frate mio dabbene, che in tristizia gli altri leggermente passate.

Ma tornando a voi, ella è cosa piacevole il sentirvi laudar la Serenissima Repubblica di Venezia, perchè ha proibito a' Gesuiti gli Esercizj, e le Missioni alle rozze genti, ben sapendo Lei, che gran male ne deriva, quando a gente malvagia, che ascolta, parlino uomini dottori d'ogni perfida sentenza. Qual sia la sentenza perfida, insegnata da' Gesuiti, e se una rea sentenza possa leggiadramente perfida appellarsi, allora mel direte, Frate mio melato, quando sarete Poeta coronato. Ben vi sò dire, che il Popolo di Vinegia vi debbe essere obbligato, quando da voi sappia, che voi gli credete gente malvagia,

vagia, e rei uomini, e disposti al mal fare, a cui potessero leggermente essere da' Gesuiti, come iniqui maestri, sospinti, e che così fatti eran coloro, che gli andavano ad udire nelle Case degli Esercizj, mentre vi si recavano Senatori, e Gentiluomini, e altre persone per sangue, e per virtude illustri, o nelle Missioni per le Chiese, ove ogni maniera persone vi traeva, e non mai si è udita sillaba dalla bocca di que' Padri, che potesse offendere nè Dio, nè Prossimo, nè Principato, nè Leggi. Ma voi quì ammoniticchiate in due parole tante bugie, e iniquità, che non si possono in brieve esplicare. Adunque sappiate, che solamente in Vinegia si è sospesa la Casa degli Esercizj, quivi aperta da un degnissimo Gentiluomo, non perchè la prudentissima, e laudabilissima, e non mai bastevolmente laudata Repubblica pensi, o creda, o tema, che gli Esercizj siano un Seminario di malvagità, e una Cattedra di pestilenza, come voi per le favolose favole del finto Portoghese, e per vostra malizia affermate; ma perchè nessuna ragunanza privata, sia di Esercizj, sia di fraternita, o di che che altro esser si voglia, per le loro favie leggi, proibito è, che si faccia, quando la licenza non d'alcun particolar Maestrato, ma del Senato medesimo non vi sia. Per altro, gli Esercizj fatti si sono in Vinegia, e fannosi tuttavia nella Chiesa, e nella Casa de' Gesuiti, e gran moltitudine d'ogni maniera persone v'interviene. Adunque siete un Frate bugiardo. Fuori poi di Vinegia, ovunque sono Collegj di Gesuiti, sonovi ancora Case di Esercizj, e molto frequentate, e il Serenissimo Principe si degna tuttavia di consentirle. Adunque voi siete un malvagio Frate, mentre pare, che vogliate dire, che per tutto il Dominio Viniziano siano gli Esercizj e pubblici, e privati tolti via, e questo è falsissimo. Le Missioni poi in Vinegia si fanno, e non mai sono state proibite, e non solamente alle *zotiche Persone*, ma a tutto il Popolo delle singolari Parrocchie, che v'accorre con grande frequenza,

O
e de-

e devozione, e profitto, quando non vi si cacciasse per le Chiese qualche Frate a voi simile, il quale cianciando, e ridendo, e motteggiando, e vagheggiando, come non rade volte veggiamo, il santo luogo profanasse. Adunque siete voi bugiardo Frate, il quale sfacciatamente stampate, che in Vinegia sono le Missioni proibite. Nello Stato poi Vintziano fanno di continuo le Missioni per le differenti Diocesi, e in ogni Collegio de' Gesuiti v'ha due Missionarj, che l'hanno per uffizio. Adunque malvagio Frate sete voi, il quale far volete credere alle persone disavvedute, e lontane, che siano divietate. La Serenissima Repubblica di Vinegia ama per sua clemenza la Compagnia di Gesù, come ha fatto nel passato, e le ciancie de' Frati non sono acconcie di smuoverla dal suo pietoso costume.

Rimane sol; così comincia la vostra bellissima Stanza 44. che si tolgano a' Gesuiti le Scuole, perchè non guastino l'ingegno, e le anime della gioventù, e de' fanciulli. Voi laudate un Regnante vivente, perchè ha tolte le Scuole a' Gesuiti, e conchiudete, che non hanno colà la fatica di dare certo sudiccio gastigamento a' fanciulli.

Rispondendo a quest'ultima particella, dico, che vi ricordi, che parlate a Dame, e Cittadine Italiane, onestissime, e cordiali nemiche delle opere, e delle parole sconcie, e vituperevoli; che voi non siete a parlare co' vostri brodajuoli, nè con Lavandaje, o trecche, o rivendugliole, o fantesche, o altre simili, colle quali vi mescolate molto agevolmente, e forse più vago siete di dimorare con loro, che non di stare sopra i verdi rami l'usignuolo, e qui vi motti, e scede, e schifiltadi dite simili di quelle, che qui stampate, oltre ad altre cosette, che fate otta per vicenda, che si taccion per lo migliore. Voi disonestamente parlate, sì perchè non è vero, che Gesuiti coral castigatojo diano a' fanciulli, come ancora perchè, dove fosse vero, dire non si vorrebbe. Almeno il Galateo insegna diversamente da ciò, che

dotti uomini. Eccene tra Gesuiti di quegli, che per sanità cagionevole, per ministerj lontani dagli studj, per meno forza di talento d'ingegno, sono poco acconci ad essere valenti Predicatori, o Filosofi, o simili: siccome intra Frati sono parecchi, i quali dotti, e valorosi litterati sono. Ma siccome un qualche centinajo di dotti intra Frati non fa, che il più non siano illitterati, così un qualche cento intra la loro moltitudine, non litterati, non toglie, che possano, e debbano dirsi i Gesuiti comunamente litterati. Adunque debbono troppo ben poter insegnare le scienze, avendone l'educazione, le leggi, l'ingegno, e il sapere. Tutto il mondo, tutti i litterati, comunque eretici così ne sentono, e parlano. E voi cattivello di Frate per ignoranti, e ad insegnar disacconci gli predicate?

Quanto poi al porger, che facciano i Gesuiti tristi documenti a' loro Scolari, ella è cosa falsissima, ed iniquissima, parlando eglino in pubblico tutto l'anno, e in ogni luogo, e potendosi agevolmente dimandar qualunque sia degli Scolari medesimi, per sapere, che cosa è loro insegnata. Io ho avuto più figliuoli allevati ne' Collegj, e nelle Scuole de' Gesuiti, e non ho mai altro udito da loro, che altro che sante cose n'abbiano apparate. Questo certamente, per dire una sola cosetta è vero, che mai co' loro Scolari, nè in pubblico, nè in privato, biasimino i Frati, e sgriderebbongli, se ne udissero dir male. Il che molti di voi non fanno, perchè di quanti ve ne vengono alle mani, d'altrettanti empite gli orecchi di mille malvagità contra i Gesuiti, come i fanciulli medesimi ridicono e a' Maestri, e a' Parenti. Bello è udire i Gesuiti, quando predicano a' loro Scolari, che non vadano alle commedie, o mascherati, o alle danze, e i medesimi per difendersi rispondono, che vi vanno i Religiosi, e del cotale ordine, e di quell'altra regola, e stannovi, e se non fosse lecito nol farebbero, e credono semplicetti che sono, che questo argomento sia di gran valo-

re : bello è udire i Maestri Gesuiti spicciarsi destramente di questo impaccio, e senza condannare i Frati, nel loro proponimento durare.

Che poi dir vogliate, che i Gesuiti con opere inique l'innocenza de' Giovinetti guastano, e contaminano, io vi rispondo questa essere la più laida, la più mortale, la più tartarea calunnia, che mai dir si possa, che non può avere per autore altri, che un temerario difonestissimo, come voi siete. In infinite Città d'Europa e Principi, e Nobiltà, e Cittadini affidano i loro figliuoli a' Gesuiti nelle Scuole pubbliche, e ne' Collegj. Sono persuasi, che questa sia la migliore educazione. Le fatiche de' Padri per bene allevare, e santamente la gioventù, sono senza numero, sono d'ogni maniera, sono perpetue. Voi non potete salvarvi, e io lo dico a tutto il mondo, se voi solennemente non vi ridiciate di questa calunnia stomacosa, e villana, degna della vostra morale severissima, e farisaica, dannata da Dio. E voi volete allontanare le Dame, e Cittadine d'Italia da' Gesuiti? Che dovremo noi Secolari fare, se voi Fratte così malvagiamente adoperate? E voi direte la Messa ogni giorno con questi peccati infernali nell'anima? E poi ci verrete a predicare de' Gesuiti? Ahi miseri, e dolenti vi faccia Dio, siccome meritate.

Ma ella è cosa ridevole ben molto la maniera del parlar vostro. *Rimane solo*, che si tolgano a' Gesuiti le Scuole, e poi? E poi è tolto loro tutto. *Gniassè!* tolto loro tutto? Quanti errori! Pare, che i Gesuiti non altro abbiano, che le Missioni, gli Esercizj, e le Scuole. Pare, che siano state tolte loro le Missioni, tolti gli Esercizj, e non altro a toglier rimanga, che le Scuole. Ma, posstar il presso ch'io non dissi, dove sono tolti loro gli Esercizj, tolte le Missioni? Dove, dove? Per una Casa di Esercizj sospesa in una Città, sì grande romor fate? Hi meccere! Che fareste, se in tutto l'universo mondo fosse loro proibito il fare Missioni, ed Esercizj? Se in quella Città non gli fanno in Casa ap-

partata, fannogli nel Collegio loro più volte ogni anno. Dunque non sono toki loro gli Esercizj. Molto meno le Missioni, e molto meno le Scuole, comunque in alcune Cittadi aprir non le possano. Laonde siamo ancora al cominciamento della grande opera, cioè di fargli Frati oziosi, e poltroni, come voi gli vorreste. Quando scrivete così, egli pare, che scriviate al popolo de' Boschi, o che i Gesuiti siano in una Città sola del mondo. Ma sappiate per vostra grande consolazione, che in ogni parte della terra cen' ha e in Europa, e fuori. Convieni loro dappertutto proibire gli Esercizj, proibire le Missioni, proibire le Scuole. E poi? E poi non basta. Troppe altre cose convieni proibir loro, poichè a troppe altre cose hanno dato mano i Gesuiti, come proprie del loro istituto. Dunque convien loro proibire le predicazioni annovali, quaresimali, e simili nelle loro Chiese, e nelle altrui, e al minuto popolo in isvariate maniere. Convieni proibir loro la frequenza agli Spedali, ove traggono a tempi ordinati; e in giorni diversi, schiere di Cavalieri, e di Dame, la frequenza alle Carceri, e alle Galee, dove ce n'abbia, e negli Eserciti, e agl'Infermi, in uffizio sempre d'ajutar anime a salvarsi. E poi? E poi non basta. Convieni dilungarli da tutte le Corti d'Europa, dove si trovano, toglier loro i Seminarj della gioventù nobile, e civile: Convieni chiudere le loro innumerabili Congregazioni d'ogni maniera Persone, Fanciulli, Scolari, Ecclesiastici, Cavalieri, Cittadini, Mercatanti, Artefici, e povero Popolo, dove si faticano in mille modi tutti acconci a particolari bisogni di ciascheduna Classe, con immenso profitto delle anime: Convien rimuoverli dal catechizzare, che fanno per le Cittadi, e per le Ville i rozzi, e poveri, e fanciulli, pur cominciando dal loro primo noviziato. E poi? E poi non basta. Convien levarli da' loro Confessionali, ove tutto giorno, senza schiuder persona faticano per riconciliare l'anime a Dio, e migliorarle di virtù, convie-

ne rimuoverli da' fianchi di tanti Vescovi, e Prelati della Chiesa, che gli tengono in qualità di Teologi, e del consiglio loro s'ajutano al reggimento della greggia di Gesù Cristo; e simili altre opere senza numero, che troppo lungamente farebbe a contare. E poi? E poi non basta. Convieni toglier loro dalle mani la penna, onde non possano tanti dottissimi, e cristianissimi Libri, e utilissimi alle anime, alle scienze, alla Chiesa, al Principato scrivere, in ogni lingua, d'ogni arte, e professione, dalle più sublimi alle più semplici, onde essi soli formano una vattissima Biblioteca, e doviziosissima insieme, e perfetta. E poi? Saranno ancora Frati divenuti? No. Convieni toglier loro la Meditazione cotidiana, gli Esercizj annovali, che tutti fanno, e l'allevamento della loro eletta gioventù, e la regolare osservanza, e quella forma di santissimo, e prudentissimo istituto, che professano, e per cui si mantengono fervorosi a Dio, e utili alla Chiesa. Convieni toglier loro le Biblioteche, e i Libri, e donargli ai Cappuccini, e co' Libri spogliarli dell'amore allo studio indomabile, e universale, in cui si logorano, e si formano litterati, ed operaj degni dell' Evangelio, che non patono confusione. E poi? Saran finalmente Frati divenuti? Nò. Convieni toglier loro quella, che gl'ignoranti, senza saperla, e i maledici per lacerarla, chiamano politica, e quella, che hanno, sottile attività, e destrezza, onde sempre sono in movimento, sempre hanno pensiero, sempre meditano qualche opera di gloria di Dio, qualche impresa illustre per bene delle anime, e per onor della Chiesa. Questo è l'articolo più difficile da superare. Se tutto ciò fosse a' Gesuiti tolto, farebber ancora Frati? Nò. Già non farebber più Gesuiti, ma farebbero ancora lontani dall'essere Frati. Adunque converrebbe, che prendessero le limosine delle Messe, e così tirassero in casa loro una rendita annovale di un mezzo milione di Scudi Romani, al meno, quanti ne rinunziano spontaneamente, le limosine delle Messe rifiu-

tando, e se voi nol credesse, fate il conto così in-
 di grosso d'oltre a dodici mila Sacerdoti che sono,
 e che farebbero maggiormente, quando volendo esse-
 re veri Frati, non più gli anni trentuno, ma li so-
 li ventiquattro, o ancora ventitrè, spendendo nel
 Brieve, aspettassero a farsi Sacerdoti, e assegnando
 per ciascheduna Messa la scarfa limosina d'una sola
 Lira Viniziana. E quinci vedete, di quanto smu-
 gnate voi altri la Cristianità, con tanti milioni di
 limosine, che ne traete ogni anno, e non solamente
 i Frati, che non hanno rendite, ma quegli pure,
 che le hanno; e se debbano i Gesuiti, che tanto da-
 naro lasciano, avari chiamarsi, e non anzi voi, che
 senza bisogno lo tirate ne' vostri Conventi. Di più
 conviene, che qualche Rosario, o Corona, o Cintu-
 ra, o Scapolare, o Cordoncino, o simile ritrovato di
 popolare devozione traggan fuori, onde ne abbiano
 quei profitti grandissimi, che voi n'avete, dappoichè
 la loro Congregazione della Buonamorte, o li loro
 Santi, non producono rendite, e donativi, e Con-
 fraternite, che forniscano le spese, e gli Altari.
 Conviene ancora, che abbiano tra loro i Padri giu-
 bilati, e privilegiati, con doppio stipendio, e dop-
 pia cappa, e doppia stanza, e doppia minestra, e
 rendite particolari, e procaccino per ogni modo le
 dignità dell'Ordine, e le Prelature della Chiesa, o
 almeno Brevi, e Patenti per essere considerati, ben-
 chè senza merito. Ma io farei infinita, se volessi tut-
 te le cose bisognevoli recitare. Dirò questo solo.

D'un certo Frate scrive l'Autorè sovracitato de-
 gli scandali che correvano allora. „ *Avvegnachè Egli,*
 „ *alquanto di que' tempi, che Frate si fece, avesse*
 „ *dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua Comar*
 „ *portava, e certe altre sue vanità, pure in processo*
 „ *di tempo, senza lasciar l'abito, se le riprese, e co-*
 „ *minciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buon*
 „ *panni, ed essere in tutte le sue cose leggiadretto ed or-*
 „ *nato, ed a far delle Canzoni, e de' Sonetti, e delle*
 „ *ballate, ed a cantare, e tutto pieno d'altre cose a*

„ queste simili. Ma che dico io del Frate nostro , di
 „ cui parliamo? Quali son quegli , che così non faccia-
 „ no? Abi vituperio del guasto mondo ! Essi non si ver-
 „ gognano d' apparir grassi , d' apparir coloriti nel viso ,
 „ d' apparir morbidi ne' vestimenti , ed in tutte le cose
 „ loro : e , non come colombi , ma come galli tronfi col-
 „ la cresta levata , pettoruti procedono ; e che è peggio
 „ (lasciando stare di aver le lor Celle piene d'alberel-
 „ li , di lattovarj , e d' unguenti colmi , di scatole di
 „ varj confetti piene , d' ampolle , e di guastadette , con
 „ acque lavorate , e con olj , di bottacci di Malvagia ,
 „ e di Greco , e d' altri Vini preziosissimi traboccanti ,
 „ intanto che non Celle di Frati , ma Botteghe di Spe-
 „ ziali , o d' Unguentarj appajono più tosto a' riguar-
 „ danti) essi non si vergognano , che altri sappia loro
 „ esser gottosi , e credonsi , che altri non conosca , e sap-
 „ pia , che i digiuni assai , le vivande grosse e poche ,
 „ ed il viver sobriamente faccia gli uomini magri , e
 „ sottili , ed il più sani , e se pure infermi ne fanno ,
 „ non almeno di gotte gl' infermano , alle quali si suole
 „ per medicina dare la castità , ed ogni altra cosa a
 „ vita di modesto Frate appartenente . E credonsi , che
 „ altri non conosca , oltr' alla sottil vita , le vigilie lun-
 „ ghe , l' orare , ed il disciplinarsi , dover gli uomini pal-
 „ lidi , ed affitti rendere : e che nè San Domenico ,
 „ nè San Francesco , senza aver quattro cappe per uno ,
 „ non di tintillani , nè d' altri panni gentili , ma di la-
 „ na grossa fatti , e di natural colore , a cacciare il
 „ freddo , e non ad apparere si vestissero . Alle quali co-
 „ se Iddio proveggia , come all' anime de' semplici , che
 „ gli nutricano , fa bisogno . „ Così egli : Voglia Id-
 „ dio che altrettanto dir non si possa di alcuni anche
 „ a' nostri giorni .

Tutto ciò conviene , che facciano i Gesuiti per ef-
 fere annoverati fra la turba de' Frati . Poi debbono
 la Morale severissima predicare più che il Vangelo
 di Cristo , poi le Commedie ne' loro Conventi (per-
 chè non essendo più Chierici , non avran più Colle-
 gj) recitare , di femminili abiti e di profani vesten-
 doli

dosi, e facendo ridere il popolo, e le Donne specialmente con motti, e proverbj laidi; poi debbono uscir di Casa tutto soli, e tutto soli visitare le loro divote, e quivi mangiare, e bere, e giuocare alle carte, e non solamente il giorno, ma la notte ancora, e altre cose senza numero, delle quali un volume grossissimo si farebbe, lasciando intanto le Chiese disadorne, gli Altari squallidi, i Confessionali nido di ragnatelli, e in abito di Religiosi, vita secolare, e peggio eziandio, guidando.

Quando tutto ciò, che detto è, facciano i Gesuiti, allora saranno da porre nel numero di que' Frati, che schifano la fatica per amore di Dio, dico di que' Frati simiglianti di voi, e degli altri nemici loro, e avversarj. Ma senza che io ne dica più avanti, voi vedete oggimai, che questa non è opera tanto a far lieve, e altro vi vuole, che i vostri granchiamenti e asineschi tagliamenti. La Compagnia di Gesù è opera di Dio pur nel suo nome, e Dio la sostiene, e contra lei le porte de' Frati come voi non prevarranno. Pensate, Frate mio caciato, se la Compagnia ora così grande può essere disfatta, se piccolina sul nascere, potè vincere, e mettere al niente, tante persecuzioni spaventose, che avrebber gittato alla terra un ordine gigante. Voi potete darvi pace, ma se ci viveste gli anni di Matusalemme, non vedrete l'ordine de' Gesuiti divenir Frati. Dal principio fino ad ora, sono morti i suoi nemici, ed Ella vive; morranno i presenti, ed Ella vivrà, morranno pur quelli, che dopo i presenti la perseguiranno, ed Ella farà pur viva, e fiorente. Morrete voi piccolo vermicello, che vi strisciate nel fango, e così tutti. Oramai dovrebbero i nemici della Compagnia abbandonare l'impresa, poichè in oltre a dugento anni, non hanno accozzato tre man di noccioli. Non è ancora nata l'erba sul Campanile de' Gesuiti. Ricordami d'aver udito dire, che il celebre Padre L. I. Gesuita parlando un giorno con un Frate Minore (esemplarissimo ordine, ma che per
la

la sua vassità devono tra tanti nascer disordini) , venne a dirgli modestamente alquante cose, che de' suoi Frati si dicevano. Rispose il Frate Minore: *Padre, aspettate, che nasca l'erba su' vostri Campanili; al che il Gesuita subitamente rispose: Padre, su' Campanili di S. Francesco nacquero l'erbe pur nel cominciamento dell'Ordine. Adunque non ci ha luogo la risposta vostra, perche se in dugento e più anni non è nata l'erba su' Campanili de' Gesuiti, sperar possiamo, che non sia ancora per nascere.* Così egli. Ma torniamo alla Poesia, poichè Madama è in sul partire. Dopo aver lei detto non iscuramente, che trovasi in luogo di salute, voi nell'atto della sua partenza, dir le fate, che Ella aspetta Malagrida, e gli altri, perchè veggano nel Tribunale di Dio, se l'uccidere i Monarchi sia opera santa, se sia innocente l'innamorarsi uomini e donne, se i loro Esercizj siano laudevole. Qui voi fate un fallo grande, perchè pare, che la Marchese aspetti questi Padri là, dov' Ella è. Or Ella è in Paradiso, o in luogo di salute. Adunque in luogo di salute andranno i Padri. Credetemi, che quel Soggetto a voi noto, non si chiamerà punto contento di voi, e quella pensione annovale, che voi n'avevate, per le somme lodi, che voi date gli avete, certamente non avrete. Mandar in Paradiso gli uccisor de' Monarchi? Voi mi parete di que' buoni Frati, de' quali disse l'Autore, *che si risguardano, non come uomini, che il Paradiso abbiano a procacciare, come noi, ma quasi come Signori, e Possessori di quello, danti a ciascheduno che muore più, o meno eccellente luogo.* „ Così egli. Aggiungo poi, che non troverete Gesuita, che insegni, o tenga essere santa cosa uccidere i Re, quando non fosse l'immaginario Niccolò primo del Paraguai, nè che gl'innamoramenti, che servimenti si chiamano, approvi, nè che non ispieghi santamente gli Esercizj Spirituali, che sono santi, e quali Ignazio gli fece, e quali sono dati da' suoi figliuoli e in pubblico, e in privato.

Ma la vostra Marchesana, zucca mia da sale, benchè

chè uno spirito l'abbia afferrata per un braccio, e vogliala menar laonde venne, e sia impaziente di più indugiare, volgesi ancora per un momento a certi buoni Vescovi indulgenti, come pur gli chiamate, i quali più a' Gesuiti credono, che a S. Agostino, e forzano i Cristiani ad andare agli Esercizj, o a qualche Fervorino de' Gesuiti, e gli pregate, che adoprino più tosto i Padri Filippini, o i Padri della Missione, perchè distretta ragione debbono rendere a Dio delle anime loro affidate. Così per opera, e virtù vostra, Madama di Tavora diventa Maestra de' Vescovi, non più solamente delle Dame, e Cittadine d'Italia. Ovvero, per dire meglio, voi Fraticello scioccone, vi sollazate ad essere il Dottor dei Dottori, e il Pastor dei Pastori, e parlando alle Dame, e Cittadine Italiane, fate saper loro, che ci abbia de' Vescovi millenati, dappochi, e ignoranti, e negligenti nella cura delle loro pecorelle. Credetemi: Le Dame, e Cittadine Italiane si scandalizzano, udendo un Frate, che pensa, e parla di questa guisa. Noi abbiamo sempre udito i Gesuiti parlar bene de' Vescovi Pastori dell'anime, e ne' loro Esercizj raccomandarci la riverenza dovuta a questi successori degli Apostoli. Voi volete illuminarci, ma questo è un verissimo pervertirci. E dove sono i Vescovi Italiani, che costringano le genti ad ascoltare i fervorini, e gli Esercizj de' Gesuiti? Dove? Che se alcun Vescovo ha voluto, che qualche sua Parrocchia riceva così fatto ajuto spirituale, ha potuto troppo bene volerlo, e non sono per questo dannabili i Vescovi, perchè si vagliono de' Gesuiti. E quando il fossero, tocca a voi Fraticello ignorante, e vergognoso di fare il correttore, e castigatore de' Vescovi! Voi misero, e disertato uomiccianto, mordere i Vescovi in una pubblica stampa? Dove avete il rossore, dove l'onestà, dove il senno? Io rammenterò solamente il Santissimo Padre Benedetto XIV. il quale essendo Papa, ed Arcivescovo di Bologna, volle, che gli Ecclesiastici, e Parrocchi di quella

quella Diocesi facessero gli Esercizj sotto il reggim^{to} de' Gesuiti; e fannogli ancora ogni anno. Direte voi di questo Papa, che egli fosse un *buon Vescovo indulgente*, che credesse più a' Gesuiti, che a S. Agostino? E che di ciò n'abbia dovuto rendere a Dio ragione? Avrete voi coraggio di biasimarlo? Parlate, rispondete, scopritevi, manifestando il vostro sozzo nome, e può essere, che non vi fallisca il gastigo dovuto ad uno scrivere così temerario. Che se i Padri Filippini, e Missionarj sarebbero ottimi, non credo però, che abbiano la vanità di crederli migliori generalmente de' Gesuiti in così fatte opere, comunque voi tanto sciocco foste di voler antipor loro a' Gesuiti; e se leggerete le vite loro, vedrete quanta estimazione altissima avessero de' Gesuiti e S. Filippo Neri, e S. Vincenzo de' Paoli, il quale diceva a' suoi figliuoli, che si ricordassino, che i Gesuiti erano come i grandi mietitori, ed essi erano coloro, che ricoglievano le spighe sfuggite alla falce: diceva, che i Gesuiti erano come Ignazio e suoi Compagni primi, e che essi erano come quel ragazzo, che portava loro dietro il fardello de' loro Libri, il quale non sapeva fare meditazione, ma veggendoli appena nell'albergo entrati, quivi ginocchiarsi, e lungo tratto orando dimorare, faceva egli simigliante, e così meritò d'essere nelle Storie della Compagnia mentovato. Vedete oggimai voi, se questo dee poter essere, che Vescovi d'Italia abbandonino i Gesuiti. Ma fate così: mandate qualche Prelato, e forse in altre parti ne troverete, che sia al proposito vostro, e con un bel Poema fate che venga a parlar a Vescovi d'Italia, e poi fatelo passare in Francia, in Polonia, in Germania, in Spagna, e in altri Paesi, e tutti gli ammaestri di non amare i Gesuiti, nè valersi di loro, perchè ne potrebbero accattare imprigionamenti, spogliamenti di loro Vescovadi, e peggio ancora, senza la dannazione delle loro anime, e delle altrui.

Siamo all'ultima Stanza col favore di Dio. La vostra Marchese dimanda perdono al Marito suo. Credo che

egli gliel concederà, leggermente, perchè la misera fu ingannata. Malagrida fu il Serpente, la Marchesana fu Eva, il Marchese fu Adamo. Poveretti! L'un l'altro si perdonino a vicenda. La Marchese poi si consola, che almeno i leggitori, e le leggittici conosceranno, chi sospigne le Dame Portoghesi, e come Ella crede, ancora le Italiche al male. Io posso dirvi, che più al male ci stimolate voi per le vostre calunniose e vituperevoli parole, di quello che possano fare un milione di Gesuiti. Finalmente conchiude, che ben felice sarebbe, se un solo Italiano Marito imparasse da lei a ben reggere la propria Moglie, e per ben reggerla, farla d'ogni virtude specchio, e per farla d'ogni virtude specchio, lungi tenerle i Gesuiti. Voi fallate in questa conclusione. Fino ad ora parlato avete alle Donne, ora parlate agli uomini. Dir dovevate, se le Donne, o se almeno una Donna Italiana farà tanto savia, che abbandoni i Gesuiti, per le vostre verissime, e savissime dimostrazioni. Ma che ci ha egli qui a fare l'esortazione a' Mariti? Per altro sappiate pure, che nessun vero Italiano così matto farà, che per le ciancie vostre proibisca la Moglie d'usare alle Chiese de' Gesuiti, e le loro Prediche, e gli Esercizj loro ascoltare. E molto meno nessuna Donna farà così stoltissima, che per le vostre favole questo faccia. Perchè nessuno, e nessuna d'Italia crede, che se la Marchese di Tavora è rea, per gli Esercizj de' Gesuiti lo sia. Dunque torni la Dama vostra, ond' Ella ci venne, perchè indarno ha fatto il viaggio, e voi indarno avete schiccherata la carta.

Non vi diano pena quelle mie parole, *se la Marchese di Tavora è rea*, benchè pajano di metter in dubbio la sua reità. Così nemmeno vi diano fastidio quelle altre, le quali affermano, che nessuno crede, che rei ne siano gli Esercizj de' Gesuiti. Perchè la loro reità non è un articolo di fede Divina. Ella è una cosa ridicola, stolta, e villana di certi pochi Frati dolorosi, i quali fanno grande peccato a' Gesuiti, perchè non vogliono credere, che i loro Fratelli del Portogallo siano rei. Scrivono, e recano costoro a luce in stampa, che questa incredulità è

una ribellione, un parricidio maggiore dell'archibufata, una offesa, che per l'uccisione di tutti li Gesuiti del mondo non farebbe espiata. Se, non dico la decisione di Lisbona, ma i libelli usciti in Roma alla macchia, fossero altrettante Bolle Unigenitus, non farebbero tanto romore, e non ne menano tanto i Gesuiti sopra i Fratirifutatori di quella Bolla, e appellatori al futuro Concilio, e insegnatori, che nelle cose di fatto può il Papa, e può la Chiesa fallare. Or che credete dunque Frati benedetti da Dio, se pur è vero, che credete? Che noi creder dobbiamo, che debbano i Gesuiti credere d'essere ciò che non sono, ciò che non possono essere, ciò che mai non furono? E quando anche non vi fossero tante ragioni contrarie al doverlo credere, perchè fate voi delitto di Maestà, e oltraggio del Trono Reale, se non sono persuasi? Volete voi aizzare la Corte di Portogallo maggiormente contra loro? E questo è egli ben fatto? Lasciate, che ogniuno pensi, come più gli piace, e sappiate, che i Principi non punto badano alle ciancie. Voi Frati cattivi, quando l'universo mondo vi dice, che sete tristi, perchè non lo credete? perchè vi difendete? perchè negate, ed indegnatevi? perchè non anzi, credendo, v'ammendate? Ma ciò farà materia d'altro lavoro.

A. M. D. G. Così chiudete la Poesia vostra; se questo dir volesse, *ad majorem Dei Gloriam*, Ella è bestemmia, profanando le parole sacre, e mettendo intra le opere capevoli di glorificar Dio la maladicezza, la satira, la calunnia, l'impostura, la menzogna, lo scandalo, e l'infamazione d'un Ordine caro a Dio, e benemerito della Chiesa. Egli rimane, che a gloria di Dio rubiate l'altrui, e fornichiate, e uccidiate il prossimo, e bestemmiate Dio, e la Madre, e tutta la Corte Celeste. Vedete a quante malvagità strabocchevoli vi sospigne il vostro mal talento. Perchè i Gesuiti sull'esempio di S. Ignazio usano sovente quelle parole, perciò a voi non sono più sacre, e reverende, ma degne di scherno. Sto a vedere, che vogliate sputacchiare, infangare, e vituperare il nome di Gesù, poichè i Gesuiti lo portano per loro insegna. Deh! sozzo uomo, e vucio d'ogni bene, e

pieno d'ogni ribaldo costume! E voi volete le Dame, e Cittadine di tutta Italia dottrinare? E questo è zelo verace, e questi sono laudevole modi? Dio vi perdoni, e perdonando vi flagelli a penitenza.

Ecco risposto alla vostra Poesia. Ho indugiato alcun tempo la risponsione, perchè non ho avuto prontamente alle mani i vostri versi. Dopo parecchi ricerche, io seppi, che in Mantova li vendeva un Fabbro ferrajo, nella sua Bottega, che certi Frati glieli avevan dati a vendere, diceva egli, e non sò se dicesse vero o falso, insieme con un altro libretto, in derisione del Venerabile Arcivescovo Cardinal Bellarmino. Un Cavalier mio amico li fece in Mantova comprare, e mandommi, dove io sono. Scrissemi, che non aveva voluto leggerli, perchè consigli per avventura gli occhi sopra alcuni versi, conobbe, che erano malvagia cosa, e sciocca, e maledica, e indegna d'onesto uomo.

Io finisco, Frate mio Poeta, promettendovi, che le prudenti Dame, e Cittadine d'Italia, o si sono stomacate di voi, o v'hanno disprezzato come uno abbajator importuno, e villano. Riman, che facciate senno, e a ridirvi penitiate, senza di che salvar non vi potete, e poi fare penitenza de' vostri peccati gravissimi, e cominciarla con un mese intero di spirituali Esercizj, sotto la disciplina di qualche Gesuita. Seguitate il mio consiglio. Io sono ec.

N. N.

SCOPERTE
INTERESSANTI

circa il vero Spirito

DELLA FAZIONE

CHE TANTO PERSEGUITA LI GESUITI IN ROMA,

E perchè mai alcuni Regolari sieno contrarij
a' medesimi GESUITI.

QUando il Re Errico IV. trattò nel suo Parlamento di rimettere li suoi Gesuiti in Francia, Io, disse, ho osservato che due forti di persone si sono opposte, quelli della pretesa Religione riformata, e gli Ecclesiastici malviventi. L'osservazione fatta da quel Gran Re si è da poi fatta da molti altri, ed è in oggi così comune, che quando comparisce alla luce un qualche libro, o foglio ordinato al discreditò de' Gesuiti, nasce subito il sospetto, che egli sia produzione di qualche Eretico (col qual nome in oggi s'intendono piuttosto i Gianfenisti, che quelli della pretesa Religione riformata) o di qualche Ecclesiastico di cattiva coscienza. Che dovrà dunque dirsi di quella malnata Combriccola, che in queste scabrose pendenze di Portogallo si è tanto scatenata contro la Compagnia, e con tanti calunniosi libelli, e con tante maliziose brighe ne ha procurato prima il discreditò, e poi anche la distruzione? Uomini di una Fazione sì dichiarata contro i Gesuiti, sono eglino i Gianfenisti, o cattivi Ecclesiastici, o più veramente l'uno, e l'altro insieme. Quanto alla prima imputazione, l'urbano Scrittore della Fazione ha sperato di sottrarsene con prevenirla, avvisando nella sua appendice i lettori, che i Gesuiti sono

affai liberali nel dare la Patente di Giansenisti, e generalmente trattando da Giansenisti tutti i loro avversarj. Ma questa sua precauzione a noi sembra di metter le mani avanti per non battere il muso in terra. Non sono semplici i Gesuiti, che stimino Giansenisti tutti i loro avversarj, e ben fanno, che molti possono essere di animo ad essi avverso per tutte le altre ragioni senza sapere, che cosa sia Giansenista. Nè pretendono, che tutti debbano essere loro amici. Noi però diciamo, che i Giansenisti in realtà sono molti in ogni Paese, e sono forse in maggior numero, che non si crede, e tutti sono dichiarati nemici dei Gesuiti. Diciamo inoltre, che molti sebbene nel loro cuore non sono Giansenisti procurano il loro avvilitamento, onde osservano anch' essi senza avvedersene a quel dannato Partito, e la guerra, che fanno a questi Religiosi non altronde alla fine tira il suo principio, che da medesimi Giansenisti.

Del resto ben si sa, che sono costoro una tal sorta di Eretici, dirò così, meno onorati degli altri, perchè vogliono essere nemici della Chiesa Cattolica, ma non vogliono comparirlo, anzi a tutto potere procurano di occultarsi portando sul viso una maschera di Cattolici, appunto, cred'io, per poter trovare fra Cattolici de' partegiani, e de' protettori, come pur troppo ne trovano, e per meglio propagare il veleno de' loro errori. Si sa, che fra costoro si è fissata la massima, che non conviene per ora difendere scopertamente le cinque dannate proposizioni, ma basta screditare, ed opprimere i Gesuiti, i quali, quando più non siano in stato di fare la guerra al Giansenismo, egli trionferà da se stesso. La massima è un inganno; perchè i Gesuiti fin che averanno fiato, non lascieranno mai di combattere il Giansenismo, e ogn' altro errore dalla Chiesa dannato. Ma però l'artificio non è nuovo; la guerra, che fassi da Giansenisti a Gesuiti, va poi a finire contro la Chiesa, ma perchè non torna loro bene

ne di pigliarsela scopertamente contro la Chiesa, volendo ad ogni modo passare per Cattolici, perciò cominciano dal combattere i Gesuiti, creduti da essi i più validi suoi difensori; anzi per dir più giusto, costoro mostrando di combattere in apparenza i Gesuiti, combattono realmente la Chiesa, ma si studiano di farlo in guisa, che Ella non se ne accorga disarmandola della sua maggiore difesa, e talvolta servendosi del di lei braccio medesimo per far perdere il coraggio, e la forza alle migliori sue truppe. Non siamo noi, che tanto grandiosamente pensiamo de' Gesuiti, sono li stessi nemici de' Gesuiti, e della Chiesa, che loro fanno l'onore di pensarne così. In prova di che, ecco come si spiega il Calvinista Errico Ostus Ministro, e Protettore di Zurigo, in certa sua orazione parlando a' Giansenisti -- *Sussistendo la vostra dottrina, il Papa non può sussistere: Non combattete voi i Gesuiti, come Pelagiani? Non è egli vero, che il Papa, ed i Gesuiti non sono, che un corpo, e un anima sola?* Riferisce queste parole Monsignor Giorgio Laugero Berger de Charanci Vescovo di Montpellier in una sua Pastorale, che pubblicò nel 1740. in occasione di certo libro Giansenistico, che girava nella sua Diocesi, e poi soggiunge in questa guisa. *Pag. 36. Così i Protestanti hanno costumato i Gesuiti a ricevere quelle ingiurie, delle quali oggi li caricano i Discepoli di Giansenio. Felici loro finchè l'ingiurie, che averanno a soffrire saranno comuni al Capo, e Corpo de' Pastori* -- Così quel degno Prelato; ma non tutti sapranno queste cose, non tutti sono informati di questo artificio de' Giansenisti. Se lo sapessero certi Religiosi per altro buoni, e certi Ecclesiastici per altro zelanti, non è credibile, che per un vano puntiglio, per una emulazione di scuola, per un principio d'invidia, talvolta per un picciolo dispetto volessero dar mano a' nemici della Chiesa, ed entrare ne' loro impegni, screditando a man salva la morale, gli autori, le scuole, e tutti i ministeri de' Ge-

quiti. Per una passione privata, che dovrebbe sacrificarsi al ben pubblico della Chiesa Madre comune, eglino prestano un gran servizio a' di lei, non men fieri, che scaltri nemici, e diventano loro ausiliari; ma non se ne accorgono, e l'ignoranza può loro servire di qualche scusa. Sapeffero almen sospettare.

Non così innocenti possiamo noi credere questi benedetti Fazionieri, che tanti sforzi hanno fatto per infamare, e poi anche annientare la Compagnia. Costoro secondo tutte le più probabili conghietture sono Gianfenisti formali, gente cioè perfettamente intesa di tutta la cabala Gianfenistica, e forse stipendiata apposta da quel Partito, acciò prendino a volo tutte le occasioni di screditare li Gesuiti, sempre col malvagio fine di far rivivere la dottrina della Grazia condannata nell'Agostino d'Ipri, e di gettare a terra la costituzione *Unigenitus*. Egli è certo, che in ogni tempo i Gianfenisti si sono procacciati in Roma degli aderenti, e de' fautori, quando più, e quando meno, secondo le circostanze de' Pontificati, e de' tempi, e si sa, che più volte sono venute a costare dalla Francia delle buone pensioni, acciò vegliassero sull'interesse del partito, e secondo le occasioni procurassero di avvantaggiarli. Leggasi una risposta del Padre Levino Meger ad Agostino Leblanc, o sia il Padre Giacinto Serrì sopra l'*Istoria de Auxiliis*. Leggasi la difesa della Bolla *Unigenitus* scritta dal Padre Fontain, e leggasi l'*Istoria* della stessa Bolla scritta da Monsignor de Sisteron, che fu Ministro in Roma della Corte di Francia, e si troveranno continuati esempi di queste Combriccole Gianfenistiche sempre occupate in far brighe per ingannare la Corte Romana, per guadagnare i Soggetti più autorevoli, e mettere in diffidenza i Gesuiti. Ora, che tale sia la Fazione presente, di cui parliamo, cel persuadono molti veementissimi indizj, che qui esporremo, sottoponendoli per altro al maggior giudizio del pubblico.

È prima questa Fazione andò a formarsi in Roma in tempo di un Pontificato, che i Gianfenisti falsamente credevano il più opportuno al loro disegno per certa loro falsa immaginazione, che Papa Benedetto XIV. non sentisse bene della Bolla, e fosse poco favorevole ai Gesuiti. In questo tempo vediamo correre dalla Francia a Roma il celebre Fra Norberto a solo fine di screditare le Missioni Orientali de' Gesuiti colle sue stampe. Egli non era che un povero, e sconosciuto Cappuccino, eppure in Roma trovò subito assistenza, e denari per fare la stampa de' suoi volumi, e regalarli a tutte le Corti. Sottentra a Fra Norberto il Concina, e sulla traccia de' Gianfenisti si mette in proposito ad infamare con suoi volumi la dottrina morale de' Gesuiti. Quel buon Uomo non sapeva forse quello che si faceva, ma ben lo sapevano li suoi furbi instigatori. Il più mirabile si è, che il Concina a giudizio de' suoi medesimi Correligiosi passava dianzi per un ignorante, un fanatico: che di questi elogj l'onorarono li due Scrittori Domenicani Millante, e Carrattino, quanto egli pubblicò il suo Trattato della povertà religiosa. Ma quando poi rivoltò la penna contro li Gesuiti, diventò subito un gran Teologo, e trovò molti ajutanti di studio segreti, e molti difensori scoperti. Ma andiamo innanzi. Succede la Sede vacante per la morte di Benedetto XIV. ed ecco a volare a Roma l'Abbate Clemente spedito da uno de' Capì del Partito, eccolo subito in gran lega con quelli della Fazione. Il Re di Portogallo si disgusta co' Gesuiti, e tosto vedesi la Fazione tutta impegnata per il Re di Portogallo, come se trattasse il suo proprio interesse, e prende sopra di sè l'incarico d'infamare con infinite calunnie la Compagnia. Lo scrittore della Fazione prende a scrivere contro il Memoriale de' Gesuiti concernente la visita di Portogallo, ma in vece di tenersi forte sull'argomento, salta di botto alle controversie della Cina, alla morale rilassata, agli affannamenti dei Re, vecchie can-

lunnie de' Gianfenisti, e ripete le cose da loro dette, benchè cento volte smentite. La Corte di Lisbona processa alcuni Gesuiti per tentato regicidio, e i Fazionarj di Roma hanno l'abilità di far entrare in un processo criminale di questa sorta la morale dei Gesuiti, che è il punto maestro, cui si sono arrogati li Gianfenisti.

Ma che occorre cercare altri indizj, quando in questi libri della Fazione si trovano lodati con grandissimi elogj, e messi in rango di Santi gli Arnaldi, i Pascali, i Niccole, i Sancirani, ed altri simili Eroi della setta Gianfenistica? Se ciò non basta, ecco il Gatechismo Francese, ed eccolo portato a Roma appunto nel contrattempo, in cui i Gesuiti parevano bastantemente avviliti da loro travagli, e si stimavano incapaci di opporsi a questo nuovo tentativo del Gianfenismo. Ecco i Signori della Fazione, tutti impegnati in tradurlo, stamparlo, esitarlo, e fin regalarlo. Ma perchè mai tanto impegno, se non per diffondere gli errori di Quesnello, ch'egli contiene, screditare la Bolla, che li condanna, e difettare se sia possibile la Chiesa Romana (conviene cavarli gli occhi per non vederlo.) Pure vi è ancora di più; questi Signori hanno finalmente cominciato a parlar chiaro sopra la Bolla. In uno di questi Libri ella si trova espressamente qualificata col nome di Cabalistica. In un altro il Padre Patuzzi si mette di proposito a provare, che ella non sia regola di fede. Che impegno? e perchè nel Concilio Romano tenuto sotto Benedetto XIII. ella è chiamata in termini formali -- *Regola di nostra Fede* -- Egli con ciò viene a togliere l'autorità a tutti li sacrosanti concilj della Chiesa, o almeno somministrare armi agli Eretici per potersi difendere da qualunque Canone del Concilio Niceno, del Calcedonense, dell' Efesino, o qualsivoglia altro, che volesse allegarsi contro di loro; poichè ancor essi potranno dire allo stesso modo, che il Canone non è del Concilio, ma vi è stato supposto per frode altrui. E che direbbe in questa

sta risposta il Padre Patuzzi? Egli che di un Concilio recentissimo, che conservasi originale colla sottoscrizione del Papa, asserisce con tanta franchezza tal frodolenta sostituzione di parole solamente per averla sentita dire, benchè persone, che v'intervennero, e sono ancor viventi ci assicurino, che quelle parole vi furono poste con somma avvedutezza, e dopo maturo, e lungo esame? * Ma senza entrare in quest'ispezioni ci dica almeno il Padre Patuzzi, perchè mai si prende egli tanta premura, che la Bolla *Unigenitus* non sia riputata regola di Fede? perchè mai tant' impegno di disingannare il pubblico su questo punto? eh ci intendiamo: questa benedetta Bolla si vorrebbe a poco a poco ridurre ad un mero Giudizio di disciplina, e però riformabile. E questa appunto è la gran pretensione de' Gianfenisti. A noi non tocca d'illuminare coloro, che Iddio ha posti nel governo della sua Chiesa, ma se non stanno bene cogli occhi aperti, il male andrà anche più avanti. Il Gianfenismo ha fatti in quest'ultimi tempi de gran progressi. E quando uno scrittore Cattolico arriva a dichiararsi tanto sfacciatamente contro la Bolla, si può temere di tutto.

Per tutte le cose dette finora non pare giudizio temerario il credere, che alcuni almeno di questi Fazionarj siano; marcj Gianfenisti, e si siano mossi

P 4

a fa.

* E' ben noto, a chi ha qualche notizia dei maneggi fatti sotto Benedetto XIV. esser si fatte ricerche intorno a questo affare con suprema autorità, perchè nel Concilio (dicevano) non si era fatta menzione se fosse regola di fede, o no, e perchè dubitavasi, che vi fossero state intruse quelle parole da chi stese gli atti del Concilio. Ma visitati questi atti si ritrovò, che essendosi essi poi letti in pieno Concilio insorta difficoltà su quel termine, discussa ben la materia fu poi risolto che non si levasse; onde non si è potuto ritrovar sutterfugio per debilitar l'autorità delle suddette parole. Ben è pubblico un recente fatto, che corrobora questa verità.

a fare a' Gesuiti una guerra così spietata per puro spirito di Gianfenismo, che converrebbe ad avverarsi anche in questo caso la prima parte del dilemma di Enrico IV. di cui si è detto di sopra. Quanto alla seconda noi sappiamo che questi medesimi Fazionarij sono tutti Ecclesiastici: se siano malviventi non lo sappiamo. Non può però dubitarsi che non siano gente di perduta coscienza, e affatto privi di timor di Dio, perchè si mostrano tanto impegnati in fare al loro prossimo tutto il male, che ponno, e farglielo con arti sì indegne contro ogni legge di Carità Cristiana, e dirò ancora di umanità, benchè non mai, che si sappia, li Gesuiti li abbiano offesi, o provocati. Noi vorremmo in qualche modo scusarli da colpa grave, ma tutta la più benigna Morale non giunge a tanto. Il procurare al prossimo un danno grave, il dargli senza cagione un grave disgusto non è forse peccato mortale? non è peccato mortale aggiungere alla detrazione, anche la calunnia? Che dirò dello scandalo gravissimo che hanno ricevuto i Fedeli da tante infamità, che si sono divulgate contro di un'Ordine Religioso così cospicuo? che dello sfregio che ha sofferto la Chiesa Romana appresso a tutti gli Eretici, che di qui prendono argomento di sempre più dileggiarla? Questi sono tutti peccati di loro specie gravissimi; ma perchè opposti alla Carità il massimo de' Precetti, e alla Giustizia la prima tra le virtù, peccati di conseguenza, che non si cancellano colla sola Confessione, ma lasciano un'obbligo indispensabile di rifarcire il mal fatto: Peccati di una estrema malizia, perchè concepiti a sangue freddo, e maturati colla riflessione, e col tempo. Eppure questi Signori della Fazione, hanno commessi questi peccati medesimi con una somma disinvoltura, vi hanno dormito sopra tranquillamente mesi, e gli anni continui, ed essendo quasi tutti Sacerdoti, alcuni di loro, che dicono ogni mattina la santa Messa, per il Pavolo non hanno mai lasciato in questo tempo di celebrare, accostandosi con un cuore

pie-

pieno di astio, e di veleno a maneggiare le Carni dell' Agnello Immacolato, e forse dall' Altare correndo ad un congresso, in cui doveva trattarsi la rovina de' Gesuiti? Quant'è maggiore il male, che hanno fatto a se stessi di quello hanno preteso di fare a' loro avversarj! Hanno assaporato un poco di dolce in sentir lacerare il nome della Compagnia, unico, e scarso frutto di tante loro fatiche, ma intanto si sono incaricata l'anima di peccati gravissimi, ed hanno contratto tali, e tanti debiti colla Divina Giustizia, che a soddisfarli a dovere è poco meno, che impossibile; ond'è poco meno, che disperata la loro eterna salute.

Sappiamo che lo scrittore della Fazione si vanta di avere scritto per puro zelo della gloria di Dio, e della salute dell'anime, e vorrebbe quasi far credere, che egli sia indotto ad infamare la Compagnia con tante calunnie a solo fine, che il pubblico apra gli occhi, e non si lasci ingannare da seduttori, che sono a di lui giudizio tutti i Gesuiti. Pretende per fine di giustificarsi coll'esempio di Gesù Cristo, che svergognava pubblicamente i Farisei, e scopriva la loro ipocrisia; ma voglia il Cielo, che questa sua scusa sia tanto buona davanti a Dio, quanto è ridicola davanti gli uomini. Primieramente ogn'un fa che un vero zelo non è poi altro, che vera carità, e l'infamare il Prossimo per carità, ed infamarlo colle bugie, egli è un paradosso non mai inteso. La carità al dire dell'Apostolo, copre la moltitudine de' peccati, ed è in questo sì circospetta, che i superiori medesimi, che hanno la podestà, e l'obbligo di correggere, ed impedire li peccati, devono però farlo ne' modi debiti, e sempre salvo per quanto è possibile l'onore de' peccatori. Quanto più dunque un privato, che non è rivestito di alcuna pubblica podestà, e non ha altr'obbligo, che di ammonire segretamente li peccatori, e, quando questo non giovi, denunciarli alla Chiesa. Il Figliuolo di Dio svergognava pubblicamente i Farisei, ma egli aveva la podestà

ffà per farlo, perchè era mandato espressamente dal Padre per disingannare, e riformare il mondo, ed -- *Erat lux vera que illuminat omnem hominem* -- Ma chi ha mai data a questi Dottori Fazionarj la commissione d'illuminare il mondo a costo dell'altrui onore, come se non vi fosse la Chiesa, o nella Chiesa non vi fosse un Pontefice a cui ricorrere? Gesù Cristo inoltre scopriva l'ipocrisia de' Farisei perchè vedeva il fondo de' loro cuori: Ma costoro prima di spacciare sì francamente i Gesuiti per seduttori, non dovevano almen dubitarne? bastava forse per crederli tali, quel che ne ha scritto qualche Eretico, o qualche loro malevolo, quando il confesso di tanti Pontefici, di tanti Principi, di tanti Prelati, e di tanti Uomini per santità, e per dottrina cospicui parla a loro favore, e non solo li assolve dalla taccia di seduttori, ma li canonizza per buoni ministri di Dio, dispensatori fedeli della sua grazia, e direttori sicuri delle coscienze. Ma finalmente che razza di zelo è mai quello di costoro che la perdona a tante iniquità manifeste, che inondano tutta la terra, e tutto va a scaricarsi su li sognati traffichi, e gl'immaginarj errori de' Gesuiti? Bisogna ben farsi cieco per non vedere che questo falso zelo è una vera malignità, che non li scusa davanti a Dio, e li rende ridicoli davanti agli uomini.

Del rimanente l'esempio del Divin Redentore, che svergognava i Farisei, pare a noi che in questo caso si citi al rovescio. Più certamente al proposito potremmo noi rassomigliare questi Signori della Fazione a' Farisei, che essendo pieni di rabbia, e di livore contro il Figliuolo di Dio, assumevano per certo, che egli fosse Peccatore -- *Scimus quia hic homo peccator est* -- benchè tutt'altro mostrassero le di lui opere, e tutt'altro ne credesse il comune degli uomini. Troviamo infatti gran somiglianza tra le accuse, che si davano da' Farisei a Gesù Cristo, e quelle che costoro danno ai Gesuiti. Anche egli era chiamato a piena bocca falso Profeta, e sedut-

duttore -- *Seduc̄tor ille* -- Anch'egli era incolpato di soverchia benignità nell'interpretare la legge, e direi quasi di morale rilassata, perchè curava gl' infermi in giorno di Sabato, perchè non esiggeva da suoi discepoli, che prima di prender cibo si lavassero le mani; perchè mostrava di compatire li peccatori, le peccatrici, e tutti accoglieva con somma piacevolezza, tutti facilmente assolveva, e li difendeva talvolta, e li scusava contro le accuse de' zelanti. Anche a lui s'imputavano massime sediziose, e contrarie al Principe, ed allo stato, come se sovvertisse le turbe, insegnasse non doverli pagare il tributo a Cesare, ed aspirasse a farsi Re. Anch'egli era tacciato di fasto, e millanteria -- *Solvite Templum hoc, & in triduo excitabo illud* -- Troviamo altresì gran somiglianza tra gli accusatori del Redentore, e de' Geluiti, poichè anche quelli erano tutti dell'ordine sacerdotale, anche quelli facevano professione di Rigoristi, e di Zelanti, ma in realtà non erano, che una truppa d'invidiosi, e maligni, che non potendo soffrire il plauso straordinario, che si faceva al Divino Maestro, e il gran seguito dei devoti che si tirava dietro, cercavano tutti i pretesti di perderlo con qualche apparenza di ragione. Per ultimo ci par di vedere gran somiglianza nella stessa maniera di accusare. Anche tra Farisei si tenevano delle adunanze, e de' congressi per concertare le misure più proprie di screditare l'innocente Signore, di dar colore alle accuse, e farlo condannare dal Presidente Romano: Anche contro di Cristo si allegavano diversi Testimonj, ma tutti falsi: Anche contro di lui si citavano le sue stesse parole, ma mutilate, e maliziosamente stravolte ad altro senso: finalmente ancor essi i Farisei benchè vedessero chiaramente smentite le loro accuse, con tutto ciò imperversavano sempre più con ischiamazzi, e con gridi, studiandosi di ottenere con le minacce, e col terrore ciò, che non potevano colla ragione. Tolla Iddio che noi vogliamo far paragone fra l'inno-

tenza de' Gesuiti, che finalmente sono uomini circondati d'infermità come gli altri, e quella del Redentore: diciamo solamente, che se lo scrittore della Fazione ha stimato di poterli rassomigliare a Gesù-Cristo, che svergognava i Farisei, con più ragione possiamo noi rassomigliare lui stesso, e tutti i suoi Fazionarj ai Farisei che calunniavano Gesù-Cristo.

Ma lasciamo andare questi disgraziati, che non meritano dagli uomini saggi che compassione, e disprezzo, e vediamo piuttosto qual sia mai la cagione per cui tanti Regolari in questi travagli de' Gesuiti invece di unirsi alla loro difesa, o compatirli almeno, come era giusto, si sono piuttosto dichiarati contro di loro, ed alcuni con tale trasporto, che non si sono vergognati di attizzare contro di loro i secolari, e quasi battere la cassa per ingrossare il partito de' loro nemici. Il fatto è innegabile. La ragione di una sì strana contrarietà in persone, che professano la maggior perfezione della Legge Cristiana, non è facile ad accettarsi. E' vero che altri in maggior numero, e può dirsi tutti i migliori di ogni Ordine, hanno anzi preso partito a favore de' Gesuiti, e li hanno difesi contro l'altrui maledicenza. Ma perchè non tutti? finalmente i Regolari sono tutti soldati della Chiesa divisi in più Reggimenti, tutti professano di servirla benchè per vie diverse, secondo la diversità de' loro Istituti.

Tutti dunque dovrebbero andare perfettamente d'accordo come quei misteriosi animali in tirare il Carro della Gloria di Dio, dovrebbero stare uniti con amore di Fratellanza, e scambievolmente ajutarsi nelle occasioni, tanto più, che varie, ed incerte sono le vicende delle cose umane, e quello che oggi succede a uno, potrebbe un dì succedere ad un altro. Donde è dunque, che non tutti i Religiosi in questa occasione sono stati a prò de' Gesuiti, ed anzi molti di varj Ordini hanno mostrata verso di loro una scoperta avversione?

I Gesuiti per loro modestia ne danno tutta la colpa.

pa a se stessi, che forse non hanno saputo meritarsi la benevolenza degli altri Regolari; ma a noi, che siamo di mezzo fra gli uni, che gli altri, pare, che non abbiano nè men potuto meritarsi tanta inimicizia. Ognuno vede, che i Gesuiti fanno del bene a molti, non fanno male ad alcuno. Quanto agli altri Religiosi in particolare essi li rispettano tutti, trattano tutti colla dovuta civiltà, e convenienza, e noi abbiamo più volte osservato che sono sempre li primi a salutarli quando l'incontrano per la strada. Sappiamo altre i, che ad alcuni più bisognosi fanno parte del proprio con assidue, e non scarse elemosine: se talor hanno scritto con qualche acerbità contro qualche particolare Religioso, ciò non hanno fatto, che a titolo di giusta difesa, nè mai l'hanno fatta, che colla dovuta riserva di offendere, nè poco, nè pure il di lui Ordine. Se qualche Gesuita particolare manca del dovuto rispetto agli altri Gesuiti, egli opera contro il volere de' suoi superiori, e contro lo spirito della sua comunità, ed è quella una colpa fra Gesuiti, che mai non si lascia impunita. Donde avviene dunque che nondimeno tanti Regolari mostrino un'animo così avverso ai Gesuiti fino a godere delle loro disgrazie? Questo è quello, che adesso andiamo cercando.

Si affaccia subito per prima cagione la discordia de' padri nelle materie di Scuola, e certa emulazione, e competenza, che porta seco lo spirito di partito; Ma questa non può essere la cagione vera di tanta contrarietà. L'opposizione delle sentenze suol fermarsi nell'intelletto, non guasta la volontà, almeno non può alienarla a sì alto segno. San Girolamo, e Sant' Agostino ebbero delle forti contese fra loro sopra varj punti della Scrittura, eppure erano amici, ed erano Santi. Ma senza uscire dal caso presente, tra Padri Domenicani, che pur formano la scuola più opposta a quella de' Gesuiti, non si è veduta tanta animosità contro i medesimi Gesuiti, come in certi altri, de' quali non si fa qual Teologia

professino: abbiamo anzi veduto in queste circostanze non pochi Domenicani, massime de' più dotti, interessati per l'onore di quelli loro letterati rivali, e prenderne le difese con un vero spirito di carità, come hanno fatto sopra tutti i loro Reverendi Padri Generali, ai quali però si professano i Gesuiti molti obbligati. Dunque la detta contrarietà non può riferirsi ad emulazione di scuola.

Alcuni si danno a credere, che molti fra Regolari covino in seno una tacita, ma fiera invidia contro i Gesuiti, perchè apprendono che siano più ricchi, e più stimati di loro. Dicono, che a questi invidiosi dispiace grandemente la pompa delle lor Chiese, lo strepito delle loro funzioni, e sopra tutti si rodono, perchè pare che il Mondo li distingua dalla turba de' Frati, ed abbia per essi una considerazione, che non ha per tutti. Questo istesso rumore, che fa nel Mondo la loro espulsione dal Portogallo, suppongono, che ecciti maggiormente la rabbia degli invidiosi: Perciocchè ove si fosse atta di un' altr' ordine la cosa, sarebbe andata con grandissima quiete, ed appena se ne sarebbe parlato. In somma tutto ascrivono ad invidia, e citano in questo proposito le parole di S. Ambrogio -- *Invidia etiam Sanctos adduxit* -- Se ciò fosse vero, il caso sarebbe disperato, perchè cogli invidiosi non vi è modo di far pace, nè i Gesuiti potrebbero farla con questi Regolari, che a troppo loro gran costo. Ma noi primieramente stentiamo a credere, che persone religiose siano capaci di lasciarsi dominare da una passione sì bassa, qual si è l'invidia. Chi ha un poco di carità gode dell' altrui bene, e non se ne affligge, e chi se ne affligge non può dolersi, che di se stesso, che dovrebbe goderne. Noi inoltre non crediamo che i Gesuiti possano formare un oggetto di grand' invidia agli altri secolari, poichè sebbene è vero, che fanno nel Mondo una buona figura, che non è per tutti comune, sono però così osservati, e soffrono continuamente tante critiche, e tanti disturbi da' loro malevoli, che

che giovano d'un gran compenso a tutto ciò che potesse solleticare la loro vanità. E per ultimo vediamo, che altri Religiosi godono un'altissima stima del mondo, e meritamente sono rispettati, e venerati da tutti per la regolarità del loro vivere, e il buon odore de' loro esempi. Sono anche più ricchi de' Gesuiti, perchè oltre le possessioni, e l'entrate tirano la limosina delle Messe: Eppure è il loro credito, e le loro ricchezze non muovono invidia negli altri Secolari. Certo è che niuno li molesta, tutti li lasciano in pace. Dunque la suddetta contrarietà nemmeno pare che possa riferirsi ad invidia.

Altri finalmente suppongono, che nel comune de' Regolari si sia formata questa falsa idea, che i Gesuiti li guardino con fasto, e con una specie di disprezzo, perchè pare ad essi che sdegnino di accomunarsi, e fratellarsi cogli altri, e molto più per certe loro singolarità, che li distinguano da tutti gli altri, e sono interpretate come effetti di superbia; onde non è meraviglia se nelle occasioni gli altri Regolari facilmente si collegano con i loro nemici, e danno mano a tutto ciò che può servire alla loro umiliazione. Ma noi difficilmente ci persuadiamo, che un'idea sì falsa possa avere allignato nel comune dei Regolari: sono essi troppo illuminati per non vederne la falsità, ed essendo per la maggior parte avvezzi alle sottigliezze delle scuole, non è credibile, che si lascino ingannare da sì fallaci apparenze. Al più dunque ella sarà una storta fantasia di qualche Religioso particolare; di quelli, che non hanno esercizio di ragionare, di quelli che giudicano delle cose per pura forza di prevenzione, di quelli in fine che forse stimano superbi li Gesuiti, solamente perchè capiscono, che avrebbero qualche ragione d'insuperbirsi al confronto de' loro uguali; ma perchè anche questi pochi si devono disingannare, noi metteremo qui in chiaro quali siano le cose, in cui sdegnino di accumunarsi cogli altri Religiosi, e si vedrà, se da simili antecedenti possa giustamente
infe-

inferirsi quello spirito di alterigia, e di disprezzo che vorrebbero loro contribuire.

Prima però d'inoltrarci, vogliamo che si distinguano bene quelle due cose. Altro è che i Gesuiti stimino molto la loro Religione, altro è che disprezzino le altre. Il primo colla loro buona licenza, è troppo vero, e non occorre che s' impegnino a negarlo; Ma che? e forse questo un difetto? quando la stima non si stenda a tutte le persone, e a tutte le azioni particolari, ma si fermi nel sostanziale dell'Ordine, ella è pur troppo ragionevole, nè alcuno per nostro avviso ardirà condannarla. Se tutto il Mondo stima grandemente la Compagnia, se tale quale è, la stimano niente meno, forse ancora più di tutti quei medesimi, che la vorrebbero distrutta, e perciò ne procurano l'annientamento, perchè mai non possono stimarla i Gesuiti, che meglio di tutti ne conoscono il merito? Solamente chi appartiene ad una illustre Famiglia dovrà ignorare li pregi della sua Casa! a lui solo sarà disdetto di stimare la sua! no biltà, mentre la stima tutto il resto del Mondo se nondimeno questo è un difetto, per certo è un difetto assai compatibile. Egli è anche, dirò così, onorato, e serve a molte virtù, perchè obbliga i Gesuiti a guardarsi di tutte quelle viltà, che potrebbero offuscare il loro onore. Sarebbe quasi desiderabile, che tutti i Regolari patissero un poco di questo male. Se tutti avessero una giusta stima del loro abito, sarebbero ancora più stimati dagli altri. Ma non è già vero, che i Gesuiti disprezzino gli altri Ordini regolari, nè questo disprezzo è inseparabile dalla stima, che hanno della loro Compagnia. Come può un Vescovo amare, e stimare la sua Chiesa, senza però disprezzare le altre Chiese, così può un Religioso stimare il suo ordine, senza disprezzare perciò gli altri Ordini. Per ogni caso però le singolarità de' Gesuiti non costituiscono alcuna prova di questo disprezzo, come ora ci accingiamo a mostrare.

Che la Compagnia di Gesù sia un'Ordine affatto par-

particolare, e in molte cose diverso da molti altri non può negarsi: Ma qual colpa vi hanno li Gesuiti, se così ha voluto il suo Santo Fondatore? S. Ignazio, quando prese a fondare la Compagnia esaminò prima tutti gli altri Istituti, e di ciascuno ne tolse ciò, che gli parve buono al suo fine, ma niente più; al resto supplì colle particolari sue Regole, le quali come che costituiscono un Ordine molto differente dagli altri, meritavano nondimeno l'approvazione della Sede Apostolica, con quel singolarissimo elogio di Pavolo III. -- *Digitus Dei est hic* -- Egli non intese di condannare ciò che lodevolmente facevasi negli altri Ordini, ma siccome si era prefisso un fine molto più vasto, cioè la santificazione di tutto il Mondo per mezzo di ogni sorta di utili ministerj, così guidato dal lume di Dio, stimò che al suo ordine convenissero nuovi, e singolari regolamenti; perciò non volle che tutti nella Compagnia fossero Professi: non volle, che la Professione solenne non si facesse prima di trentatrè anni compiti; nè volle che prima della Professione i soggetti fossero talmente ligati alla Religione, che questa non potesse licenziarli: volle che il Governo della Compagnia fosse perfettamente monarchico, cioè dipendente da un solo: che non vi fossero graduazioni di alcuna sorta, ma tutto dipendesse dall'arbitrio de' Superiori: che non vi fosse uso del Coro: che perfetta fosse la vita comune: che non si ricevesse la limosina per le Messe: che non fosse lecito ambire le dignità della Religione, nè accettare quelle della Chiesa: non volle, che la Compagnia avesse Cardinale Protettore; volle che il Generale fosse perpetuo; che non si chiamasse da suoi Reverendissimo come gli altri, ma si contentasse di esser chiamato con titolo più semplice, e più affettuoso di Padre nostro; e tutte queste sono singolarità, chi può negarle? E sono forse i Gesuiti, che di capriccio vogliono in tal guisa singolarizzarsi, per poter dire con fasto farisaico -- *Non sumus sicut ceteri* -- Se il suddetto

Fondatore, che ha istituito la Compagnia, se la Sede Apostolica che l'ha confermata, hanno voluto ne' Gesuiti queste singolarità, chi mai potrà attribuirle a spirito di superbia.

E' verissimo che in alcune cose sdegnano i Gesuiti di accomunarsi cogli altri Regolari, ma quali cose sono queste? Non già le Funzioni di Scuole, non quelle di Chiesa, che in queste comunicano perfettamente con tutti, ed usano verso tutti ogni più fina attenzione, e con molti coltivano la più sincera amicizia. Diremo di più che in quelle cose, che non si oppongono al loro Istituto, molte volte i Gesuiti prendono esempio dagli altri Regolari, e procurano sempre di andar d'accordo con tutti, facendo causa comune. Quale dunque sono quelle cose, in cui sdegnano di accomunarsi con ogni sorta di Regolari? Sono certe esteriorità forse innocenti, che i Gesuiti, ed altri esemplari Religiosi stimano disdicevoli al loro stato, e pur si vedono praticare continuamente da certi altri con poco decoro del loro abito. Non è credibile, che costoro portino una segreta malevolenza ai Gesuiti, per causa de' quali soffrono talvolta degli umiliati rimproveri da Secolari, e spesso si sentono dire -- *I Gesuiti non fanno queste cose* -- però questa non puol esser la cagione, che andiamo cercando di tante contrarietà, prima perchè li Regolari, che fanno vedere sì fatti esempi di libertà, son pochi, e la contrarietà, che non si è veduta in questa occasione è stata di molti. Poi, perchè non sono soli i Gesuiti a guardarsi da simili indecenze, ma le stesse regole di esemplarità, e di modestia osservano molti altri Reverendissimi Religiosi, ed alcuni non essendo impegnati in tanti Ministeri esteriori, conservano anche una maggior ritiratezza: e pure questi a causa del loro contegno, non passano per fastosi, e dispregianti, nè hanno tanti nemici fra li Regolari.

Ma qual farà dunque la causa vera di tanta contrarietà? Noi non sappiamo trovarla, ed altronde vedendo,
che

che quante se ne allegano, sono tutte false, incliniammo a credere non meno ella sussista, o almeno che non sia cosa speciale verso i Gesuiti. Ammettiamo (e chi potrebbe negarlo?) che molti Regolari di varj Ordini, cioè i più oziosi, e li meno dotti nel tempo di queste turbolenze in vece di ajutare, difendere, o almeno compatire i Gesuiti, come altri hanno fatto con grand'edificazione de' secolari, abbiano anzi soffiato continuamente sul fuoco promovendo con maligni discorsi il loro discredito, dando corso a tutti i libelli di loro infamia, con introdurli per fino ne' monisterj, e raccomandarne alle Monache la lettura, e finalmente procurando in più maniere di attizzare il Mondo tutto contro di loro. Ma crediamo, che lo stesso, e forse peggio averebbero fatto, ove nel critico caso de' Gesuiti si fosser trovati i Domenicani, li Carmelitani, i Cappuccini &c. E non già per una semplice avversione contro di loro, ma perchè gli uomini di natura cattiva sono molti, e molti se ne coprono ancora col lacerato ammanto de' Regolari, e tutti questi sono sempre disposti a caricare gli oppressi, ed aggiungere afflizione agli afflitti, massime se siano della loro medesima specie. Per costoro non vi è altra ragione se non quella de' Cani, che si buttano addosso ad un'altro Cane, quando lo vedono ferito, e sentono, che si duole. Questa sorta d' inumanità, che tanto disonora la specie umana, e molto più quella de' Regolari, non è nuova nel mondo. Spiegasi dagli antichi colla similitudine di albero, che quando è caduto a terra tutti vi vanno sopra a far le legna -- *Arbore dejecta quivis ligna colligit* -- Ma per buona sorte l'albore questa volta è rimasto in piedi, e non ha perduto che uno de' suoi rami.

Indice dei Trattati contenuti nel presente Tomo.

PRIMO OPUSCOLO.

D <i>Eca di Lettere confidenziali sul libretto intitolato:</i>	
<i>Preservativo. Lettera del Sig. N. N. a Leggitori.</i>	3
<i>Lettera I. del Sig. Apistio al Sig. Apronio.</i>	9
<i>Lettera II. del Sig. Apronio al Sig. Apistio.</i>	20
<i>Lettera III. Apologetica del Sig. Godifrido.</i>	31
<i>Lettera IV. del Sig. Apronio, sull' Equilibrio.</i>	53
<i>Lettera V. del Sig. Apr. sulla grazia. Incannata . 1. 2. 3.</i>	61
<i>Lettera VI. del Sig. Apronio sul timor servile. Miniera di spropositi 1. 2. 3.</i>	85
<i>Lett. VII. del Sig. Apr. sulla ignoranza invincibile.</i>	110
<i>Lett. VIII. del Sig. Apistio in risposta alle sei lettere.</i>	116
<i>Lettera IX. del Sig. Apronio. Secreto di queste lettere. Oroscopo del Preservativo.</i>	119
<i>Lettera X. del Sig. Apistio di Ringraziamento, e di Av- vertimento.</i>	125

SECONDO OPUSCOLO.

<i>Quinterno decimoquinto che può servire d'aggiunta al risretto de' quattordici Quinterni delle ricchezze idea- li de' PP. Gesuiti del Messico.</i>	128
<i>Attestato del Sig. Dott. Girolamo Chereffsch.</i>	130
<i>Copia del memoriale presentato a S. M. C.</i>	142
<i>Lettera del sudetto Sig. Dott. Girolamo Chereffsch.</i>	157
<i>Due Sonetti in lode della V. Compagnia di Gesù.</i>	163

TERZO OPUSCOLO.

<i>Lettera d'una Dama Italiana al Padre fra N. N. Au- rore delle stanze Intitolate L'ombra della Marchesa di Tavora alle Dame e Cittadine d'Italia.</i>	164
---	-----

QUARTO OPUSCOLO.

<i>Scoperte interessanti circa il vero spirito della Fazio- na, che tanto perseguita li Gesuiti in Roma, e perchè mai alcuni Regolari sieno contrarj a' medesimi Gesuiti.</i>	
---	--

